LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI N. TOMMASEO.

VOLUME SECONDO.

VENEZIA,

CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M DCCC XXXVII.

Prima edizione, sola cui riconosca l'Autore fino a nuovo avviso suo o nostro.

IL PURGATORIO.

DEL PURGATORIO.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Esce alla luce; rincontra Catone, che domanda ragione di lor cammino, e gli indirizza al monte dove lo spirito umano si purga. Virgilio lava al P. il viso tinto della fuliggine d'Inferno, e lo corona d'un ramo di giunco. La prima soglia del Purgatorio contiene coloro che differirono penitenza, o per troppo compiacersi nelle cose temporali, o per inerzia; coloro che furon morti di morte violenta, e si pentirono all'ultimo.

Già lo stile si fa più sereno: già le allusioni geografiche, astronomiche, più frequenti. Al moralista dà luogo il cittadino adirato.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9; la 11 alla 14; la 17 alla 24; la 26 alla 32; la 34; la 38 alla 41; le ultime due.

1. Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio 'ngegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:

2. E canterò di quel secondo regno

1. Alza. La contemplazione del male punito lo conduce all'espiazione: che il Ballanche (t. IV, p. 122) dice essere dogma altamente cristiano; l'espiazione lo condurrà fino alla gioia de' giusti. — Navicella. Nel Convivio la stessa figura: *Lo tempo chiomo e dimando la mio nave uscire di porto: perchè, dirizzato l'artimone della ragione all'òra del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino, e di salutevole porto e laudabile.* Virgil. (Geor., II, 41): *Pelagoque volans da vela patenti.* Quintilian.: *Permittamus vela ventis, et oram solventibus bene precemur.*

2. Secondo. Altri poneva il Purgatorio sul Libano. Isidoro nell'opposto emisfero, appunto là dov'è il paradiso terrestre. Gregorio nelle Decretali, citato da Pietro di Dante: *Hoc vito, idest mundus, quasi intra coelum et infernum sito est... Ut valde bonorum animae ad coelum evolant, et valde malorum anima abyssum terrae descendunt, ita animae mediocriter bonorum locum medium tenent, qui dicitur et est locus Purgatorii.*

Ove l' umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno.
3. Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga
4. Seguitando 'l mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo, tal che disperâr perdono.
5. Dolce color d' oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro,
6. Agli occhi miei ricominciò diletto
Tosto ched i' usci' fuor dell' aura morta
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto.
7. Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente,
Velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
8. I' mi volsi a man destra, e posi mente

3. Morta. Inf., VIII: *Scritta morta.* — Vostro. Horat.: *Vester, Camoenae, vester in arduos Tollor Sabinos.* — Calliopea. Per *Calliope*, è in Virg. ed in altri. Virg.: *Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti. Sicelides Musae, paulo majora canamus.* Più lieto, ben dice il Ginguené (Hist. litt. d'It., IX), e più sereno si fa in questa cantica lo stile, più fresche le imagini. Si paragoni quest'entrata al XXXII dell' Inferno.

4. Piche. Ov. (Met., V). Figlie di Pierio Macedone; perchè gareggiarono con le Muse, mutate in gazze: *Huc venit: et tali committunt praelia voce: Desinite indoctum vana dulcedine vulgus Fallere: nobiscum, si qua est fiducia vobis, Thespiades certate Deae ... Musa refert: dedimus summam certaminis uni ... Calliope quaerulas praetentat pollice chordas ... Ibimus in poenas; et, qua vocat ira, sequemur, Rident Emathides, spernuntque minacia verba ... Dumque volunt plangi: per brachia mota levatae Aere pendebant nemorum convicia picae.* Nomina qui le Piche non solo per accennare alla forza vendicatrice del suo canto, ma e per pregare che nulla sia in quello di profano e ingiurioso ai veri Celesti.

5. Accoglieva. Altri avrebbe detto *spandeva*: ma nell' immensità il Nostro vede l' unità. — Giro. Della luna: *Quel ciel ch' ha minor li cerchi sui* (Inferno, II).

6. Aura. Virg.: *Superasque evadere ad auras.* — Petto. Bocc.: *Le miserie degl' infelici amori, raccontate, non che a voi donne, ma a me, hanno già contristati gli occhi e 'l petto.*

7. Conforta. Conv. (I, 12): *Confortare l' amore ch' io porto al ...* Albertano: *Non è cosa che più conforti ad amare che la virtù.* Petr.: *Già fiammeggiava l' amorosa stella Per l' oriente.* — Velando. Di luce. Nel Paradiso più volte. — Pesci. Segno innanzi all' Ariete. Doveva dunque tra poco sorgere il sole.

All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch' alla prima gente.
9. Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O settentrional vedovo sito
Poi che privato se' di mirar quelle!
10. Com' io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo
Là onde 'l Carro già era sparito,
11. Vidi presso di me un veglio solo,

8. QUATTRO. Le virtù cardinali, dice Pietro; e lo dichiara il P. stesso nel canto XXX. — PRIMA. Da Adamo e da Eva che abitarono il paradiso terrestre. Verso il polo antartico son quattro stelle nella costellazione del Centauro, dette la Croce del sud. Dante da Marco Polo ch'era stato di là della linea equinoziale e del tropico di Capricorno, e tornatone nel 1295, poteva averne contezza. E le tre stelle di cui dirà nel c. VIII, potrebbero esser le tre Alfe delle costellazioni dell'Eridano, della Nave, del pesce d'Oro, che si trovano in opposizione alle quattro del Centauro, e dovevano essere appunto la sera nel sito occupato dalle quattro al mattino. Ma le quattro dette eran già note e scritte nel catalogo di Tolomeo: onde in tala interpretazione *la prima gente* sarebbero i primi osservatori del cielo che soli le videro, Arabi, Fenicii, Caldei, ed Egizii. Da una lettera del Fracastoro sappiamo che le quattro stelle si veggon da Meroe e da ogni luogo che non sia più di quattordici a quindici gradi in qua dalla linea equinoziale. Io per me credo potersi la spiegazione astronomica collegare con l'allegorica, ch'è noto uso di Dante. Un comentatore inedito osserva qui, che le quattro virtù cardinali erano il retaggio dell'umanità innanzi a Cristo, le tre teologali poi.

9. SITO. Pietro qui cita Aristotele (II, De coelo et mundo): *Terra est fixa et stabilis, et est cum mari centrum coeli, et coelum circum eam volvitur. Ex cujus revolatione necessarii sunt duo poli firmi: unus imminens terrae nostrae detectae a mari, qui noster polus dicitur septentrionalis et arcticus, cui vicina est Ursa major, quam vulgo vocant Currum* (*V.* terz. seg.). *Alius dicitur meridionalis et antarcticus qui nunquam videtur.* Convivio: *Questi due poli, l'uno manifesto, quasi a tutta la terra discoverta, cioè questo settentrionale: l'altro è quasi a tutta la discoperta terra celato, cioè lo meridionale.* Virg.: *Hic vertex nobis semper sublimis: at illum Sub pedibus Styx atra videt, Manesque profundi.*

11. VEGLIO. Catone, simbolo della virtù, dice Pietro, e dell'onestà. Lo pone in principio del Purgatorio accennando al virg.: *Secretosque pios, his dantem jura Catonem.* Luc.: *Nam cui crediderim Superos arcana daturos ... magis, quam sancto, vera, Catoni?* Sen. a Lucilio: *Catonem certius exemplar viri sapientis nobis Deos dedisse.* Di Catone, vedi s. Ag. (C. D., I, 23). Un antico comentatore inedito (Bibl. Laurenz., Plut. XC della Gaddianea *sup. cod.* 115) dice: *Tutta questa cantica è costrutta in costumi; e però parla qui di Catone come d' uomo costumato e virtuoso, perocchè Cato fu padre di costumi, e massimamente delle virtù cardinali.* Queste smodate lodi della virtù di Catone danno a conoscere l'opinione del tempo, e dichiarano l'idea del P. Nel

Degno di tanta reverenza in vista
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

12. Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.

13. Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume
Ch' io 'l vedea, come 'l sol fosse davante.

14. Chi siete voi che contra 'l cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna,
Diss' ei, movendo quell' oneste piume?

15. Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?

16. Son le leggi d' Abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

17. Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mani e con cenni,
Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.

18. Poscia rispose lui: da me non venni;
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.

19. Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ell' è vera,
Esser non puote 'l mio ch' a te si nieghi.

Conv. egli dice: *Che nullo uomo terreno più degno fu di seguitare Iddio, di lui. Veglio* lo chiama: ma e' morì di cinquant'anni. — Solo. Simbolo di rara virtù o di raro misfatto (Inf., IV, XII).

12. Lista. Men bello l' Ar.: *I crini ha bianchi, e bianca la mascella Di folta barba che al petto discorre.*

13. Quattro. Cic. (Off.), ripone l'onestà in quattro uffizii. E Pietro di Dante li numera a suo modo: *Cogitationis, comitatis, magnanimitatis, moderationis.* — Faccia. Eccl., VIII: *Sapientia hominis lucet in vultu ejus.*

14. Fiume. Il ruscello del c. XXXIII. — Piume? Inf., III: *Quinci fur quete le lanose gote Al nocchier.* Petr.: *Le penne usate Mutai per tempo e la mia prima labbia.*

15. Sempre. Virg.: *Umbras Erebi noctemque profundam. Aeternam ... noctem.*

16. Grotta? Scogli (Inf., XXXIV).

17. Piglio (Inf., IX). E' gli chiude gli occhi con le mani alla vista della Gorgone.

20. Questi non vide mai l' ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso
Che molto poco tempo a volger era.
21. Sì com' i' dissi, fu' mandato ad esso
Per lui campare, e non c' era altra via
Che questa per la quale i' mi son messo.
22. Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,
Che purgan sè sotto la tua balia.
23. Com' i' l' ho tratto saria lungo a dirti.
Dell' alto scende virtù che m' aiuta
Conducerlo a vederti e a udirti.
24. Or ti piaccia gradir la sua venuta;
Libertà va cercando ch' è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
25. Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste ch' al gran dì sarà sì chiara.
26. Non son gli editti eterni per noi guasti,
Che questi vive, e Minós me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
27. Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni;

20. SERA. L' Ar., d'Enoc e d'Elia: *Che non han visto ancor l' ultima sera.* Andreini, dell' Inf.: *L'eterna sera.* — PASSO. Paul. (Cor., 1, 10): *Stimulus ... mortis peccatum.*
21. QUESTA. Il timore.
24. CARA. Se la libertà politica a te fu sì cara, or quanto più la morale? Così spiega il coment. del cod. Caet. Ma qui si vede più che altrove, come nella mente di Dante si confondessero le due libertà. Qui non loda il suicidio: ma non lo condanna, ed è male. Nè Catone, morto, poteva giovare alla libertà, quanto avrebbe potuto vivo.
25. CHIARA. Non di gloria celeste, ma di quella luce che, secondo Dante, è dovuta anco alle virtù naturali, della qual luce è simbolo il lume delle quattro stelle che gli illustrano il viso. O forse lo fa salvo con Rifeo e con Traiano. Ma lo direbbe più chiaro.
26. LEGA. Virg.: *Tardaque palus inamabilis unda Alligat.*
27. MARZIA. Per comando di Catone, e suo malgrado, andò moglie d'Ortensio, il quale, di concordia con Catone, ripudiò la sua come sterile. Di Marzia ebbe prole: morì: ed ella, resigli i funebri onori, tornò pregando Catone la ripigliasse. Luc. (II, 341-3): *Da foedera prisci Illibata tori: da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo scripsisse, Catonis Martia* (Inf., IV). — SSATO. E-

Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
28. Lasciane andar per li tuo' sette regni.
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
29. Marzia piacque tanto agli occhi miei
Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me fei.
30. Or che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può per quella legge
Che fatta fu, quando me n' usci' fuora.
31. Ma se donna del ciel ti muove e regge
Come tu di', non c' è mestier lusinga;
Bastiti ben che per lei mi richegge.
32. Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga;
33. Che non si converria l' occhio sorpriso
D' alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.

piteto di Lucano. Conv.: *O sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? Certo moggiormente porlare di te non si può, che tacere: e seguitore Ieronimo, quondo nel proemio della Bibbio, lò dove di Poolo tocca, dice che meglio è tocere che poco dire.*

28. Tuo'. L'Inferno a Dante è l' orrore naturale del vizio; il Purgatorio l'amor naturale della virtù; il Paradiso l' amor soprannaturale del bene sopra natura. Però nell' Inferno ha duca Virgilio; e chiama di Catone *i regni* del Purgatorio, e sola Beatrice gli è guida nel cielo. I tre personaggi sono in parte simbolica ognun sel vede; non è Virgilio l'amante d' Alessi, nè Catone il suicida, nè Beatrice la moglie di Simone. — Sette., Ove si puniscono *i* sette peccati.

29. Occhi. Judic., XIV: *Hanc mihi occipe quia placuit oculis meis.* Jerem., XXVII: *Ei, qui placuit in oculis meis.*

30. Fiume. Acheronte (Inf., III). — Usci'. Custode all' entrata del Purgatorio. Si noti che Catone non è guida alle anime, nè tocca pure le falde del monte: è dopo la morte di Cristo (che prima Purgatorio non v'era, ma i non dannati scendevano al limbo) destinato ad invitar le anime a correre verso l'espiazione. La virtù naturale di lui non è mezzo, ma incitamento al ben fare.

31. Losinga. *Secrete lusinghe* chiamava un antico le preci miste di lode.

32. Giunco. L'umiltà semplice e paziente, dice Pietro. Rammenta il ramo che in Virgilio la Sibilla fa cogliere ad Enea per passare gli Elisi. — Schietto. Inf., XIII: *Non rami schietti ma nodosi e 'nvolti.* — Stinga. Contrario di *tinga*. Ha un esempio nelle Repubbliche antiche, ma non chiaro assai.

33. Sorpriso. Lo dicono i Napoletani: e gli antichi Toscani *priso, miso, commiso.* — Primo. *V.* c. IX.

34. Questa isoletta, intorno ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l' onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
35. Null' altra pianta che facesse fronda
O indurasse, vi puote aver vita,
Però che alle percosse non seconda.
36. Poscia non sia di qua vostra reddita,
Lo sol vi mostrerà che surge omai.
Prendete 'l monte a più lieve salita.
37. Così sparì, ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
38. Ei cominciò: figliuol, segui i miei passi,
Volgiamci indietro, che di qua dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
39. L' alba vinceva l' ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
40. Noi andavam per lo solingo piano
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
41. Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;
42. Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Soavemente 'l mio maestro pose;
Ond' io che fui accorto di su' arte,
43. Porsi ver lui le guance lagrimose;
Quivi mi feci tutto discoverto

34. Limo. Virg.: *Limosoque palus obducat pascua junco.*
35. Fronda. Non è foglia. — Indurassa. G. Cavalcanti: *Quando con vento e con fiume contende, Assai più si difende La mobil canna ... Che dura querce, che non si dirende.*
39. Ora. Quello che gli antichi chiamavano mattutino, avanzava di quasi tre ore il nascer del sole. — Tremolar. Virg.: *Splendet tremulo sub lumine pontus.*
41. Parte. Conv. (l. VIII): *Biasimevole è non solamente a porre la cosa in parte ove sia meno utile, ma eziandio in parte ove sia ugualmente utile.* — Adorezza. Buti: *È ombra.* Da *rezzo.*
43. Lagrimosa. Di penitenza. — Discoverto. In Virg., prima di scendere all'Eliso, Enea: *Corpus recenti Spargit aqua.* Stat.: *Exilit ad Superos, infernaque*

Quel color che l' inferno mi nascose.
44. Venimmo poi in sul lito diserto
Che mai non vide navicar su' acque
Uom che di ritornar sia poscia esperto.
45. Quivi mi cinse sì com' altrui piacque;
O maraviglia! che qual egli scelse
L' umile pianta, cotal si rinacque
46. Subitamente là onde la svelse.

nubila vultu Discutit, et vivis afflatibus ora serenat. — Color. Di virtù e d' innocenza.
44. Uom (Inf., XXVI).
45. Umile. Virg.: *Humilesque myricae.* — Pianta. Aen., VI: *Primo avulso, non deficit alter.* I mezzi di penitenza sono, dice il Poggiali, ovvii sempre.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Appare un Angelo che conduce su leggiera barchetta le anime nuove a purgarsi. Il P. riconosce Casella: questi gli canta. Le anime si arrestano alla dolcezza del canto: ma Catone sgridando le spinge al monte.

Qui cominciano le apparizioni degli Angeli; e si badi alle varie pitture che il P. ne fa; si badi ai varii modi di raffigurare gli oggetti che vengono da grande distanza. Inf. IV, V, VIII, IX, XII, XV, XVII, XXI, XXIII, XXVI, XXXI, XXXIV. E sempre d'ora in poi si ponga mente a quest'arte di varietà. Poi s'osservi nell' Inferno il graduar delle tenebre e del gelo e del foco; nel Purgatorio il graduar della luce; nel Paradiso dello splendore e dell'armonia.

Nota le terzine 2, 4; la 6 alla 9; la 11 alla 16; la 18, 19, 23, 24; la 26 alla 30; la 33, 37, 38, 42; le ultime tre.

1. Già era 'l sole all' orizzonte giunto,
Lo cui meridïan cerchio coverchia
Ierusalém col suo più alto punto;

1. Già. Qui giova recare la materiale ma evidente dichiarazione di Pietro: *Consideriamo il cielo siccome due scodelle che copronsi l' una con l' altra, e in mezzo di loro sia sospesa una pallottola di terra, e sia questa la nostra terra con l' acque: e la mezza concavità, l' una cioè delle due scodelle, sarà l'emisfero della detta pallottola, cioè della terra nostra; l' altra scodella, cioè l' altra mezza concavità, sarà l' altro emisfero dell' altra metà della pallottola stessa. Or s' imagini un circolo per lo mezzo dell' una delle due scodelle, cioè da settentrione a mezzogiorno: e sotto il colmo di detto cerchio, cioè nel più alto punto della pallottola, Gerusalemme. Nel punto opposto della terra è il monte del Purgatorio: or se in Gerusalemme era la prim' ora del giorno, nel monte dovev' essere un' ora di notte: il sole in Ariete, la notte in Libra. E come il sole nell' equinozio sorge alla foce del Gange, il qual corre di contro al moto del sole, onde Lucano cantò:* Ganges, toto qui solus in orbe Ostia nascenti contraria tollere Phoebo Audet, et adversum fluctus impellit in Eurum; *così per contrario la notte nasceva in Libra, poichè il P. disse nell' altro canto, che nell' oriente si velavano i Pesci (nell' oriente di laggiù che a noi è l' occidente), ciò mostra essere già passate du' ore, poichè ciascun segno dello zodiaco inchiude du' ore.* — Ierusalém. Ezech., V: *Ista est*

2. E la notte, ch' opposita a lui cerchia,
Uscía di Gange fuor con le bilance
Che le caggion di man quando soverchia;
3. Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov' i' era, della bella Aurora
Per troppa etate divenivan rance:
4. Noi eravam lunghesso 'l mare ancora
Come gente che pensa suo cammino,
Che va col cuore e col corpo dimora.
5. Ed ecco, qual su 'l presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia

Jerusalem, in medio gentium ... et in circuitu ejus terras. Ecco la costruzione del luogo ove ci trasporta il P. Escono nell' emisfero australe in un' isola circondata dall' Oceano, nel cui mezzo è un monte antipodo a Gerusalemme: il monte ha forma di cono tronco alla cima, ed ha intorno intorno undici ripiani a' quali si sale per via malagevole. Per più chiarezza citiamo anco il p. Lombardi: *Ogni punto del nostro emisfero ha il suo proprio orizzonte e il suo meridiano, il quale è un arco che passando per lo zenit del luogo, e pel punto del cielo dove il sole ad esso luogo fa il mezzodì, va a terminare da ambe le parti all' orizzonte del medesimo luogo. Onde ciascun orizzonte non ha per suo meridiano che quello il quale col suo più alto punto copre esso luogo: sicchè dire l' orizzonte di Gerusalemme è il medesimo che dire l' orizzonte il cui cerchio meridiano copre col suo punto più alto Gerusalemme. Ma perchè Gerusalemme è antipodo al Purgatorio, però se il sole cade a Gerusalemme, al Purgatorio spunta.* Dice il Poeta: *la notte uscia di Gange*, perchè secondo la geografia de' suoi tempi (Rog. Bacon, *Opus majus*, dist. IV), l' orizzonte orientale di Gerusalemme credevasi un meridiano dell' Indie orientali, distante, dice Solino, dalla Palestina, quanto n' è distante la Francia. Ma le distanze dagli antichi date a' meridiani de' luoghi son troppo maggiori delle reali. Dante fa due meridiani del Gange e dell' Ibero distanti per gradi centottanta, e fa il meridiano di Gerusalemme equidistante da quei due: doppio errore, anco secondo la geografia tolemaica.

2. Cerchia. Il sole era a quell' orizzonte, il cui meridiano è Gerusalemme, onde la notte era in Gange, ed era con Libra opposta ad Ariete. — Bilance. Dall' equinozio, quando luce il segno della Libra, le notti cominciano a crescere, però l' uguaglianza tra il dì e la notte è finita: e dacchè 'l sole è in Ariete, fino alla Vergine, crescono i dì. — Soverchia. Cresce. Se l' Ariete discende, la Libra ascende, è dunque giorno fatto, e l' oriente è già rancio (Arist., Met.).

3. Bianche. Ovid.: *Ut solet aer ... breve post tempus candescere solis ab ictu.* — Rance. Boccacc.: *L' aurora già di vermiglia cominciava a divenir rancia.* L' Ariosto nomina le *chiome gialle* dell' Aurora.

5. Presso. Sostantivo. In Toscana tuttora *sui pressi di*, vale *nei luoghi vicini.* — Marte. Conv.: *Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del foco; e questo è quello perch' esso appare affocato di calore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità de' vapori che 'l seguono, li quali per loro medesimi molte volte s' accendono, siccome nel*

Giù nel ponente sovra 'l suol marino;
6. Cotal m' apparve, s' i' ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto
Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
7. Dal qual com' i' un poco ebbi ritratto
L'occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
8. Poi d' ogni parte ad esso m' apparío
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscío.
9. Lo mio maestro ancor non fece motto
Mentre che i primi bianchi apparser ali;
Allor che ben conobbe 'l galeotto,
10. Gridò: fa, fa che le ginocchia cali:
Ecco l'angel di Dio, piega le mani.
Oma' vedrai di sì fatti ufficiali.
11. Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol nè altro velo
Che l' ale sue, tra liti sì lontani.
12. Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne
Che non si mutan come mortal pelo.
13. Poi, come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva;
Perchè l' occhio da presso nol sostenne;
14. Ma china' 'l giuso. E quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero

primo della Meteora (d' Aristot.) *è determinato*. — Suol. Inf., XXVI: *Marin suolo*. Marte, sul mare, dove più sono i vapori; di mattina, quando e' non son diradati dal sole; e a ponente deve pe' detti vapori rosseggiar più che mai.

6. S' i'. Così poss' io tornare a vederlo dopo la morte! E non vada dannato.

9. Galeotto. Il Varchi traduce il *medico et nautae* di Seneca: *al medico ed al galeotto*.

12. Trattando. Ar.: *Tratta l'aure a volo*. Tasso: *Venia scotendo con l'eterne piume La caligine densa*.

13. Venne. Nel Conv. dipinge l' apparenza contraria: *Come chi guarda col viso per una retta linea, che prima vede le cose chiaramente; poi, procedendo, meno le vede chiare; poi più oltre dubita; poi, massimamente oltre procedendo, lo viso disgiunto nulla vede*. — Uccel. Mercurio detto da Stazio: *volucer Tegeaticus; impiger ales* (Silv., I; Theb., 1).

14. Vasello. Inferno (XXVIII, v. 79). — Nulla. Contrapposto a quel del-

Tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.
15. Da poppa stava 'l celestial nocchiero
Tal che parca beato per iscritto:
E più di cento spirti entro sediero.
16. *In exitu Israel de* Egitto
Cantavan tutti 'nsieme ad una voce
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
17. Po' fece 'l segno lor di santa croce;
Ond' ei si gittâr tutti in su la piaggia:
Ed el sen gio, come venne, veloce.
18. La turba che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno
Come colui che nuove cose assaggia.
19. Da tutte parti saettava 'l giorno
Lo sol, ch' avea con le saette conte
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno.
20. Quando la nuova gente alzò la fronte

l'Inferno: *Segando se ne va l'antica prora Dell' acqua più che non suol con altrui.*

16. Egitto. Per *mondo* (Par., XXV). — Scritto. Gli si leggeva la beatitudine in viso.

17. In. In quel salmo è il versetto: *Non mortui laudabunt te, Domine: neque omnes qui descendunt in infernum.* Conv.: *In quel canto del Profeta che dice che nell' uscita del popolo d' Isdrael d' Egitto, lo Giudea è fatta santa e libera: che avvegna essere vero secondo la lettera, non meno è vero quello che spiritualmente s' intende, cioè che nell' uscita dell' anima dal peccato essa sia fatta santa e libera in sua podestade.* Verissimo dunque ciò che dice il Parenti: che senza il senso allegorico del poema, Dante rimarrebbe in molte parti oscuro e disanimato. E Dante nella lettera a Cane: *Si moralem sensum inspiciomus (exitus de Aegypto) significatur nobis conversio animae de luctu et miseria peccati ad statum gratiae: si anagogicum, significatur exitus animae sanctae ab hujus corruptionis servitute ad aeternam gloriae libertatem.*

18. Assaggia. Comincia a sperimentare. Ariosto: *Per assaggiare il Paladin di Francia.* V. S. Girol.: *Assaggiate e ragguardate che il Signore è soave.* Risponde al πεῖρας γεύσαμενος d'Eunapio. Ov. (Met., II): *Novique, Qua fit iter, manes Stygiam quod ducit ad urbem* (*Ignorant: ubi sit nigri fera regia Ditis*).

19. Parti. Non solo d'oriente; perch' era già alto. — Saettava. Lucr.: *Lucida tela diei.* Boet.: *Emicat et subito vibratus lumine Phoebus Mirantes oculos radiis ferit.* Ar., XXVIII: *Saettò 'l sol dall' orizzonte i raggi.* — Conte. Parole *conte* per *chiare* (Inf., X). — Capricorno. Discosto dall' Ariete, dove allora era il sole, un quarto di circolo: ond'e' non può essere cacciato di mezzo il cielo se l' Ariete non sia già montato sull' orizzonte.

Ver noi, dicendo a noi: se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte.

21. E Virgilio rispose: voi credete
Forse che siamo sperti d' esto loco:
Ma noi sem peregrin come voi siete.

22. Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via che fu sì aspra e forte
Che lo salire omai ne parrà giuoco.

23. L' anime che si fûr di me accorte,
Per lo spirar, ch' i' era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte.

24. E come a messaggier che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;

25. Così al viso mio s' affisâr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.

26. I' vidi una di lor trarresi avante
Per abbracciarmi con sì grande affetto
Che mosse me a far lo simigliante.

27. O ombre vane fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

28. Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.

29. Soavemente disse ch' i' posasse;

23. Spirar. Non vedevano il fiato, come il Castelvetro vuole, ma l'atto della gola (Inf., XXIII). Se l'anima separata dal corpo mova i corpi, cerca Tom. nella 2 e 3 della Somma (qu. 117, art. 4); e lo nega.

24. Olivo. Virg. (VIII, 115): *Paciferaeque manu ramum praetendit olivae;* XI, 100-1: *Jamque oratores aderant... Velati ramis oleae.*

27. Vane. Inf., VI: *Lor vanità che par persona.*

28. Dipinsi. Nell' Inferno non aveva tentato d' abbracciar ombre; ma Virgilio, ombra anch' esso, l' aveva portato in ispalla. Or perchè questa differenza di Virgilio, di Bocca al quale e' strappa i capelli, e dell' Argenti ch' e' respinge nel fango, da Casella e dagli altri del Purgatorio? Perchè qui, come più pure, le ombre son meno gravate della mole terrena, hanno più sottili apparenze. Matilde però trae Stazio e Dante per l' onda di Lete: e Virgilio con Sordello s'abbracciano. Il P., a quel che pare, fa le ombre de' non reprobi ora palpabili, or no, come Cristo risorto: le ombre de' dannati, palpabili sempre. — Pinsi. Come

Allor conobbi chi era; e pregai
Che per parlarmi un poco s' arrestasse.
30. Risposemi: così com' i' t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:
Però m' arresto. Ma tu perchè vai?
31. Casella mio, per tornare altra volta
Là dove i' son, fo io questo viaggio,
Diss' io: m' a te come tanta ora è tolta?
32. Ed egli a me: nessun m' è fatto oltraggio
Se quei che leva e quando e cui li piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio;
33. Che di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
34. Ond' io che era alla marina volto,
Dove l' acqua di Tevere s' insala,
Benignamente fu' da lui ricolto
35. A quella foce ov' egli ha dritta l' ala:
Perocchè sempre quivi si ricoglie
Qual verso d' Acheronte non si cala.
36. Ed io: se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all' amoroso canto
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
37. Di ciò ti piaccia consolare alquanto

in Virgilio, delle visiooi delle ombre più volte: *Ter conatus ibi collo dare brachia circum; Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis, volucrique simillima somno.*

31. Casella. Il Crescimbeni dice aver trovata nella Vaticana nna ballata del secolo XIII, il cui titolo è *Lemmo da Pistoia, e Casella diede il suono.* Dice il Bocc. che Dante *sommamente si dilettò in suoni ed in canti nella sua giovinezza, e ciascuno che a' que' tempi era ottimo cantatore e sonatore, fu suo amico, ed ebbe sua usanza: ed assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevol noto a questi cotoli faceva rivestire.* Ott.: *Fu finissimo cantatore; e già intonò delle parole dell' A.* — Ora. Tu se' morto da un pezzo; or come non prima d'ora vieni a purgarti? Il P. imagina che le anime non dannate s' adunino alla foce del Tevere, come le dannate ad Acheronte; che l' Angelo, secondo i meriti di ciascuna, le tragitti; appunto come in Virgilio Caronte: *Nunc hos nunc accipit illos; Ast alios longe submotos arcet arena.* Per la foce del Tevere s' intende la chiesa cattolica.

33. Tas. Il giubileo cominciò dal natale 1299: ai 25 di marzo eran dunque tre mesi. — Pace. Da tre mesi che dura il giubileo del 1300, il perdono è agevolato.

L' anima mia che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.

38. *Amor che nella mente mi ragiona,*
Cominciò egli allor sì dolcemente
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

39. Lo mio maestro ed io, e quella gente
Ch' eran con lui parevan sì contenti
Com' a nessun toccasse altro la mente.

40. Noi eravam tutti fissi e attenti
Alle sue note: ed ecco 'l veglio onesto
Gridando: che è ciò, spiriti lenti?

41. Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.

42. Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,

43. Se cosa appare ond' egli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca
Perch' assaliti son da maggior cura;

44. Così vid' io quella masnada fresca
Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa

37. Persona. Corpo. Bocc.: *Non solo l'avere ci ruberanno, ma ci torranno oltre ciò le persone.*

38. *Amor.* Canz. di Dante commentata da lui nel Conv. — *Mente.* Intellettuale molto era l'amor del P.: *Amor che nella mente la sentia, S' era svegliato nel distrutto core.* Nella detta canz. è cantata quasi cosa soprannaturale la bellezza della sua Beatrice: ma qui dice che nella mente Amore gli ragiona: altrove sel sente *ragionare nel cuore.* — Comincio. Bocc.: *Cominciarono a cantare con tanta dolcezza.* — Suona. Petr.: *Le parole Vive ch' ancor mi suonan nella mente E 'l cantar che nell' anima si sente.*

40. Gridando. Luc., di Catone: *Durae virtutis amator.*

41. Negligenza. Di fuor dalle mura che cingono la montagna sono punite cinque specie di negligenti, punite in quanto non vanno a purgarsi e indugiano la gioia eterna. E sono coloro che per vanità differirono il bene; coloro che per mera negligenza; coloro che furono per forza uccisi, e peccatori infino a quel punto, ed in quel punto pentiti; coloro cha operarono virtù, ma mondane; coloro che da Dio furon distolti per signorie temporali. — Scoglio. Da *spolium. Scoglio del serpente* disse l' Ar. (XVII, 12). Crescenzio (V, 3): *Le avellane manifestano la loro maturitade quando da' loro scogli si partono.* S. Paul. (Col., III): *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis.*

42. Colombi. Nel Par., XXV, altra comparazione simile.

Com' uom che va nè sa dove riesca.
45. Nè la nostra partita fu men tosta.

44. Sa. Petr.: *Che non sa ove si vada e pur si parte.* V. Nuova: *Come colui che non sa per qual via pigli il suo cammino, che vuole andare e non sa onde si vada.* Ott.: *Si può ricogliere per senso tropologico di questi due capitoli: che se l' uomo si vuole partire dal peccato, e di quello fare penitenza per meritare vita eterna, in prima conviene essere umile ... poi conviene essere sollecito ... e lasciare la dilettazione corporale.*

CANTO III.

ARGOMENTO.

S' avviano al monte. Dante ehe vede l'ombra sua, non di Virgilio, segnata di contro al sole, si turba temendosi abbandonato. Questo gioco della luce e dell' ombra ritornerà frequente in tutta la eantica. Rineontrano anime, ehe additan loro la strada; fra queste Manfredi re, morto nel 1265 *alla battaglia di Benevento, vinta da Carlo d' Angiò.*

Dolci e potenti son le parole del re ghibellino, amato da Dante, e lodato nella Volgare Eloquenza. Bello il cenno di Costanza sua figlia, e sempre soave l'accennar del Poeta alle donne: Francesca, Gualdrada, Clemenza, Nella, Piccarda.

Nota le terzine 1 alla 8; la 10; la 12 alla 15; la 17 alla 20; la 22, 23, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 34; la 36 alla 45, cou la 47.

1. Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,
2. I' mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?
Chi m' avria tratto su per la montagna?
3. Ei mi parea da sè stesso rimorso.
O dignitosa coscienzia e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso!
4. Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,

1 Ragion. Per *dritto* o *giustizia* è frequente nel Convivio. Qui vuol forse intendere insieme, che all'espiazione del fallo la stessa ragione umana ci guida. Quindi sceglie a guida Virgilio. — Fruga. Inf., XXX: *La rigida giustizia che mi fruga.* Ricerca gl'intimi delle anime nostre e le martoria con dolore.

2. Compagna. Per compagnia (Inf., XXVI). Anco in prosa (Vill., XII, 8).

3. Dignitosa. Dalla dignità vien purezza. — Morso! Tasso (X, 59): *Ch' era al cor picciol fallo amaro morso.* Petr.: *Vergogna ebbi di me: che a cor gentile Basta ben tanto: ed altro spron non volli.* Ott.: *Il fallo d'uno uomo saggio è troppo più da biasimare che d' un uomo folle.*

Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia che prima era ristretta,
5. Lo 'ntento rallargò sì come vaga;
E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio
Che 'nverso 'l ciel, più alto, si dislaga.
6. Lo sol che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanzi, alla figura
Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.
7. I' mi volsi dallato, con paura
D' essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.
8. E 'l mio conforto: perchè pur diffidi?
A dir mi cominciò tutto rivolto:
Non credi tu me teco e ch' io ti guidi?
9. Vespero è già colà dov' è sepolto
Lo corpo dentro al quale io facev' ombra.
Napoli l' ha; e da Brandizio è tolto.
10. Ora se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
11. A sofferir tormenti, e caldi, e geli,

4. ONESTADE. C. VI: *E nel mover degli occhi onesta e tarda!* — RISTRETTA. Inf., VI: *La mente che si chiuse Dinanzi alla pietà.*
5. DIEDI. Eccles. (VIII, 9): *Dedi cor meum* (per osservare) *in cunctis operibus, quae fiunt sub sole.* — DISLAGA. Si leva dal gran lago marino. Par., XXVI: *Nel monte che si leva più dall' onda.*
6. ROGGIO. Nelle iscrizioni del Grutero trovasi *robio*. Il sole al nascere e al tramontare è più rosso che mai. — ALLA. *Secondo la* ... L'ombra aveva la figura del corpo mio.
9. VESPERO. Qui, come nel XV, vespero è il resto del dì dopo nona. Nel c. XV, dice che in Italia è mezzanotte quando in Purgatorio restano tre ore di giorno: perchè ne' primi d' aprile in equinozio il sole all' Italia doveva nascere nov' ore prima che nel monte del Purgatorio. Onde se al punto nel quale ora siamo, in Purgatorio erano due ore di giorno (perchè già disse nel canto precedente che il sole aveva cacciato il Capricorno dall' alto del cielo); se quivi erano due ore circa di giorno, in Purgatorio dovevano essere undici circa, cioè un' ora prima di notte. — BRANDIZIO. Per *Brindisi* (Brundusium) anco in prosa (G. V., I, 12). L' epitafio di Virg.: *Mantua me genuit: Calabri rapuere; tenet nunc Parthenope.*
10. INGOMBRA. Il raggio passa libero di cielo in cielo, come quelli che son trasparenti (Par., XXXII).
11. SOFFERIR. Teoria di Platone accennata da Virg., VI, adottata da alcuni de'

Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.

12. Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.

13. State contenti, umana gente, al quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.

14. E disiar vedeste senza frutto
Tai che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto.

15. I' dico d' Aristotele e di Plato,
E di molti altri. E qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.

16. Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.

17. Tra Lerici e Turbía, la più diserta,
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole e aperta.

18. Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio fermando 'l passo,
Sì che possa salir chi va senz' ala?

Padri. S. Tom. (cont. Gent.) dice che la pena corporea non verrà se non dopo risorti i corpi.

12. Via. Is., LV: *Non ... cogitationes meae cogitationes vestrae, neque viae vestrae viae meae.* Arist. (Phys., III): *Infinitum non est pertransibile.*

13. State. *Star contento a ...* frase del Convivio. — Quia. S. Paul.: *Non plus sapere quam oportet.* Secondo Aristotele la dimostrazione *propter quod* è *a priori*; l'altra *quia* è *a posteriori*. — Mestier. Se l'uomo sapesse ogni cosa, nè i filosofi antichi sarebbero al Limbo, nè Adamo avrebbe peccato, e gli nomini sarebbero *sicut Dii* (Gen., III). Nelle cose teologiche insegna Dante a sommettere l'intelletto: ma quanto a' morali ragionamenti e' dice che *sogliono dare desiderio di vedere l'origine loro.*

15. Plato. Se tali ingegni non videro intera la verità, or come il volgo? — Molti. Intende anco sè: però si turba.

17. Turbia. Terre a due capi della riviera di Genova, piene di monti scoscesi; l'una a levante verso Sarzana, l'altra a ponente vicino a Monaco. Ottimo: *La penitenza ... è molto disforme alle delettazioni sensitive.*

18. Or. Nella domanda si vede l'uomo tuttavia conturbato. Più volte nel Purgatorio Virgilio rimane incerto del cammino; perchè all'espiazione la ragion sola può avviare, non sempre guidar certamente (c. XII, XXII). — Cala. Virg.: *Qua se subducere colles Incipiunt.*

19. E mentre che, tenendo 'l viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,

20. Da man sinistra m' apparì una gente
D' anime che movieno i piè ver noi,
E non parevan, sì venivan lente.

21. Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi;
Ecco di qua chi ne darà consiglio
Se tu da te medesmo aver nol puoi.

22. Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose: andiammo in là, ch' ei vegnon piano.
E tu ferma la speme, dolce figlio.

23. Ancora era quel popol di lontano,
I' dico dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con mano,

24. Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti
Com' a guardar, chi va, dubbiando stassi.

25. O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace
Ch' i' credo che per voi tutti s' aspetti,

26. Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l' andare insuso:
Che 'l perder tempo a chi più sa più spiace.

27. Come le pecorelle escon del chiuso

19. MENTE. Ariosto (XVIII, 21): *Col pensier discorre Dove ...*

20. GENTE. I Lat.: *Gens hominum.* — LENTE. Simbolo dell' antica lentezza. Forse tutti scomunicati come Manfredi.

22. LIBERO. Serenato. — FERMA. Conforta.

23. POPOL. Reg., II: *Et ecce populus multus veniebat per iter devium.* — TRARRIA. Ariosto: *Fattisi appresso al nudo scoglio, quanto Potria gagliarda man gettar un sasso.* Evangel.: *Quantum jactus est lapidis.* Virgil.: *Intra jactum teli progressus uterque.*

25. GIÀ. Fin d' ora. — PACE. Questo verso dichiara quel dell' Inf., V: *Pregheremmo lui per la tua pace.*

26. GIACE. Inf., XIX: *Quella ripa che più giace.* C. XXIII: *La ... costa giaccia.* — TEMPO. Seneca: *Nil pretiosius tempore ... Reliqua a nobis aliena sunt: tempus tantum nostrum est.*

27. COME. Il Tasso cita questi versi con lode grande. Inelegante ma non senza vita è una simile comparazione nel Bertola: *Siccome in notte iberna Pria che l'ovil sia schiuso, Se il dubbio giorno scerna, All' uscio appoggia il muso*

Ad una, a due, a tre; e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso;

28. E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;

29. Sì vid' io muovere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia e nell' andare onesta.

30. Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,

31. Restaro, e trasser sè indietro alquanto:
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.

32. Senza vostra dimanda i' vi confesso,
Che questi è corpo uman che voi vedete,
Perchè 'l lume del sole in terra è fesso.

33. Non vi maravigliate; ma credete
Che non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete.

34. Così 'l maestro; e quella gente degna:
Tornate, disse: intrate innanzi dunque,
Co' dossi delle man facendo insegna.

Gregge che impazientasi: E poi, l'ovil quand' apri, S' urtan, s'affollan, premonsi, L' agne belanti e i capri.

28. Fa. Conv. (l. II): *Se una pecora si gettasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre le andrebbono dietro: e se una pecora per alcuna cagione, al passare d'una strada, salta, tutte l'altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E i' ne vidi già molte in uno pozzo saltare per una che dentro vi saltò, forse credendo saltare un muro, non ostante che 'l pastore piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinnanzi si parava.*

29. Testa. I primi. — Mandria. Ott.: *Dio non vuole se non della sua mandria.* — Pudica. Delicato ed alto elogio a Manfredi ch'è della mandria: ma di lui forse non vero.

30. Rotta. Più sotto: *'L lume del sole in terra è fesso.* — Destro. Nel nostro emisfero chi è volto a levante ha l'ombra dal lato sinistro; nell'altro dal destro. — Grotta. Per *rupe*. Il sole gli era a manca, la rupe a destra; l'ombra dunque verso la rupe.

32. Confesso. Per *affermo*. Inf., XXIV: *Per li gran savii si confessa.*

33. Soverchiar. Virg.: *Hoc superate jugum.* — Parete. Nei Salmi, *muro* sta per ostacolo qualunque sia.

34. Tornate. Con noi. — Insegna. Purg., XXII: *L' usanza fu lì nostra insegna*

35. E un di loro incominciò: chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso;
Pon mente se di là mi vedesti unque.
36. I' mi volsi ver lui, e guarda' 'l fiso.
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso.
37. Quando i' mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: or vedi.
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
38. Poi disse sorridendo: i' son Manfredi
Nipote di Gostanza imperadrice.
Ond' i' ti priego che quando tu riedi,
39. Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
40. Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
41. Orribil furon li peccati miei;
Ma la Bontà 'nfinita ha sì gran braccia
Che prende ciò che si rivolve a lei.

35. Cosi'. Inf., XXIII: *E gli occhi, si andando, intorno muovi.* — Unque. Manfredi morì nell'anno in cui Dante nacqoe: ma Manfredi qnando gli fa la domanda non l'aveva peranco guardato bene; e il viso di Dante mostrava maggiore otà della vera.

37 Disdetto. *Disdire* in antico valeva non solo *ritrattare il già detto*, ma pur *negare.* — Mostrommi. Virg.: *Crudelis nati monstrantem vulnera, cernit.* Fu ferito e morto a Ceperano (Inf., XXVIII).

38. Sorridendo. Quasi della scomunica inutile. — Gostanza. Per *Costanza*, anco il Bocc. Figlia di Ruggieri re di Sicilia, moglie dell'imp. Arrigo VI, il padre di Federigo II, a cui fu Manfredi figliuolo illegittimo. E però, dice un'antica postilla, e'non nomina l'illegittimo padre, ma si Costanza.

39. Figlia. Altra Costanza, moglie di D. Pietro re d'Aragona *e* madre a Federigo re di Sicilia, e a Iacopo re d'Aragona. Pietro d'Aragona marito di lei liberò la Sicilia da'Francesi nel 1282. Onde l'onor di Sicilia e d'Aragona non sono i due figli de'quali dirà male nel VII; ma la conquista di Pietro marito di lei: ed ella generò quell'onore, dandone occasione al marito. S'altri intendesse *genitrice* in senso proprio de'due re, converrebbe interpretarla come ironia, che in questo discorso di Manfredi non parmi abbia luogo.

40. Rendei. Inf., XXVII: *Pentuto e confesso mi rendei.*

41. Orribil. Fu dissoluto, e ambizioso, e dicesi uccidesse il padre Federigo, e Corrado fratello (G. Vill., VI, VII): ma non è dimostrato. — Prende. Is. (LV, 7): *Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et reverta-*

42. Se 'l pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente allora,
Avesse 'n Dio ben letta questa faccia,

43. L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del ponte presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora.

44. Or le bagna la pioggia e muove 'l vento,
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.

45. Per lor maladizion sì non si perde
Che non possa tornar l' eterno amore
Mentre che la speranza ha fior del verde.

46. Ver è che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta;

tur ud Dominum, et miserebitur ejus, et ad Deum nostrum: quoniam multus est ad ignoscendum. Grisost. eitato da Pietro: *Pietas Dei nunquam spernit poenitentem.* Nel Conv. nomina *le braccia di Dio.* Il Monti, guastando: *Ed ha sì larghe braccia Che tutto preude ciò che a lei si volve.* Petr.: *Quelle pietose braccia, In ch' io mi fido, veggio aperte ancora.* Montaigne: *Il n' est rien si aisé, si doux, et si favorable, que la loi divine ... Elle nous tend ses bras, et nous reçoit en son giron, pour vilains, ords, et bourbeux que nous soyons, et que nous ayons à l' être a l' avenir.*

42. Clemente. Quarto: che ricevè trionfalmente in Roma Carlo d'Angiò, vincitor di Manfredi. Vill. (VII, 9): *Perchè Manfredi era scomunicato, non volle il re Carlo che fosse recato in luogo sacro, ma appiè del ponte di Benevento fu seppellito, e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste fu gittata una pietra, onde si fece una grande mora di sassi. Ma per alcun si disse che poi per mandato del papa, il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura e mandollo fuori del regno, perch' era terra della Chiesa: e fu seppellito lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna.* L' Ott. aggiunge che il Legato lo fece diseppellire per adempiere il giuramento fatto di cacciarlo dal Regno. — Faccia. Simile figura nel c. IX del Par. Ezech.: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur ... et vivat.*

44. Or. Virg.: *Nunc me fluctus habet, versantque in littore venti.* — Verde. Tra la Puglia e la Marca: mette nel Tronto, non lontano da Ascoli. — Spento. Così portavansi i corpi scomunicati.

45. Perde. Impersonale: non retto da *amore.* — Tornar. Il Maestro delle sent. citato da Pietro: *Interdum qui foras mittitur, intus est.* — Fior. Punto. — Verde. Buonarr.: *D' ogni mia speme il verde è spento.* Psalm. CXLIV: *Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet, et salvos faciet eos.* Chrys.: *Nunquam oranti beneficia denegat.*

46. Quale. Virg., VI: *Nec ripas datur horrendas ... Transportare prius, quam sedibus ossa quiêrunt. Centum errant annos, volitantque haec littora circum: Tum demum admissi stagna exoptata revisunt.* — Chiesa. Se con i papi severo, sempre rispettoso alla Chiesa.

Star lì convien da questa ripa in fuore
47. Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.
48. Vedi ora mai se tu mi puoi far lieto
Revelando alla mia buona Gostanza
Come m' ha' visto, e anco esto divieto.
49. Che qui per quei di là molto s' avanza.

47. Tempo. Petr. Lomb.: *Quum nos ipsos amittimus, tunc tempus amittimus.* Per quaranta giorni d'indocilità stettero quaranta anni gli Ebrei nel deserto. — Trenta. Costrutto intricato: star fuori trenta volte il tempo ch'egli è stato in sua presunzione. — Buon (c. IV, 133).

48. Gostanza. La figlia di Manfredi: una sorella di lui fu moglie a Corrado Malaspina l'antico ch'e' nomina, nel c. VIII. E i Malaspina erano lontani parenti di Dante: onde questi avrebbe avuti vincoli d'affinità con la casa di Svevia, se detta casa viveva.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Salgono per via malagevole. Virgilio spiega perchè il sole lo ferisca da manca, mentre che, se fosse nel nostro emisfero, lo ferirebbe a diritta. Non poetica esposizione, ma notabile per le vinte difficoltà dello stile. Trova delle anime che aspettano di purgarsi, perch' hanno, per pigrizia, differita la conversione infino all' estremo: onde tanto aspettano, quanto vissero impenitenti.

Le aridità filosofiche e geografiche sono compensate dalla pittura dell' erta e de' pigri sedenti. E' movono Dante al sorriso: la prima volta ch' e' rida. L' altra sarà alle parole di Stazio · l' uno sorriso di sdegno, l' altro d' affetto; le due ale di Dante. Nel Purgatorio le passioni decrescono: s' inoalzan gli affetti.

Nota le terzine 6, 7, 9, 11, 12, 17, 18, 19, 21, 24, 30, 31; la 33 alla 36; la 38 alla 44, con l' ultima.

1. Quando per dilettanze ovver per doglie
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,
2. Par ch' a nulla potenzia più intenda.
E questo è contra quello error che crede
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.

1. Quando. Quando l' aoima si concentra in alcuna sua potenza o virtù (le due voci nella lingua scolastica sonano il medesimo) occupata da diletto o da dolore pare non intender più ad altra virtù o potenza sua.

2. Intenda Conv. (I, 11): *Dirizzano si lo loro animo a quelle, che ad altro non intendono.* — Error. Di Platone, confutato da Arist. (II e III De Aoima). Averroe lo rinnovò. Dicevano che in noi sono tre anime, l' intellettiva nel cerebro, la nutritiva o vegetativa nel polmone, la sensitiva nel cuore: la prima infusa nel feto per farlo crescere, la terza nel feto organizzato per farlo sentire, la seconda nel feto vicino a nascere. Se, dice Aristotele, l' anima nel corpo si pone per forma, com' è, gli è impossibile che in un corpo sieno più anime differenti d' essenza. Se l' uomo dall' anima vegetativa ha la vita, dalla sensitiva il sentimento, dalla razionale l' essere umano, la non è più un ente solo. San Tomaso (il quale ne ragiona pure nella 2. 2. q. 77), nel II, con. *Gent.*, dice che l' anima non si riferisce a parte alcuna del corpo. L' ottavo concilio (can. XI):

3. E però, quando s' ode cosa o vede
Che tenga forte a sè l' anima vôlta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede.
4. Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
E altra è quella ch' ha l' anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
5. Di ciò ebb' io esperienzia vera
Udendo quello spirto, e ammirando
Che ben cinquanta gradi salito era
6. Lo sole, ed io non m' era accorto, quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: qui è vostro dimando.
7. Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L' uom della villa quando l' uva imbruna,
8. Che non era la calla onde salíne
Lo duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partíne.
9. Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
Montasi su Bismantova in cacume

Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent. Credevano anco i Manichei che oltre all'anima razionale fosse la sensitiva, da cui gli atti della concupiscenza venissero.

3. AVVEDE. Questo seguì, narra il Boccaccio, al poeta quando *essend' egli in Siena, statogli recato un libro e non avendo spazio di portarlo altrove, sopra la panca si pose col petto; e benchè in questa contrada, per festa pubblica si facesse armeggiata e rumori con istrumenti e con voci e balli di vaghe donne e giochi di giovani, mai non si mosse, nè levò gli occhi dal libro, e quivi stette da nona a vespro, finchè tutto non l' ebbe percorso.*

4. ASCOLTA. La cosa. Ci bada. — SCIOLTA. Non sono tant' anime, ma potenze dell' anima. Quella del vedere o dell' udire è legata a tale o tal senso, all' occhio o all' orecchio: la potenza dell' anima intera, l' umana ragione è libera, non ha organo in cui risieda.

5. SALITO. Nel grado equinoziale di tre ore. Ogni ora ne corre quindici.

6. ACCORTO. Molto astratto soleva essere Dante ne' suoi pensieri. V. Nuova: *Mentre io disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini ... e, secondo che mi fu detto poi, essi erano stati già alquanto, anzi che io me n' accorgessi.* — AD UNA. Insieme. Par., XII: *Ad una militaro.* — DIMANDO. La cosa che voi domandate. Bocc.: *Senza la sua dimanda di qui partisse.* Ar. (XXX, 76): *E nuova le arrecò del suo desire.*

7. SPINE. Prov. (X, 19): *Iter pigrorum quasi sepes spinarum.*

9. SANLEO. Nel ducato d' Urbino. — NOLI. Città tra Finale e Savona nel Genovesato; molto in basso. — BISMANTOVA. Monte altissimo nel Reggiano. — CACUME. L'usa l' Ar. (XXIX, 35).

Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli:
10. Dico con l' ale snelle e con le piume
Del gran disio, diretro a quel condotto
Che speranza mi dava e facea lume.
11. Noi salavam per entro 'l sasso rotto,
E d' ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
12. Quando noi fummo in su l' orlo supremo
Dell' alta ripa alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss' io, che via faremo?
13. Ed egli a me: nessun tuo passo caggia:
Pur su al monte dietro a me acquista
Fin che n' appaia alcuna scorta saggia.
14. Lo sommo er' alto che vincea la vista,
E la costa superba più assai
Che da mezzo quadrante al centro lista.
15. Io era lasso, quando i' cominciai:
O dolce padre, volgiti e rimira
Com' i' rimango sol se non ristai.
16. O figliuol, disse, infin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

10. CONDOTTO. Guida. Albertano: *La tema di Dio è condotto ad aver parte della gloria*. Conv. (II, 11): *Questi adulteri, al cui condotto vanno li ciechi...* — LUME. Reg. (II, 22): *Tu lucerna mea.*

11. SALAVAM. Come *ponavam* (Inf., VI). Un santo Padre: *Insuavem et asperam fecit nobis viam virtutis longa consuetudo peccandi*. Un antico comentatore inedito: *A dimostrare che la via della virtù è stretta a chi nuovamente la comincia a seguitare.*

13. CAGGIA. Un antico inedito: *Cioè torni addietro: perocchè chi nuovamente si da a virtù, non debba subito ritornare adreto ne' vizii.*

14. SUPERBA. Virg.: *Tiburque superbum*. — LISTA. La costa faceva colla perpendicolare un angolo minore di gradi quarantacinque. Si tiri sopra un'orizzontale una perpendicolare: tra le due linee un arco: e dal mezzo dell'arco una linea all'angolo delle due prime. L'angolo della linea di mezzo coll'orizzontale sarà di gradi quarantacinque: ma *se si* tiri un'altra linea più alta di quella che *si* parte dal mezzo del cerchio, questa farà coll' orizzontale un angolo maggiore, e sarà più ripida alla salita.

15. LASSO. Antico inedito: *A dimostrare che ciascuno, quando si dà virtù di nuovo, tosto s' allassa: se Virgilio, cioè la ragione vera, non conforta ed aiuta ciascuno.*

16. SUE. L'ha il Novellino, XLIII; e s'usa in Toscana.

17. Sì mi spronaron le parole sue
Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
18. A seder ci ponemmo ivi amendui
Vôlti a levante, ond' eravam saliti,
Ch' e' suole a riguardar giovare altrui.
19. Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al sole; ed ammirava
Che da sinistra n' eravam feriti.
20. Ben s' avvide 'l poeta che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Onde tra noi ed aquilone intrava.
21. Ond' egli a me: se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio
Che su e giù del suo lume conduce,
22. Tu vedresti 'l zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
23. Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto imagina Sion

17. Tanto. Antico inedito: *La ragione s' allarga a chi nuovamente è dato a virtù, acciò che non paia sì aspra la via della virtù.*

18. Giovare. Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa. Virg.: *Haec olim meminisse juvabit.*

19. Bassi. Guardò a quell' oriente che per il nostro emisfero è occidente. L' ombra del corpo suo gli cadeva a sinistra. Così Lucano degli Arabi venuti ad aiutare Pompeo: *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras.* In Europa e in tutti i paesi di qua del tropico di Cancro, chi è volto a levante vede l' ombra alla destra.

20. Noi. Il Purgatorio antipodo a Gerusalemme posto di qua del tropico del Canero: e in Gerusalemme il sole nasce tra noi e austro, punto contrario all'aquilone.

21. Specchio. Il sole è specchio della luce che dalle intelligenze riceve, e conduce il suo lume or sotto or sopra al nostro emisfero. Il senso intero è: se il sole che illumina di su Giove e Saturno, di giù Venere e Mercurio e la Luna e l'oriental mondo, fosse in Gemini cioè nel giugno, sarebbe ancora più lontano da te, sempre verso sinistra.

22. Rubecchio. Altri spiega per *rosseggiante*: Pietro di Dante dice che *rubecchio* in Toscana valava *rota dentata di molino,* e spiega la rota dello zodiaco. Le Orse contigue al nostro polo artico son più vicine a' Gemini che all' Ariete, dove il sole era allora (Inf., I): onde se fosse stato in Gemini, ed esso sole e la porzione del zodiaco da lui tocca sarebbe più prossima all' Orse.

23. Sion. Il monte del Purgatorio è perpendicolarmente opposto al monte di Sion, ch' è, secondo Dante nel mezzo della terra abitabile, onde i due monti hanno

Con questo monte in su la terra stare
24. Sì ch' amendue hanno un solo orizon
E diversi emisperi: onde la strada
Che, mal, non seppe carreggiar Feton.
25. Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.
26. Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
Non vid' io chiaro sì com' io discerno
Là dove mio ingegno parea manco,
27. Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equatore in alcun' arte,
E che sempre riman tra 'l sole e 'l verno,
28. Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrion, quando gli Ebrei

emisferi diversi, e un solo orizzonta; e quel che a noi è oriente, nel monte del Purgatorio è occideute, e al contrario.

24. Orizon. Ar. (XXXI, 22): *Dell' orizon fin all' estreme sponde*. Così 'l Petrar. *Automedon*. — Strada. L'Eclittica. Di Fetonte (Ovid., II; Iof., XVII).

25. Costui. L'emisfero. Di cose inanimate l'usa il Boccaccio ed altri. Simile pittura è nel primo delle Georg.

27. Mezzo. *Circulus medius*. Tra i due poli e l'equatore. Tra i poli e l'eqoatore il tropico estivo, e il tropico iemale: il sole gira obliqoamente per lo zodiaco; quand'è ai due tropici fa state o verno: quando tocca l'equatore, e lo tocca in due parti, i giorni sono uguali alle notti. Qoella regione del cielo ch'è fra i tropici, Dante la chiama estate; quella che tra i doe poli, verno: onde in tutta la spera, dice l'Ottimu, è una state e due verni. — Equatore. *Nel mezzo del moto celeste è un cerchio imaginario che va da oriente a occidente, e si chiama equatore, perchè, quand' il sole è ivi, i giorni allora sono uguali alle notti. Allora è l' equinozio, che segue nel segno dell' Ariete* e *della Libra. Il circolo dell' equatore è sempre tra il sole cioè mezzogiorno, e 'l verno cioè tramontana. Di la dal circolo equinoziale non sono abitanti, di qua sì. Di là dal circolo equinoziale si stende un circolo, ch' è là dove il sole a lungo risplende nel cielo, e si chiama solstizio*: e *quel circolo è il tropico detto del Cancro. Il tropico del Capricorno è quello dov' il sole più declina da noi, e i dì son più corti. La Libia* e *l' Arabia son poste tra il detto circolo equinoziale o equatore, e il tropico detto del Cancro. Noi siamo al di qua*: e *però riguardando verso il nostro oriente vediam sempre a destra l' ombra del corpo nostro. Non così que' d' Arabia* e *di Libia, massimamente allorchè 'l sole è nel tropico del Cancro*. Così Pietro di Dante. Il Purgatorio e Gerusalemme son donque ugualmente distanti dall'equatore, e l'equatore riman sempre tra la parte ove il sole venendo fa la state, e qoella ove il sole trovandosi fa l'ioverno.

28. Quinci. Nel Purgatorio. — Ebrei. Sul monte Sion l'hanno verso austro, in Purgatorio a tramontana. La parte australe è la calda ai popoli posti fra il tro-

Vedevan lui verso la calda parte.
29. Ma s' a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar: che 'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei.
30. Ed egli a me: questa montagna è tale
Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quanto uom più va su, e men fa male.
31. Però quand' ella ti parrà soave
Tanto che 'l su andar ti fia leggiero
Come a seconda giù l' andar per nave,
32. Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Quivi di riposar l' affanno aspetta.
Più non rispondo; e questo so per vero.
33. E com' egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
34. Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone
Del qual nè io ned ei prima s' accorse.
35. Là ci traemmo: ed ivi eran persone
Che si stavano all' ombra dietro al sasso,
Come l' uom per negghienza a star si pone.
36. E un di lor che mi sembrava lasso,
Sedeva e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
37. O dolce signor mio, diss' io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente

pico del Cancro e il polo artico. Ott.: *Quando il popolo d' Isdrael andava d' Egitto in terra di promessione, e vedea il sole verso la state, e lo equatore verso settentrione:* verso, *si tolle qui per* contra, *ovvero* dall' altra parte.

29. Sala. Sopra: *Vincea la vista.*

30. Men. Albertano Mussato, in una orazione inedita: *E così fatta di questi gradi si è la natura, che quale ben posa il piede sopr' uno, può tutti agevolissimamente sormontare.*

32. Più. La mia naturale scienza non va più oltre.

35. Persone. *Altra specie di negligenti, i quali, offuscati di ricchezza mondana, indugiarono il virtuosamente vivere insino all' ultim' ora* (Antico ined.).

36. Abbracciava. Prov. (VI, 10): *Paululum dormies, paululum dormitabis; paululum conseres manus ut dormias.* Prov. (XIX, 24): *Abscondit piger manum suam sub ascella.*

Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
38. Allor si volse a noi e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: va su tu che se' valente.
39. Conobbi allor chi era: e quell' angoscia
Che m' avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui; e poscia
40. Ch' a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: hai ben veduto come 'l sole
Dall' omero sinistro il carro mena?
41. Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
42. Di te omai: ma dimmi perchè assiso
Quiritta se'? attendi tu iscorta?
O pur lo modo usato t' ha' ripriso?
43. Ed ei: frate, l' andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a' martiri
L' uscier di Dio che siede 'n su la porta.
44. Prima convien che tanto 'l ciel m' aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri;
45. Se orazione in prima non m' aita
Che surga su di cor che 'n grazia viva:
L' altra che val che 'n ciel non è gradita?

37. PIGRIZIA. Anco nel Convivio la condanna (I, 1): *Alli loro piedi si pongano tutti quelli che per pigrizin si sono stati, che non sono degni di più colà sedere.* — SIROCCHIA. Prov. (VII, 4): *Dic sapientiae : soror mea es.* Albertano: *Di' alla sapienza : mia suora.*

40. HAI. I pigri si ridono delle cure de' saggi.

41. POCO. Antico inedito: *Conciosiacosachè non fosse suo atto : ma per dimostrare che tal gente è di poco prezzo.* — BELACQUA. Dice un antico postill.: *Fuit optimus magister chitararum et leutorum; et pigrissimus homo in operibus mundi sicut in operibus animae.* — DOOLE. Or che li so salvo. Purgat., VIII: *Nin gentil, quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra' rei!*

42. QUIRITTA. Per *qui*, nel Purgat., XVII. *Liviritta* è nel Lippi. *Quiciritta* nel Par., VIII.

44. TANTO. Decretali: *Quanto tempore te peccare nòsti, tanto te humilia Deo.* — AGGIRI. Giri intorno a me. Se il P. tenesse il sistema pitagorico o copernicano, potremmo intendere meglio: mi porti con sè ne' suoi giri. — BUON. C. XXIII: *Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita.*

45. GRADITA? Joh., IX: *Peccatores Deus non audit.* Is.: *Quum multiplicaveri-*

46. E già 'l poeta innanzi mi saliva
E dicea: vieni omai. Vedi ch' è tocco
Meridian dal sole: e dalla riva
47. Copre la notte già col piè Marocco.

tis orationem, non exaudiam: manus enim vestrae sanguine plenae sunt. Eccl. (XXXIV, 23): *Dona iniquorum non probat Altissimus*; XXXV, 21: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit.*

46. GIÀ. Imagine più gigantesca del virg.: *Nox ruit, et fuscis tellurem amplectitur alis.* Ov. (Met., II): *Dum loquor; Hesperio positas in littore metas Humida nox tetigit.* Petr.: *Perchè s' attuffi in mezzo l' onde E lasci Ispagna dietro alle sue spalle, E Granata e Marocco e le Colonne.* — MERIDIAN. Quivi mezzodì, dunque a Gerusalemme mezzanotte, e crepuscolo notturno a Marocco ch' è all' occidente della parte meridionale della terra abitabile, dove regnò, dice Pietro, il re Iarba.

CANTO V.

ARGOMENTO.

S'incontrano in altri negligenti a pentirsi, e morti di morte violenta: gli parla un Fanese, un Montefeltrano, una donna di Siena. E qui un' invenzione fondata sopra religiose tradizioni, non sopra idee imposte dalla fede cattolica. Un demonio fa nascere tempesta nell' aria per istraziare il còrpo di Buonconte, poichè non potè straziare lo spirito toltogli dall' Angelo buono, e uscito nel nome di Maria che lo fece salvo. Quando si voglia permettere al diavolo questa puerile vendetta, si vedrà la pittura essere di rara evidenza e franchezza.

Il canto tutto spira soave e serena malinconia: ed è de' più belli dell' intero poema.

Nota le terzine 1; la 2 alla 6; la 8, 9, 10, 13, 14, 15, 17; la 19 alla 22; la 26 alla 28; la 30 alla 35; la 38 alla fine.

1. Io era già da quell' ombre partito
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
2. Una gridò: ve' che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
3. Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e 'l lume ch' era rotto.
4. Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
Disse 'l maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
5. Vien dietro a me, e lascia dir le genti:

2. Sinistra. Se volti a levante, avevano il sole a sinistra (c. III, terz. 31), ora ripigliando il cammino devono averlo alla destra, e a sinistra l'ombra del corpo di Dante. Si noti la varietà de' modi a dir la medesima cosa. — Sotto. Salivano. Dante che seguitava Virgilio, rimaneva più basso.

4. Perchè. In questo discorso è l' animo del P. vero ed espresso.

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
6. Che sempre l' uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.
7. Che potev' io ridir se non: i' vegno?
Dissilo alquanto del color consperso,
Che fa l' uom di perdon talvolta degno.
8. E 'ntanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
9. Quando s' accorser ch' i' non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutàr lor canto in un *oh* lungo e roco.
10. E duo di loro in forma di messaggi
Corsero 'ncontra noi, e dimandârne:
Di vostra condizion fatene saggi.
11. E 'l mio maestro: voi potete andarne
E ritrarre a color che vi mandaro

5. Torre. Conv. (II, 2): *Quello amore il quale tenea ancora la rocca della mia mente.* Per indicare che le ricchezze nulla possono sulla virtù, dice una canz.: *Nè la diritta torre Fa piegar rivo che da lungi corre.* Ar. (XXX, 48): *Quai torri ai venti o scogli all' onde furo.* Tre similitudini ha questo canto. E il Purgatorio ne ha men dell' Inferno d'assai.
6. Rampolla. Par.: *Nasce a guisa di rampollo, Appiè del vero il dubbio: ed è natura Che al sommo pinge noi*... Par sentenza contraria a questa. Ma altro si è il dubbio che nasce dal vero, e al vero move; altro è l' ingombrarsi del pensiero sopra pensiero che toglie la forza del fare. La metafora del rampollo sta meglio nel Paradiso che qui; e qui discorda dall' altra del *segno* e della *foga*. — Dilunga. Dilungando sè dal segno, dilunga il segno da sè. — Segno. *Pluribus intentus minor est ad singula sensus.* — Un. Pensiero. — Insolla. *Sollo, soffice,* quindi *molle* (Monti, Prop., vol. III, parte 1, p. 175). La nostra mente, abbandonandosi a molti pensieri che si urtino in guisa che l'uno rallenti il corso dell' altro, arriva tardi al segno principale a cui corre. Montaigne: *L' âme qui n' a point de but établi, se perd.*
7. Talvolta. Perchè v' ha pure una *trista* vergogna (Inf., XXIV). Arrossisce più volte (Inf., XXX).
8. Traverso. Di contro a noi. — Verso. A vicenda. Si notino i canti de' purganti, che son frequentissimi, e dispongono l' animo alle celesti armonie.
9. *Oh*. Ariosto (XVIII, 78): *E con quell' oh che d' allegrezza dire Si suole, incominciò*...
10. Saggi. *Saggio* da *sapio*. Fate che sappiam chi voi siate.
11. Ritrarre. Per *dire* (Inf., II, 2).

Che 'l corpo di costui è vera carne.
12. Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto.
Facciangli onore; ed esser può lor caro.
13. Vapori aecesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol ealando, nuvole d' agosto,
14. Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là con gli altri a noi diêr volta
Come schiera ehe corre senza freno.
15. Questa gente ehe preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l poeta:
Però pur va, ed in andando ascolta.
16. O anima che vai per esser lieta
Con quelle membra con le quai nascesti,
Venian gridando, un poeo 'l passo queta.
17. Guarda s' aleun di noi unque vedesti,
Sì ehe di lui di là novella porti.
Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti?
18. No' fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti
19. Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita useimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n' aecora.

13. Vapori. Georg. (I, 365): *Saepe etiam stellas, vento impendente, videbis Praecipites coelo labi, noctisque per umbram Flammarum langos a tergo albescere tractus.* Arist. (Meteor.) distingue i vapori che, dalla terra saliti nella seconda regiooe dell'aria, ivi gelano; altri si risolvono *in* vento, altri s' alzaoo al cerchio del fuoco, e dal movimento s'accendono. — Nuvole. Nè vapori accesi fendon sì tosto le nuvole estive sul calar del sole, quando *i* lampi son più visibili e spessi. L' Ottimo inteode che le nuvole fendano il sereno: *Le nuvole, che per la calura dell' aere discendana alla terra quasi cacciate dal detto calore.* Is. (LX, 8): *Qui sunt isti, qui ut nubes valant?*
14. Corre. Per desiderio d' invocare la preghiera d' un vivo.
15. Preme. Con calca, con fretta. — Va. Esempio di sollecitudine a quell' anime pigre.
19. Pentendo. *Pentér* per *pentirsi* (Iof., XXVII). — Perdonando. Chiedeodo perdono. — A Dio. Petr.: *Col cor ver me pacificato e umile.* — Accora. Conv.: *Il sommo desiderio di ciascuna cosa, e prima dalla natura dato, è lo ritornare al suo principio; e perocchè Iddio è principio delle nostre anime ... essa anima massimamente desidera tornare a quello.*

20. Ed io: perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun: ma s' a voi piace
Cosa ch' i' possa, spiriti bennati,

21. Voi dite; ed io farò, per quella pace
Che dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.

22. E uno incominciò: ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che 'l voler nonpossa non ricida:

23. Ond' io che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,

24. Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì che ben per me s' adori,
Perch' i' possa purgar le gravi offese.

25. Quindi fu' io; ma li profondi fori
Ond' uscì 'l sangue in sul quale io sedea
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,

21. Per. Giura.

22. Nonpossa. Albertano (I. 45): *La nongiustizia*. Così *noncuranza*. Purchè tu possa tornare al mondo, e pregare in modo efficace.

23. Paese. La Marca: tra la Romagna e il regno di Carlo II di Napoli.

24. Adori. Sacchetti: *Adorava dinanzi a s. Giovanni*. Bocc.: (III, 10): *Posesi inginocchione a guisa che adorar volesse*. Ott. (II, 175): *Sempre ha bisogno d' adorare*. — Offese. Per *peccati* (Purg., XXVI).

25. Sedea. Comento ined.: *Piglia il sangue per l'anima, perchè mancando il sangue par che manchi la vita*. Virg.: *Una eademque via sanguis animusque sequuntur. Undantique animam diffundit in arma cruore*. Levit., XVII: *Anima carnis in sanguine est*. Bonfrerio, al IX della Gen.: *Anima carnis seu animalis, in sanguine sedem habet, seu ubicumque sanguis est, ibi est anima et operatur*. — Antenori. Inf., XXXII. Padova fondata da Antenore (Aeneid. I). *M. Iacopo del Cassero di Fano, il quale fu eletto podestà di Bologna, al tempo ch'essi Bolognesi avevano briga col marchese Azzo Terzo da Este; ed elessero esso M. Iacopo, sapendo lui essere nimico del detto marchese. Il qual marchese il fece tagliare a pezzi, sappiendo che al tempo della detta podestaria esso M. Iacopo aveva molto schernito il detto marchese*. Comento inedito della Laurenziana di Firenze (Pl. 90, Gadd. *sup. cod.* 30). Questo Iacopo combattè contro Arezzo co' Fiorentini guelfi nel 1288 (Vill., VII, 120): e fu ucciso quand' andava podestà di Milano. Il fatto si è che Azzo III ambiva la signoria di Bologna, e si guadagnava in Bologna stessa fautori. I quali furono per giusto sospetto cacciati, e chiamato Iacopo a potestà. Il qual Iacopo incrudelì contro i fautori d' Azzo, e spacciò che questo Azzo era giaciuto colla madrigna, ch' era figliuola di lavandaia, scellerato e codardo: onde gli assassini d' Azzo lo seguivano sempre. Sempre nemico agli Estensi il presago P.

26. Là dov' io più sicuro esser credea.
Quel da Esti 'l fe far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
27. Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira
Quand' i' fu' sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là dove si spira.
28. Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
M' impigliâr sì ch' io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco.
29. Poi disse un altro: deh se quel disio
Si compia che ti tragge all' alto monte,
Con buona pietate aiuta 'l mio.
30. I' fui di Montefeltro, i' son Buonconte:
Giovanna o altri non ha di me cura,
Perch' io vo tra costor con bassa fronte.
31. Ed io a lui: qual forza o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino
Che non si seppe mai tua sepoltura?
32. Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Traversa un' acqua ch' ha nome l' Archianò,
Che sovra l' Ermo nasce in Apennino.
33. Là 've 'l vocabol suo diventa vano

26. Là'. Virg., XII: *Ulterius ne tende odiis.*
27. Oriaco. Tra Venezia e Padova.
28. Palude. Mascol. anco nel Cresc. (l. VII). — Laco. Inf., XXV: *Di sangue fece spesse volte laco.*
29. Disse. Il P. cammina tra loro: quei che gli parla lo segue un poco, poi lo lascia ire: ed un altro sottentra. Perchè rammentiamo che la schiera purgante viene di contro ai due pellegrini. — Buona. È anco una trista pietà.
30. Fui. Dice: *fui di Montefeltro*, come vivo; e *son Buonconte*, perchè la persona rimane. Nell'Inf. dice: *I' fu' 'l conte Ugolino*, perchè all'altro mondo nessuno è conte. — Buonconte. Figlio del conte Guido di Montefeltro (di cui nell' Inf., XXVII), valorosa persona, perì nella sconfitta ch'ebbero gli Aretini da' Fiorentini non lontano da Poppi, nel pian di Campaldino, la mattina del dì 11 di giugno del 1289, dove combattè Dante stesso (Macchiavelli; Leon. Aretino). Dice il Villani che i due eserciti s'affrontarono più ordinatamente che mai s'affrontasse battaglia in Italia (VII, 131). — Giovanna. Sua moglie. — Bassa. Perchè destinato a più lungo indugio. Come Marcello in Virg.: *Sed frons laeta parum et dejecto lumina vultu.*
32. Ermo. Di Camaldoli.
33. Vocabol. Per nome proprio s'usa tuttora in Toscana, e dicesi per esempio: *Podere di vocabolo Poggiolino.* — Vano. Perchè mette in Arno. Frase non imitabile.

Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando 'l piano.

34. Quivi perdei la vista e la parola:
Nel nome di Maria finii; e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.

35. I' dirò 'l vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:
L' angel di Dio mi prese, e quel d' inferno
Gridava: o tu dal ciel, perchè mi privi?

36. Tu te ne porti di costui l' eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie:
Ma io farò dell' altro altro governo.

37. Ben sai come nell' aer si raccoglie
Quell' umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.

38. Giunse quel mal voler che pur mal chiede
Con lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento,
Per la virtù che sua natura diede.

39. Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento

40. Sì che 'l pregno aere in acqua si converse.

34. Parola. Virg.: *Pariterque loquentis Vocem animamque rapit, trajecto gutture: at ille Fronte ferit terram.* Bocc. (VII, 4): *Perdè la vista e la parola, e in breve egli si morì.* — Sola (Inf., IX). Di me la carne nuda.

36. Eterno. Petr.: *Tu te ne vai col mio mortal sul corno.* — Altro. Del corpo.

37. Vapor. La pioggia, secondo Arist., è vapor umido, che, condensato dal freddo, cade.

38. Mosse. August. (Civ. D., XVIII): *Spargere altius quaslibet aquas difficile daemonibus non est ... et aerem vitiando morbidum reddere ...* — Virtù. August. (Civ. D., VIII): *Omnis transformatio corporalium rerum quae fieri potest per aliquam virtutem rationalem, per daemonem fieri potest.* E Alb. Magno l' attesta: *De potentia daemonum.* Il demonio, dice Dante, è un malvagio volere che non altro cerca che 'l male col sottile intelletto. *V.* s. Tomaso (Som. 2. 2. qu. 108, 110). — Diede. A lui.

39. Pratomagno. Ora Pratovecchio; divide il Val d' Arno dal Casentino. — Giogo. Apennino. — Ciel. S. Pet. (Epist.): *In isto aere caliginoso, quasi in carcere sunt daemones, et erunt usque ad diem judicii.* — Intento. Teso di nubi spesse. Virg. (V, 20): *In nubem cogitur aer.* G., I: *Obtenta densentur nocte tenebrae.* Hor. (Ep., XIII): *Tempestas caelum contraxit.* Pet.: *L'aere gravato, e l' importuna nebbia Compressa intorno da' rabbiosi venti, Tosto convien che si converta in pioggia.* Tasso: *Ma la schiera infernal, che in quel conflitto La tirannide sua cader vedea, Sendole ciò permesso, in un momento L' aria in nubi raccolse, e mosse il vento.*

La pioggia cadde, e a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse.

41. E come ai rivi grandi si convenne,
Vêr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò che nulla la ritenne.

42. Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l' Archian rubesto: e quel sospinse
Nell' Arno e sciolse al mio petto la croce

43. Ch' i' fei di me quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse.

44. Deh quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,

45. Ricorditi di me che son la Pia.
Siena mi fe, disfecemi Maremma:
Salsi colui che innanellata pria,

46. Disposando, m' avea con la sua gemma.

40. Sofferse. Perchè declive.
42. Rubesto (Inf., XXXI).
43. Me. Delle braccia.
45 Pia. Moglie di Nello della Pietra, che la uccise, dicesi, per gelosia, quand'era rettore in Maremma, dov'aveva un castello. Ella senese, de' Tolomei. Il comento inedito citato sopra, dice: de' Salimbeni. Soggiunge: *La fece un dì gittar a terra dalla torre, sedendo ella su una finestra*. Di ciò grand'odio fra le doe famiglie, dice il Post. Caet. Della sua morte piange forse un sonetto di Muccio Piacenti. Il Tommasi nella St. di Siena vuole che Nello la facesse gittare dal servo per isposarsi alla contessa Margherita di Santafiora: e la sposò, e n'ebbe un figlio Bonduciro; morto nel 1300. La morte della Pia fu nel 1295. Ott.: *Per alcuni falli che trovò in lei, sì la uccise; e seppelo fare sì segretamente, che non si seppe*. Però dice: *Salsi colui*.
46. Disposando. È nelle V. S. Padri, e nella V. Nuova, e nel Conv. (II, 2).

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Molt'anime lo pregano, preghi e faccia pregare per loro. E' pone un dubbio a Virgilio sulla efficacia della preghiera. Salgono un poco: rincontra Sordello, mantovano, poeta, uom famoso del secolo XIII. Al nome di Mantova questi abbraccia Virgilio, dal quale atto trae Dante occasione a gridare contro gli odii civili d'Italia. E in lui pure è alla pietà misto l'odio, perchè nessuno uomo, per alto che sia, è franco in tutto dal vizio de' tempi.

. Questo capitolo, dice Pietro, è *pulcrum, clarum, facile, absque allegoria.* Bello: ma più bello d'assai il precedente.

Nota le terzine 8, 12, 15, 17; la 19 alla 27; la 29, 30, 36, 37, 39; la 41 alla 46; la 48 con le ultime.

1. Quando si parte 'l gioco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
2. Con l'altro se ne va tutta la gente;
Qual va dinanzi e qual dirietro il prende
E qual da lato gli si reca a mente.
3. Ei non s'arresta, e questo e quello 'ntende:
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
4. Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia;
E promettendo, mi scioglica da essa.
5. Quivi era l'Aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,

1. ZARA. Gioco di dadi. Onde *azzardo.*
5. ARETIN. Benincasa di Laterina, giudice del distretto d'Antino. Ghino era d'Asinalunga del Senese; e perchè Benincasa, assessore a Siena, sentenziò a morte Tacco fratel di Ghino, e Turrino da Turrita nipote di Ghino, assassini,

E l' altro ch' annegò correndo 'n caccia.
6. Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
Che fe parer lo buon Marzucco forte.
7. Vidi cont' Orso, e l' anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
8. Pier dalla Broccia dico: e qui proveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
9. Come libero fui da tutte quante
Quell' ombre, che pregâr pur ch' altri preghi
Sì che s' avacci 'l lor divenir sante,
10. Io cominciai: e' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo
Che decreto del cielo orazion pieghi:

questi andò a Roma dove Benincasa era auditore, gli tagliò 'l capo, e 'l portò seco. Ghino era nobile, e generoso, inimico de' conti di Santafiora, e co'suoi assassini teneva tutta Toscana in rigoardo. Di lui parla in una nov. il Bocc. — Altro. Guccio de' Tarlati di Pietramala, che, avend' ordinato una cavalcata per la terra di Laterina contra certuni di Boscoli quivi dimoranti, e nemici a lui, i detti Boscoli con gente fiorentina occoltamente l'assalsero, e inseguirono tanto che affogò in Arno. — Caccia. Dino: *Messo in caccia.*

6. Pregava. Virg.: *Stabant orantes primi transmittere cursum, Tendebantque manus, ripae ulterioris amore.* — Federigo. Figliuolo del conte Guido Novello, il quale Federigo fu morto da uno de' Boscoli, combattend' egli co' Tarlati (Comento inedito della Laurenz.). — Marzucco. Degli Scornazzaoi o Scornigiani di Pisa: uccisogli un figliuolo di nome Farinata, da Boezio di Capranico, Marzucco già reso de' frati minori, con altri frati, ne accompagnò cantando l'eseqoie, e quanti trovò testimonii al fatto perdonò virilmente, congedandoli con nobili parole e con forti lacrime. Il Postill. Caet. narra altrimenti: che il conte Ugolino fece decapitare Federigo per astio, e ordinò nessuno gli desse sepoltura: ma 'l padre venne di notte al conte: e gli disse senza pianto: signore, consenti che quel misero sia seppellito. E Ugolino, ammirando tanta costanza, consentì.

7. Orso. Ucciso a tradimento da' suoi consorti e parenti de' conti Alberti. Altri lo fa figliuolo del conte Napoleone da Cerbaia, e morto dal conte Alberto da Mangona soo zio. — Inveggia. Invidia. Come *seggia* da *sedeat.*

8. Broccia. Barone di Francia, segretario e consigliere di Filippo l' Ardito, impiccato a istanza della regina Maria figlia del duca di Brabante, per invidia di lei e de' cortigiani. La regina l' accusò d' avere attentato alla soa castità. Altri vuole ch' egli accusasse Maria d' avere avvelenato il figliastro.

10. Testo. Aen., VI: *Desine fata Deûm flecti sperare precando.* Quando Palinuro chiede passare lo Stige innanzi tempo.

11. E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?
12. Ed egli a me: la mia scrittura è piana;
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
13. Chè cima di giudicio non s' avvalla
Perchè foco d' amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla.
14. E là dov' io fermai cotesto punto
Non s' ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
15. Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.
16. Non so se 'ntendi; i' dico di Beatrice.
Tu la vedrai di sopra in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.
17. Ed io: buon duca, andiamo a maggior fretta,
Chè già non m' affatico come dianzi;
E vedi omai che 'l poggio l' ombra getta.
18. Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma 'l fatto è d' altra forma che non stanzi.
19. Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suo' raggi tu romper non fai.
20. Ma vedi là un' anima che a posta

13. Cima. I giureconsulti: *Apex juris*. Ben nota l'Ottimo che l'orazione è causa seconda, la quale non toglie gli effetti finali della causa prima.
14. Disgiunto. La grazia, dice Pietro, non aiutava ne' Pagani la ragione così come in noi.
15. Veramente. Per *ma:* lat. *verumtamen*. Conv., I, l'usa. — Quella. Ott.: *La quistione è più teologica, che naturale.* — 'Ntelletto. Beatrice è chiamata nelle Rime: *Nobile intelletto*. Conv.: *Negli occhi di quella donna, cioè nelle sue dimostrazioni, dimora la verità.*
17. Getta. Virg.: *Majoresque cadunt altis de montibus umbrae*. Salgono il monte dalla parte orientale (c. IV, 11): dunque voltando verso ponente dovevano avere l' ombra del monte da lato loro.
18. Stanzi. Pensi, stabilisci col pensiero (Inf., XXV, 10).
20. A posta. Quasi aspettandoci, appostandoci.

Sola soletta verso noi riguarda;
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.

21. Venimmo a lei: o anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa
E nel mover degli occhi onesta e tarda!

22. Ella non ci diceva alcuna cosa,
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.

23. Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando,

24. Ma di nostro paese e della vita
C' inchiese: e 'l dolce duca incominciava:
Mantova ... E l' ombra tutta in sè romita

25. Surse ver lui del loco ove pria stava,
Dicendo: o Mantovano, io son Sordello,
Della tua terra. E l' un l' altro abbracciava.

26. Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!

21. Altera. Petr.: *Ed in donna amorosa ancor m'aggrada Che in vista vada altera e disdegnosa Non superba o ritrosa* ... Plinio, de' leoni: *Nec limis intuentur oculis, aspicique simili modo volunt.* Così Solino. — Tarda! Petr.: *L' atto mansueto, umile e tardo.*

24. Romita. Petr.: *In sè raccolta e sì romita.*

25. Sordello. *Del Mantovano, d' un castello ch' ha nome Goito; gentil cattano: fu avvinente omo della persona, e grande amatore. Ma molto ei fu scaltro e falso verso le donne e verso i baroni, da cui elli stava. E s' intese in madonna Cunizza sorore di ser Eccelino e de ser Alberico da Romano ch'era mogliera del conte de s. Bonifacio. E per volontate de ser Eccelino elli involò madonna Cunizza, e menolla via* (Un comentatore inedito). Altri narra il fatto altrimenti. Ma fu certamente valoroso poeta provenzale; e rime di lui si conservano nel Cod. Vatic. (52, 32, f. 125). La sua canzone in morte di Blacasso, vigorosa poesia, fu stampata da G. Perticari; ed è canzone politica al modo di certe invettive di Dante. Fu scritta nel 1189: molte favole di lui si raccontano: le più certe notizie di lui trasse da' suoi versi Claudio Fauriel, dotto delle cose italiane, come di patrie. Benvenuto lo dice *nobilis et prudens miles et curialis*; altri lo dice eccellente in politica.

26. Ahi. Ar. (XVII, 76): *O d'ogni vizio fetida sentina, Dormi, Italia imbriaca; e non ti pesa, Ch' ora di questa gente ora di quella, Che già serva ti fu, sei fatta ancella?* — Ostello. Il Petr., di Roma: *Albergo di dolor.* — Nave. Monarch.: *Oh genus humanum, quantis procellis atque jacturis quantisque naufragiis agitari te necesse est, dum, bellua multorum capitum factum, in diversa conaris!* — Bordello! Post. Caet.: *Quia ibi concurrunt omnes natio-*

27. Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa:
28. Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode
Di quei ch' un muro ed una fossa serra.
29. Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.
30. Che val perchè ti racconciasse 'l freno
Giustiniano, se la sella è vôta?
Senz' esso fora la vergogna meno.
31. Ahi gente che dovresti esser devota
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

nes borborae, et olioe ... dimittunt et ponunt in Italias omnes poupertates et miserios. Quio vendunt Italicos sicut venditur coro humona in postribulo. Jer. (Thr., I): *Facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum focta est sub tributo.*

29. CERCA. Ott.: *La primo* (provincia) *che ha copo in sul more di Vinegio, si è Romogno, nella quole si è Rovenno: fuori n'è parte* (in esilio). *Poscio quelli, che rimosero dentro, si sono insieme cacciati e morti a Rimino sotto la tirannica signoria de' Molatesti. Poi si è la Morco anconitana, e Pesaro, coccioti più porte. Fanno quello medesimo Sinigaglia; simile Ancona; più che più, Fermo; il simiglionte le Grotte; quello stesso Fobbriono e Pesoro, morti insieme. Poscio si è Puglio, la quole si è sotto la tironnio della caso di Francio; la quole signorio la rode, e tiene in mala ventura; e tiene quella stanza tutto in fino o Otranto ... Poscia si è terro di Roma, e Roma; le quoli contrade tro per porte, e per nimistade sono tutte in mala ventura. Poscia si è Toscana, Piso, Portovenere, la riviera di Genovo, e tiene fino ol principio di Provenza; le quoli stonze stanno tutte universolmente in tribolozione. In fra terro, si è Lombardia, nello quale similemente sono discordie, e brighe e tirannie: lo simile è nello Morco trivigiono infino a Vinegia.* — SENO. In fra terra. — GODE. Lucr.: *Tranquilla poce fruotur.*

30. RACCONCIASSE. Compilando i codici, e dalle leggi traendo *il troppo e 'l vano.* — SELLA. Conv.: *Quosi dire si può dello imperodore ... ch' egli sia il cavalcatore dell' umana volontò: lo quol cavollo, come vado senza il covalcotore per lo compo ossoi è manifesto; e spezialmente nella misero Itolio.* — VOTA? C. XVI: *Le leggi son: mo chi pon mono ad esse?*

31. GENTE. Ai preti. Mon.: *Ut flogitia suo exsequi possint, motrem prostituunt, frotres expellunt, et denique judicem habere nolunt.* — CESAR. Qui Pietro cita il virg.: *Regemque dedit, qui foedere certo Et premere, et laxos sciret dore jussus hobenos.* Quel *jussus* doveva molto piacere al P. — CIÒ. Qui Pietro accenna ad un passo di Boezio e l'evang.: *Reddite ... quoe sunt Coesoris, Coesori*: e quel dell'Apostolo: *Snbditi estote* ec., passi che Dante conciliava con le

32. Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
33. O Alberto tedesco ch' abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
34. Giusto giudizio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia.
35. Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.
36. Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.

libertà municipali, e lo dice nella Monarchia chiaramente. Siccome il cielo, dice Pietro, è retto da un solo motore, così dev'essere il mondo da un principe: ma tale principato non doveva distruggere, anzi assodare le italiane repubbliche: *Non sic intelligendum est ut ab alio uno prodire possint municipia et leges municipales*. Passo notabile, e senza il quale sono enimma gli scritti e la vita di Dante. Del municipio tratta nella Monarch., a pag. 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 28.

32. FELLA. (Inf., XVII). — PREDELLA. La parte della briglia che va alla guancia del cavallo sopra il morso, per la quale suol pigliare il cavallo chi nol cavalca, o per condurlo o per arrestarlo. Or i Guelfi avevano preso per la predella il cavallo, e volevano così guidarlo, non permettendo che il cavaliere montasse. Tratt., II. Comper. Cav.: *Lo piglia per la predella del freno, e ragguardalo negli occhi ... Ed a volere ben guardare il cavallo negli occhi, meglio che per altra parte, e' si piglia per la guancia.*

34. CAGGIA. Alberto fu morto dal suo nipote nel 1308. Il P. qui gli augura la morte seguita già, e ne trae augurio di spavento al suo successore, o non ancora eletto, od eletto di poco. Questo canto dunque fu scritto tra il 1308 e il 1309. Alberto figlio di Rodolfo gli successe nel 1298: ma solo nel 1303 Bonifazio gli diede la bolla d'imperatore, poich'ebbe bisogno di lui. Mai non volle venire in Italia, ma ne voleva l'omaggio. Dante nol numera nè anco fra gl'imperatori romani. Nel 1303 invase la Boemia (Par., XIX).

35. AVETE. Da sessant'anni gl' imperatori germanici non erano calati in Italia quand' Arrigo ci venne. — PADRE. Rodolfo non mai scese in Italia: *Praeteritorum Caesarum infortuniis admonitus*, dice il Patarol (Ser. Aug., II, 107). — CUPIDIGIA. Vill. (VII, 145): *Rodolfo sempre intese ad accrescere suo stato e signoria in Alemagna, lasciando le imprese d'Italia, per accrescere terra e podere a' figliuoli.* — DISTRETTI. Liv.: *Distretta dentro i confini dell'Africa.*

36. MONTECCHI. Famiglie nobili ghibelline di Verona. — MONALDI. Famiglie ghibelline d' Orvieto. — COSTOR. I Veronesi oppressi da' Guelfi. Pietro pone i Cappelletti in Cremona.

37. Vien', crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne;
E vedrai Santafior com' è sicura.

38. Vieni a veder la tua Roma che piagne
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m' accompagne?

39. Vieni a veder la gente quanto s' ama.
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama.

40. E, se licito m' è, o sommo Giove
Che fosti 'n terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

41. O è preparazion che nell' abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso?

42. Che le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni, e un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

43. Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che sì argomenta.

37. PRESSURA. L'usa negli Asolani anco il Bembo (l. I). — SANTAFIOR. Contea nel Senese: i quali conti erano ricchi in Maremma: ma il paese tutto infestato di ladrocinii.

38. PIAGNE. Jer. (Thr., I): *Plorans ploravit in nocte, et lacrimae ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus.* — VEDOVA. Baruch (V, 12): *Nemo gaudeat super me viduam et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum.*

40. SOMMO. Virg.: *Jove summo.* Petrarca chiama Dio, *vivo Giove* (Sen. 268); *Eterno Giove*, 133.

41. ABISSO. Ps.: *Judicia tua abyssus multa.*

42. TIRANNI. Anco la democrazia, nota Pietro, può tornare in tirannide. — MARCEL. Vincitore de' Cartaginesi e de' Galli. Virg.: *Adspice ut insignis spoliis Marcellus opimis.* O forse intende il nemico di Cesare, come dice: Ogni villano si reputa forte per contrastare all'imperio. Ott.: *Marcello ... avea tanto l' animo infiammato contro a Cesare, che continovo si levava in consiglio a dire contr' a lui, e ... le più volte dicea contra ragione e giustizia.*

43. MIA. Conv.: *Ahi misera, misera patria mia!* E dice, che ogni qualvolta pensa cose che a governo di stati riguardino, e' piange su lei. Dalle cose toscane vedeva il P. dipendere le lombarde, e lo dice nella lettera ad Enrico VII. — TUO. Molti fiorentini scrissero contro Firenze: e il Boccaccio la insulta e le rimprovera i suoi peccati. — ARGOMENTA. Argomenta sì sottilmente, sì giustamente. Tutta argomenti, non opere, è la tua sapienza.

44. Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca.

45. Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol [illegible] sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: i' mi sobbarco.

46. Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde.

47. Atene e Lacedemona, che fenno
L' antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno

48. Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti ch' a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.

49. Quante volte, del tempo che rimembre,
Leggi, moneta e ufficii e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?

50. E, se ben ti ricorda e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma
Che non può trovar posa in su le piume

51. Ma con dar vôlta suo dolore scherma.

44. BOCCA. Eccl., IV: *Noli citatus esse in lingua tua, et inutilis et remissus in operibus tuis.*

45. SOBBARCO. Barca, peso da portare: dunque *sobbarcare*, sottomettersi al carico pubblico.

48. NOVEMBRE. Versi citati da G. Villani.

49. MEMBRE? L'usa in prosa Guidotto da Bologna.

50. LUME. Vive in Toscana. F. Guidotto: *Tu solo vedi lume.* — TROVAR. Jer. (Thr., I): *Nec invenit requiem.*

51. DAR. Bocc.: *Dar tali volte per lo letto.*

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Trova in una valle riposti que' ch' indugiarono penitenza; perchè sviati dal regno e dalle dignità della terra. Li colloca in luogo fiorente com' uomini di bella fama. Comincia il canto dallo svelarsi che fa Virgilio a Sordello. La dichiarazione che dà Virgilio della sua pena nel Limbo, illustra il quarto dell' Inferno ed il terzo del Purgatorio. Il non poter le anime salire al monte quando il sole è all' occaso, simboleggia il sole della grazia necessario ad ogni opera buona, e all' espiazione dell' opere ree.

Gli accenni politici in questo canto abbracciano tutta Europa.

Nota le terzine 1, 4, 5, 6, 9, 12, 14, 16; la 18 alla 22; la 24 alla 28; la 30, 31, 33, sino all' ultima.

1. Posciachè l' accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse e disse: voi chi siete?
2. Prima ch' a questo monte fosser vôlte
L' anime degne di salire a Dio
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.
3. I' son Virgilio: e per null' altro rio
Lo ciel perdei che per non aver fè:
Così rispose allora il duca mio.
4. Qual è colui che cosa innanzi a sè
Subita vede ond' ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: ell' è, non è;

2. Prima. Virgilio morì nell' anno quarantadue d' Augusto, innanzi che Cristo nascesse: e innanzi Cristo l' anime de' purganti andavano al limbo. — Sepolte. Donat.: ***Translata jussu Augusti, Virgilii ossa, Neapolim fuere ...***

3. Rio. Sost. (Inf., IV, 14). — Fè. Maestro delle sentenze (l. III, dist. 25): ***Sine fide mediatoris nullum hominem vel ante vel post Christi adventum fuisse salvum, sanctorum auctoritates contestatur.***

5. Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia;
E umilmente ritornò vêr lui,
E abbracciollo ove 'l minor s' appiglia.
6. O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra!
O pregio eterno del luogo ond' io fui,
7. Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S' i' son d' udir le tue parole degno,
Dimmi se vien' d' inferno, e di qual chiostra.
8. Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto.
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
9. Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l' alto Sol che tu disiri,
E che fu tardi per me conosciuto.
10. Luogo è laggiù non tristo da martîri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
11. Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Dai denti morsi della morte avante
Che fosser dell' umana colpa esenti.
12. Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l' altre e seguîr tutte quante.
13. Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove 'l purgatorio ha dritto inizio.

5. Minor. Alle ginocchia (Stazio, XXI). Purg.: *Gia si chinava ad abbracciar li piedi Al mio dottor*. Ar.: *E l'abbracciava ove 'l maggior s'abbraccia*. Altrove: *Grifon, vedendo 'l re fatto benigno, Vennegli per gittar le braccia al collo: Lasciò la spada e l'animo maligno, E sotto l' anche ed umile abbracciollo.*
6. Nostra. Latini chiama gl' Italiani più volte (Inf., XXVII; Purg., XIII).
10. Tenebre. La luce che Dante vede nel IV dell' Inf., e il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni: non già per gli altri. — Sospiri (Inf., IV, 25).
11. Denti. Petr.: *Gli estremi morsi Di quella ch' io con tutto il mondo aspetto, Mai non sentii.*
12. Tre. Fede, speranza, carità. Paul. (Rom., II): *Gentes quae legem non habent, naturaliter ea quae legis sunt, faciunt*. S. Tom., II, mostra non potersi avere speranza nè carità senza fede.
13. Noi. Purg., XXXI: *Fa' noi grazia*. — Dritto. Brunetto: *Dritta madre per vera.*

14. Rispose: luogo certo non c' è posto:
Licito m' è andar suso ed intorno.
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.

15. Ma vedi già come dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:
Però è buon pensar di bel soggiorno.

16. Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.

17. Com' è ciò? fu risposto: chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? o non sarria che non potesse?

18. E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo-'l sol partito.

19. Non però ch' altra cosa desse briga
Che la notturna tenebra, ad ir suso;
Quella cõl non poter la voglia intriga.

20. Ben si poría con lei tornare in giuso
E passeggiar la costa intorno errando
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso.

21. Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque là 've dici
Ch' aver si può diletto dimorando.

22. Poco allungati c' eravam di lici
Quando m' accorsi che 'l monte era scemo
A guisa che i valloni sceman quici.

23 Colà, disse quell' ombra, n' anderemo
Dove la costa face di sè grembo,
E quivi 'l novo giorno attenderemo.

14. CERTO. Virg.: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*
17. SARRIA. *Sarrà* per *salirà* è nel Crescenzio, e nel Cavalcanti.
18. DITO. Joan.: *Digito scribebat in terra.*
19. TENEBRA. Jo. (XII. 55): *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant.* Is. (VIII, 22): *Ecce tribulatio et tenebrae ... et caligo persequens, et non poterit avolare de angustia sua.*
20. CHIUSO. Boet.: *Clausum reseret diem.*
22. ALLUNGATI. V. S. Girolamo: *Non allungare il tu' aiuto da me.* — LICI. È fuor di rima nel Pataffio; e il Bocc.: *Quicientro.* — SCEMO. Nel seno del monte era cavata una valle.

24. Tra erto e piano er' un sentiere sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.
25. Oro e argento fine e cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,
26. Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saría di color vinto
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.
27. Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
28. *Salve, Regina*, in sul verde e 'n su' fiori
Quivi seder, cantando, anime vidi
Che per la valle non parén di fuori.
29. Prima che 'l poco sole omai s' annidi,
Cominciò 'l Mantovan che ci avea vôlti,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
30. Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,

24. Lacca. Cavità. Il sentiero era acclive. — Lembo. Dove l'avvallamento è men fondo, il lembo della cavità é più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel loogo ove l' avvallamento comincia: onde con tre passi si scende nella valle, come dirà nell' VIII. L' amenità del loogo, dice l' Ottimo, è data a pena, per puogere via più il desiderio di qoesti che già furono negligenti.

25. Oro. Qui Pietro cita il virg.: *Devenere locos laetos, et amoena vireta.* — Cocco. Plin. (IX, 41): *Coccum Galatiae rubens granum.* — Indico. Virg.: *Sola India nigrum Fert ebenum.* Nasce anco in Etiopia. — Sereno. Plin. così lo dipinge: *Nigri splendaris, ac, vel sine arte, protinus jucundi.* — Fiacca. Rompe; perchè nel punto della roltura è più vivo. Inf., VII: *L' alber fiacca.* Ott., (II, 555): *Ismeraldo tiene il principato di tutte le pietre verdi; a nulle gemme o erbe maggiore verdezza.*

27. Dipinto. Virg.: *Mallia luteola pingit vaccinia caltha.* — Indistinto. Sost. È nell' Ariosto.

28. Cantando. Virg. fa i suoi beati: *laetum ... Paeana canentes.* Dante dà loro la *Salve, Regina:* che nell' uffizio si recita a compieta, e siam già sulla sera. In quella prece si nomina l' esilio, e la valle di lagrime. — Valle. Il lembo della valle ancor alto le nascondeva: e' comincia a vederle là dove il lembo muore.

29. Sole. Qui Pietro cita il virg.: *solemque suum, sua sidera, norunt.*

30. Balzo. Per contemplare tali nomini, dice Pietro, conviene elevarsi. Virg. (VI, 752): *Natumque, unaque Sibyllam, Conventus trahit in medias turbamque sonantem; Et tumulum capit, unde omnes longo ordine passit Adversos le-*

Che nella lama giù tra essi accolti.
31. Colui che più sied' alto e fa sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
32. Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe ch' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
33. L' altro che nella vista lui conforta
Resse la terra dove l' acqua nasce,
Che Molta in Albia e Albia in mar ne porta.
34. Ottachero ebbe nome: e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
35. E quel nasetto che stretto a consiglio
Par con colui ch' ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio.

gere et venientum discere vultus. Petr. (Tr. Am.): *Ascendemmo in luogo aprico*. — Lama. Il basso della lacca (Inf., XX).

31. Alto. Come imperatoro romano, dice l'Anonimo. Parrà più basso Guglielmo marchese. — Bocca. I più negligenti, e i più lontani da espiazione, non cantano.

32. Ridolfo. Fondatore della casa d'Austria. Fu eletto imperatore nel 1273, morì nel 1290. Vill. (VII, 54): *Se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n'era signore*. Doveva, aggiunge l'Ottimo, liberare Terra Santa, e nol fece. — Ricrea. Cic. (Prov. Cons., 3): *Ita vexata est, vix ut se possit diuturna pace recreare*. *Ricrea* per *ricrecrà*; come *ricorca* per *ricorcherà* (Purgatorio, VIII, 45).

33. Conforta. Perchè valoroso.

34. Ottachero. Genero di Rodolfo, figliuolo d'un altro Ottachero. Qoesto figliuolo dominò la Boemia, la Stiria, l'Illiria. Re di Boemia dove corre l' Albia o Albis, od Elba di cui Lucano: *Funda ab extremo flavos Aquilone Suevos Albis* ... Questo fiume raccoglie in sè tutti gli altri della Boemia, non che la Moldava; che *Mulda* si dice in latino, e io tedesco *Multaw*: e si porta all'Oceano. Ottachero invitò Ridolfo alle imprese d'Italia e di Terra santa. *E* (dice l'Ott.) *offerse sè, e sua gente, e danari ... Fu ... signore largo e liberale, e valentissimo in arme. Il re Ridolfo, per occupare il detto regno ... li corse sopra, e feciono battaglia campestra nel 1277, dove ... Ridolfo uccise ... Ottachero*. — Vincislao. Ottimo: *Del quale rimase ... Vincislao bellissimo sopra gli altri uomini; ma non fu d'arme; fu ecclesiastico mansueto ed umile, e poco visse; rimasene uno fanciullo, nome anche Vincislao, e in costui finiro i re di Buemia della schiatta d' Ottachero*. A' piè di Vencealao fu gittata la corooa di Polonia e d' Ungheria, ed egli l' una si lasciò cadere alla parola di Bonifazio VIII, l' altra pose io capo al giovane suo figliuolo: ma Bonifazio gliela tolse e la diede alla figlia della bella Clemenza Maria regina di Napoli.

35. Nasetto. Filippo III, l'Ardito, dal naso piccolo. — Benigno. Guglielmo re di Navarra figliuolo del re Tebaldo e suocero del re Filippo il Bello. — Fuggendo.

36. Guardate là come si batte 'l petto.
L' altro vedete ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
37. Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol che sì li lancia.
38. Quel che par sì membruto e che s' accorda,
Cantando, con colui dal maschio naso,
D' ogni valor portò cinta la corda.
39. E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,

Nella guerra di Filippo III di Francia con Pietro III d' Aragona. Ruggieri d'Oria, ammiraglio di Pietro, entrò in Catalogna, sconfisse la flotta francese: onde Filippo, non potendo più trarre vittovaglie all' esercito di Ferrara, lasciò l' impresa; e molti de'suoi moriron di fame: egli di dolore morì in Perpignano. *Anzi fu questo Filippo re di Francia, il quale mosse la guerra contro a Piero d' Aragona, però che la Chiesa di Roma nel 1282 privò il detto Piero della dignitade del proprio regno, però che avea occupata Sicilia conceduta nel 1262 per papa Urbano al re Carlo vecchio ... e concedette il detto regno d' Aragona a Carlo, figliuolo del detto re Filippo. Al quale acquistare il re Filippo col fiore della baronia, e cavalieri franceschi si mosse; e per grazia del re di Maiorica tenendo il cammino del logo della marina, venne allo assedio di Girona; e quivi, abbondata infirmitade per la corruzione della aria ... costretto, infermo, il detto re Filippo, per grazia conceduta dal re Piero, si partì, e ... morì a Perpignano* (Ottimo).

36. Altro. Il suocero di Filippo, Guglielmo.

37. Mal. Filippo il Bello. Montfaucon: *Il était vindicatif jusqu' à l' excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d' impôts, de taxes, et de maltôtes, que dans tous les règnes précédents.* Quando Dante scriveva queste cose, Filippo era vivo: morì nel 1314. — Lancia. Albero Cr.: *Colui il quale eglino lanciarono* (transfixerunt).

38. Membruto. Pietro III d' Aragona, probissimo, dice il figlio di Dante. Nello *Stemma regum Aragonae* aggiunto al *Rationarium temporum* del Petavio, ebbiamasi *magnus*. Ott.: *Fu grosso del corpo, e forte d' animo e di membri.* — S' accorda. Ott.: *Sì come elli furono discordi in prima vita per via d' occupazione del regno di Sicilia ... così qui purgando loro negligenza divenuta per occupazione in fatto d' arme ... per amore s' accordano, e dicono:* Salve, Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra salve... *Piero d' Aragona ... fu valente e sperto in fatti d' arme ... e recò sotto la sua signoria più genti, ed alcuno regno occupato da' Saracini verso la Spagna.* — Naso. Carlo il Vecchio di Puglia, conte di Provenza. Ott.: *Avea grande naso, ch' è segno di molta discrezione.* — Corda. Prov., XXXI: *Accinxit fortitudine lumbos suos.* Is., XI: *Erit justitia cingulum lumborum ejus; et fides cinctorium renum ejus.*

39. Retro. Alfonso d'Aragona suo primogenito, simile al padre in bontà. Regnò in Aragona, ma poco; gli successe Giacopo secondogenito, e Federigo l' altro fratello ebbe la Sicilia. Onde dice *rimaso*, cioè più lungamente vissuto. Vill. (VII,

Bene andava il valor di vaso in vaso.
40. Che non si puote dir dell' altre rede:
Giacopo e Federigo hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
41. Rade volte risurge per li rami
L' umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
42. Anco al nasuto vanno mie parole,
Non men ch' all' altro Pier che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.
43. Tant' è del seme suo minor la pianta,
Quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.

101). L'Ottimo dice d'Alfonso: *Morì giovanetto, pieno di buona stificanza* (o scienza), *onoratore di valenti uomini, liberale, e virtuoso amatore di giustizia, e magnanimo in volere acquistare.* Guerreggiò contro Carlo d' Angiò per difesa della Sicilia. — Vaso. Jer. (XLVIII, 11): *Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, et requievit in faecibus suis: nec transfusus est de vase in vas.*

40. Giacopo (Vill., X, 44; XI, 73). L' Ott.: *Il secondo fu donno Iacopo, il quale dopo la morte del padre nel 1285, fatto donno Anfriso re d' Aragona, fu fatto re di Sicilia, il quale fece grande guerra contro a' ... successori del re Carlo; finalmente si pacificò con la Chiesa e co' detti successori, e 'l suo fratello ritenne la Sicilia contr' alla Chiesa ed a quelli della casa di Puglia, non ostante la detta pace e parentado contratto per lo fratello con la detta casa; la qual guerra a interpolati tempi ha dato molto dispendio alla casa di Puglia, e li Siciliani hanno sostenute doglie e danni.* Nel 1299, Alfonso per istigazione di Bonifazio s'armava contro Federigo re di Sicilia fratel suo; nel 1300 lo vinceva, ma indarno, in navale battaglia. — Retaggio. Cic., Off.: *Optima ... hereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis rerumque gestarum: cui dedecori esse, nefas et impium judicandum est.*

41. Rami. Traslato preso dall'albero genealogico. — Da'. S. Jacob.: *Omne datum optimum.* Se i figli di buon padre fosser buoni, diremmo la bontà venire dal sangue, a Dio non la chiederemmo. Nel Conv.: *Più volte alli malvagi che alli buoni pervengono li retaggi ... Così fosse piaciuto a Dio che quello che domanda il Provenzale fosse stato, che chi non è reda della bontà, perdesse il retoggio dello avere.* Eccl. (XXIII, 35): *Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.*

42. Nasuto. D' Angiò. — Parole. Sap. (VI, 10): *Ad vos ... reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam.* — Duole. Ott.: *Sono tali discendenti* (di Carlo I), *che se ne duole ogni terra oltramontana e citramontana a loro suddita.*

43. Costanza. Ott.: *Gostanza ... si vanta ancora d'avere marito, con tutto ch'elli sia morto, per li figliuoli che di lui ebbe, rispetto di quelli che del re Carlo e di sua donna rimasero.* Figliuola di Manfredi (Purg., III), moglie a Pietro III,

44. Vedete il re dalla semplice vita
Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
45. Quel che più basso tra costor s' atterra,
Guardando 'nsuso, è Guglielmo marchese,
Per cui Alessandria e la sua guerra
46. Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

d'Aragona, vivente ancora nel 1300; Margherita e Beatrice, figliuole di Carlo il Zoppo, nepoti del vecchio Carlo, mogli di Giacopo e di Federigo. Altri intende, Beatrice moglie di Carlo d'Angiò, o Margherita, di Luigi IX di Francia: perchè, dicono, le mogli di Giacopo e di Federigo si chiamavano Bianca ed Eleonora, non Beatrice e Margherita (Giannettasio, St. di Nap., l. XXII). A questa interpretazione favorisce l'*ancor*: come dire: Gostanza ch'è ancor viva; o le altre son morte.

44. SEMPLICA. Arrigo III, figliuol di Riccardo: *Fu semplice ... e di buona fede, e di poco valore.* — SOLO. Perchè rari i semplici. L'Ott.: *Arrigo ... fu coronato re nel 1278 ... di lui nacque il buono re Adoardo, il quale vivea al tempo che l' A. compuose questa opera; il quale fece in sua vita di belle e grandi cose.* Però dice *migliore uscita.* Loda Eduardo anco il Vill. — USCITA. Virg.: *Exiit ad coelum ramis felicibus arbos.*

45. GUGLIELMO. Di Monferrato. Con gli Astigiani e co'Pavesi aveva guastate le terre d'Alessandria, e il Novarese, e quel di Milano, e quel di Piacenza. In Alessandria nel 1290 subitamente levandosi a romore i cittadini, fu preso; e, chiuso in gabbia di ferro, dopo diciassette mesi morì. Il figliuol suo fuggì in Provenza a invocare la vendetta straniera. Ma non gli successe nella signoria.

46. PIANGER. *Si perchè sono privati di buono signore, e si perchè sono venuti sotto il governo di straniero erede* (Ott.). Ma meglio intendasi della guerra che per lui nacque.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

L'anime pregano: giungon du' Angeli e le difendono dal serpente d' Inferno. Dante, sceso nella valle, conosce Nino giudice, amico suo, e Corrado Malaspina, antenato de' suoi buoni ospiti.

Le memorie dell'esilio si alternano alle speranze e alle visioni del cielo. E già i primi versi del canto spirano in modo celeste la malinconia dell'esilio. Tutta la cantica è serena di soavi e meste speranze: o non mai l'animo di Dante fu sì puro o sì nobile. Nell'Inferno le ire vicino lo intorbidano; negli ultimi del Purgatorio il quadro s'annera; nel Paradiso già si sente l'abbattimento d'un'anima disperata d'ogni gioia terrena: la mente non il cuore, ivi parla.

Nota le terzine 1 alla 13; la 15 alla 32; la 34 alla 41; la 44 e la 45.

1. Era già l' ora che volge il disio
A' naviganti e 'ntenerisce 'l core
Lo dì ch' han detto a' dolci amici addio,
2. E che lo novo peregrin d' amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia 'l giorno pianger che si more:
3. Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire, e a mirare una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
4. Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' oriente,

2. Novo. Ch'ha a fare lungo viaggio, e ha il desiderio delle amate cose recente. — Piangea. V. Nuova: *Le stelle si mostravano di colore che mi faccano giudicare che piangessero.* Petr.: *Ma quando il dì si dole Di lui* (del sole nel verno) *che passo passo addietro torni.*
3. Vano. Tacevano. C. V: *Là 've 'l vocabol suo diventa vano* (cessa). — Surta. Sedevano (Purg., VII, 28). — Mano. Ov.: *Voce manuque Murmura compressit.* Virg.: *Significatque manu, et magno simul incipit ore.*
4. Oriente. Come s'accenna ne' Salmi. S. Luc., I: *Oriens ex alto.* Lattant.: *Oriens similis Deo censetur, quia ipse luminis fons et illustrator est rerum.*

Come dicesse a Dio: d' altro non calme.
5. *Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca e con sì dolci note
Che fece me a me uscir di mente.
6. E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
7. Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
Che 'l velo è ora ben tanto sottile
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
8. I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido e umile.
9. E vidi uscir dell' alto e scender giue

5. *Te.* Inno della compieta, a difendere l'anima dalle tentazioni notturne. Pregano perchè prega a qoell'ora la Chiesa, e pregan per l'anime restate nel mondo: *Hostemque nostrum comprime*. Vedremo venire l'antico avversario simbolo della tentazione, che il P. doveva vincere purgandosi in virtù; e simbolo del male che le anime purganti dovevano in lor vita evitare, e non sempre vollero.

7. Velo. Pietro: *Dal velo sottile più facilmente si vede, però talvolta si omette di guardar fiso.* O meglio: quando il velo è trasparente, ei si passa attraverso, come se nulla fosse, e si squarcia. Ama il P. celare sotto forme simboliche il suo concetto. Si rammenti il IX dell'Inf. Nella V. Nuova: *A più aprire la intenzione di questa canzone si converrebbe usare di più minute divisioni: ma tuttavia chi non è di tanto ingegno che per queste che son fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare: chè certo io temo di avere a troppi comunicato il suo intendimento.* Altrove: *Nè i poeti parlano così senza ragione, nè quelli che rimano devono parlare così, non avendo alcuno ragionamento intero di quello che dicono: perocchè gran vergogna sarebbe a colui che rimasse cosa sotto vesta di figura di colore rettorico: e, domandato, non sapesse denudare le sue parole da cotal vesta in guisa che avessero verace intendimento.* Non però che alla profondità del concetto e' non volesse conciliare la leggiadria delle forme. Dice in una canz. (IV, 1): *Canzone, io credo che saranno radi Color che tua ragione intendan bene: Tanto lor parli faticosa e forte. Ma se per avventura egli addiviene Che tu dinnanzi da persone vadi Che non ti paion d' essa bene accorte, Ti prego allora che tu ti conforte E dica... Ponete mente almen com' io son bella.* Conv. (I, 2): *Intendo mostrare la vera sentenza di quella, che per alcuno vedere non si può, s' io non la conto, perchè nascosa sotto figura d' allegoria; e questo non solamente darà diletto buono a vedere, ma sottile ammaestramento, e a così parlare e a così intendere l' altrui scritture.*

8. Tacito. Pur pregando. Matt., XVII, citato da Pietro: *Hoc... genus non ejicitur nisi per orationem.* — Sua. Ps.: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.*

Du' angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.

10. Verdi come fogliette pur mo nate
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.

11. L' un poco sovra noi a star si venne,
E l' altro scese nell' opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.

12. Ben discerneva in lor la testa bionda,
Ma nelle facce l' occhio si smarria,
Come virtù ch' a troppo si confonda.

13. Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.

14. Ond' io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e stretto m' accostai
Tutto gelato a le fidate spalle.

15. E Sordello anche: ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre; e parleremo ad esse.
Grazioso fia lor vedervi assai.

16. Soli tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.

17. Temp' era già che l' aer s' annerava,
Ma non sì che tra gli occhi suoi e' miei

9. AFFOCATA. D'amore. L'Apostolo, citato da Pietro: *Induite vos armaturam Dei in virtute, ut possitis stare adversus insidias diaboli.* La spada fiammante d'un Cherubino difende, secondo la Gen., l'entrata del paradiso terrestre. — TRONCHE. Perchè possiamo fogarlo, non vincerlo. O, dice Benvenuto, perchè la giustizia è temperata dalla misericordia.

10. VERDI. Di speranza. C. III: *La speranza ha fior del verde.*

11. MEZZO. Is., citato da Pietro: *Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes.* E pe' custodi, s. Bernardo intende gli Angeli. Stanno da' due lati per difendere da' due eccessi.

12. BIONDA. Simbolo, dice Pietro, di perfetta virtù. Ott.: *Li biondi capelli ... procedono da buona complessione.* — TROPPO. Arist.: *Excellentia sensatorum corrumpit sensus.* La faccia, come parte più nobile, splendeva più forte.

13. MARIA. *In Christo,* dice Pietro, *assequuti sumus remedia contra daemones.* Maria è nel più alto de' cieli (Par., XXXI). — VIA. Or ora.

17. TEMP'. Virg.: *Hunc ubi vix multa ... cognovit in umbra.* — SERRAVA. Altrove *chiuso* per *celato*.

Non dichiarasse ciò che pria serrava.
18. Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei.
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser tra' rei!
19. Nullo bel salutar tra noi si tacque.
Poi dimandò: quant' è che tu venisti
Appiè del monte per le lontane acque?
20. Oh, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane: e sono in prima vita,
Ancor che l' altra, sì andando, acquisti.
21. E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse
Come gente di subito smarrita.
22. L' uno a Virgilio, e l' altro a un si volse
Che sedea lì, gridando: su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
23. Poi vôlto a me: per quel singolar grado
Che tu dêi a Colui che si nasconde
Lo suo primo perchè, chè non gli è guado;
24. Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
25. Non credo che la sua madre più m' ami

18. NIN. De' Visconti di Pisa, primo marito a Beatrice, figlinola d'Obizzo d'Este; decimoquarto giudice di Gallura in Sardegna: capo de' Guelfi, nipote del conte Ugolino. Vill. (VII, 120): *Nel 1298 fu cacciato di Pisa, e andossene in Maremma; quivi fece grande guerra contro i Pisani: e guerreggiando morì.* Da tre anni adunque aspettava in Purgatorio. Quanti de' suoi conoscenti rincontra il P. pur ne' primi canti! Tant'alta idea della perfezione della virtù gli sedeva nell' animo. Questo Nino combattè contro Arezzo co' Fiorentini guelfi a Campaldino nel 1289: e quivi forse l'avrà conosciuto il P. — REI! Sapeva, dice il Post. Caet., che Nino avea mossa più volte guerra alla patria. Ott.: *Bello del corpo, e magnanimo.*
19. LONTANE. Dal Tevere. Più sotto: *Larghe onde.*
23. GRADO. Ringraziamento, gratitudine. Bocc.: *Cotal grado ha chi tigna pettina.* — GLI. Per vi. Inf. XXIII: *Non gli era sospetto.* — GUADO. Profondi sono i giudizii di Dio. Modo biblico.
24. GIOVANNA. Figlia di Nino, poi moglie a Riccardo da Camino: e non Gherardo da Camino lodato nel Purg., XVI. Ma forse nel 1300 non era ancor moglie; e l'Ott. la dice *piccola.*
25. MADRE. Beatrice d'Este, moglie di Nino, poi maritatasi nel 1300 a Galeazzo

Poscia che trasmutò le bianche bende
Le qua' convien che, misera, ancor brami.
26. Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina foco d' amor dura
Se l' occhio o 'l tatto spesso nol raccende.
27. Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Melanesi accampa,
Com' avria fatto il gallo di Gallura.
28. Così dicea segnato della stampa
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo
Che misuratamente in core avvampa.
29. Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo
Pur là dove le stelle son più tarde
Sì come rota più presso allo stelo.
30. E 'l duca mio: figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: a quelle tre facelle
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
31. Ed egli a me: le quattro chiare stelle
Che vedevi staman, son di là basse;

Visconti di Milano figliuol di Matteo: sorella di Azzo VIII. — Bianche. I Siracusani, que' d'Argo, le donne romane vestivano bianco in segno di lutto. A' tempi di Dante eran bianche le bende, la veste nera. Bocc.: *Guarda come a cotal donna stan bene Le bende bianche e i panni neri* (Lab. Am.). — Brami. Era men giovane di cinqu'anni.

26. Amor. Ov.: *Successore novo vincitur omnis amor.*

27. Vipera. Arme de' Visconti. Verri (Diss. de tit. et ins.): *Majores nostri, publico decreto, sanxerunt ne castra [illegible]ediolanensium locorentur nisi vipereo signo ante in aliqua arbore constituto.* — Melanesi. Anco in prosa (Cresc. II, 157). — Gallo. Arme di Nino, giudice di Gallura. Dice il P. che meglio sarebbe a Beatrice scolpire sulla sua sepoltura il gallo che la vipera, indizio della sua bigamia: cosa dagli antichi avuta in dispregio. Rammenta quel di Luc.: *Liceat tumulo scripsisse: Catonis Martia.* Ott.: *Furon cacciati* (i Visconti) *di Melano per quelli della Torre; assai disagi sofferse questa donna col suo marito, sì che più volte bramasse lo stato del vedovado di primo. V.* Corio, parte II.

28. Misuratamente. Non isdegno lo move, ma diritto amore della moglie immemore, e pietà de' suoi mali.

29. Tarde. Vicino a tramontana, perchè 'l cerchio da girare è più piccolo. Il P. non aveva veduto mai il polo antartico, dove le stelle, come nel nostro, fanno in ventiquattro ore un giro più corto dell' altre.

30. Tre. Virtù teologali: fede, speranza, carità.

31. Quattro. Virtù cardinali. Prima vede le quattro virtù morali ed umane; poi le tre virtù della grazia (c. I, 23). Ott.: *Dove era in solo conoscenza di*

E queste son salite ov' eran quelle.
32. Com' ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse
Dicendo: vedi là il nostr' avversaro.
E drizzò 'l dito perchè in là guatasse.
33. Da quella parte onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
34. Tra l' erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
Leccando come bestia che si liscia.
35. Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.
36. Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Fuggío 'l serpente, e gli angeli diêr vôlta.
Suso alle poste rivolando iguali.
37. L' ombra che s' era al giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
38. Se la lucerna che ti mena in alto
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiero insino al sommo smalto,

virtù morale, ara è venuto sotto il gaverna delle tre virtù teologiche. — SALITE. Ott.: *Quanda egli uscì dello Inferna ... Venus era nella parte orientale, che precedea il sole, e il Carro era a tramantana: ara dav' era il Carro, sano queste tre stelle; sì ch' è passato una dì artificiale.*

32. AVVERSARO. Camo *varo* per *varia* (Inf., IX). S. Petr.: *Adversarius vester diabolus ... circuit, quaerens quem devoret. Cui resistite fortes in fide.* Anco questa è antifana della compieta.

33. RIPARO. Il mante avvallandasi, doveva nella parte opposta a quella donde scesero i P., lasciare la sua cavità senza sponda *a* rialzo. Il demanio vieno da quella parto perchè la tentazione coglie l'uama là dav'egli è disarmata. — BISCIA (Gen., III). — AMARA. Gen.: *Mulieri dixit Deus: multiplicabo aerumnas tuas.*

34. STRISCIA. Il serpente. Il Lippi chiama *striscia* la spada (c. XXXVII). — LISCIA. Per esprimere la dolcezza delle lusingho cho fa il malvagio al malvagio, e il malvagia a sè stesso.

35. ASTOR. Indica la prestezza e la forza.

36. POSTE. Inf., XXI: *Di qua di là discesero alla pasta.* — IGUALI. *Igualemente* è nel Canv. e nel Parad. Virg.: *Se paribus per coelum sustulit alis.*

37. L'OMBRA. Corrado. — SCIOLTA. Nel c. IV, dice le potenze dell'anima sciolte dall'attenzione *a* legate.

38. LUCERNA. La grazia. Purg. XXII: *Qual sole a quai candele Ti stenebraron ..?* — CERA. Merito, valare, in te. — SMALTO. Di fiori (c. XXVIII).

39. Cominciò ella (se novella vera
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai) dilla a me che già grande là era.
40. Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l' antico, ma di lui discesi.
A' miei portai l' amor che qui raffina.
41. Oh, diss'io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sian palesi?
42. La fama che la vostra casa onora
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
43. Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
44. Uso e natura sì la privilegia
Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta e 'l mal cammin dispregia.
45. Ed egli: or va; che 'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,

40. Antico. Marito a Costanza sorella del re Manfredi privilegiato da Ottone imperatore. Il secondo Corrado che qui rincontriamo è figliuol di Federico, figliuol di Corrado l' antico. — Amor. Ebbe dalla moglie in dote una città ed un castello in Sardegna: lei morta, comunicò a' suoi agnati ogni cosa. Ott.: *Indugiai l' opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici.*

41. Paesi. In Lunigiana andaron esuli e Guido l'amico di Dante, e i Cerchi, e Baschiera Tosinghi, e Uguccione, ed i Bonaparte. — Fui. Ci andò nel 1306, quando i Malaspina erano march. di tutta la Val di Magra. Franceschino, ospite di lui, è uomo oscuro: più noto Marcello, marito di Alagia, la quale, nipote d'Adriano papa, è nominata nel XIX del Purg. Un Malaspina tra il sec. XII e il XIII fu poeta provenzale assai noto: tanto più dunque onorevole a Dante doveva essere quella famiglia.

43. Sopra. *Al sommo smalto.* — Borsa. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da Dante, non per vili cupidigie, ma perchè dall'avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo (Inf., I, 7). Osservate che la moglie d'Alboino della Scala era Malaspina: onde si trovano congionti tra loro di sangue i due ospiti del P.

44. Uso. Horat.: *Doctrina sed vim promovet insitam, Rectique cultus pectora roborant.*

45. Ricorca. Tramontando. In Ariete il sole dimora come negli altri segni, trenta dì. — Inforca. Pietro: *L'Ariete ha diciassette stelle, parte delle quali na-*

46. Che cotesta cortese opinïone
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d' altrui sermone,
47. Se corso di giudicio non s' arresta.

sconde come fa il vero ariete quando giace. Nomina l'Ariete come il segno dove 'l sole era allora. Non passeranno sett' anni.

46. Chiovi. Petr.: *S' io v' era con saldi chiovi fiso.*

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Sogna d'essere da un' aquila rapito in alto; e Lucia, dormendo, lo porta davvero vicino alle porte del Purgatorio; dov' e' s' umilia contrito ad un Angelo che gli apre: ed entrano fra i canti delle anime congratulanti. Comincia da tre allusioni mitologiche e scandalose: la concubina di Titone, il ratto di Ganimede, e gli amori d' Achille; ma nella fine s' innalza a cristiana poesia; ed egli medesimo se n' avvede, e lo dice nella terzina 24. *Altri sogni vedremo ed altre visioni nel Purgatorio, mondo tra il mortale e il divino, come la visione è tra lo spirituale e il corporeo.*

Non senza accorgimento il P. sgombrò di visioni l' Inferno ed il Paradiso, ne popolò questo regno.

Nota le terzine 1 alla 5; la 7, 8, 10, 11, 12; la 15 alla 18; la 20 alla 23; la 25 alla 28; la 32 alla 35; la 38, 39, 42, 43, 44, con l' ultime due.

1. La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico.
2. Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale
Che con la coda percuote la gente.

1. Titone. Virg.: *Tithoni croceum linquens Aurora cubile ... Phaebea lustrabat lampade terras.* Ovid.: *Jam super oceanum venit a seniore marito ... Aurora ... Jamque fugatura Tithoni conjuge noctem.* Come sorgeva l'aurora, s'era ancor notte? S'imbiancava appena il balzo, il lembo d'oriente: la notte cadeva, ma non ci si vedeva per anco.
2. Figura. Il P. entrò al suo viaggio di marzo; quand' il sole è in Ariete è tonda la luna: stette quattro giorni in Inferno. La luna in cinque corre due segni dello zodiaco: dunque la luna al principio del viaggio era in Libra opposta all'Ariete: ora è nel Sagittario, segno opposto allo Scorpione, dove nasce l'aurora. Così Pietro. — Freddo. Virg.: *Frigidus ... anguis.* Gli animali velenosi chiamavansi freddi. È nello Scorpione il sole sino alla fin di novembre. Ott.: *Il segno*

3. E la notte de' passi con che sale
Fatti avea duo nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava ingiuso l' ale;

4. Quand' io che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba inchinai
Là 've già tutti e cinque sedevamo.

5. Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,

6. E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina,

7. In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d' oro,
Con l' ale aperte ed a calare intesa.

8. Ed esser mi parea là dove fôro
Abbandonati i suoi da Ganimede
Quando fu ratto al sommo concistoro.

9. Fra me pensava: forse questa fiede

di Scorpio scendea sopra il nostro orizzonte; e notte era in opposito di noi... Scorpio era salito sopra quello emisperio, sì che tutta Virgine, che fu ascendente a quello nel principio della notte, era passata; la quale pena a scendere due ore e tre quarti.

3. Chinava. Virg.: *Ruit ... nox.* La notte, secondo Macrob., tre ore e mezzo sale; altrettante discende. In luogo antipodo a Gerusalemme l'aurora deve incominciar a biancheggiare prima che in paese d'Italia.

4. Adamo. Perchè, nota Pietro, il corpo dorme, no l'anima. — Vinto. Un antico (V. B. Chiara, c. 3): *Vinta dal sonno.* La medesima frase è in Albertano. — Cinque. Dante, Virgilio, Nino, Corrado, Sordello.

5. Ora. Tra l'addormentarsi e 'l sognare corre intervallo; e se questo non fosse, e' non descriverebbe di nuovo l'ora: e ciò essendo, si mostra così che quand' egli s'addormentò era ancor notte. — Guai (Ov., Met., VI). Filomela fa il P. mutata in rondine, non Progne, com' altri (c. XVII, 7).

6. Divina. Altri intende *divinatrice*, perchè coll' alba, secondo Ov., *Somnia quo cerni ... vera solent.* Pietro intende *divina*, non altro: e cita Arist. (De Anima), il quale all'anima dà tre potenze: vivere, sentire, intendere; onde la chiama animale divino. E cita Socrate, il quale diceva: doversi pensare la mattina, mangiare la sera. Io starei per la prima interpretazione: non già che non creda autorevole la seconda. Petr.: *Che con la bianca amica di Titone Suol de' sogni confusi torre il velo.*

8. Ganimede. Ov. (Met., X). — Ratto. Virg.: *Rapti Ganymedis honores ... Sustulit alta petens pedibus Jovis armiger uncis.*

9. Fiede. Arriva. Inf., X: *Sentier ch' ad una valle fiede.* — Piede. Artigli; illesi. Per indicare la disposizione elevata dell' anima che sale a Dio.

Pur qui per uso, e forse d' altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.

10. Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.

11. Ivi pareva ch' ella ed io ardesse;
E sì lo 'ncendio immaginato cosse
Che convenne che 'l sonno si rompesse.

12. Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sappiendo là dove si fosse,

13. Quando la madre da Chirone a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li Greci il dipartiro;

14. Che mi scoss' io sì come dalla faccia
Mi fuggì 'l sonno; e diventaï smorto
Come fa l' uom che spaventato agghiaccia.

15. Dallato m' era solo il mio conforto;
E 'l sole er' alto già più che due ore,
E 'l viso m' era alla marina torto.

16. Non aver tema, disse 'l mio signore:
Fàtti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.

17. Tu se' omai al purgatorio giunto.
Vedi là 'l balzo che 'l chiude d' intorno:
Vedi l' entrata là 've par disgiunto.

18. Dianzi nell' alba che precede al giorno,
Quando l' anima tua dentro dormia
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,

10. Foco. Sfera del foco, sopra quella dell' aria, e sotto la luna (Par., I).

11. Ardesse. Arde la luce della grazia nel core, e lo infiamma. — Cosse (Inferno, XVI).

12. Achille. Stat. (Achill., I): *Quum pueri tremefacta quies, oculique jacentis Infusum sensere diem: stupet aere primo, Quae loca? qui fluctus? ubi Pelion? omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem.*

13. Dormendo. Per *dormente*. Ar. (XI, 58): *Che la lasciò sull' isola dormendo.* Rime di Dante: *Madonna avvolta in un drappo, dormendo.*

15. Due. S' addormenta sull' alba, sogna all' aurora, si desta a du' ore di sole. — Marina. Non poteva vedere che cielo ed acqua · cotesto gli accresceva la tema.

16. Sicur. È nel Petr. (son. III); e nell' Ariosto.

19. Venne una donna e disse: i' son Lucia.
Lasciatemi pigliar costui che dorme:
Sì l' agevolerò per la sua via.

20. Sordel rimase e l' altre gentil forme:
Ella ti tolse, e, come 'l dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.

21. Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta,
Poi ella e 'l sonno ad una se n' andaro.

22. A guisa d' uom che in dubbio si raccerta,
E che muti 'n conforto sua paura
Poi che la verità gli è discoverta,

23. Mi cambiai io. E come senza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro invêr l' altura.

24. Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
La mia materia: e però con più arte

19. Lucia. Pietro per essa intende la matematica che lo innalza al principio dell' azione virtuosa: e per matematica intende, secondo l'origine, la scienza appresa (μάνθανω). Ma questa interpretazione si può conciliare con l'altra del II dell'Inferno dicendo, che Lucia è la grazia illuminante anco per via d'umane dottrine: è quasi l'anello tra Virgilio scienza meramente umana, e Beatrice sapienza divina. Ed infatti la donna gentile, Maria, imagine della clemenza superna, manda Lucia, la scienza superna, ad aiutare il P. fedele suo, il teologo Dante, come l'epitafio lo chiama: Lucia nemica d' ogni crudele (perchè la scienza altissima piega gli animi a civiltà e a mansuetudine), raccomanda il P. a Beatrice, la somma sapienza, la qual siede con Rachele, la contemplazione dell' altissimo vero. Adunque Virgilio, Lucia, Beatrice sono i tre gradi dell'umano sapere: puramente umano, umano e divino, e rivelato. Il primo lo conduce per l' Inf., il secondo lo mette alle porte del Purg., il terzo lo fa spaziare ne'cieli. Il primo gl'insegna la pena del male, il secondo gliene dà pentimento e gliene mostra il rimedio, solo il terzo lo innamora ed illustra del bene. Non prima che Lucia lo portasse, nota Pietro, e' poteva pentirsi e darsi nel petto. L'Ott. cita Isidoro: *Nè alcuno si puote da sè correggere, ma ammendato da Dio.* Salmi: *Non è dell' uomo la via sua.*

20. Forme. L'anima, in senso scolastico, è forma del corpo: lo si sapeva anco prima di Clemente V che l'affermò nel concilio di Vienna. Petr. (II, 88): *Forma par non fu mai dal dì che Adamo Aperse gli occhi* ... — Tolse. Pietro qui cita il salm.: *Assumpsit me de aquis multis* ... *Et eduxit me in latitudinem.*

21. Andaro. Virg.: *Nox Aenean somnusque reliquit.* Ott.: *Lucia, nel tempo che l' A. nulla operava, via il levò, e dedusse al luogo dove li peccati si riconoscono, e mostrò a Virgilio, cioè alla ragione, l' entrata del Purgatorio, che è la contrizione del cuore, e poi la emendazione.*

Non ti maravigliar s' io la rincalzo.
25. Noi ci appressammo, ed eravamo in parte
Che là dove parcami in prima un rotto,
Pur com' un fesso che muro diparte,
26. Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier ch' ancor non facea motto.
27. E come l' occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano
Tal nella faccia ch' io non lo soffersi:
28. E una spada nuda aveva in mano
Che riflctteva i raggi sì vêr noi
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano:
29. Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate che 'l venir su non vi nôi.
30. Donna del ciel di queste cose accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: andate là; quivi è la porta.
31. Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
32. Là ne venimmo: e lo scaglion primaio
Bianco marmo era sì pulito e terso
Ch' io mi specchiava in esso quale i' paio.
33. Era 'l secondo tinto più che perso
D' una petrina ruvida e arsiccia,

29. Costinci. *Fare ... istinc et comprime gressum.* Dice Caronte in Virg. — Scorta? Pare che ad ogni anima bisogni la scorta d'un Angelo.

30. Porta. Questa è la porta dopo la quale è libero il passo al cielo. Però ci pone le chiavi date a s. Pietro *regni coelorum* (Matth., XVI, 19).

32. Primaio. Tre gradi ha la penitenza. Si pecca, dice Pietro, con la bocca, col cuore, coll'opera: quindi la confessione del labbro, la contrizione del cuore, la soddisfazione dell'opera. — Terso. Convien rammentarsi il peccato, vederne la gravità, confessarlo candidamente, e lavarlo per pentimento. Simile idea è in una orazione ined. di un Mossato; il quale dipingendo la scala per cui l'anime salgono al cielo, pone per primo grado la sagacità, per secondo la prudenza, poi la scienza, la sapienza il supremo.

33. Secondo. La contrizione che rompe (*conterit*) la durezza del cuore, e quasi con fuoco lo fa screpolare. — Tinto. Cupo. Inf., III: *Aria senza tempo tinta.* —

Crepata per lo lungo e per traverso.
34. Lo terzo che di sopra s' ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante
Come sangue che fuor di vena spiccia.
35. Sopra questo teneva ambo le piante
L' angel di Dio, sedendo in su la soglia
Che mi sembiava pietra di diamante.
36. Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio, dicendo: chiedi
Umilemente che 'l serrame sciolga.
37. Divoto mi gittai a' santi piedi;
Misericordia chiesi che m' aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
38. Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
39. Cenere o terra che secca si cavi
D' un color fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse due chiavi.

CREPATA. Joel: *Scindite corda vestra, et non vestimenta vestra.* — TRAVERSO. Cresc. (II, 4): *Tagliata per lo lungo e per traverso.*

34. TERZO. Rossore del peccato, o piuttosto soddisfazione: e tra le soddisfazioni, più alta è quella del sangue. E le vive opere avvivano, dice l'Ott., l'anima. Vang.: *Qui per vos peccastis, per vos erubescatis.*

35. ANGEL. Imagine de' sacerdoti, che l' Ap. appunto chiama angeli. E Malachia: *Labia sacerdotis custodiunt scientiam ... quia Angelus Domini ... est.* — SEMBIAVA. L' ha il Petrarca. — DIAMANTE. Fermezza. Ev.: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

36. SCIOGLIA. Matth.: *Quodcumque solveris super terram ...*

37. TRE. Simbolo della Trinità.

38. DESCRISSE. Gli ridusse a memoria i sette peccati: di quasi tutti egli era, così come ogni uomo, a qualche modo colpevole. Inf., II: *O mente che scrivesti ciò ch' i' vidi.* — SPADA. L'autorevole riprensione. — LAVI. Abbiam qui la contrizione, la confessione, e la penitenza necessaria a purgare il peccato.

39. CENERE. Umiltà. Eccl. (X, 9): *Quid superbit, terra et cinis?* Nell'inno della Chiesa: *Cor contritum quasi cinis.* Sempre nella Bibbia la cenere è simbolo di penitenza. La terra appena cavata ha color più sbiadito. — CHIAVI. Chrysost.: *Clavis aperitionis est sermo correptionis, quae increpando culpam detegit, quam saepe nescit ipse qui perpetravit.* Le chiavi, dicon altri, sono il discernimento e l'autorità d'ammettere o di rigettare. Nelle antiche pitture, una delle chiavi di Pietro è d'argento, l'altra d'oro (Maestro Sent., l. IV, dist. 18). S. Ambr.: *Lo Signore vuole esser iguale la balìa d' assolvere e di legare: e permise l' uno e l' altro con pari condizione.*

40. L' una era d' oro e l' altra era d' argento;
Pria con la bianca e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch' io fui contento.

41. Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.

42. Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa
D' arte e d' ingegno avanti che disserri,
Perch' ell' è quella che 'l nodo disgroppa.

43. Da Pier le tengo; e dissemi ch' io erri
Anzi ad aprir ch' a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.

44. Poi pinse l' uscio alla parte sacrata,
Dicendo: intrate. Ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi dietro si guata.

45. E quando fûr ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra
Che di metallo son sonanti e forti,

46. Non ruggío sì, nè si mostrò sì acra

40. Bianca. La scienza del peccato. — Porta. È chiusa perchè conviene con preghiera chiedere l' entrata alla grazia.

41. Calla. Se manca o la scienza o l'aotorità, la confessione non vale.

42. Cara. L'autorità, preziosa pel sangue di Cristo che l'ha comperata. — Arte. Il sapere svilnppa i nodi delle coscienze, e dà le vie di salute. S. August.: *Qui confiteri vult peccata, ut inveniat gratiam, quaerat sacerdotem scientem ligare et solvere ... ne ambo in foveam cadant.* Ott.: *'L prete vuole aver molta discrezione, e considerare la condizione e stato, etade e maturezza del peccatore, in considerare la qualitade del peccato, e le circustanzie ... altrimenti male andrebbe la deliberazione della penitenza, che si dee ingiungere.*

44. Torna. S. Luc.: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.* Boet.: *Heu, noctis prope terminos Orpheus Eurydicem suam Vidit, perdidit, occidit. Vos haec fabula respicit, Quicumque in superum diem Mentem ducere quaeritis. Nam qui Tartareum in specus Victus lumina fllexerit...*

45. Cardini. Prov. (XXVI, 14): *Sicut ostium vertitur in cardine suo.* Virgil.: *Tum demum horrisono stridentes cardine sacrae Panduntur portae.* — Spigoli. Punte di ferro che posano in terra sulle quali si regge l'uscio, o si gira la porta per aprirsi, perchè dice il Landino, le gran porte non si collegano a gangheri con le bandelle, ma per bandelle hanno certi pontoni, e per gangheri un concavo sul quale detti pontoni entrano, e su qoesti si bilica la porta in modo che s'apra e serri. — Regge. Porta. È nel Vill. e in altri.

46. Ruggio. Dicevasi d'ogni forte e alto suono. Nel Par.: *Ruggeran sì questi cerchi superni.* Qui stride irrugginita la porta, perchè *pauci ... electi* (Mat., XX). Altri dice, perchè pesante. Ott.: *Fece grande romore, e mostrossi molto agra;*

Tarpeia come tolto le fu 'l buono
Metello, perchè poi rimase macra.

47. Io mi rivolsi attento al primo tuono
E *Te Deum laudamus* mi parea
Udire in voce mista al dolce suono.

48. Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea,

49. Ch' or sì or no s' intendon le parole.

a dare ad intendere, come era stato grave il fallo del peccatore, e come con fatica s' apre a uomo così inviluppato nelle dilettazioni corporali... acciocchè pensi, se altra volta ritornassi di fuori, come malagevolmente li sarebbe aperto. — Tarpeia. Il luogo dove a Roma era custodito il tesoro, che Cesare spogliò ritornando da Brindisi, fugato Pompeo, per pagare i soldati. Il tribuno Metello s'oppose. Luc. (l. III): *Non nisi per nostrum vobis percussa patebunt Templa... Protinus abducto patuerunt templa Metello... Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas Testatur stridore fores.* L' atto di Cesare non par colpevole a Dante; poichè quel danaro della rep. gli era strumento a fondare l' impero voluto da Dio. — Macra. Inf., XXIV: *Pistoia ... di Negri si dimagra.* Ott.: *Ha tratti pondi d' oro quattromillecentoventicinque, e d' argento poco meno che novecento migliaia.*

47. Tuono. Psal.: *Introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis.* — *Te Deum.* All' entrare d' un' anima cantano *Te Deum*, per lodare i Santi e gli Angeli e Dio creatore e redentore della salute d' uno spirito; all' uscire dell' anima verso il cielo cantano: *Gloria in excelsis*; nella valle: *Salve Regina*; verso sera: *Te lucis ante*; nello scendere a riva: *In exitu Israel*; al venire di Beatrice: *Veni sponsa*; al venire di Cristo: *Benedictus qui venis.* Poi gli Angeli all' entrare di ciascun giro cantano al P. parole raccomandatrici di alcuna virtù.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Entrano nel primo cerchio de' superbi: veggono esempi d' umiltà scolpiti nel masso: e i superbi, curvi sotto gran sassi, son forzati a contemplarli, e a domare l' antico orgoglio.

Dante che si confessa superbo, contro sè medesimo predica in questo canto; dove l' imagini son trattate con amore, e le sculture veramente scolpite. Le imitazioni virgiliane cominciano a diradare: si fa più sacro il canto, e più puro. Gli esempi son tratti dal nuovo e dal vecchio testamento, e da una pia tradizione de' secoli bassi: una donna, e due re. Il Ghibellino insegna ai re l' umiltà; mostra venuta dall' umiltà la pace del mondo.

Nota le terzine 2 alla 9; la 11 alla 16; la 18; la 20 alla 24; la 26 alla 29; la 31 alla 35; la 37, 38; la 40, alla fine.

1. Poi fummo dentro al soglio della porta
   Che 'l mal amor dell' anime disusa
   Perchè fa parer dritta la via torta,
2. Sonando la sentii esser richiusa.
   E s' io avessi gli occhi vôlti ad essa,
   Qual fora stata al fallo degna scusa?
3. Noi salavam per una pietra fessa
   Che si moveva d' una e d' altra parte

1. Poi. Per *poichè* (nel *c.* XIV, 44), e anco in prosa. E il Petr. (son. 41). — Soglio. (Inf., XVIII). — Amor (*V.* c. XVIII). Il sistema della divisione delle pene. — Disusa. Può avere due sensi: la porta la quale fa perdere l' uso del malo amore de' beni terreni (di che dirà nel c. XVII); o la porta la cui via è disusata per colpa del malo amore: ond' ella stride all' aprirsi. Buti: *Lo malo amore delle cose mondane ci tiene la entrata della penitenza.* — Dritta. Ott.: *Fa estimare li falsi beni essere veri.*
2. Sonando (c. IX, 46). — Richiusa. Già pentito s' incammina a virtù. — Vôlti. Rammenta la storia di Lot e la favola d' Euridice.
3. Salavam. Come *faciavam, sapavam.* — Moveva. Indica i disagi del primo movere a penitenza, e del dover fuggire a ogni passo gli estremi. Agost.: *Stretta è la via che ne mena a vita eterna.* Ott.: *È tutta opposita alla via, che*

Sì come l' onda che fugge e s' appressa.
4. Qui si convien usare un poco d' arte,
Cominciò 'l duca mio, in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte.
5. E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo stremo della luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
6. Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su dove 'l monte indietro si rauna,
7. Io stancato e amendue incerti
Di nostra via ristemmo su 'n un piano
Solingo più che strade per diserti.
8. Dalla sua sponda ove confina il vano,
A' piè dell' alta ripa che pur sale
Misurrebbe in tre volte un corpo umano.
9. E quanto l' occhio mio potea trar d' ale
Or dal sinistro e or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
10. Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi, quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,

vogliono li superbi, li quali la vogliono larga ... e che ogni uomo dea loro luogo ... e levi loro dinanzi qualunque cosa pare impedire, o ritardare il loro volere. — Appressa. Al lido.

4. Parte. Svolta. Ott.: *Secondo che il sasso cede, si vuole prendere il cammino. L' umiltade è opposita della superbia, e però questo seguire in accostarsi, non è altro, che essere umile.*

5. Scarsi. C. XX: *Passi lenti e scarsi* (piccoli). — Rigiunse. A ponente. La sesta ora del giorno. Scema la luna perchè lontana due segni dal tempo di sua pienezza. Era piena (Inf., XX) quando il P. entrò nella selva. Siam dunque al giorno quinto dal plenilunio: e la luna doveva tramontare quattr' ore dopo il nascer del sole. Più di dua ore passarono quando il P. si destò (c. IX, 15). Dunque a fare la salita spesero poco men di due ore. — Letto. Nell' altro emisfero dispare.

6. Cruna. Via lunga e angusta. — Indietro. Lasciando un ripiano.

8. Sponda. La superbia, come colpa più grave, sta più lontana dalla cima del monte. — Misurrebbe. Bocc.: *Sofferrei.*

9. Ale. Petr.: *Poi stendendo la vista quant' io basto, Rimirando ove l' occhio oltre non varca.*

10. Dritto. La roccia perpendicolare da cui non si poteva salire. Frase contorta. Conv. (II, 2): *Parea me avere manco di fortezza.*

11. Esser di marmo candido, e adorno
D' intagli sì che non pur Policreto,
Ma la natura gli averebbe scorno.

12. L' angel che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace
Ch' aperse il ciel dal suo lungo divieto

13. Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.

14. Giurato si saria ch' ei dicesse: *Ave;*
Perchè quivi era immaginata quella
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.

15. Ed avea in atto impressa esta favella:
Ecce ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.

16. Non tener pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce maestro, che m' avea
Da quella parte onde 'l core ha la gente.

17. Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, per quella costa
Onde m' era colui che mi movea,

18. Un' altra storia nella roccia imposta:
Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.

19. Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l' arca santa,

11. Policreto. Di Sicione. Ne parla Cic. (Rhet., II); e V. Mass. lo loda per le imagini sue degli Dei. Le sculture rappresentanti umiltà pone ritte sul monte: le simboleggianti superbia, sul suolo, che le calpesti chi passa. — Gli. Per *vi* (c. XIII, 3).

12. L'angel (S. Luc., I). Esempi d'umiltà atti a sviare dal vizio contrario. S. Greg.: *Sicut incentivum elationis est respectus deterioris, ita cautela humilitatis est consideratio melioris.* — Venne. *Missus est Angelus* ... Ott.: *La somma superbia fu quella di Lucifero; la somma umilitade fu quella di Cristo.* — Lagrimata. In senso simile ha *fleti* Virg.

14. *Ave.* Ar.: *E parea Gabriel che dicesse ave.*

15. *Ancilla.* Queste parole nelle Rime applica il P. all'amore ed all'anima propria: *Amor, signor verace; Ecco l' ancella tua: fa che ti piace.*

16. Core. Manca. Arist. (De Part. animal).

19. Traendo. Per *traenti.* Nelle Rime: *D'esto cuore ardendo*, per *ardente.* — Arca. Quando Davide, che secondo la carne fu antecessore di Cristo, la trasportò

Perchè si teme ufficio non commesso.
20. Dinanzi parea gente, e tutta quanta
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Facea dicer l' un: no, l' altro: sì canta.
21. Similemente al fumo degl' incensi,
Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso
E al sì e al no discordi fensi.
22. Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l' umile salmista,
E più e men che re era 'n quel caso.
23. Di contra effigiata ad una vista
D' un gran palazzo Micol ammirava
Sì come donna dispettosa e trista.

da Cariatiarim a Gerusalemme (Reg., II, 11). — Ufficio. Oza toccò l'arca e morì.

20. Sette (Reg., II). L'Ott. traduce: *Ragunò David tutti li eletti d' Isdrael trentamila, e con loro andò per rimenare l' arca di Dio ... E puosero l'arca di Dio sopra 'l carro nuovo ... Il re David, e tutto Isdrael sollazzavano dinanzi in tutti strumenti lavorati in cetere, chitarre, tamburi, cembali, e sistri. E poich' elli pervennero all'arca, Oza stese la mano all' arca di Dio, e trassela, perchè li buoi recalcitravano, ed inchinavano quella. Iddio indegnato è contra Oza, e percosse quello ... il quale è morto ivi allato all' arca. E temette David il Signore quello dì, dicendo: Come entrerà a me l'arca di Dio? E non volle volgere l' arca del Signore nella città di David, ma la fece ridurre nella casa di Obed-Edon Ghitteo; e stette l' arca del Signore in quella casa di Obed-Edon Ghitteo tre mesi ... E disse David: Io andrò, e rimenerò l' arca con la benidizione della casa mia ... Ed erano con David sette cori ... E David toccava gli organi, e saltava con tutte le forze dinanzi al Signore. David aveva alzato uno Ephod di lino. E David, e tutta la casa d' Isdrael conducevano l' arca del testamento del Signore in cantare, ed in suono di tromba. E conciofossecosachè l' arca del Signore fosse entrata nella città di David, Micol figliuola di Saul riguardò per la finestra, vide David re cantando ... e ballante innanzi al Signore, e dispregiollo nel cuore suo ... E tornossi David per benedicere la casa sua. Ed uscita Micol figliuola di Saul incontro a David, disse: oh come fu oggi glorioso il re d' Isdrael, discoprendosi alle serve de' servi suoi ... Disse David a Micol: se Dio m' aiuti, vive il Signore, ch' io sollazzerò dinanzi al Signore, il quale elesse me in re ... e comandommi, ch' io fossi duca sopra il popolo di Dio di Isdrael. Io giucherò, e farommi più vile ch' io non sono fatto, e sarò umile e basso nelli occhi miei; e parrò glorioso con quelle ancelle, delle quali tu hai parlato.*

21. Sì. Tasso, XVI: *Manca il parlar; di vivo altro non chiedi: Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.* — Fensi. Si fecero (Par., VII).

22. Più. Ott.: *Più che re (in quanto in ministerio di quell' arca di Dio), e meno che re (in quanto che, come buffone, sonava e cantava e ballava).*

23. Vista. Finestra (Inf., X).

24. Io mossi i piè del loco dov' io stava,
Per avvisar da presso un' altra storia
Che diretro a Micól mi biancheggiava.

25. Quiv' era storïata l' alta gloria
Del roman prince lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;

26. I' dico di Traiano imperadore:
E una vedovella gli er' al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.

27. Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro
Sovr' essi in vista, al vento si movieno.

28. La miserella infra tutti costoro

25. PRINCE. Tradizione di cui parla uno storico, citato da Pietro (De gestis Romanorum). E il Novell., LXIX: *Qui conta della gran giustizia di Traiano imperatore ... Andando un giorno colla sua grande cavalleria contr' a' suoi nemici, una femmina vedova li si fece dinanzi, e preselo per la staffa, e disse: messer, fammi diritto di quelli che a torto m' hanno morto il mio figliuolo. E lo imperatore disse ... Ed ella disse: se tu non torni? Ed elli rispose ... E dopo non molto tempo dopo la sua morte, venne il B. Grigoro papa: e, trovando la sua giustizia, andò alla statua sua. E con lagrime l' onorò di gran lode, e fecelo diseppellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo le ossa e la lingua. E ciò dimostrava com'era stato giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Grigoro orò per lui a Dio. E dicesi, per evidente miracolo, che per li preghi di questo santo papa l'anima di questo imperatore fu liberata dalle pene dell' Inf.* Di ciò nel XX del Par. — VALORE. Non pur guerriero. — VITTORIA. Il Baronio (t. VIII, an. 601) ed il Bellarmino (II, De Purg., c. 8) dicono favolosa la storia narrata da Paolo Diacono (V. Greg., l. II, c. 44), dall' Eucologio de' Greci (cap. 66), da s. Tom. (Suppl. quaest. 73, art. 5, ad s.). Dione, Cassio e Sifilino, attribuiscono ad Adriano l'azione detta: ma la tradizione la dona a Traiano. Ott.: *Anno della nativitate di Cristo* DLXXXI, *Gregorio dottore ,.. sedè papa anni tredici ... Aprendosi il monimento nel quale era suto seppellito ... Traiano, e trovandosi la sua testa, con la lingua così intera e così vermiglia, come era essuta in prima vita ... conosciuto per divina rivelazione del detto papa Gregorio, che questo era in Traiano per la somma giustizia ch' era essuta in lui ; e vedendo, come pagano era dannato, con vigilie, digiuni ed orazioni, impetrò dalla misericordia di Dio, che l'anima del detto Traiano, esente dallo Inferno, volendo fare penitenza e riconoscere Dio, fu restituita al corpo mortale, nel quale ... con li sussidii del beato Gregorio, meritò l' eterna vita. Ma il detto Gregorio eleggendo di volere anzi qui, che in Purgatorio, mondarsi di quello che avea chiesto sì fatto dono, tutto il rimanente della sua vita languì in letto d'ogni generazione d' infermitadi, le quali con somma pazienza comportò, sempre laudando Iddio.* Poi l' Ott. cita Paolo Orosio, rammentando come Traiano facesse restare la persecuzione de' Cristiani: e le sue molte virtù.

Parea dicer: signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accoro.

29. Ed egli a lei rispondere: ora aspetta
Tanto ch' io torni. E quella: signor mio
(Come persona in cui dolor s' affretta),

30. Se tu non torni? Ed ei: chi fia dov' io,
La ti farà. Ed ella: l' altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?

31. Ond' egli: or ti conforta, che conviene
Ch' i' solva il mio dovere anzi ch' i' mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.

32. Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi perchè qui non si trova.

33. Mentr' io mi dilettava di guardare
L' immagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;

34. Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava 'l poeta, molte genti:
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.

35. Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi vêr lui non furon lenti.

36. Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che 'l debito si paghi.

37. Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa ch' a peggio,
Oltre la gran sentenzia, non puo' ire.

38. Io cominciai: maestro, quel ch' io veggio
Mover vêr noi, non mi sembian persone,

32. NUOVA. Aug. (C. D., XXII, 22): *Ad opus novum, sempiternum adhibet Deus consilium.*

33. UMILITADI. Anco in prosa (V. S. Padri). Nell' umiltà si compiace tanto, anco perchè questa era virtù principale della sua donna. Lo dice nelle Rime sovente.

36. SMAGHI. Bocc.: *La quale* (onestà) *non che i ragionamenti sollazzevoli, ma il terrore della morte non credo che potesse smagare.* — PAGHI. Teme che le pene sì gravi dell' espiazione non facciano parere la virtù troppo dura.

37. GRAN. Inf., VI: *La gran sentenza. Venite benedicti; ite maledicti.* Alla peggio alla peggio, il tormento dell' espiazione non durerà più del mondo.

E non so che: sì nel veder vaneggio.
39. Ed egli a me: la grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì che i' mie' occhi pria n' ebber tenzone.
40. Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
41. O superbi Cristian, miseri lassi,
Che de la vista della mente infermi
Fidanza avete ne' ritrosi passi,
42. Non v' accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla
Che vola alla giustizia senza schermi?
43. Di che l' animo vostro in alto galla?
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla.
44. Come, per sostentar solaio o tetto,
Per mensola tal volta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
45. La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid' io color quando posi ben cura.
46. Ver è che più e meno eran contratti
Secondo ch' avean più e meno addosso.
E qual più pazïenzia avea negli atti,
47. Piangendo parea dicer: più non posso.

39. Terra. Pietro cita il salm.: *Conquassabit capita in terra multorum.*
40. Sotto. Ev.: *Qui se exaltat, humiliabitur.*
41. Lassi. Inf., XXXII: *Fratei miseri lassi.* Petr.: *Ite superbi e miseri Cristiani.* — Ritrosi. Credete avanzare, e retrocedete per la viltà dell'orgoglio.
42. Vermi. Ps.: *Ego autem sum vermis.* Negli antichi monumenti per rappresentare l'anima non solo s' incontra una fanciulla alata, ma sovente la stessa farfalla (Buonarroti, Osservaz. sopra alcuni frammenti di vasi). — Schermi? Par., XXIX: *Da cui nulla si nasconde.*
43. Entomata (Arist., De An., II). *Entoma,* nota il Salvini, doveva dire. Ma *entomati* usò il Redi; e nel Dufresne troviamo *entoma, entomatis.*
44. Mensola (Vitruv., l. 1).
45. Rancura. Inf., XXVII: *Rancurarsi* per *dolersi.*

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Tra le anime de' superbi trova un conte senese, e Oderigo da Gubbio, miniatore celebre, ma vinto già da Franco Bolognese. Da qui prende occasione a gridare la vanità della gloria mondana. Conosce da ultimo un altro Senese, a cui gl' indugi al pentirsi fino all' estremo del vivere furono perdonati in grazia d' un' opera virtuosa, dell' essersi umiliato a chiedere aiuto per far bene ad altrui. Tanto potere dava alla beneficenza il P., e tanto duro parevagli il chiedere: e da ultimo lo confessa, accennando a simili umiliazioni del proprio esiglio.

Canto non forte d' invenziono, ma di concetto o di stilo.

Nota le terzino 1 alla 5; la 9, 10, 11, 13, 14, 16, 19, 20, 21, 25, 26, 29, 31; la 34 alla 37; la 39, 40; lo ultime tre.

1. O Padre nostro che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Ch' ai primi effetti di lassù tu hai,
2. Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
3. Vegna vêr noi la pace del tuo regno;
Chè noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.

1. Padre (Matth., V). Preghiera convenienţe a purgar la superbia, poichè si conosce in essa l' altezza di Dio, a lui si reca ogni gloria; il suo regno, non l' umano s' invoca; e, ciò che più pesa all'orgoglio, si perdona ogni offesa. E la sovrana delle preghiere ben s' appropria al massimo de' peccati. — Circoscritto. Reg. (III, 8): *Coeli coelorum te capere non possunt.* — Effetti. I cieli e le intelligenze che li reggono. *Effetti* per *creature* nel Conv. Arist. (De coelo et mundo), citato dall' Ott., dice che il luogo dev' essere proporzionato al locato.
2. Valore. Arnaldo nel XXVI, parlando della divina virtù, la chiama *valore.* — Vapore. Sap. (VII, 25): *Sapientia vapor est virtutis Dei, et emanatio.*
3. Potem. Inf., XXIV: *Non potea più oltre.*

4. Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.

5. Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s' affanna.

6. E come noi lo mal ch' avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.

7. Nostra virtù che di leggier s' adona
Non spermentar con l' antico avversaro;
Ma libera da lui che sì la sprona.

8. Quest' ultima preghiera, signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro.

9. Così a sè e noi buona ramogna
Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a quel che tal volta si sogna,

10. Disparmente angosciate, tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.

11. Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei ch' hanno al voler buona radice?

12. Ben si dee loro atar lavar le note
Che portâr quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.

4 Osanna. Ap.: *Clamabunt, dicentes: Hosanna.*

5. Manna. Di carità. Ambr.: *Panis vitae aeternae qui fulcit animam nostram.* Necessaria alle anime preganti ed alle viventi ne' corpi. Sap., XVI: *Paratum panem de coelo praestitisti illis.* Matth., IV: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.*

7. Adona. Doma. È nella C. di Dio. — Spermentar (Cresc., II, 8). Lo dicono tuttora in Toscana. — Lui. S. Jo. Chrys., in Matth. VI, dice che *male* è lo stesso che *diavolo*. S. Petr. (Ep.): *Adversarius diabolus.*

8. Ultima. Del non indurre in tentazione.

9. Ramogna. Buona via (Buti).

10. Disparmente. Secondo la più o men superbia (c. X, 46). — Caligini. S. Ag. nel salmo 101: *Vidit fumum superbiae similem, ascendentem, tumescentem, vanescentem.*

13. Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l' ala
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
14. Mostrate da qual mano invêr la scala
Si va più corto: e se c' è più d' un varco,
Quel ne 'nsegnate che men erto cala.
15. Chè questi che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d' Adamo onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
16. Le lor parole che rendero a queste
Che dette avea colui cu' io seguiva
Non fur da cui venisser manifeste;
17. Ma fu detto: a man destra per la riva
Con noi venite, e troverete 'l passo
Possibile a salir persona viva.
18. E s' io non fossi impedito dal sasso
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso;
19. Cotesti ch' ancor vive e non si noma
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
20. I' fui latino e nato d' un gran Tosco:
Guiglielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.
21. L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
22. Ogni uomo ebbi 'n dispetto, tanto avante
Ch' io ne mori', come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.

13. Giustizia. Bibbia: *Justi est judicii Dei... Misericordia tua... plena est terra.*
14. Cala. C. III: *Da qual man la costa cala.*
21. Madre. Eccl. (XL, 1): *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturae, in matrem omnium.* Boet.: *Quid genus et proavos strepitis? Si primordia vestra Auctoremque Deum spectes, Nullus degener exstat.* Petr.: *Tutti tornate alla gran madre antica.*
22. Campagnatico. In Maremma. I Senesi nemici cavalcavano intorno alla sua rocca; egli esce ed è morto. Ott.: *Li conti da Santa Fiore ebbono, ed hanno, ed aranno quasi sempre guerra con li Sanesi; e la cagione è, perchè li Conti*

23. I' sono Omberto. E non pure a me danno
Superbia fe, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
24. E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' i' nol fei tra' vivi, qui tra' morti.
25. Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia;
26. E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me che tutto chin con loro andava.
27. Oh, diss' io lui, non se' tu Oderisi,
L' onor d' Agobbio e l' onor di quell' arte
Ch' *alluminare* è chiamata in Parisi?
28. Frate, diss' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese.
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.
29. Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenzia ove mio core intese.
30. Di tal superbia qui si paga 'l fio.
E ancor non sarei qui, se non fosse
Che possendo peccar, mi volsi a Dio.

vogliono mantenere loro giurisdizione, e li Sanesi la vogliono sciampiare: come in generale delle comunanze italiche è tocco sopra questo, capitolo sesto Purgatorii... *Li conti da Santa Fiore hanno più guerre fatte con li Sanesi, e per impotenza sono stati vinti con onta e con danno.* Li nomina nel VI. — Fante. Uomo. Così μέροπας chiama gli uomini Omero (articolatamente parlanti).

23. Omberto. O Uberto. Questi insuperbisce di nobiltà, Oderigi d'ingegno, Provenzano di signoria. Il primo è arroganza, il secondo vanagloria, il terzo presunzione: così l'Ottimo.

27. Oderisi. Oderico della scuola di Cimabue, miniatore, o, come i Francesi dicono, *enlumineur.* — Agobbio. Gubbio (Vill. IX, 46). — Arte. Dante conosceva Oderigi, e le arti del disegno amava. Nella V. Nuova racconta come *un giorno e' disegnasse un angelo sopra certe tavolette.*

28. Ridon. Hor. (IV, 11): *Ridet argento domus.* — Franco. Da lui, dice il Malvasia, ebbe Bologna il retaggio della buona pittura. Nel Nuseo Malvezzi è qualch'avanzo di lui (Lanzi, p. V).

29. Eccellenzia. Ott.: *Superbia non è altro che un amore disordinato d'eccellenza.*

31. O vana gloria dell' umane posse!
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunto dall' etati grosse!
32. Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
33. Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.
34. Non è il mondan romore altro ch' un fiato
Di vento, ch' or vien quinci e or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.
35. Che fama avrai tu più se vecchia scindi

31. VANA. Ott.: *Vanagloria, secondo Agost., è uno giudicio falso d' uomini, che stimano sè essere ottimi, e vogliono parere ottimi.* Boet., II: *Quid o superbi colla mortali jugo Frustra levare gestiunt..? Mortalis aura nominis ... Jam vos secunda mors manet.* Lo stesso: *Quam multos clarissimos suis temporibus viros scriptorum inops delevit oblivio! Quamquam quid ipsa scripta proficiant, quae cum suis auctoribus premit longior atque obscura vetustas? Vos autem immortalitatem vobis propagare videmini, quum futuri famam temporis cogitatis.* Lo stesso: Gloria ... *quam fallax saepe, quam turpis est!* Conv. (I. 11): *Boezio giudica la popolare gloria vana*, perchè la vede senza discrezione.

32. CIMABUE. Giovanni. Fiorentino, morì nel 300. L' Ottimo: *Fu pintore molto nobile ... sì arrogante e sì sdegnoso che se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcuno difetto, o egli da sè l' avesse veduto ... immantanente quella cosa disertava, fosse cara quanto si volesse.* — CAMPO. Conv.: *Ferisce nel petto alle false opinioni, quelle per terra versando, acciocchè la verace per questa sua vittoria tenga lo campo delle menti.* Nel duomo di Firenze l'epitafio di Cimabue dice: *Credidit ut Cimabos picturae castra tenere; Certe sic tenuit; nunc tenet astra poli.* — GIOTTO. Discepolo di Cimabue, morì nel 1336. Vasari: *Fu Giotto coetaneo ed amico grandissimo di Dante; e il ritrasse nel palagio del podestà di Firenze.* Benvenuto e il Baldinucci vogliono che Giotto alcune cose dipingesse a Napoli col pensiero di Dante. Il pensiero avrà dato, non il disegno. Ott.: *Fu, ed è Giotto in tra li pintori, che li uomini conoscono il più sommo, ed è della medesima città di Firenze, e le sue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Padova, e in più parti del mondo.*

33. GUIDO. Il Cavalcanti e il Guinicelli, nominati più volte nella V. Eloq. Il Cavalcanti, lo dice nella V. Nuova, fu il suo più tenero amico. — FORSE. Parla di sè; o d'uno scrittore in genere. Ott.: *Fu M. G. Guinizzelli ... il primo che innovò lo stile del dire in rima* ... (c. XXVI). *E G. Cavalcanti si può dire, che fosse il primo che le sue canzoni fortificasse con filosofiche prove.* — NATO. Conv. (I, 13): *Questo sarà luce nuova e sole nuovo, il quale surgerà là dove l' usato tramonterà e darà luce a coloro che sono in tenebre e in oscurità per lo usato sole che a loro non luce.*

Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi,
36. Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio all' eterno, ch' un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.
37. Colui che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
38. Ond' era sire quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.
39. La vostra nominanza è color d' erba
Che viene e va: e quei la discolora
Per cui ell' esce della terra acerba.
40. Ed io a lui: lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani.
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?

35. Dindi. Danaro. Voce infantile.
36. Mill'. Psal.: *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna quae praeteriit.* Eccl. (XVIII, 8): *Numerus dierum hominum ut multum, centum anni. Quasi gutta aquae maris deputati sunt et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi.* — Eterno. Greg.: *Vilescunt temporalia quum considerantur aeterna.* — Cerchio. *Del cielo stellato d'occidente in oriente che scorre in cent' anni uno grado* (Conv. II, 6). Onde per l'intera rivoluzione gli bisognano 36,000 anni. Montaigne: *Le plus et le moins en la nôtre* (durée) *si nous la comparons à l'éternité, ou encore à la durée des montagnes, des rivières, des étoiles, des arbres, et même d'aucuns animaux, n'est pas moins ridicule.* Boet.: *Si ad aeternitatis infinita spatia pertractes, quid habes, quod de tui nominis diuturnitate laeteris? Unius etenim mora momenti, si decem millibus conferatur annis, quoniam utrumque spatium definitum est, minimam licet, habet tamen aliquam proportionem. At hic ipse numerus annorum, quantumlibet multiplex, ad interminabilem diuturnitatem ne comparari quidem potest.*
37. Sonò. Celebrò: latinismo.
38. Sire. General d' armi valoroso e buon cittadino: così il Malavolti e 'l Tommasi. Ma il Malaspina e il Villani dicono che a' Sanesi spiaceva la signoria di Provenz. Salvani (Mal., 166), e che e' fu signore e guidatore dell' oste (G. V., VII, 31). — Distrutta. Da' Senesi in Montaperti nel 1260. — Putta. Venale e fiacca.
39. Erba. Is.: *Erit flos decidens gloriae exultationis.* E (XL, 6): *Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri. Exsiccatum est foenum et cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo... Verbum autem Domini nostri manet in aeternum.* — Discolora. Cant. (1, 5): *Decoloravit me sol.*
40. Tumor. Stazio l'ha nel senso d'*orgoglio*. Lattant. (D. Ins., III): *Superbum tumorem subtrahere.*

41. Quegli è, rispose, Provenzan Salvani:
Ed è qui perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

42. Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì. Cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là tropp' oso.

43. Ed io: se quello spirito ch' attende,
Pria che si penta, all' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,

44. Se buona orazion lui non aita
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?

45. Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse.

46. Egli, per trar l' amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.

41. SALVANI. Valente in armi e in consiglio, dice il Post. Caet. Dopo la battaglia dell' Arbia venne su quel di Firenze con grand' esercito, e fu nel 1270, o nel 1269, vinto in Colle di Val d' Elba dal vicario di Carlo, capitano de' Fiorentini. Erano con Gian Beroaldo, vicario, Francesi e Fiorentini; con Provenzano i Sanesi e altri Ghibellini. Una chiesa è in Siena che chiamasi della Madonna di Provenzano.

43. LAGGIU'. Nell'antipurgatorio (IV, 130).

45. CAMPO. Così chiamano i Senesi la piazza. — AFFISSE. C. XXV: *Che non s' affigge, Ma vassi alla via sua.*

46. AMICO. Stese in terra un tappeto, e si mise a chieder limosina per l'amico detto Vigna, prigione di Carlo d'Angiò, al cui riscatto occorrevano diecimila fiorini (Vill., VII, 31). Questo Vigna aveva combattuto per giovare Corradino, *ed assegnogli*, dice l' Ottimo, *brieve termine a pagare, o a morire. Quelli ne scrisse a M. Provenzano. Diccsi, che M. Prov. fece porre uno desco, susovi uno tappeto, nel campo di Siena, e puosevisi suso a sedere in quello abito, che richiedea la bisogna; domandava alli Sanesi vergognosamente, che lo dovessono aiutare... non sforzando alcuno, ma umilmente domandando aiuto ... sicchè, anzichè 'l termine spirasse, fu ricomperato l' amico ... Un* (chiosatore) *dice che il tremare intende che inducesse la detta vergogna. Un altro dice, che il tremare si puote in lui allora dire, che stette in abito di potere essere morto lievemente ... da'nemici suoi, de' quali in Siena avea allora copiosamente. Un altro dice, che per trarre il detto amico di pena, elli mise sè e 'l comune di Siena a molti pericoli; cioè che guatava d' avere prigione il maliscalco del detto re, o altro barone per camparlo, cioè per scambiarlo: per la quale cosa elli si mise a questa condizione, dond' elli morì; ch' elli mosse i Sanesi, e 'l conte Guido Novello, e li Ghibellini di Toscana, e la masnada tedesca e*

47. Più non dirò; e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo.
48. Quest' opera gli tolse quei confini.

spagnuola a venire ad oste a Colle con millequattrocento cavalli, e pedoni da otto mila dicendo: noi commoveremo M. Gian Beroaldi Maliscalco del re, e li Franceschi a subita battaglia, ed aremoli tutti presi; ed in contrario venne, ch' elli vi fu sconfitto; e la sua testa portata in su una asta di lancia, anni 1269. *Dicesi, che anzi venisse a questa sconfitta, elli si tolse da ogni superbia.*

47. Vicini. Fiorentini. Per *concittadino* l'usa il Petr. (s. 71): *Pianga Pistoia e i cittadin perversi Che perdut' hanno sì dolce vicino.* — Chiosarlo. Proverai la povertà, e saprai quanto costa mendicare un soccorso, e quanto merito se n' abbia facendolo ad alto fine. Par., XVII: *Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui.*

48. Confini. L'aspettare laggiù prima di venire a purgarsi. Un atto magnanimo gli valse per penitenza negli occhi di Dio.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Seguono a girare il monte, e il poeta contempla le sculture del suolo, rappresentanti esempi di superbia punita. Tre canti e' dona alla superbia, e contr' essa grida, e si confessa superbo. Non solamente politico, ma più morale che non si creda è lo scopo della Commedia. Giungono al varco dove si sale all' altro giro, e trovano un Angelo, che mostra la via, e col batter dell' ale, gli rade un P dalla fronte, il peccato della superbia, ch' egli ha nel giro presente espiato.

L' Angelo, la salita, le sculture, ogni cosa è poesia.

Nota le terzine 1 alla 7; la 9 alla 13; la 16; la 20 alla 24; la 28, 29, 30; la 32 alla 39; la 42 fino all' ultima.

1. Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M' andava ïo con quell' anima carca
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
2. Ma quando disse: lascia lui e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca.
3. Dritto, sì com' andar vuolsi, riféмi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.

1. Buoi. C. XXVII: *Io come capra.*—Ïo. Puniva intanto sè della propria superbia. — Pedagogo. Era quasi fanciullo sotto maestro; e più volte si paragona a fanciullo (Inf., XXIII; Purg., XXVII). — Carca. L' idea di questo supplizio e di quello degl' invidi e de' famelici sarà stata forse al P. confermata, se non originata, dal seg. di Baruc (II, 17, 18): *Non mortui, qui sunt in inferno ... dabunt honorem ... Domino: sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam.*
2. Remi. I Lat.: *Velis remisque contendere.* Ov.: *Remoque move veloque carinam.* Petr.: *Usi la vela e 'l remo Di cercar la sua morte.*
3. Riféмi. Anco in prosa, *femi* per *fecimi*. — Scemi. C. XI: *Gran tumor m'appiani.*

4. I' m' era mosso, e seguia volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravam com' eravam leggieri;
5. Quando mi disse: volgi gli occhi in giue:
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
6. Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' egli era pria;
7. Onde lì molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
8. Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
Secondo l' artificio, figurato
Quanto, per via, di fuor dal monte avanza.
9. Vedea colui che fu nobil creato
Più ch' altra creatura giù dal cielo,
Folgoreggiando, scender da un lato.
10. Vedeva Briareo fitto dal telo
Celestial, giacer dall' altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.
11. Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte
Armati ancora intorno al padre loro
Mirar le membra de' giganti sparte.

5. Via. Virg.: *Viam sermone levabat*. Questi esempi dimostran le pene pur nel mondo serbate a' superbi. — Letto. Dove i piè posano. C. VII: *Ha fatto alla guancia Della sua palma ... letto.*
6. Egli. Il sepolto. Bella mutazion di costrutto.
7. Calcagne. Sprona l' anime pie, non le dure. Pesante, ma non improprio traslato.
8. Secondo. Migliore quanto ad arte. — Per. Lo spazio dove si va, tra il masso ed il vano.
9. Più (c. XXXIV). — Folgoreggiando. S. Luc. (X, 18): *Videbam satanam ... de coelo cadentem.*
10. Briareo. Simbolo mitologico di Lucifero. Stat., II: *Non aliter (Geticae si fas est credere Phlegrae) Armatum immensus Briareus stetit aethera contra. Hinc Phoebi pharetras, hinc torvae Palladis angues, Inde Pelethroniam praefixa cuspide pinum, Martis* ... — Fitto. Virg.: *Figite me.* — Telo. Virg.: *Tuoque Invisum hoc detrude caput sub tartara telo.* — Grave. Horat.: *Injecta monstris Terra dolet suis* (Inf., XXXI). — Gelo. Virg.: *Aeneae solvuntur frigore membra.*
11. Timbreo (Inf., XIV). Virg. (Georg., IV): *Thymbraeus Apollo.*

12. Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che 'n Sennaár con lui superbi foro.
13. O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
14. O Saul, come 'n su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
15. O folle Aragne, sì vedeva io te
Già mezza ragna, trista in su gli stracci
Dell' opera che mal per te si fe.
16. O Roboám, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
17. Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeone a sua madre fe caro
Parer lo sventurato adornamento.
18. Mostrava come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio

12. NEMBROTTE (Genes., X, 8; Inf., XXXI, 26). Alterna gli esempi profani ai sacri per dimostrare che in ogni credenza ebbero gli uomini stimoli a virtù e freni al vizio. Così ne' Giud., IX, è adoprata a insegnamento la favola. Così nel lib. a Teodoro, il Grisost. pone ad esempio una storia biblica ed una favola.

13. NIOBE. Figlia di Tantalo e d' una pleiade, moglie d' Anfione tebano, superba de' suoi quattordici figli saettati da Apollo e da Diana. Ov. (Met., VI): *Constitit utque oculos circumtulit alta superbos ... Quaerite nunc, habeat quam nostra superbia causam.*

14. SU LA. Reg.: *Arripuit ... Saul gladium, et irruit super eum.* — GELBOÈ. Dove fuggì. Reg. (II, 1): *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos.* Petr.: *Onde assai può dolersi il fiero monte.*

15. ARAGNE (Met., VI). Superba contro Minerva.

16. ROBOÁM (Reg., III, 12). Non volle alleggerire al popolo le gravezze imposte da Salomone suo padre: *Digitus meus grossior dorso patris mei ... pater meus cecidit vos flagellis, ego autem caedam vos scorpionibus.* Il popolo lapidò il ministro di lui: Roboamo fuggì. — SEGNO. Statua. In Virg. e in altri.

17. MADRE. Erifile invaghita d'un monile superbo, palesò ad Argia il nascondiglio del marito Anfiarao ricusante d'ire alla guerra di Tebe. Stat., II: *Tu infaustos, donante marito, Ornatus Argia geris.* Onde Almeone suo figliuolo la uccise. Petr. (Tr. Am.): *L' avara moglie d' Anfiarao.*

18. SENNACHERIB. Assirio (Paralip.; Reg., IV, 19). Sotto Gerusalemme l'esercito di lui fu sconfitto. Torna a Ninive, e i figli l' uccidono. Is. (XXXVII, 38): *Quum adoravit in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarasar filii ejus*

E come morto lui quivi lasciaro.
19. Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
Che fe Tamiri quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio.
20. Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri poichè fu morto Oloferne;
E anche le reliquie del martiro.
21. Vedeva Troia in cenere e in caverne.
O Ilión, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!
22. Qual di pennel fu maestro e di stile
Che ritraesse l' ombre e i tratti ch' ivi
Mirar farieno uno 'ngegno sottile?
23. Morti li morti, e i vivi parén vivi.
Non vide me' di me chi vide 'l vero,
Quant' io calcai finchè chinato givi.
24. Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva; e non chinate 'l volto
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
25. Più era già per noi del monte vôlto,
E del cammin del sole assai più speso
Che non stimava l' animo non sciolto.
26. Quando colui che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: drizza la testa.

percusserunt eum gladio: effugieruntque in terram Ararat, et regnavit Azarhaddon filius ejus pro eo.

19. Tamiri. Regina degli Sciti sconfisse i suoi duecentomila soldati, prese Ciro al passo dell' Arasse, e immersogli il teschio in un vaso di sangue, disse: *Satia te sanguine quem sitisti* (Justin., I, 8). — Ciro. Re de' Medi e de' Persi.

20. Oloferne. I Giudei uscirono allora di Betulia, a trucidare il superbo esercito sgominato (Judith, XI, XII).

21. Ilión. Aen., III: *Ceciditque superbum Ilium, et omnis humo fumat Neptunia Troia*. Inf., XXX: *L' altezza de' Troian che tutto ardiva.*

22. Ombre. Non tutte le figure erano intagliate nel marmo: altre solo segnate nella superficie con righe, al modo che s' incide nel rame. Allora solo può l' ombreggiamento aver luogo. — Mirar. Ammirare.

23. Chinato. Però stanno le sculture sul suolo, perchè si chinino a riguardarle. — Givi. Come *andivi* (Inf., XXVI).

24. Eva. La nomina, come più vana (Gen., III).

25. Sciolto. D' attenzione (Purg., IV, 1). Petr. (Tr. Am.): *Troppo stai In un pensiero alle cose diverse; E 'l tempo ch' è brevissimo, ben sai.*

Non è più tempo da gir sì sospeso.
27. Vedi colà un angel che s' appresta
Per venir verso noi: vedi che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.
28. Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì che i diletti lo 'nviarci 'nsuso.
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
29. I' era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo; sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
30. A noi venìa la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
31. Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
Disse: venite; qui son presso i gradi:
E agevolemente omai si sale.
32. A questo annunzio vengon molto radi.
O gente umana per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
33. Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi batteo l' ali per la fronte;
Poi mi promise sicura l' andata.
34. Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
35. Si rompe del montar l' ardita foga

26. SOSPESO. Par., XX: *In ammirar sospeso.*
27. ANGEL. Gli Angeli, dice Pietro, sono i giudizii della coscienza. — ANCELLA. Ora. Era già mezzodì. Ov. (Met., II): *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis Jussa deae celeres peragunt.* C. XXII: *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimase addietro.*
28. ADORNA. Petr.: *E di lacrime oneste il viso adorna* ... — I. A lui. E' l'usa altre volte. — RAGGIORNA. Se ora non espii, non puoi più.
29. TEMPO (c. III). Conv.: *Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l' uso del tempo.* Sen.: *Il tempo solo è nostro.*
30. BIANCO. Ev.: *Erat ...aspectus ejus sicut fulgur, et vestimentum ejus sicut nix.*
31. AGEVOLEMENTE. C. IX: *Si l' agevolerò per la sua via.*
32. RADI. Matth., XXII: *Pauci ... electi.*
34. CHIESA. Di s. Miniato a monte. — GUIDATA. Firenze. Simile ironia nel VI. — RUBACONTE. Ponte su Arno fabbricato da Rubaconte da Mandello milanese, potestà di Firenze nel 1237 (Vill., III, 27). Ora Ponte alle Grazie.

Per le scalée che si fero ad etade
Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga;
36. Così s' allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone:
Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.
37. Noi volgend' ivi le nostre persone,
Beati pauperés spiritu voci
Cantaron sì che nol diría sermone.
38. Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali! chè quivi per canti
S' entra; e laggiù per lamenti feroci.
39. Già montavam su per gli scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve
Che per lo pian non mi parea davanti.
40. Ond' io: maestro, di', qual cosa greve
Levata s' è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
41. Rispose: quando i P che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l' un, del tutto rasi;
42. Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti

35. QUADERNO. Dice l'Anon. che nel 1299, per molte baratterie fu deposto e carcerato M. Monfiorito da Caserta podestà di Firenze, e che M. Niccola Acciaiuoli, allora priore, col consenso di Baldo d'Aguglione (di cui nel XVI del Paradiso), mandò pel libro della camera del comune, e ne trasse un foglio dove toccavasi un fatto ingiusto del quale egli era complice. Il che fu confessato da M. Monfiorito; onde tutti e tre furono condannati. Ott.: *Essendo un ser Durante de' Chermontesi doganiere e camerlingo della camera del sale del comune di Firenze, trasse ... una doga dello staio, applicando a sè tutto il sale ovvero pecunia che di detto avanzamento perveniva*. Par. (XVI, 105): *Quei ch' arrossan per lo staio.*

36. RADE. Qui la via è stretta, non come a s. Miniato. Virg., V: *Inter navemque Gyae scopulosque sonantes Radit iter laevum interior ...*

37. *PAUPERÉS* (Matth., V). La povertà dello spirito, intende Pietro, è contraria all'invidia: perchè coloro che nulla troppo desiderano, prendon cura del ben comune. Ambr., I (De serm. Dom. in mon.): *Recte intelligentur pauperes spiritu, humiles*. — VOCI. Angeliche o delle anime purganti.

38. LAMENTI (Inf., III, V).

39. PIAN (c. I, IX).

40. RICEVE? Inf., XX: *Inganno ricevesse.*

41. STINTI. Privi di colore o spenti. La superbia è fonte d'ogni peccato, e quella tolta, gli altri quasi sen vanno. E nel P. la superbia era vizio dominante, e lo dice (c. XI).

Che non pur non fatica sentiranno
Ma fia diletto loro esser su pinti.

43. Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno;

44. Perchè la mano ad accertar s' aiuta,
E cerca, e trova, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta.

45. E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie.

46. A che guardando il mio duca sorrise.

42. Diletto (c. XXVI).
43. Allor. Bella similitudine, ma più lunga che in Dante non sogliano. Tutte belle le similitudini di questo canto.
45. Quel (c. IX, 39).

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Nella seconda cornice gl' invidiosi stanno appoggiati al livido masso, coperti di vil cilicio, reggendosi l' un con l' altro, perchè sentano la necessità del mutuo sofferirsi; chiusi gli occhi da un filo di ferro, gli occhi accecati già dall' invidia. Voci passan per l' aria confortanti ad amare, e rammentano le dolci parole che Maria disse nelle nozze di Cana, e l' amore d' Oreste a Pilade, e il precetto evangelico d' amare il nemico.

La mitologia s'intromette sempre al vero, perchè la mitologia è a Dante simbolo, o vestigio di storia. E tutti gli esempi celebri di qualunque natura sieno, fanno per lui, purchè celebri. Lo dice nel XVII del Paradiso.

Nota le terzine 3, 4, 6; la 9 alla 13; la 15, 16, 17, 20, 21; la 24 alla 27; la 30, 33, 34, 39, 41, 43, 45, 49, 51.

1. Noi eravamo al sommo della scala
Ove secondamente si risega
Lo monte che, salendo, altrui dismala.

2. Ivi così una cornice lega
D' intorno il poggio, come la primaia;
Se non che l' arco suo più tosto piega.

3. Ombra non gli è, nè segno che si paia:

1. SECONDAMENTE (Conv., I, 8). — SALENDO. A salirlo. Virg.: *Uritque videndo.* Petr. (son. 6): *Acerbo frutto che le piaghe altrui, Gustando, affligge ...* — DISMALA. Un antico: *Dismala, cioè disvizia. Dismalare* per *vincere la malattia*, è nel L. Cur. mal.

2. LEGA. Per *circonda.* Così in Virg., *vincire.* — PRIMAIA (c. X, 7). Il secondo ripiano circolare dev' essere minore del primo, se il monte si restringe salendo. Nell' Inferno i cerchi primi son più larghi che gli ultimi: e il simile nel Purgatorio, perchè i peccati più gravi sono più rari, e più rari gli uomini puri di vizio.

3. OMBRA. Altre imagini eran dunque a linee ombreggiate, altre a rilievo. — GLI. Ivi. — SEGNO. Forse e' figurava i bassirilievi del Purgatorio, come que' di

Par sì la ripa e par sì la via schietta
Con livido color della petraia.

4. Se qui per dimandar gente s' aspetta,
Ragionava il poeta, i' temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.

5. Poi fisamente al sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al mover centro,
E la sinistra parte di sè torse.

6. O dolce lume a cui fidanza i' entro
Per lo novo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro.

7. Tu scaldi 'l mondo, tu sovr' esso luci:
S' altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuo' raggi duci.

8. Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta.

9. E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.

Luca della Robbia, colorati. Sap. (XV, 4). *Umbra picturae... effigies sculpta per varios colores.* — Schietta. Essendo gl' invidi ciechi, sentono, ma non han bisogno di vedere gli esempi del bene al lor male contrario.

4. Forse. Con la ragione prevede che gl' invidi non debbono come i superbi girare; perchè l' invidia ha astio dell' andare altrui, ma non va. — Eletta. Da qual parte s' ha a volgere. L' usa l' Ariosto (XIX, 92).

5. Sole. Non avendo Dante provato l' invidia, Virgilio, ossia la ragione che lo conduce, si volge al sole perchè gli scorga il cammino, vale a dire la scienza speculativa. Jo., I: *Lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Virg.: *Aetherii spectans orientia solis Lumina.* Il sole gli stava a destra, passato il mezzodì (c. XII, 27). — Porse. Inf., XII: *Con gli occhi in giù la testa sporgo.* — Castro. Volse dunque a destra; come sempre farà. Nell' Inferno sempre a sinistra. Nota questi modi varii co' quali dipinge l'atto dell' andare (Inf., I).

6. Dolce. Inf., X: *Lo dolce lome.* — Entro. Conv. (l. X): *Entrare nel nuovo cammino.*

7. Pronta. Per *spingere* è nelle Rime, per *sollecitare* è nel Boccaccio. Se grazia soprannaturale non ci stimoli, la naturale ragione dev' essere nostra guida. Villani: *Gli prontava più volontà che fermezza.*

8. Migliaio. Dissillabo, come nel Petr.: *Pistoia.* — Con. Altrove: *Con picciol tempo.* — Per. Perchè vogliosi d'avanzare.

9. Spiriti. Forse angelici. Non si veggono, perchè gl' invidi già son ciechi. — Mensa. Traslato familiare al P.

10. La prima voce che passò volando
Vinum non habent; altamente disse,
E dietro a noi l' andò reiterando.

11. E prima che del tutto non s'udisse
Per allungarsi, un' altra: i' sono Oreste,
Passò gridando, ed anche non s' affisse.

12. Oh, diss' io, padre, che voci son queste?
E com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui male aveste.

13. Lo buon maestro: questo cinghio sferza
La colpa della 'nvidia: e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.

14. Lo fren vuol esser del contrario suono.
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.

15. Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso.

16. Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardàmi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.

10. *Vinum.* Voci consiglianti benefica carità. S. Aug.: *Pensent invidi quantum bonum sit charitas, quae sine labore nostro aliena bona nostra facit* (c. XXII).

11. Oreste. Altri iotende qui rammentata l' invidia d' Oreste, sposo ad Ermiooe figliuola di Menelao: la quale presagli da Pirro, che diede Andromaca ad Eleno, Oreste uccise Eleno, come nell' En., III. Ma meglio intendesi dell' amicizia d' Oreste a Pilade; la quale amicizia accomunando i beni è direttamente contraria all' invidia. E a così intendere ci consiglia il vedere che gli altri doe esempi son tutti d' amore, e il P. dirà tra breva: *Tratte da amor le corde della ferza.* Gli esempi d' invidia vengono nel seguente.

12. Amate. Paul. ad Rom.: *Nulli malum pro malo reddentes.* Luc., VI: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos ... Si diligitis eos qui vos diligunt, quae vobis est gratia ..? Erit merces vestra multa.* Matth. (V, 44): *Diligite inimicos vestros.*

13. Sferza. Per incitarli a carità sono sforzati con esempi d' amore; per ritrarli da invidia son frenati con esempi del vizio e de' suoi danni: Aglauro e Caino (c. XIV, v. 47). — Ferza. Traslato alquanto contorto.

14. Suono. Freno e suono, metafore disparate. — Avviso. Con la ragione lo induce. Perchè ciò che spetta ai vizii e alla loro natura, alla ragione è accessibile. — Perdono. Dove l' Angelo ti raderà un altro P. dalla fronte.

15. Grotta. Rupe (Inf., XXI, 38).

16. Color. Livido: come d' iovidi. Ov., Met.: *Nec lapis albus erat: sua mens infecerat illam ... Pallor in ore sedet.*

17. E poi che fummo un poco più avanti
Udi' gridar: Maria, ora per noi:
Gridar: Michele e Pietro e tutti i santi.
18. Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro che non fosse punto
Per compassion di quel ch' i' vidi poi.
19. Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
20. Di vil cilicio mi parean coperti;
E l' un sofferia l' altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
21. Così li ciechi a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna;
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvalla,
22. Perchè 'n altrui pietà tosto si pogna
Non pur per lo sonar delle parole
Ma per la vista, che non meno agogna.
23. E come agli orbi non approda 'l sole,
Così all' ombre di ch' io parlava ora
Luce del ciel di sè largir non vuole.
24. Ch' a tutti un fil di ferro il ciglio fora
E cuce, sì com' a sparvier selvaggio

17. MARIA. Le litanie de' santi.
18. ANCOI. Per *oggi*; l'ha nel c. XX, 24; XXXIII, 32: Da *hac hodie*. Vive nel Tirolo. I Provenzali *ancui*.
19. CERTI. Da *cerno*. — MUNTO. Inf., XII: *Munge Le lagrime*.
20. CILICIO. Girol. citato da Pietro: *Qui peccator est (ut invidus) et cui remordet conscientia, cilicio renes accingat*. Il cilicio dipinge i pungoli continovi dell' invidia. — SOFFERIA. Al contrario di quel che fanno nel mondo gl' invidi, che si gettano a terra l' un l' altro, e soppiantano.
21. FALLA. Manca.
22. AGOGNA. Soffre quasi agonia. Similitudine alquanto lunga.
23. APPRODA. Arriva. Metaf. tolte dalla nave ambedue. L' Ott. interpreta: *giova*.
24. FIL. Chi vuol purgarsi dall' invidia tenga chiusi gli occhi alle cose terrene. E la pena indica inoltre la cecità dell' invidia. S. Greg.: *Mens invida cum de alieno bono affligitur, de medio lucis obscuratur*. Ps.: *Obscurentur oculi eorum ne videant, et dorsum eorum semper incurva*. Giob, degl' invidi: *Per diem incurrent tenebras*. Invidia da *non video*. Bocc.: *Gli occhi m' ha aperto dell' intelletto, i quali misera invidia m' aveva serrati*. — SPARVIER. Per addomesticarli. Chiabrera: *Qual giovane sparvier, se rende il giorno Buon cacciatore alle fasciate ciglia, Volge superbo gli occhi*.

Si fa, però che queto non dimora.
25. A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.
26. Ben sapev' ei che volea dir lo muto,
E però non attese mia dimanda,
Ma disse: parla, e sii breve e arguto.
27. Virgilio mi venía da quella banda
Della cornice onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda.
28. Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì che bagnavan le gote.
29. Volsimi a loro, e: o gente sicura,
Incominciai, di veder l' alto lume
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura,
30. Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscïenza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
31. Ditemi, che mi fia grazioso e caro,
S' anima è qui tra voi che sia latina:
E forse a lei sarà buon s' i' l' apparo.
32. O frate mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città: ma tu vuoi dire
Che vivesse in Italia peregrina.
33. Questo mi parve per risposta udire

25. Consiglio. Per *consigliere*, è nel Villani e nelle St. pistol.
26. Sapev' (Inf., XVI). — Muto. C. XXI: *Con viso che tacendo dicea: taci.* — Arguto. Spesso il P. loda la brevità: e nella Volg. El. la garrulità come vizio condanna (I, 15).
27. Inghirlanda. Inf., XXXI: *Montereggion di torri si corona.*
28. Costura. Del fil di ferro.
29. Alto. C. VII: *L' alto sol che tu disiri.*
30. Fiume. Il vero nell' anima pura scende puro, irriguo, e sonante.
31. Caro. Più che *grazioso*. — Buon. Ne recherà novella lassù.
32. Cittadina. Med. Alb. Croce: *Anima cittadina di Ierusalem.* V. Nuova: *Era fatta delle cittadine di vita eterna.* Paol. (Eph., II, 19): *Jam non ... hospites, et advenae: sed ... cives sanctorum.* Petr.: *Spirto gentil che quelle membra reggi Dentro alle qua' peregrinando alberga Un signor* ... (p. II, c. 2): *Ahi nobil pellegrina.* Son. 71: *L' anime beate Cittadine del cielo.* Son. 88: *Fatta immortale E cittadina del celeste regno.*

Più innanzi alquanto che là dov' io stava:
Ond' io mi feci ancor più là sentire.

34. Tra l' altre vidi un' ombra ch' aspettava
In vista: e se volesse alcun dir, come,
Lo mento a guisa d' orbo in su levava.

35. Spirto, diss' io, che per salir ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo o per nome.

36. I' fui senese, rispose: e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui che sè ne presti.

37. Savia non fui, avvegna che Sapía
Fossi chiamata: e fui degli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia.

38. E perchè tu non creda ch' i' t' inganni,
Odi se fui com' io ti dico folle.
Già discendendo l' arco de' mie' anni,

39. Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co' loro avversari;
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.

40. Rotti fur quivi, e vôlti negli amari
Passi di fuga: e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari,

41. Tanto ch' i' leva' 'n su l' ardita faccia

35. Luogo. Patria.

36. Presti. Par., I: *O divina virtù, se mi ti presti Tanto...*

37. Sapia. De' Provenzani, gentildonna: altri la dice moglie a Cino di Pigezzo: visse confinata a Colle, ove, rotti i Sanesi da' Fiorentini, ella che odiava i suoi, ne gioì. Ott: *Per vedere salì in una torre, e dice che pregò Iddio, che i Sanesi fossero sconfitti... Oh quante volte in questa provincia di Toscana cotali prieghi sono stati fatti per mali cittadini.* Di questa sconfitta nel c. XI. Scherza sul nome, come su quello di Cane nel primo dell' Inferno, e di Giovanna e Felice nel Paradiso. Tra i nomi e le cose gli antichi trovavano alcuna armonia. Così nel Vang. *Petrus* e *petra.* Così nel lib. di Ruth, Noemi vuol farsi chiamare col nome di Maria, perchè piena di grandi amarezze. Bembo (parlando di Vettor Fausto). Let. V., II, l. 3: *O messere Vettor mio, e veramente ora e Vittore, e Fausto, e fortunato, e felice.*

38. Arco. Conv. (l. III): *Fino al colmo della mia vita* (ai settantacinque anni). Altrove: *Procede la nostra vita ad immagine d'arco, montando e discendendo.* Petr.: *Giunto al loco Ove scende la vita che alfin cade.* Bocc.: *Passato è l' arco de' miei anni.*

39. Colle. Presso Volterra.

Gridando a Dio: omai più non ti temo:
Come fe il merlo per poca bonaccia.

42. Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita: e ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,

43. Se ciò non fosse ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.

44. Ma tu chi se' che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni?

45. Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè poch' è l' offesa
Fatta, per esser con invidia vôlti.

46. Troppa è più la paura ond' è sospesa
L' anima mia del tormento di sotto,
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.

47. Ed ella a me: chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: costui ch' è meco, e non fa motto.

48. E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' mova
Di là per te ancor li morta' piedi.

41. Merlo. Chiamansi in Lombardia giorni della merla i tre ultimi di gennaio: e son freddi, dice la favola, per punire la merla che, sentendo una volta a que' dì mitigato il freddo, si vantò di non più temere gennaio. Questo notano il Vellutello e il Daniello. Ott.: *Dicesi favolosamente, che il merlo al tempo della neve sta molto stretto, e come vede punto di buono tempo dice: non ti temo, domine,* *ch' uscito son del verno.*

43. Pier. Terziario eremita da Campi, nel Chianti, lontano sette miglia da Siena. Nel 1328 si ripigliò la festa di lui per alcun tempo intermessa (Tommasi, p. II, p. 238). Ott.: *In Siena al tempo dell' A. fece molti miracoli in sanare infermi, e in vedere molte revelazioni; al quale la detta donna in vita facea visitazioni ed elemosine, e pregavalo che per lei pregasse. Dicesi, che Piero Pettinagno fu fiorentino per nazione.* — Increbbe. Dante (Rime): *E m' incresce di me sì malamente Ch' altrettanto di doglia Mi reca la pietà quanto il martiro.* Pregando, la fece dall' antipurgatorio passare nel Purg.: *Chè cima di giudicio non s' avvalla Perchè foco d' amor compia in un punto Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla* (c. VI).

44. Condizioni. Antico inedito: *Le tue condizioni e li tuoi fatti io seppi e cognobbi.* — Sciolti. Ott.: *Perocchè 'l tuo favellare è diritto a colui, cui elli dirizza.* — Spirando. Sente il respiro dall' aria commossa.

46. Sotto (c. XI, XII).

49. O questa è a udir sì cosa nova,
Rispose, che gran segno è che Dio t' ami:
Però col prego tuo talor mi giova.
50. E cheggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
51. Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone; e perderágli
Più di speranza, ch' a trovar la Diana.
52. Ma più vi metteranno gli ammiragli.

50. RINFAMI. Ch' io non son dannata.
51. VANA (Inf., XXIX, 41). — TALAMONE. Per avere il porto di Talamone comprato nel 1303 dai monaci di Montamiata per novecento fiorini, castello al fine della Maremma, si credono già nomini di mare. L'Ott.: *Perocchè il porto è profondo, e sorebbe di grond' utile, se fosse abitato da genti, li Sanesi v' hanno consumota molta moneta in riforlo più volte, e mettervi obitanti: poco giova, perocchè l' aere inferma non vi lascia multiplicare gente.* — PERDERÁGLI. Ci perderà. — DIANA. Credevano anticamente vi fosse un fiume sotterra, e molti cavarono indarno. Anco ai tempi di Dante (Tommasi, p. I, p. 53).
52. METTERANNO. Più vi rimetteranno coloro che saranno mandati ammiragli del nuovo porto.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Ugo da s. Vittore, posto in cielo da Dante, e citato da Pietro figliuol di lui, dice: Superbia aufert mihi Deum, invidia proximum, ira me ipsum. *Alla superbia dà il P. tre canti, all' invidia due e mezzo, uno e mezzo all' ira. Qui trova due Romagnuoli illustri, e parla loro dei vizii delle toscane rep., ed essi rammentano a lui il declinare delle nobili schiatte di Romagna.*

Qui si vede più chiaro che altrove come la libertà voluta da Dante fosse una democrazia aristocratica, difesa e vendicata al bisogno dalla lontana monarchia. Non mai come qui la geografia è sì poetica. La politica alla morale s' innestano con arte rara. Poesia vera la fine.

Nota le terzine 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 16; la 19 alla 23; la 25, 29, 35, 37, 38, 39; la 41 alla 46; le due ultime.

1. Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
Prima che morte gli abbia dato il volo,
E apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
2. Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo.
Dimandal tu che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accòlo.
3. Così due spirti, l' uno all' altro chini
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fèr li visi, per dirmi, supini;
4. E disse l' uno: o anima che fitta
Nel corpo ancora, inver lo ciel ten vai,

1. Nostro. Parla Rinieri ad un altro Romagnuolo, *volens demonstrare* (dice il Cod. Caet.) *quod in Romandiola maxime regnabat invidia.*
2. Solo (c. III, 47): *Costui ch' è meco, e non fa motto.* — Accòlo. *Còle*, per *cogliele* è nel Sacch.; *còmi* per *coglimi* nella Tancia.
3. Supini (c. XIII, 103): *Lo mento a guisa d' orbo in su levava.*
4. Uno. Guido. — Ditta. Di'. Petr. (c. 28): *Colui che del mio mal meco ragiona Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.*

Per carità ne consola, e ne ditta
5. Onde vieni e chi se': chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia
Quanto vuol cosa che non fu più mai.
6. Ed io: per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
7. Di sovr' esso rech' io questa persona.
Dirvi ch' i' sia, saria parlare indarno;
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
8. Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
Con lo 'ntelletto (allora mi rispose
Quei che prima dicea) tu parli d' Arno.
9. E l' altro disse a lui: perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera
Pur com' uom fa dell' orribili cose?
10. E l' ombra che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: non so; ma degno
Ben è che 'l nome di tal valle pera.
11. Chè dal principio suo (dov' è sì pregno
L' alpestro monte ond' è tronco Peloro,

6. Spazia. Ott.: *Perocchè non va a diritta linea.* — Falterona. Monte dell'Apennino presso Romagna, dove avevano signoria i conti Guidi. — Cento. G. Vill. (I, 43), dice il corso dell' Arno essere di spazio di miglia centoventi.

7. Sovr'. Inferno, XXIII: *I' fui nato e cresciuto Sovra 'l bel fiume d' Arno.* Quando e' scriveva l'Inferno non anco gli odii e i dispregi erano così fieri. Qui non nomina Firenze; come Polinice in Istazio domandato chi fosse non nomina il padre. Così nella lett. ad Enrico VII, e' non la nomina se non dopo averla con mille titoli di vituperio indicata. — Persona. Conv. (I, 3): *Nel cospetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera ...* — Suona. Petr.: *Volentier saprei Chi tu sei ... L' esser mio, gli risposi, non sostene Tanto conoscitor, chè così lunge Di poca fiamma gran luce non vene.*

8. Accarno. Il Petrarca disse *incarnare* col pensiero l'immagine d'un bel viso.

10. Sdebitò. Ar. (XIX, 108): *E si domanda l' un con l' altro il nome, E tal debito tosto si ragguaglia.* — Pera. Frase bibl.: *Pereat nomen ejus.*

11. Pregno. Eminente. Dice il Ferrario dell' Apennino: *Excelsus maxime inter agrum Parmensem et Lucensem* (Lex geogr.). — Monte. L' Apennino taglia l'Italia: di là sgorgano molti fiumi: e' divide Lombardia da Toscana, va fino in Calabria. — Peloro. Promontorio di Sicilia ora tronco dall'Apennino, e faciente un tempo con lui tutto un monte, quando la Sicilia era attaccata all' Italia (Virg., III, 414-7): *Haec loca, vi quondam ... Dissiluisse ferunt, quum protenus*

Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno)
12. Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che 'l ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
13. Virtù così per nimica si fuga
Da tutti come biscia, o per sventura
Del luogo o per mal uso che li fruga.
14. Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle
Che par che Circe gli avesse in pastura.
15. Tra brutti porci più degni di galle
Che d' altro cibo fatto in umano uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
16. Botoli trova poi venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa torce 'l muso.
17. Vassi caggendo; e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
18. Discesa poi per più pelaghi cupi,

utraque tellus Una foret. — Oltra. Nella Campania l'Apennino è più alto. Luc.: *Umbrosis mediam qua collibus Apenninus Erigit Italiam, nullo qua vertice tellus Altius intumuit, propiusque accessit Olympo. Mons inter geminas medius se porrigit undas Inferni Superique maris, collesque coercet... Colles Siculo cessere Peloro.*

12. Là. Fino al mare dove Arno si rende per ritornare l'acqua salita dal mare in vapore. — Ond'. I fiumi hanno dal cielo le acque loro. E vuol dire: dalla sorgente alla foce d'Arno non è virtù. Dirà poi nel c. XVI che tra 'l Po e l'Apennino e 'l Reno e 'l mare, non è bene alcuno. Le due pitture geografiche e politiche si rincontrano.

13. Luogo. Cic. (Leg., Agr.): *Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci et a vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus. Carthaginienses fraudulenti et mendaces, non genere sed natura loci ... ad studium, fallendi, vocabantur.*

14. Circe (Inf., XXVI).

15. Porci. I conti Guidi di Romena, denominati di Porciano: dati alla venere, dice Pietro. E forse in genere tutto il Casentino. Boet.: *Foedis immundisque libidinibus immergitur? sordidae suis voluptate detinetur.*

16. Botoli. Aretini che latrano a'vicini, ma senza forza. Boet.: *Ferox atque inquies linguam litigiis exercet? cani comparabis.*

17. Lupi. Avari Fiorentini. In una canzone la chiama *lupa rapace*. Boet.: *Avaritia fervet, alienarum opum violentus ereptor? lupi similem dixeris.*

Trova le volpi sì piene di froda
Che non temono ingegno che le occúpi.
19. Nè lascerò di dir perch' altri m' oda.
E buon sarà costui s' ancor s' ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
20. I' veggio tuo nipote che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
21. Vende la carne loro essendo viva:
Poscia gli ancide come antica belva.
Molti di vita e sè di pregio priva.
22. Sanguinoso esce della trista selva:
Lasciala tal che di qui a mill' anni
Nello stato primaio non si rinselva.
23. Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui ch' ascolta
Da qualche parte il periglio l' assanni;
24. Così vid' io l' altr' anima che vôlta
Stava a udir, turbarsi e farsi trista
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
25. Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe voglioso di saper lor nomi;
E dimanda ne fei con prieghi mista.

18. Volpi. Pisani, pieni di maliziose cautele. Boet.: *Insidiator occultis surripuisse fraudibus gaudet? Vulpeculis exaequetur.* Il medesimo: *Qui, probitate deserta, homo esse desierit, quum in divinam conditionem transire non possit, vertatur in belluam.* Nella lettera ad Enrico VII volpe è chiamata Firenze. — Occúpi. Sorprenda. Virg.: *Jacentem Occupat.* E pure Pisa con Arezzo erano città ghibelline. Ma ai fatti non ai nomi badava il P. Nel 1309 Arezzo gui data da Uguccione si lasciò sconfiggere da Firenze (Vill., VIII, 119).

19. Altri. Guido parla a Rinieri da Calboli; e ora sta per dire d'un suo nipote indegno, Fulcieri da Calboli.

20. Nipote. Rettor di Firenze, nel 1303 al tempo della cacciaione de' Bianchi; vicario di Roberto poi; nel 1315 esiliò di nuovo il P. Corrotto da' Neri fece carcerare ed uccidere parecchi Bianchi. — Fiero. Altrove chiama selvaggia la parte di Vieri. E di qui si conferma come l'idea delle fiere sia simbolo politico.

23. Qualche. Ascolta che il periglio da qualche parte l' assanni. Petr.: *M' agghiaccio dentro in guisa d' uom che ascolti Novella che di subito l' accora. Com' uom che teme ... Futuro male, e trema anzi la tromba Sentendo già dov' altri ancor nol preme.*

24. Altr'. Rinieri. — Raccolta. Intesa e compresa. Paradiso: *Le nuove note hanno ricolte.*

26. Perchè lo spirto che di pria parlómi,
Ricominciò: tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuómi.

27. Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso.
Però sappi ch' io son Guido del Duca.

28. Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso
Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.

29. Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l core
La 'v' è mestier di consorto divieto?

30. Questi è Rinier, quest' è 'l pregio e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore.

31. E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno
Del ben richiesto al vero e al trastullo;

32. Chè dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.

33. Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,

28. Riarso. Albertano: *L' invidia, colui che la porta* con seco, *arde*. S. Gregor.: *Invidiae facibus*.

29. Mieto. Prov., XXII: *Qui seminat iniquitatem, metet mala*. Psalm. CXXV: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*. Gal. (VI, 8): *Quae ... seminaverit homo, haec et metet*. Eccl. VII: *Non semines mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in septuplum*. — Consorto. La fruizione de' beni mondani sminuisce s'è divisa in compagnia, e se non vuolsi divisa, conviene a tutti vietarne il possesso. Ecco in questo verso mostrata la necessità ch' è alla tirannide del sistema de' divieti e de' privilegii, e la bruttezza di questo sistema. *V.* il c. seg. Luc., I: *Nulla fides regni sociis, omnisque potestas Impatiens consortis erit*. Conv. (l. IV): *La paritade ne' viziosi è cagione d' invidia, e invidia è cagione di mal giudicio*.

30. Rinier. Da Forlì, avolo di Fulcieri. Di lui il Novellino, XL.

31. Brullo. Nudo (Inf., XXXIV, 20). — Po. Romagna confinata dal Po, dal Reno, dall' Adriatico e dall' Apennino. — Trastullo. Petr.: *Vidi Virgilio; e parmi intorno avesse Compagni d'alto ingegno e da trastullo*.

32. Sterpi. Rammenta la selva selvaggia.

33. Lizio. Da Valbona, lodato dal Bocc. (V, 4) per cavaliere assai da bene. L'Ott.: *Cavaliere cortese, per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini*. Annunziatogli che un suo tristo figliuolo era morto, rispose: già lo sapevo; ditemi ch' egli è sepolto. — Manardi. Di Brettino-

Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
34. Quando in Bologna un Fabbro si ralligna,
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
35. Non ti maravigliar s' io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d' Azzo che vivette nosco,
36. Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara e gli Anastagi
E l' una gente e l' altra è diretata;
37. Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
Che ne 'nvogliava amore e cortesia
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
38. O Brettinoro chè non fuggi via
Poichè gita se n' è la tua famiglia

ro o di Faenza, *cavaliere pieno di cortesia ... volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregiò li valentuomini, e sua vita tutta fu data a larghezza ed a bello vivere* (l'Ott.). Morto Goido del Duca, quegli che parla, Arrigo fece tagliare a pezzi la panca dove soleva sedere con lui, perch'altri non vi sedesse: che diceva non potere trovare oomo d'ugual probità. — PIER. Di Ravenna: sposò una soa figlia a Stefano re d'Ungheria: fu di Ravenna cacciato da que' di Polenta. Uomo splendido. — GUIDO DI CARP. Di Montefeltro, vissuto verso la metà del XIII secolo, cortese e ghibellino; famiglia posseditrice di castella feudalmente obbligate all'imperio. Amò per amore, dice l'Ott., un Guido di Carpigna genero d'Uguccione, nel 1308 capitano del popolo fiorentino. Non doveva come guelfo essere molto amato da Dante: quindi forse la esclamazione contro i *tornati in bastardi*.

34. FABBRO. De' Lambertazzi: che acquistò quasi assoluta potenza in Bologna. — BERNARDIN. Lavoratore di terra in Faenza, acquistò tale autorità, che gli antichi uomini lo visitavano per vedere le sue onorevolezze e udir di soa bocca leggiadri *motti*.

35. PRATA. Castello tra Faenza e Forlì. Guido fu uom liberale. — UGOLIN. Degli Ubaldini, famiglia toscana, nobile e cortigiana. Ambedue di basso luogo nati, pur per virtù si nobilitarono, e furon parte delle pubbliche cose.

36. TIGNOSO. Di Montefeltro: dice Pietro, di Rimini. L'Ott.: *Sua vita fu in Brettinoro (come Guido di Carpigna): il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica de' gentili uomini; e quando in lei stette, la sua tavola fu corte bandita.* — TRAVERSARA. Di Ravenna. — ANASTAGI. Illustri Ravennati congiunti di parentado a que' di Polenta. Ott.: *Per loro cortesia erano molto amati da' gentili e dal popolo, quelli da Polenta, occupatori della repubblica, come sospetti o buoni, li cacciarono fuori di Faenza.* — DIRETATA. L'usa il Vill. (VIII, 64).

38. BRETTINORO. Patria di Guido. Ora esclama contro le castella. — FUGGI. Rammenta quel dell'Inf.: *Muovasi la Capraia.* — FAMIGLIA. Dall'esilio dispersa.

E molta gente per non esser ria?
39. Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s' impiglia.
40. Ben faranno i Pagan quando 'l demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d' essi testimonio.
41. O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo da che più non s' aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.
42. Ma va via, Tosco, omai; ch' or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare:
Sì m' ha vostra ragion la mente stretta.
43. Noi sapavam che quell' anime care
Ci sentivano andar: però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
44. Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve quando l' aer fende,
Voce che giunse di contra dicendo:
45. Anciderammi qualunque m' apprende.

Ott.: *Intr' all' altre laudabili costume de' nobili di Brettinoro era il convivere, e che non volcano chc uomo vendereccio vi tenesse ostello; ma una colonna di pictra era in mezzo il castello, alla quale, comc cutrava dcntro il foresticre, era mcnato, e ad una dclle campanclle convenia mcttere il cavallo e cappcllo; e comc la fronte li dava, cosi cra menato alla casa pcr lo gcntile uomo, al quale cra attribuita quclla campanella, cd onorato sccondo suo grado. La quale colonna e campanella furono trovate per torre matcria di scandolo intr' alli detti gcntili; chc ciascuno prima correva a menarsi a casa il foresticre, siccome oggi quasi si fuggc.*

39. Bagnacaval. Parla dei Malabocca, ultimi della qual famiglia erano Lodovico e Caterina moglie a Guido signor di Ravenna ospite del P. Ma non di lei, de' maschi di quella casa intende la sentenza di Dante. — Rifiglia. Sap. (III, 13): *Maledicta creatura eorum: quoniam fclix cst sterilis.* — Castrocaro ... Conio. Avevano i loro conti. Ott.: *Tutti e tre furono abitazionc di cortcsia c d'onore.*
40. Demonio. Maghinardo Pagani signore d' Imola e di Faenza soprannominato il *Diavolo:* i figli erano men rei del padre (Inf., XXVII).
41. Ugolin. Virtuoso Faentino.
42. Ragion. Ragionamento (c. XXII). Dice *vostra*, perch' e Dante e Rinieri diedero domandando occasione ai suoi dolorosi pensieri. — Stretta. Virg. (IX, 294): *Atque animum patriae strinxit pietatis imago.*
44. Poi. Poichè. — Folgore. *Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Aeteris impulsi sonitu mundique fragore Emicuit, rupitque diem ...* (Luc.).
45. Anciderammi. Caino nella Gen. (IV, 14): *Omnis ... qui invenerit me, occidet me.* — Apprende. Per *prende* è nel Borghini e nel Bembo.

E fuggía come tuon che si dilegua
Se subito la nuvola scoscende.

46. Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra con sì gran fracasso
Che somigliò tonar che tosto segua:

47. Io sono Aglauro, che divenni sasso.
E allor per istringermi al' poeta
Indietro feci e non innanzi 'l passo.

48. Già era l' aura d' ogni parte queta;
Ed ei mi disse: quel fu il duro camo
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.

49. Ma voi prendete l' esca sì che l' amo
Dell' antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.

50. Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l' occhio vostro pure a terra mira:

51. Onde vi batte Chi tutto discerne.

47. AGLAURO (Ov., Met. II). Invidiò gli amori di Mercurio con Erse sorella sua.

48. CAMO. Ps.: *In camo et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* C. XIII (terz. 14): *Lo fren vuol esser del contrario suono.* Ar. (XXX, 71): *Se di vergogna un duro fren non era.* Monarch. (pag. 81): *Has conclusiones humana cupiditas postergaret, nisi homines tamquam equi sua bestialitate vagantes, in camo et fraeno compescerentur in via.*

49. AMO. Eccl. (IX, 12): *Sicut pisces capiuntur hamo ... sic capiuntur homines in tempore malo.* — RICHIAMO. Alla virtù: freno al vizio. L'uso de' beni terreni fa cupidi ed invidi.

50. MIRA. Is. (XL, 26): *Levate in excelsum oculos vestros, et videte, quis creavit haec: qui educit in numero militiam eorum.* Petr. (Ep.): *Extensam habet Deus dexteram suam ad largienda spiritualia. Sed non est qui aspiciat. Omnes enim ad sinistram respiciunt, ut temporalia recipiant.* S. Aug.: *Belluas Deus prostratas fecit in facie, pastum quaerentes de terra: te homo in duos pedes erexit, tuam faciem sursum ascendere voluit. Non discordet cor tuum a facie tua.* S. Paul.: *Quae sursum sunt, sapite.* Tasso: *Nè miri il ciel che a sè ne invita e chiama.* Petr. (c. 39): *Or ti solleva a più beata speme Mirando il ciel che ti si volve intorno Immortal ed adorno.* Boet.: *Respicite coeli spatium, et aliquando desinite vilia mirari.* Ovid.: *Os homini sublime dedit coelumque tueri Jussit.* Arist. (De part. an.): *Solus animalium omnium erectus est homo, quoniam ejus natura atque substantia divina est.*

51. TUTTO. Boet.: *Judicis cuncta cernentis.*

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Il sole piega all' occaso: trovano l' Angelo, salgono men ardua salita, perchè più l' uomo s' avanza nel bene, e men fatica egli dura. Sono nel girone dell' ira; e, andando, Virg. spiega, come il bene vero cioè lo spirituale, da più goduto, più contenta ciascuno. Discussione lucidissima, e fatta poetica dall' amore ... Il P. in visione contempla esempi di mansuetudine e misericordia: le dolci parole da Maria dette al figlio smarrito nel tempio; la risposta di Pisistrato incitato a punire chi aveva baciata sua figlia; la preghiera di santo Stefano pe' suoi uccisori: un esempio profano in mezzo a due sacri, e tutte le visioni son poesia viva. Entrano nel fumo ch' è pena agli ardori dell' ira.

Nota le terzine 1, 3, 5, 6; la 10 alla 13; la 17, 19, 23, 24, 25; la 28 alla 31; la 36, 37, 39, 40, 41, 43, 44 con l' ultime tre.

1. Quanto, tra l' ultimar dell' ora terza
E 'l principio del dì, par della spera
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,

2. Tanto pareva già invêr la sera
Essere al sol del suo corso rimaso
Vespero là, e qui mezza notte era.

1. Quanto. Quanto tratto della sfera celeste corre tra l'ora terza compinta e il nascer del sole, cioè quarantacinque gradi (poichè 'l sole corre quindici gradi per ora), tanto rimaneva in Purgatorio a percorrere al sole. — Scherza. Il raggio del sole sempre tremola: che degli altri pianeti non è. Virg.: *Tremulum ... lumen.*

2. Vespero. A vespero, mancano tre ore a sera. In Italia in quel punto era mezzanotte, a Gerusalemme tre ore del mattino. Qui mostra il P. di credere che l'Italia fosse occidentale a Gerusalemme gradi quarantacinque, ed è venticinque. Ma Dante co' geografi de' suoi tempi pone tra l' Ibero, fiume della Spagna (canto XXVII), e Gerusalemme, gradi novanta: e da questo errore procede che, essendo veramente l'Italia in mezzo tra Palestina e la Spagna, e' doveva porre tra Italia e Palestina gradi quarantacinque.

3. E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,
Perchè per noi girato era sì 'l monte
Che già dritti andavamo invêr l' occaso;

4. Quand' io senti' a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m' eran le cose non conte.

5. Ond' io levai le mani invêr la cima
Delle mie ciglia, e fecemi 'l solecchio
Che del soverchio visibile lima.

6. Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio

7. A quel che scende; e tanto si diparte
Dal cader della pietra, in igual tratta,
Sì come mostra esperienza e arte;

8. Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch' a fuggir la mia vista fu ratta.

9. Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto che mi vaglia,

4. Prima. Trecentista inedito: *Migliore che non era stato di prima.*

5. Solecchio. Per arnese cho difenda dal sole, l' usa G. Vill.

6. Come. A intendere questo passo notiamo col Torelli che la legge della riflessione della luce fu già dimostra negli specchi piani, concavi e convessi, nella prima prop. della Catottrica d'Euclide; che la perpendicolare fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto M. nel libro delle cause e proprietà degli elementi, celebre allora; che *rifratta* sta qui per *riflessa,* distinzione agli antichi non nota, poichè il deviare in genere de' raggi fu espresso col greco vocabolo ἀνακλᾶσθαι, spezzarsi. Onde si spieghi: come quando un raggio di luce, dall' acqua o dallo specchio, rimbalza all'opposta parte, risalendo con l' istessa legge con cui scese, facendo cioè l'angolo di riflessione uguale all'angolo d'incidenza, e tanto si scosta dalla perpendicolare salendo, quanto se n'è scostato scendendo, scorso ch' egli abbia in salire un tratto uguale (vale a dire che se il raggio scende dall'altezza d'un miglio, e salga riflesso, altrettanto le estremità di lui saranno d'una e d'altra parte ugualmente distanti dalla perpendicolare), secondochè dimostra l'esperienza ottenuta con arte; al medesimo modo mi parve essere percosso in volto da una luce riflessa: riflessa dall' Angelo a terra, dalla terra a me. Poichè Dante non guardava direttamente l' Angelo: ma s'era fatto parasolo della mano alle ciglia. — Parecchio. Pari. Anco in prosa.

7. Cader. Alberto dice che gli Etiopi hanno due estati ardenti, perchè il sole passa due volte *il caso della pietra* (perpendicolarmente) sopra il lor capo. E certo la pietra cade sempre perpendicolare alla terra. — Arte. Catottrica. Aristot.: *L' esperienza è la scienza delle cose, l' arte la scienza delle cagioni.*

9. Vaglia. A vedere.

Diss' io, e pare invêr noi esser mosso?
10. Non ti maravigliar s' ancor t' abbaglia
La famiglia del cielo, a me rispose:
Messo è che viene ad invitar ch' uom saglia.
11. Tosto sarà ch' a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose
12. Poi giunti fummo all' angel benedetto,
Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un scaléo vie men che gli altri eretto.
13. Noi montavamo già partiti linci;
E *Beati misericordes* fue
Cantato retro, e: godi tu che vinci.
14. Lo mio maestro ed io, soli amendue,
Suso andavamo; ed io pensava andando
Prode acquistar nelle parole sue
15. E dirizzámi a lui sì dimandando:
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
16. Perch' egli a me: di sua maggior magagna
Conosce 'l danno: e però non s' ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
17. Perchè s' appuntano i vostri desiri
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia move il mantaco a' sospiri.

11. Quanto. La natural disposizione è misura anco a' doni celesti.
12. Scaléo (Par., XXI, 10).
13. Linci. Lat. *illinc.* — *Beati* (Matth., V). S. Ambr. c. V in VI Luc.: *Qui suum donat, non quaerit alienum*, come l'invido fa. — Godi. Matth., ib.: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestro copiosa est in coelis.* Godi che tu vinci salendo l'invidia, e gli altri ignobili affetti.
14. Prode. Utile (c. XXI).
15. Dia (c. XIV, 29).
16. Maggior. L'invidia. — Ma. Meno si pecchi d'invidia, e sia quindi minore la pena e 'l pianto.
17. Appuntano. Mirano, appoggiansi. — Compagnia. Intende i beni materiali, dall'avarizia agognati più ch'altri. L'idea dell'avarizia torna sotto mille forme a presentarcisi nel poema. I beni dell'ingegno e dell'animo, sebbene umanamente adoprati, pur soffrono compagnia. — Invidia. Boet.: *Vestrae ... divitioe, nisi comminutae, in plures, transire non possunt. Quod quum factum est, pouperes necesse est fociant, quos relinquunt.* — Mantaco. Guittone: *Coi mantochi di superbia enfiati.*

18. Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse 'nsuso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema.

19. Che per quanti si dice più lì nostro,
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro.

20. Io son d' esser contento più digiuno,
Diss' io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.

21. Com' esser puote ch' un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?

22. Ed egli a me: però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.

23. Quello 'nfinito ed ineffabil bene
Che lassù è, così corre ad amore
Com' a lucido corpo raggio viene.

24. Tanto si dà quanto trova d' ardore:
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l' eterno valore.

25. E quanta gente più lassù s' intende,

18. Spera. *V.* fine del canto precedente. — Sarebbe. *Esset vabis.* Nan avreste.

19. Più. Boet.: *Omne bonum in commune dedere, uti palerins eluceseat.* Sen.: *Nullius rei possessio jucunda est sine socia.* S. August. (C. D., XV): *Nullo fit minar accedente seu permanente, possessio banitatis, quam tanto latius quanto concordius individua sociorum possidet earitas. Nan habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere communem, et tanto eam reperiet ampliorem quanto amplius ibi potuerit amare consortem.* S. Greg.: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam hereditatem appetat quam numerus possidentium augescat.* Medit. Alb. Cr.: *Il regna celeste è sì grande e spazioso, che per moltitudine di beati non si dividerà.* — Chiostro. C. XXVI: *Nel quale è Crista abate del collegio.*

20. Digiuna. Inf., XVIII: *Di veder costui non son digiuna. Esser digiuno d' esser contento,* modo alquanto contorlo. — Aduno. Inf., VII: *Vano pensiero aduni.*

21. Distributo. Fuor di rima (Par., II, 23).

22. Luce. Hor.: *Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem.* Boel., I: *Dimatis fallacium affectianum tenebris, splendarem verae lucis possis agnascere.* — Dispicchi. *Spiccar tenebre dalla luce,* non è bel modo.

24. Dà. C. XIII: *Sè ne presti.* — Ardore. Par., XIV: *La sua chiarezza seguita l' ardare.* Più l' noma ama, e più Dio gli si dà.

25. S' intende. Ama. Frase antica. — Rende. Conv.: *Li santi non hanno tra lo-*

Più v' è da bene amare e più vi s' ama,
E come specchio l' uno all' altro rende.

26. E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.

27. Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe
Che si richiudon per esser dolente.

28. Com' io voleva dicer: tu m' appaghe,
Vidimi giunto in su l' altro girone;
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

29. Ivi mi parve in una visïone
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone,

30. E una donna in su l' entrar, con atto
Dolce di madre dicer: figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?

31. Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima dispario.

32. Indi m' apparve un' altra con quell' acque
Giù per le gote, che 'l dolor distilla
Quando di gran dispetto in altrui nacque;

33. E dir: se tu se' sire della villa
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,

ro invidia, perocchè ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, il qual desiderio è colla natura della bontà misurato.

26. Disfama (terz. 20). — Beatrice. La scienza rivelata.

27. Dolente. Col pentimento si toglie 'l peccato.

28. Appaghe. La ragione arriva a mostrare che il bene dai più posseduto è più grande. — Vaghe. Purg., X: *Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti Per veder novitadi onde son vaghi.*

29. Visïone. Qui sculture non sono, perchè 'l fumo torrebbe la vista. — Persone. I dottori, il popolo.

30. Perchè. Luc., II: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.*

32. Acque. Psal. CXVIII (136): *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei.* Jer. (IX, 18): *Palpebrae nostrae defluant aquis.* Thr. (I, 16): *Oculus meus deducens aquas.* Petr.: *Lagrime ... Che 'l dolor distilla Per gli occhi ... Le trist' onde del pianto ...*

33. Lite. Tra Minerva e Nettuno (Ov., Met.). — Onde. D' Atene. Ov.: *In geniis opibusque ... viventem.* Cic.: *Omnium bonarum artium inventrices Athenas.*

E onde ogni scienzia disfavilla,
34. Vendica te di quelle braccia ardite
Ch' abbracciâr nostra figlia, o Pisistráto.
E 'l signor mi parea benigno e mite
35. Risponder lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desira
Se quei che ci ama è per noi condannato?
36. Poi vidi genti accese in foco d' ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: martira, martira.
37. E lui vedea chinarsi per la morte
Che l' aggravava già invêr la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
38. Orando all' alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quello aspetto che pietà disserra.
39. Quando l' anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
40. Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: che hai, che non ti puoi tenere?
41. Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi e con le gambe avvolte
A guisa di cui vino o sonno piega?
42. O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
I' ti dirò, diss' io, ciò che m' apparve

34. Pisistráto. Valerio M. (l. V, 1). Dolce parlatore e facondo lo chiama Plut. in Solone.
36. Accese. Virg., XII: *Furiis accensus, et ira Terribilis.*
37. Aggravava. Ov.: *Oculos jam morte gravatos.* — Porte. Strano modo, ma potente.
38. Orando. Act., VII: *Ne statuas illis hoc peccatum.* — Disserra. Mostra aperto. Non è forse imitabile.
39. Tornò. Inf., VI: *Al tornar della mente che si chiuse Dinanzi alla pietà.* — Errori. Visione era la sua, ma mostrava cose vere e moralmente e storicamente.
40. Slega. Bocc. (Lab.): *La virtù fantastica la quale il sonno lega.*
41. Velando. Cogli occhi velati. — Avvolte. Senza poter dare sciolto e franco un passo.

Quando le gambe mi furon sì tolte.
43. Ed ei: se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion quantunque parve.
44. Ciò che vedesti fu perchè non scuse
D' aprir lo core all' acque della pace,
Che dall' eterno fonte son diffuse.
45. Non dimandai: che hai, per quel che face
Chi guarda pur con l' occhio che non vede
Quando disanimato il corpo giace;
46. Ma dimandai per darti forza al piede.
Così frugar conviene i pigri lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.
47. Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre quanto potea l' occhio allungarsi,
Contra i raggi serótini e lucenti.
48. Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte oscuro;
Nè da quello era loco da cansarsi.
49. Questo ne tolse gli occhi e l' aer puro.

42. Tolte. Così diciamo: perder la mano, mezza la vita: l'uso cioè di quella parte.
43. Larve. Virg. è de' saggi *che non veggon pur l' opra Ma per entro i pensier miran col senno* (Inf., XVI). — Cogitazion. L' usa Albertano: e l'usavano in prosa fin nel secolo XV (Buonaccorso, Orazioni).
44. Scuse. *Scusare* per *iscusarsi,* nella V. S. Girolamo. — Acque. Frase del Vang. s. Giovanni.
45. Occhio. Del corpo. — Disanimato Quint. (Decl.): *A' corpi, i quali il crudel fuoco disanimò.*
46. Fruga. C. III: *Al monte ove ragion ne fruga.* — Pigri. Simile, qozsi, pleonasmo è in Albertano. Per freddo si fanno pigri e lenti. — Vigilia. A scuoter del sonno uomo appena svegliato, giova parlargli. — Riede. L'ora dello stare desti.
47. Per. In principio: *I raggi ne ferian per mezzo 'l naso.*
48. Fummo. Job., XVII: *Caligavit ab indignatione oculus meus.* Psalm.: *Turbatus est a furore oculus meus.* Del fuoco dell' ira esce fumo; e toglie il vedere dell'ira gli effetti. Caton: *Ira animum impedit ne possit cernere verum.* — Cansarsi. Is. (XIV, 31): *Ab aquilone ... fumus veniet, et non est qui effuget agmen ejus.*
49. Aer. Virg.: *Eripiunt... nubes coelumque diemque Teucrorum ex oculis.*

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Vanno pel fumo: sentono cantare Agnus Dei. *Gl' iracondi si raccomandano al Mansueto. Rincontrano un uom di corte, ma probo, che si lamenta de' tempi mutati. Il P. gliene domanda la causa, e finge di credere sia l' influenza degli astri. Marco gl' insegna ch' ell' è il mal governo temporale de' papi. Piange la divisa Lombardia: loda tre vecchi magnanimi, e va.*

La filosofia, la politica, la religione, tengono il più di questo canto: il principio e la fine son poesia. Le allusioni ad Aristotele e agli autori ecclesiastici son parecchie: ed è qui il germe del libro della Monarchia. L' accostarsi e il partirsi di Marco rammenta il colloquio di Brunetto nel XV dell' Inferno.

Nota le terzine 3 alla 7; la 12, 17, 20, 24, 26, 29, 30, 31, 38, 40, 41; la 45, alla fine.

1. Buio d' inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
2. Non fece al viso mai sì grosso velo
Come quel fummo ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo.
3. Che l' occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò e l' omero m' offerse.
4. Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti o forse ancida,

1. Pover. Tasso: *Nè rimaner all'orba notte alcuna, Sotto povero ciel, luce di luna.* Ar., XV: *Pover di sole.*
2. Grosso. Inf., XXXI: *L' aer grossa e scura.* — Aspro. Inf., IX: *Fummo ... acerbo.*
3. Scorta. La ragione ci guida tra 'l fumo dell' ira, e d' ogni tenebroso affetto.

5. M' andava io per l' aere amaro e sozzo,
Ascoltando 'l mio duca che diceva
Pur: guarda che da me tu non sie mozzo.
6. I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L' agnel di Dio che le peccata leva.
7. Pure *agnus Dei* eran le loro esordia.
Una parola era in tutti e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
8. Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io: ed egli a me: tu vero apprendi:
E d' iracondia van solvendo 'l nodo.
9. Or tu chi se' che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur come se túe
Partissi ancor lo tempo per calendi?
10. .Così per una voce detto fue;
Onde 'l maestro mio disse: rispondi;
E dimanda se quinci si va súe.
11. Ed io: o creatura che ti mondi
Per tornar bella a Colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi.
12. I' ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose: e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti in quella vece.
13. Allora incominciai: con quella fascia
Che la morte dissolve men vo suso:
E venni qui per la 'nfernale ambascia.
14. E se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del moderno uso,
15. Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi; e dimmi s' io vo bene al varco;

5. Amaro. Virg., Aen.: *Fumoque ... amaro.*
6. Agnel. Jo., I: *Agnus Dei ... qui tollit peccatum mundi.* Queste parole applica il P. profanamente altrove ad Enrico.
9. Fendi. Virg.: *Findit ... arva.* — Calendi? Anco in prosa; Crescenz. (II, 13): *Come se vivessi nel tempo, non nell' eternità.*
11. Colui. Albertano: *Colui che 'l fece.* Eccl. (VII, 32): *Dilige eum, qui te fecit; X, 15: Ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus.*
12. Lece. Non più là del fumo.

E tue parole fien le nostre scorte.
16. Lombardo fui, e fui chiamato Marco,
Del mondo seppi: e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l' arco.
17. Per montar su, dirittamente vai.
Così rispose; e soggiunse: io ti prego
Che per me preghi quando su sarai.
18. Ed io a lui: per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi. Ma io scoppio
Dentro a un dubbio s' i' non me ne spiego.
19. Prima era scempio, e ora è fatto doppio
Nella sentenzia tua, che mi fa certo
Qui e altrove quello ov' io l' accoppio.
20. Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto.
21. Ma prego che m' additi la cagione,
Sì ch' io la vegga e ch' io la mostri altrui;
Che nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.
22. Alto sospir che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima; e poi cominciò: frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien' ben da lui.
23. Voi che vivete, ogni cagion recate

16. Marco. Uom di corte e probissimo lo chiama Pietro. Novellino, XLIV: *Fue molto di corte, e savio molto ... più che uom di suo mestiero.* Altri lo fa nobile veneziano, amico al P., caro ai signori di Lombardia, però detto Lombardo. Il Bocc. lo fa di ca Lombardi di Vinegia. L'Ott.: *Quasi tutto ciò che guadagnava, dispensava in limosine ... Usò a Parigi, ed in fino ch'egli ebbe delle sue cose, fu pregiato in arme ed in cortesia; poi s' appoggiò a' maggiori di sè, ed onoratamente visse, e morì.* Bene è scelto adunque a dannare l'avarizia de' preti. — Arco. Rammenta le parole di Guglielmo Borsiere ingiuriose ai nobili del tempo nuovo (Inf., XVI).
17. Su. Nel cielo (terz. 14).
18. Lego. Caro (En., IX, 455-6): *Mi ti lego Per fede a tutto ciò ...*
19. Scempio. Guido nel XIV gli disse: *Brullo ... del ben ... ripieno ... di ... sterpi.* — Sentenzia. Conv. (I, 10): *Manifestare la conceputa sentenzia.*
20. Coverto. Eccl., XXXVII: *Cooperire aridam malitia, et dolositate.*
21. Cielo. Lo credevano gli Aristotelici.
22. Cieco. Latt., VII: *Nulla est humana sapientia, si per se ad notionem veri scientiamque nitatur.*
23. Recate. Tasso (c. II): *Suso a Macon recar mi giova Il miracol dell' opra.*

Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate.

24. Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia e per male aver lutto.

25. Lo cielo i vostri movimenti inizia:
Non dico tutti; ma, posto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene e a malizia,

26. E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie del ciel dura,
Poi vince tutto se ben si notrica.

27. A maggior forza e a miglior natura
Liberi soggiacete: e quella cria
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.

28. Però se 'l mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera spia.

29. Esce di mano a lui che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla

Eunapio: *Πορφυρίου κλέος εἰς Πλωτῖνον... ἀνέφερεν.* — Cielo. Gli scolastici: *Astra influunt sed non cogunt.* S. Tom. (contra Gentes, l. III): *Corpora coelestia non sunt caussa voluntatum nostrarum sive nostrarum electionum.* Da' cieli, dice nella Som. (II, 3, qu. 115), non viene necessità, ma moto. La volontà, dice Arist. nel III dell' Anima, è nell' intelligenza dell' anima stessa.

24. Giustizia. Tertull. (cont. Marc., II): *Nec boni nec mali jure merces pensaretur ei qui aut bonus aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate.* Boet. (V, 2): *Estne ulla nostri arbitrii libertas?.. Est, inquit. Neque enim fuerit ulla rationalis natura, quin eidem libertas adsit arbitrii.*

25. Inizia. Le influenze celesti, dice Dante, non tolgono la libertà: hanno un potere però sull'essere umano. August.: *Stellae super corporalia habent influere, non super voluntatem hominum.* — Tutti. Ve n' ha che vengono dall'abito pravo. — Lume. L' appetito, così Pietro di Dante, il primo moto estrinseco viene dalla costellaziono, la volontà dalla ragione; e viene all'atto mediante il libero arbitrio. L' appetito vien da natura.

26. Battaglie. Vita N.: *Questa battaglia* (di pensieri) *ch' i' aveva meco.* — Vinca. L' antico: *Sapiens dominabitur astra.* — Notrica. Com' esercizio della libertà.

27. Maggior. L' anima nostra è mossa dagli Angeli; la volontà da Dio: così Pietro. August. (Civ. D., V): *Illi qui sine Dei voluntate decernere opinantur sidera, quid agamus, vel quid boni habeamus, vel malorum patiamur, ab auribus hominum repellendi sunt.*

28. Spia. L'usa in buon senso il Vill. (VII, 74). Ar. (XVII, 66): *Nè fin l' altr' ieri aver ne potè spia.* Lo prova da' remoti.

29. Esca (*V.* c. XXV; s. Tom., Sum., 2. 2., qu. 90). — Prima. Jer. (1, 5): *Prius-*

Che piangendo e ridendo pargoleggia,
30. L' anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
31. Di picciol bene in pria sente sapore:
Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre
Se guida o fren non torce 'l suo amore.
32. Onde convenne legge per fren porre,
Convenne rege aver che discernesse

quam te formarem in utero, novi te. Pur nell'idea, e nel dire: *facciamo l'uomo ad immagine e simiglianza nostra,* parole del P. recate nel Conv. S. Agost., trad. dall'Ott.: *Anima ... è sustanzia ... da Dio fatta spirituale, non della natura di Dio; ma di nullo creata, in bene ed in male convertibile.*

30. NULLA. Opinione peripatetica, contraria alla platonica delle idee innate. — LIETO. Vulg. El.: *Deus totum sit gaudium.* Par., VII: *Ma nostra vita, senza mezzo, spira La somma beninanza e l' innamora Di sè sì che poi sempre la disira.* Conv.: *Il sommo desiderio di ciascuna cosa e prima dalla natura dato, è lo ritornare al suo principio: e perocchè Iddio è principio delle nostre anime, e fattore di quelle simili a sè ... essa anima massimamente desidera tornare a quello.* Altrove: *L' anima nostra, incontanente che nel nuovo e mai non fatto cammino di questa vita entra, dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene: e però qualunque cosa vede, che paia avere in sè alcun bene, crede che sia esso.* — FATTORE. Mon., III: *Jus in rebus nihil est aliud quam similitudo divinae voluntatis. Unde fit quod quicquid Dei voluntati non convenit, jus esse non possit.* — TORNA. La tendenza al bene non toglie libertà.

31. PICCIOL. Come languida imagine del bene sommo. Conv.: *Perchè la sua conoscenza prima è imperfetta, i piccioli beni le paiono grandi, e però di quelli comincia prima a desiderare. Onde vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo; e poi più oltre procedendo, desiderare uno uccellino; e poi più oltre, desiderare più bello vestimento, e poi il cavallo, e poi una donna, e poi ricchezza non grande, e poi più. E ciò incontra, perchè in nulla di queste cose trova quello che va cercando; e eredelo trovare più oltre.* Altrove: *Quando dalla punta* (della piramide) *ver la base si procede, maggiori appariscono li desiderabili: e quest' è la ragione perchè, acquistando, li desiderii umani si fanno più amici l' uno appresso l' altro.*

32. LEGGE. Monarch.: *Est lex regula directiva vitae.* Arist. a Nicomaco: *Mortalium voluntates, propter blandas adolescentiae delectationes indigent directivo.* Conv.: *A perfezione dell' umana vita l' imperiale autorità fu trovata ... L' equita per le due ragioni si può perdere, o per non sapere quale essa si sia, o per non voler quella seguitare. Però trovata fu la ragione scritta.* E della ragione scritta era custode, secondo il P., l' imperatore. Conv.: *E che altro intende medicare l' una e l' altra ragione canonica e civile, tanto quanto a riparare alla cupidità che, raunando ricchezze, eresee?* — REGE. Conv.: *Questo amore ha mestiere di rettore per la sua soperchievole operazione, nel diletto massimamente del gusto e del tatto.* — CITTADE. Nel Conv. pone, con s. Agost., la vita divisa in due città, del ben vivere e del malvagio. —

Della vera cittade almen la torre.
33. Le leggi son: ma chi pon mano ad esse?
Nullo; però che 'l pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
34. Perchè la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce e più oltre non chiede.
35. Ben puoi veder che la mala condotta

Torre. Il più alto punto, come guida e segnale. Conv.: *Siccome peregrino che va per una via per la quale mai non fu; che ogni casa che da lungi vede, crede che sia l' albergo; e non trovando ciò essere, dirizza la credenza all' altra; e così di casa in casa, tanto che l'albergo viene; così l'anima nostra... Veramente così questo cammino si perde per errore come le strade della terra: che siccome da una città a un' altra di necessità è un' ottima e dirittissima via, e un' altra che sempre se ne dilunga, e molte altre qual meno allungandosi e qual meno appressandosi; così nella vita umana sono diversi cammini delli quali uno è veracissimo e l' altro fallacissimo, e certi men fallaci e certi men veraci.*

33. Fessa. Per discernere e partire il bene spirituale dal temporale, il maggiore dal meno. Agli Ebrei era vietato mangiare d' animali che non avessero l' unghie fesse, come porco o camello. Lev., XI; Deut., XIV. Salmeron (Proleg. 19): *Fissa ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam pertinet.* Secondo questo senso varrebbe: il papa ha la dottrina buona, i costumi non ha: digerisce il precetto e lo mastica, ma non l'adempie. Altri intende: non ha le due facoltà dipartite, la spirituale e l'umana. Io mi tengo alla prima interpretazione ch' è in Pietro di Dante.

34. Guida. Leone papa a Lodovico imperatore: *Nos si incompetenter aliquid egimus, et in subditos justae legis tramitem non observavimus, vestro volumus emendari judicio. Quoniam si nos qui aliena debemus corrigere peccata pejora committimus, certe non veritatis discipuli, sed quod dolentes dicimus, erimus prae caeteris erroris magistri* (Par., XXIX). Is., LVI: *Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum.* Jer., II: *Tenentes legem nescierunt me, et pastores praevaricati sunt in me, et prophetae prophetaverunt in Baal, et idola sequuti sunt;* VIII: *A minimo usque ad maximum omnes avaritiam sequuntur: a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt mendacium;* X: *Tabernaculum meum vastatum est; omnes funiculi mei dirupti sunt; filii mei exierunt a me, et non subsistunt; non est qui extendat ultra tentorium meum, et erigat pelles meas. Quia stulte egerunt pastores, et Dominum non quaesierunt: propterea non intellexerunt, et omnis grex eorum dispersus est;* XXIII: *Propheta ... et sacerdos polluti sunt, et in domo mea inveni malum eorum;* L: *Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus: de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui.*

35. Condotta. Greg., ne' Decreti: *Scire praelati debent quod si perversa unqaam petierint, tot mortibus digni sunt quot ad subditos perditionis exempla transmittunt.* Inf., XIX: *La vostra avarizia il mondo attrista.* Jer., III: *Polluisti terram in fornicationibus tuis, et in malitiis tuis;* VI, 12: *A minori*

È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta.

36. Soleva Roma che 'l buon mondo feo,
Duo soli aver, che l' una e l' altra strada
Facén vedere, e del mondo e di Deo.

37. L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pasturale: e l' uno e l' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada:

38. Però che giunti l' un l' altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.

39. In sul paese ch' Adice e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga:

40. Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar co' buoni o d' appressarsi.

41. Ben v' en tre vecchi ancora in cui rampogna
L' antica età la nuova e par lor tardo,

ad maiorem omnes avaritiae student; et a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum.

36. Buon. Quando le dne potestà eran disgiunte. — Soli. Monarch.: *Quaestio pendens, inter duo luminaria magna versatur, romanum scilicet pontificem et romanum principem ... Regimen spirituale et temporale ... sunt remedia contra infirmitatem peccati.* E nella lettera ad Arrigo, lo paragona ad nn sole. Al papa, dice altrove, la scienza rivelata; all'impero, l'umana filosofia. *Opus fuit homini, duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo pontifice qui secundum revelata, humanum genus perduceret ad vitam aeternam; et imperatore, qui, secundum philosophica documenta, genus humanum ad temporalem felicitatem dirigeret.* — Deo. L'usa il Petr. (Tr. Am., IV).

37. Spada. Ott.: *Si dice di papa Bonifazio che si coronò, e cinse la spada, e fecesi egli stesso imperadore.* Un antico decreto, citato da Pietro: *Non sibi imperator pontificatum arripiat, nec pontifex nomen imperatoris.*

38. Seme. Matth., VII: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Innocenzio III, in una decret.: *Quod agitur a praelatis, facile trahitur a subditis in exemplum, juxta quod Deus ait Moysi in Levitico: Quum sacerdos, qui est unctus, peccaverit, faciens delinquere populum.*

39. Po. La Lombardia, la Venezia, parte di Romagna, il Tirolo italiano. — Valore. Inf., XVI: *Cortesia e valor, di' se dimora Nella nostra città.* — Federigo. Secondo. — Briga. De' Guelfi.

40. Buoni. Non ve n'è più.

41. Tre. Ezech., XIV: *Si fuerint tres viri isti in medio ejus ... ipsi justitia sua liberabunt animas suas.* — Rampogna. Sap., IV: *Condemnat ... justus mortuus vivos impios.*

Che Dio a miglior vita li ripogna:

42\. Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.

43\. Di' oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.

44\. O Marco mio, diss' io, bene argomenti.
E or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti.

45\. Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Di' ch' è rimaso della gente spenta
In rimproverio del secol selvaggio?

46\. O tuo parlar m' inganna o e' mi tenta,
Rispose a me; chè, parlandomi tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.

47\. Per altro soprannome i' nol conosco,

42\. Currado. Gentiluomo di Brescia. Ott.: *Portò in sua vita molto onore, dilettossi in bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama.* — Gherardo. Da Camino, di Trevigi. Accollo da Cane a Verona, dove forse Dante l'avrà conosciuto (Novellino, XVI). Conv.: *Chi sarà oso di dire che Gherardo da Camino fosse vile uomo? E chi non parlerà meco, dicendo quello essere stato nobile?* Ott.: *Si dilettò non in una, ma in tutte cose di valore.* — Guido. Di Reggio in Lombardia: di lui nel Conv. — Francescamente. In francese: l' usa il Bembo (Asol., I). — Lombardo. Lombardi in Francia chiamavano gl'Italiani: ed è tuttora in Parigi la *rue des Lombards*. Il Bocc. fa dire a due Francesi, di Toscani parlando: *Questi Lombardi cani.* Ott.: *Per Francia di suo valore e cortesia fu tanta fama, che per eccellenza li valenti uomini il chiamano il semplice Lombardo ... Studiò in onorare li valenti uomini, che passavano ... e molti ne rimise in cavalli ed armi, che di Francia erano passati di qua; onorevolmente consumate loro facoltadi, tornavano meno ad arnesi che a loro non si convenia; a tutti diede, senza speranza di merito, cavalli, armi, danari.*

43\. Soma. Petr.: *La soma delle chiavi e del manto.*

44\. Levì. Monarch.: *Invenio sacerdotes primos a temporalium cura Dei praecepto remotos, ut patet per ea quae Deus ad Moysem et sacerdotes eloquitur; per ea quae Christus ad discipulos.* Le quarantotto città date a'Leviti erano *ad habitandum non ad possidendum* (Lirano). Ott.: *Perocchè li figliuoli di Levi si vollono intromettere nelle cose temporali, siccome è scritto nel XV cap. de' Num., che la terra gl'inghiottì: del cui offizio e decime è scritto, cap. IV del detto libro de' Num.* Eccl., XLV: *In terra gentes non haereditabit, et pars non est illi in gente.*

45\. Rimproverio. L' usa Albertano. — Selvaggio? Sempre *selvaggio* vale *incivile*, contrario alle norme di buon governo. Ott.: *Che vive viziosamente.*

46\. Tosco. In Toscana Gherardo era cognito.

S' io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, che più non vegno vosco:
48. Vedi l' albór che per lo fummo raia
Già biancheggiare: e me convien partirmi
(L' angelo è ivi) prima ch' egli paia.
49. Così parlò, e più non volle udirmi.

47. GAIA. Figlia di lui. L'Ott.: *Donna di tale reggimento circa le delettazioni amorose, ch' era notorio il suo nome per tutta Italia.* Non sai se sia biasimo o lode.

48. ALBÓR. Conv.: *Di loro* (stelle) *apparisce quello albore il quale noi chiamiamo Galassia.* — RAIA. Raggia (Par., XV, 19; XXIX, 46). — ME. Per *a me*, come *lui* per *a lui* (Inf., I).

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Contempla in visione esempli d'ira punita. Sempre queste visioni son distinte in due parti: la bellezza della virtù, la pena del vizio: ambedue considerazioni necessarie al pentimento. Ma prima si ferma il P. nella bellezza della virtù, poichè da questa propriamente viene all'animo l'orrore del male. Nel giro della superbia, prima Maria, poi Lucifero; dell'invidia, prima Maria, poi Caino: dell'ira, prima Maria, poi Amano. Sempre il primo esempio Maria. Nel giro della superbia, sculture; dell'invidia, voci; dell'ira, visioni. Or entrano nell'accidia. E Virg. spiega come l'amore o troppo di picciol bene, o poco di bene grande, cagiona i vizii; come in ogni ente brutto o ragionevole, è amore.

Nota le terzine 1, 2, 3, 6, 7, 9, 10, 12, 14, 15, 17, 20, 24, 29, 31, 34, 35, 42, 46.

1. Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe
Ti colse nebbia per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
2. Come quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi;
3. E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder com' io rividi
Lo sole in pria, che già nel corcare era.
4. Sì pareggiando i miei co' passi fidi

1. Alpe. De' suoi viaggi nell' Alpe son varii cenni nel Poema (Inf., XII, XVI, XVIII ed altrove). — Pelle. Credettero gli antichi coperto d'una pellicola l'occhio della talpa (Arist., Hist. an., I, 9): ora si crede quella pellicola non sia che la cornea. — Talpe. Singolare, non manca d'esempi.
2. Spera. Per *raggio*, è nelle R. antiche (*spera d' un lume*) e nell' uso toscano.
3. Immagina. Traduce alla lettera l'*idea* de' Greci. — Com'. Tanto era fitta la nebbia del monte, e tanto debile ivi entro la luce.
4. Pareggiando. Virg.: *Sequitur... non passibus aequis.* — Fidi. C. III: *Fida*

Del mio maestro, usci' fuor di tal nube
A' raggi morti già nei bassi lidi.
5. O immaginativa, che ne rube
Talvolta sì di fuor ch' uom non s' accorge
Perchè d' intorno suonin mille tube,
6. Chi move te se 'l senso non ti porge?
Moveti lume che nel ciel s' informa,
Per sè o per voler che giù lo scorge.
7. Dell' empiezza di lei che mutò forma
Nell' uccel che a cantar più si diletta,
Nell' immagine mia apparve l' orma:
8. E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse ancor da lei recetta.
9. Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista; e cotal si moria.
10. Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
11. E come questa immagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua sotto qual si feo;

compagna. C. VIII: *Fidate spalle*. — Morti (c. XV). Il sole cadente non illuminava che il monte. Purg., VIII: *Il giorno ... che si more.*

5. Rusa. Alle cose di fuori (c. IV, 2).

6. Sè. Per naturale influsso de' cieli. — Volea. Le imagini, dice, vengono alla mente o dal senso o da Dio. Se da Dio, o per grazia gratuita, o per merito, od umano volere che a sè la trae.

7. Lei. (Ov., Met., VI; c. IX). Filomela violata da Teseo suo cognato, uccide il figlio di lui, e glielo dà a mangiare: mutasi in usignuolo. Altri mutano in usignuolo Progne, Filomela in rondine: ma Probo (ad VI Ecl. Virg.), Libanio (Exc. graec. soph., Narr. 12), Strabone (Nat. com. myth., VII, 10) fanno mutata in usignuolo Filomela non Progne.

8. Ristretta. Purg., III: *La mente mia che 'n prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò.*

9. Alta. V. Nuova: *Fu sì forte la fantasia che mi mostrò questa donna*. Par., XXXIII: *All' alta fantasia qui mancò possa*. Ar., XIV: *Or l' alta fantasia, ch' un pensier solo Non vuol ch' io segua.* — Crocifisso. Amano.

10. Assuero (Lib. Esther, VII).

11. Sotto. Senza l' articolo. Ha un esempio nell' Ameto.

12. Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva: o regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

13. Ancisa t' hai per non perder Lavina:
Or m' hai perduta. Io sono essa, che lutto,
Madre, alla tua pria ch' all' altrui ruina.

14. Come si frange il sonno ove di butto
Nova luce percote 'l viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;

15. Così l' immaginar mio cadde giuso
Tosto che 'l lume il volto mi percosse
Maggiore assai che quel ch' è nostr' uso.

16. I' mi volgea per vedere ov' io fosse,
Quand' una voce disse: qui si monta
Che da ogni altro intento mi rimosse.

17. E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta.

18. Ma come al sol che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.

19. Questi è divino spirito che ne la
Via d' andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.

12. SURSE. *Apparve l' orma*: poi, *piovve*: poi, *surse*. — FANCIULLA. Lavinia, piangente la morte d' Amata sua madre, impiccatasi per ira delle vittorie d' Enea. Dante nella lettera ad Arrigo, di Firenze parlando: *Questa è quell' Amata impaziente, la quale, rifiutato il fatato matrimonio, non temè di prendere quello genero il quale i fati negavano; ma finalmente a battaglia il chiamò; ed alla fine mal ardita, pagando il debito, con un laccio s' impiccò.* — NULLA? Sen.: *Quid est mors, nisi non esse?* Non però che il P. credesse l'anima mortale col corpo: ma una pagana è che parla.

13. LAVINA. La nomina, Inf., IV. — ESSA. *Ego ipsa*. Conv. (I, 3): *Il mio scritto che quasi commento dire si può ... esso per sè sia forse in parte un poco duro.* — LUTTO. Ep. Sen.: *Senza piangere e senza luttare.* — PRIA. Morì prima Amata che Turno, da Amata creduto già morto (Aen., XII).

14. GUIZZA. Virg. dice del sonno cominciante, che *serpit* (II, 269). Dante del sonno troncato; che *guizza*. Simile comparazione nel XXVI, Par.

17. RAFFRONTA. Coll'oggetto del quale s' invoglia. Petr.: *E indarno vive, E seco in terra mai non si raffronta.*

18. VELA. Di simili comparazioni, vedremo nel Par. parecchie.

20. Si fa con noi come l' uom si fa sego;
Chè quale aspetta prego e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
21. Or accordiamo a tanto invito il piede;
Procacciam di salir pria che s' abbui:
Chè poi non si poria se 'l dì non riede.
22. Così disse 'l mio duca; ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala.
E tosto ch' io al primo grado fui,
23. Sentími presso quasi un mover d' ala
E ventarmi nel volto, e dir: *beati*
Pacifici che son senz' ira mala!
24. Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
25. O virtù mia perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.
26. Noi eravamo ove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave ch' alla piaggia arriva.
27. Ed io attesi un poco s' io udissi
Alcuna cosa nel novo girone;
Poi mi rivolsi al mio maestro e dissi:
28. Dolce mio padre, di' quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo?

20. SEGO. L' uomo per far cosa grata a sè, non aspetta. *Sego* per *seco* usa in una canz. — NEGO. Albertano: *Termine a termine aggiungere a colui che prega, è a scaltrimento di negare.* Più bella la sentenza di Dante; ed è tolta da Sen. (Ben., II, 1): *Tarde velle nolentis est: qui distulit diu, noluit.* Conv. (I, 8): *Puotesi la pronta liberalità in tre cose notare: la prima è dare a molti; la seconda è dare utili cose; la terza è sanza essere domandato il dono, dare quello... Il domando è non virtù ma mercatanzia: perocchè quello ricevitore compera, tutto che il datore non venda. Perchè, dice Seneca, che nulla cosa più cara si compera che quella dove i preghi si spendono.* Dante in una canz.: *D' ogni mercè par messo al niego.*

21. PORIA (c. VII, 17).

23. *BEATI.* Matth., V: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.* — MALA! Dice per distinguerla dalla buona. E a Dio dirà (c. XX): *Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto.* Ps. IV: *Irascimini, et nolite peccare.*

24. LEVATI. Gli ultimi raggi non percuotono la terra, ma l'aria.

Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.

29\. Ed egli a me: l' amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.

30\. Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.

31\. Nè creator nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d' animo: e tu 'l sai.

32\. Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l' altro puote errar per male obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.

33\. Mentre ch' egli è nel primo ben diretto,

29\. AMOR. L'accidia è difetto d'amore, d'amorosa sollecitudine.

31\. NATURALE. Tra l'uomo e il bene, il corpo e l'anima, Dio e l'uomo. Amore a Dante è la stessa attrazione de' corpi (Par., I). Così lo chiama Arist. Però dice: *tu 'l sai,* dall' Etica del filosofo. Conv. (l. III, c. 3): *È da sapere che ciascuna cosa ha 'l suo speciale amore.* Altrove: *Della divina bontà in noi seminata e infusa dal principio della nostra generazione, nasce un rampollo che li Greci chiamano* ὁρμὴν, *cioè appetito d' animo naturale.*

32\. ALTRO. L' appetitivo, che ha la libertà per sua guida. — MALE. Cattivo. Cavalca: *Male amore.* Ott. (II, 150): *L'amore poco del bene cade dalla accidia; e l' amore del piccolo bene disordinato tiene le sue radici nel peccato della lussuria, gola, ed avarizia; perocchè li piccoli beni amare si possono quanto alla signoria d'avere d'essi, o quanto alla possessione, o quanto all' uso. Nel primo modo ama l' avaro, nel secondo il goloso, o lussurioso. L'amore ch' è disordinato, perocch' è amore di male, pare che si possa distinguere in amore del proprio male, ed in amore dell' altrui male: ma perocchè niuno ama il proprio male, in quanto elli è male, ma in quanto elli stima che quello sia bene del corpo, però è solamente d' altrui male: ha radice nelli tre vizii, cioè superbia, ira, invidia. Diversificansi questi vizii: per questo, ch'è nel peccato della superbia, è amore del proprio bene con altrui male; ama il superbo la esaltazione di sè, e l'abbassamento del prossimo; ma nel peccato dell' ira, e dell' invidia è amore dell' altrui male sì certamente. Ma in questo paiono diversificarsi questi due vizii, ira ed invidia, perocchè nel peccato dell' ira l' amore dell' altrui male pare che nasca del male altrui. Colui che si adira contro alcuno, però li vuole male, perocchè da lui male ricevette ... Nel peccato della invidia, l'amore dell' altrui male nasce da propria malizia cioè dalla superbia ... lo invidioso, a questo vuole male altrui, perchè non sieno pari a lui. Onde il peccato della invidia comunica a materia col peccato dell' ira; ma l' origine riceve dal peccato della superbia ... Superbia, ira, invidia, rendono l'amore disordinato verso il prossimo ... lussuria, gola, avarizia, accidia, rendono disordinato amore a sè, e verso sè.*

E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
34. Ma quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l Fattore adovra sua fattura.
35. Quinci comprender puoi ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute
E d' ogni operazion che merta pene.
36. Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subbietto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute.
37. E perchè 'ntender non si può diviso
Nè per sè stante alcun esser, dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
38. Resta, se procedendo bene stimo,
Che 'l mal che s' ama è del prossimo: ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
39. È chi per esser suo vicin soppresso

34. Più. Il troppo amore di picciol bene, è gola o lussuria *o* avarizia. L'amor del male riguarda *o* il male proprio o altrui. Il proprio nessuno può mai volerlo. Il male altrui è radice di superbia, d' invidia, d' ira. La superbia è amor del ben proprio con male altrui: l' ira, amore dell' altrui male, per male che da altri a noi venga *o si* creda venire: l' invidia è amore dell' altrui male senza occasione di malc proprio, e seuza speranza di proprio bene. — Man. Se è men del dovere, allora è accidia.

35. Conviene. Conv. (I, 1): *Quella fervida e passionata, qucsta temperata e virile essere conviene.*

36. Subbietto. Di colui che ama: voce scolastica. L'uomo non può non amare sè stesso. Boet.: *Haeo sui caritas nan ex animali matione, scd ex naturali intentiane procedit. Dcdit enim providentia creatis a se rebus hanc vel maximam manendi caussam, ut quoad possunt, naturaliter manere desidcrent.* Conv.: *Ogni animale, si come ello è nato, sì razianale come bruto, sè medesimo ama, c teme e fugge quelle cose che a lui sana contrarie, e quelle adia.* Cavalc., Spe. Cr., VII: *Siamo tenuti d' amare più l' anima nostra che l' altrui; più dobbiamo amare l'anima d'altrui che il corpo nostro; più il corpo d'altrui, che le cosc nostre.*

37. Deciso. Reciso. Simile a qnel del c. VI: *Bene . . . dall' accorger nostro scisso.* L' oomo non poò odiare Dio sua cagione: può dire ch' e' non esiste; può bestemmiarlo attribuendogli umani difetti: odiarlo non poò come Dio.

38. Procedendo. Conv. (II, 1): *La natura vuole che ordinatamente si proceda nella nostra canascenza, cioè procedenda da quello che conoscemo meglio in quello che conoscema non così bene.* — Limo (Gen., I).

39. Vicin. Prossimo. — Basso. Inf., XXX: *La Fortuna volse in bassa L'altezza de' Troian.*

Spera eccellenza; e sol per questo brama
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo

40. È chi potere, grazia, onore e fama
Teme di perder perch' altri sormonti;
Onde s' attrista, sì che 'l contrario ama.

41. Ed è chi per ingiuria par ch' adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto:
E tal convien che 'l male altrui impronti.

42. Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange. Or vo' che tu dell' altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.

43. Ciascun confusamente un bene apprende
Nel qual si queti l' animo, e desira,
Perchè di giunger lui ciascun contende.

44. Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentér ve ne martira.

45. Altro ben è che non fa l' uom felice:
Non è felicità, non è la buona
Essenza, d' ogni ben frutto e radice.

46. L' amor ch' ad esso troppo s' abbandona,
Di sovra noi si piange per tre cerchi.
Ma come tripartito si ragiona,

47. Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

40. FAMA. Conv. (I, 11): *L'invidioso...per torre a lui che dico, onore e fama...*
41. INGIURIA. Ingiustizia. Virg., III: *Nostraeque injuria caedis.* — IMPRONTI. Se l'imprima io mente, poi l'imprima negli atti suoi e nel mondo di fuori.
42. SOTTO. Superbia, invidia, ira. — ORDINE. Caotic.: *Ordinavit in me charitatem.* Con più cura o con men che noo deve.
43. APPRENDE. Nel seoso d'*apprension* oel canto seguente. — CIASCUN. Boet., III: *Hunc ... diverso tramite mortales ... conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas.* — CONTENDE. Conv.: *Ciascuna cosa, sì come ogni grave al centro, alla perfezion sua contende.*
44. VEDER. A conoscerlo o ad operarlo. — CORNICE. Girone (c. X, 27).
45. FRUTTO. Principio e fioe; alfa ed omega (Apoc.).
46. TRE. Gola, avarizia, lussuria. Di questa divisione, vedi Tom. (I, 2, quaest. 72, ar. 2). — CERCHI. Conv.: *Siccome omai per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Spiega come ogni atto dell'anima è amore; come la colpa è amore abusato; come, sebbene il motivo d'amare venga di fuori, pur l'anima abbia merito e demerito per lo libero arbitrio. Veggono passare correndo gli accidiosi che cantano prima esempi di zelo sollecito, poi d'accidia colpevole. Maria e Cesare, gli Ebrei nel deserto, e i Troiani in Sicilia. Prima sempre Maria. Un fatto profano, uno sacro. Cesare accanto a Maria, perchè padre della civile unità.

Il c. XVII e il XVIII del Purgatorio corrispondono all'XI dell'Inferno, dove è posta la divisione e la ragion delle pene.

Nota le terzine 1, 2, 4, 7, 9, 10, 13, 16, 18, 27, 29, 31, 34, 35, 39, 41, 43, 45, 48.

1. Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, e attento guardava
Nella mia vista s'io parea contento.

2. Ed io cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar ch'io fo, li grava.

3. Ma quel padre verace che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando di parlare ardir mi porse.

4. Ond'io: maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume ch'i' discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva.

5. Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri Amore a cui riduci

2. Frugava. Di sete parlando, l'usa nell'Inf., XXX. — Grava. Come nell'Inf., III, e altrove.

3. Ardir. Come Beatrice nel Par., XVII.

4. Porti. Proponga e dichiari.

5. Dolce. Inf., XV: *La cara buona immagine paterna.* — Amore (c. XVII). —

Ogni buono operare e 'l suo contraro.
6. Drizza, disse, vêr me l' acute luci
Dello 'ntelletto; e fieti manifesto
L' error de' ciechi che si fanno duci.
7. L' animo ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
8. Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l' animo ad essa volger face.
9. E se rivolto, in vêr di lei si piega,
Quel piegare è amor; quello è natura,
Che per piacer di novo in voi si lega.
10. Poi come 'l foco movesi in altura
Per la sua forma ch' è nata a salire

Buono. Nella Mon. dice che Amore accresce e dilocida la giustizia. — Contraro. Petr.: *Al ben veloce ed al contraro tardo*. Conv. (I, 2): *Parlando con lode o con contraro* (biasimo).

6. Ciechi. Che credono ogni amore lodevole cosa (terz. 12). Matth. (XV, 14): *Caeci sunt, et duces caecorum*. Conv. (I, 12): *Qualunque oro lo guidatore è cieco, conviene che esso e quello anche cieco, che a lui s' appoggia, vengano a mal fine. Però è scritto che il cieco al cieco faranno guida, e così cadranno amendue nella fossa ... Appresso di questa grida, li ciechi soprannotati, che sono quosi infiniti, colla mano sulla spalla a questi mentitori sono coduti nella fossa della falsa opinione, della quale escire non sanno. Dell' abito di questa luce discretiva, massimamente le popolari persone sono orbate.*

7. Atto. Il piacere in atto desta la potenza d' amore.

8. Apprensiva. La facoltà d' apprendere, di comprender gli oggetti, vede la realità degli oggetti esterni, e intende ad amore la volontà spiegando l' imagine dentro a noi, cioè svolgendola per mostrarla degna d'affetto. — Intenzione. Varchi (Ercol.): *Nella virtù fantostica si serbano le imagini, ovvero similitudini delle cose* (esterne dell' esser verace); *le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora* intenzioni.

9. Rivolto. L' animo. — Amor. Conv.: *Perocchè il suo essere* (dell' anima) *dipende da Dio ... naturalmente desia e vuole a Dio essere unita ... E perocchè nelle bontadi della natura e della ragione si mostra la divina vena, naturalmente l' anima umana con quelle per via spirituale si unisce tanto più tosto e più forte quanto quelle appaiono più perfette: lo quale apparimento è fatto secondo che la conoscenza dell' anima è chiara o impedita. E questo unire è quello che noi dicemo amore.* — Lega. Virgil.: *Devinctus amore.*

10. Altura. Vulg. El.: *Amoris ascensio.* — Forma. Forma chiamavano gli antichi quella che dà l'essere a ciascuna cosa: onde la forma del fuoco è ciò che lo costituisce fuoco. — Salire. Non sapevano gli antichi la gravità dell' aria mag-

Là dove più in sua materia dura;
11. Così l' animo preso entra in disire,
Ch' è moto spiritale; e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.
12. Or ti puote apparer quant' è nascosa
La veritade alla gente ch' avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa.
13. Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona: ma non ciascun segno
È buono ancor che buona sia la cera.
14. Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,
Rispos' io lui, m' hanno amor discoverto:
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.
15. Chè s' amore è di fuore a noi offerto,
E l' animo non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto.
16. Ed egli a me: quanto ragion qui vede,
Dir ti poss' io: da indi in là, t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
17. Ogni forma sustanzïal che setta

giore che quella della fiamma, e però tenevano il fuoco nato a sempre salire (Par., I). — Là'. Sotto la luna dove credevano la spera del foco. C. IX: *E me rapisse suso infino al foco.* Conv.: *Il fuoco ascende alla circonferenza di sopra, lungo 'l cielo della luna, e però sempre sale a quello.* Tasso: *Come va fuoco al ciel per sua natura.*

11. Preso. Legato dal piacere (terz. 9). — Spiritale. Non locale, come del foco (terz. 10).

12. Avvera. Afferma per vero, assevera.

13. Matera. Anco in prosa. — Buona. Il bene è materia dell'amore: sempre dunque la materia è buona, perchè in ogni male che s' ami sempre è alcun bene reale o imaginato, cagion dell' amore: ma il troppo amore che a picciol bene si porta, o il poco che al grande, sono quasi un brutto sigillo impresso in buona cera. Ogni amore, dice Pietro, è buono in potenza; non ogni, in atto. Gli aristotelici chiamano materia il genere delle cose, determinabile da varie differenze, come la materia prima è determinabile da più forme. La cera appunto è la materia determinabile; il segno o la figura ch' ella prende è la forma determinante. E siccome la cera o buona o non cattiva, può essere impressa di mal segno, così il naturale amore non tristo in sè può piegare a mal fine. — Segno. Conv. (I, 8): *L' utilità sigilla la memoria dell' immagine del bene.*

14. Seguace. L' usa a questo modo Virg. — Pregno. Il dubbio è fecondo di veri.

15. Fuore. Da esser verace (terz. 8) — Va. Trae intenzione di lì.

16. Vede. Conv. (II, 3): *Quello tanto che l' umana ragione ne vede.* — Fede (Par., V).

17. Forma. Forma sostanziale, setta, divisa dalla materia, e unita a lei, è lo spi-

È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta:
18. La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra ma' che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.
19. Però là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l' affetto,
20. Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele. E questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
21. Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
22. Quest' è 'l principio là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni o rei amori accoglie e viglia.

rito. — Satta. Somiglia a quello del prec. *Da quello odiare ogni affetto è deciso.* Conv.: *I movitori de' cieli sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze.* — Unita. L'anima al corpo. — Specifica. Un antico filos., citato da Pietro: *Natura est unamquamque rem informans specifica differentia, quae scilicet complet distinctionem speciei. Homini est intelligere, rationari; cani odoratus. apibus facere mel.* Ai primi moti non pensiamo, e non ce n' accorgiamo, se non operando, mettendo la nostra potenza in atto.

19. 'Ntelletto. Per *intelligenza*, come: *Donne ch' avete 'ntelletto d' amore.* — Prima. Come il principio di contraddizione e altri simili assiomi. L' uomo non sa donde vengano, perchè non da' sensi: ma i sensi gli danno occasione ad esame: questo dubbio è pure in s. Tom. — Sape. Anco in prosa. — Primi. Come l'amore di sè, del bene in genere, e simili.

20. Studio. Dell'api parlando, l'usa Virgilio.

21. Raccoglia. Acciocchè questo primo natural desiderio e intelligenza sia quasi contro ad ogni altro vostro volere o sapere acquisito, avete innata la ragione, da cui viene il libero arbitrio; sicchè tutti sieno non men del primo conformi a natura. — V'è. Latinismo. *Sit vobis.* — Consiglia. La ragione reggendo la libertà deve moderare i moti di natura: il libero arbitrio crea la bontà o la malvagità delle azioni.

22. Viglia. Vaglia, sceglie. Dep. Decam.: Vigliare *è altra cosa che* vagliare, *e si fa con altri strumenti ed in altri modi; chè quando il grano è battuto in sull' aia, e n' è levata con forche e rastrelli la paglia, e vi rimangono alcune spighe di grano, e baccegli di vecce salvatiche, e altri cota' semi nocivi, che i coreggiati non han ben potuto trebbiare, nè pigliare i rastregli, egli hanno certe come granate piatte o di ginestre, o di alcune erbe ... e le vanno leggermente fregando sopra la massa, o, come dicono, l' aiata, e separandogli dal grano.* Del libero arb., s. Tom. (Summ., II, 2, qu. 83).

23. Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate:
Però moralità lasciaro al mondo.

24. Onde poniam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s' accende;
Di ritenerlo è in voi la potestate.

25. La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio: e però guarda
Che l' abbi a mente s' a parlar ten prende.

26. La luna, quasi a mezza notte, tarda
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchion che tututto arda:

27. E correa contra 'l ciel per quelle strade
Che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade.

28. E quell' ombra gentil per cui si noma
Pietola più che villa mantovana,
Del mio carcar disposto avea la soma.

29. Perch' io che la ragione aperta e piana

---

23. **Moralità**. La scienza morale: inutile se non fosse la libertà.

24. **Poniam**. Conv.: *Onde ponemo che possibile fosse.* — **Necessitate** (c. XVI). Contrario a quel di Cic. (Nat. D.): *Hinc vobis exsistit primum illa fatalis necessitas ... ut, quidquid accidat, id ex aeterna veritate, causarumque continuatione fluxisse dicatis.*

25. **Beatrice**. La teologia. Par., c. V: *Lo maggior don ...*

26. **Tarda**. Non era ancor mezza notte. Tarda la luna, perchè siamo alla quinta notte del viaggio, cominciato a luna piena (Inf., XX, 43). Tre nell' Inferno, una nell' antipurgatorio, un' altra fin qui. La luna calante sorge dopo caduto il sole, sempre un' ora più tardi. Stanotte dunque doveva sorgere verso le cinque ore di notte; verso, cioè, mezza notte. — **Rade**. Coprendole di sua luce. — **Secchion**. La luna calante di cinque notti è quasi una sfera troncata: tonda nel fondo, tronca alla cima, come un secchione.

27. **Correa**. Moto periodico della luna d'occidente in levante, contrario alla quotidiana rivoluzione del cielo stellato da levante a ponente, di cui nel Conv. — **Strade**. La notte che il P. si smarrì, il sole era in Ariete, la luna in Libra: in cinque giorni, dopo l' opposizione, s' accostò di due segni al sole, ed è in Sagittario, dove quando il sole si trova, chi è a Roma lo vede tramontare tra Corsica e Sardegna, che sono all' occidente di Roma. Il cod. Caet. dice che Dante, quando fu in Roma, lo vide cogli occhi suoi.

28. **Gentil**. Inf., VII: *Savio gentil.* — **Pietola**. In Pietola nacque Virgilio. Per Virg., dice il P., è più celebre un villaggio che un' illustre città. — **Disposto**. Per *deposto* è nel Malasp. e nel Bocc. Mi aveva sollevato dal peso del dubbio. O, intendendo *disposto* nell' ovvio senso: aveva disposto in modo il vero che l' intelletto non potesse portarlo.

Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
30. Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente che dopo
Le nostre spalle a noi era già vôlta.
31. E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sè, di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
32. Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch' io vidi, di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
33. Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo.
34. Maria corse con fretta alla montagna:
E Cesare per soggiogare Ilerda
Punse Marsilia e poi corse in Ispagna.
35. Ratto ratto, chè 'l tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso:
Che studio di ben far grazia rinverda.
36. O gente in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo,
37. Questi che vive (e certo io non vi bugio)

29. SONNOLENTO. È nel giro dell' accidia. Prov., XIX: *Pigredo immittit soporem.*

31. ISMENO. Fiumi di Beozia (Stat., Th.). Correvano con faci accese in gran folla, chiamando Bacco a' varii suoi nomi, specialmente nelle pubbliche necessità. — VIDE. Virg.: *Audiit Eurotas.*

32. TALE. *Calca* è il caso retto sottinteso. — FALCA. Esprime con frase del tempo un passo del cavallo, non dissimile del galoppo. — BUON. La bontà dell' amore e la giustizia sono le qualità contrarie della invidia. — CAVALCA. Insiste sul traslato di *falcare:* ma non è molto imitabile.

33. MAGNA. Ap.: *Vidi turbam magnam.*

34. MARIA. S. Luc. (I, 39): *Exsurgens ... Maria ... abiit in montana cum festinatione.* — ILERDA. Lerida (Caes., Com., I). — PUNSE. La lasciò assediata da Bruto. Anon.: *Punse Verona e Mantova ... che ancora ne sentono.* — ISPAGNA. Vinse Afranio, Petreio, e un figliuol di Pompeo (Lucano).

35. STUDIO. Caso retto.

36. RICOMPIE. Cr. (I, 7): *Quello che la canna non chiude, si ricompia la siepe alta di pruni.*

37. BUGIO. Mento. Anco in prosa. — POR CHE. Sì tosto come.

Vuole andar su pur che 'l sol ne riluca:
Però ne dite ond' è presso il pertugio.

38. Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: vieni
Diretro a noi, che troverai la buca.

39. Noi siam di voglia a moverci sì pieni
Che ristar non potem: però perdona
Se villania nostra giustizia tieni.

40. I' fui abate in san Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa
Di cui dolente ancor Melan ragiona.

41. E tale ha già l' un piè dentro la fossa
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d' avervi avuta possa.

42. Perchè suo figlio, mal del corpo intero
E della mente peggio, e che mal nacque
Ha posto in luogo di suo pastor vero.

43. Io non so se più disse o s' ei si tacque;
Tant' era già di là da noi trascorso:
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.

44. E quei che m' era ad ogni uopo soccorso,
Disse: volgiti in qua; vedine due
All' accidia venir dando di morso.

40. Abate. Gherardo II (Biancolini, Not. stor. delle ch. di Ver., v. I). L'accidia, dice Pietro, tra claustrali è frequente. — Zeno. Famosa abazia di Verona. — Buon. Perchè ghibellino, o perchè morì crociato. Pietro lo chiama: *magnus in probitate, sed parvus comes natione*. Fu amico de' tornei, delle cacce, liberale. Morì nel 1190 nell' Asia, andando al conquisto di Terra Santa. Se *buon* qui non intende per ironia, abbiamo in un monosillabo fulminato da Dante il più illustre fatto della storia italiana, la lega lombarda. — Melan. Anco in prosa (Novell., XXI). Distrutta nel marzo del 1162 (G. Vill., V, 1).

41. Tale. Alberto della Scala, già vecchio, signor di Verona, morì nel 1301. — Piangerà. Per averci intruso l'abate un suo figliuol naturale. Inf., XXVI: *Piangevisi entro l' arte perchè morta Deidamia ancor si duol d' Achille.*

42. Figlio. Giuseppe. Morì nel 1309, ed era abate dal 1292. Ebbe un figlio naturale, Bartolomeo, abate anch' esso dal 321 al 336, poi vescovo di Verona, ammazzato da Cane. — Corpo. Zoppo e quasi stolto. Levit., XXI: *Homo ... qui habuerit maculam non offeret panes Deo suo, Nec accedet ad ministerium ejus si fuerit caecus, si claudus* ... — Mente. Lat.: *Integer mentis*. Virg.: *Aevi*. — Suo. Del monastero.

44. Morso. Traslato frequente nel P., ma non sempre bello.

45. Diretro a tutti dicén: prima fue
Morta la gente a cui il mar s' aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue.
46. E quella che l' affauno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d' Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse.
47. Poi quando fur da noi tanto divise
Quell' ombre, che veder più non potérsi,
Novo pensier dentro da me si mise,
48. Del qual più altri nacquero e diversi.
E tanto d' uno in altro vaneggiai
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
49. E 'l pensamento in sogno trasmutai.

45. Diretro. Come più negligente. Però rammentano l'esempio d'accidia più colpevole. — Morta. Numer., XIV: *Vestra cadavera jacebunt in solitudine: Filii vestri erunt vagi in deserto annis XL.* Tranne Caleb e Giosuè. Ps.: *Mare ... fugit: Jordanis conversus est retrorsum.* — Rede. Gen., XII: Dio aveva promesso al seme d' Abramo la Cananea.
46. Quella. Gente (Aen., V). Rimase in Sicilia. — Gloria. Virg.: *Inglorius ... aevum.*
48. Vaghezza. Di pensare. I tre ultimi versi esprimono mirabilmente il languido vaneggiare di chi s'addormenta.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

I tre vizii carnali, avarizia, gola, lussuria, vengono più dagli esterni allettamenti, che dall' interna malizia, dalla qual vengon piuttosto la superbia, l' invidia, e quell' ira che mena al delitto. Però son più in alto, men lontani dal Cielo: appunto come in Inferno sono più in alto, men lontani da Lucifero o dal centro dell' orrido regno. La superbia, l' invidia, l' ira amano il male altrui: l' accidia non cura il bene altrui ned il proprio. L' avarizia, la gola, la lussuria cerca il falso ben proprio. Ecco perchè l' accidia stia quasi passaggio tra gli uni e gli altri: e corrisponde ai dannati che vissero senza infamia e senza lode. Tra gli avari il P. rincontra un papa: vedrà poscia un re.

Nota le terzine 3 alla 6; la 9, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 35, 36, 39, 40, 42, 43, 45, 48.

1. Nell' ora che non può 'l calor diurno
Intiepidar più 'l freddo della luna
Vinto da Terra e talor da Saturno;
2. Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente innanzi all' alba
Surger per via che poco le sta bruna.

1. ORA. Ultima della notte, che ogni calore del dì precedente è finito. — TERRA. Naturalmente fredda. Bocc., V: *Il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte*. Dice *da Terra,* trattandolu come pianeta al modo che dicesi *da Giove, da Venere*. — SATURNO. Pianeta frigido, dice Pietro: ben s'addice al giro degli avari in cui entrano. Ott.: *Questa aurora si è quella del terzo dì, che l' A. stette nel Purgatorio.*

2. GEOMANTI. Divinavano per figure disegnate sulla terra, e chiamavano *fortuna major* quella disposizione di sei stelle che vedesi nella fine dell' Aquario e nel principio de' Pesci. Qui vuol dire ch' essendo il sole in Ariete, eran già sull' orizzonte alzati tutto Aquario, e parte de' Pesci, i quali segni precedon l' Ariete, e vengono poco innanzi il nascer del sole. Vengono dunque per via che poco sta bruna, perchè sarà illuminata dal giorno vicino. In tale ora disse già el c. IX che *la mente ... Alle sue vision quasi è divina.*

3. Mi venne in sogno una femmina balba,
Con gli occhi guerci e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.

4. Io la mirava: e come 'l sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta

5. La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d' ora; e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.

6. Poi ch' ell' avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.

7. Io son, cantava, io son dolce sirena
Che i marinari in mezzo 'l mar dismago:
Tanto son di piacere a sentir piena.

8. Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio. E qual meco s' ausa,
Rado sen parte, sì tutto l' appago.

9. Ancor non era sua bocca richiusa
Quando una donna apparve santa, e presta,
Lunghesso me, per far colei confusa.

10. O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea: ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.

11. L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva

3. Balba. Simbolo de' tre vizii: *balba*, la gola; *guerci*, la lussuria; *monche*, l'avarizia. — Scialba. Cresc. (l. X): *Scialbare di smalto*. Da *exalbare*. Proverb., VII: *Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, praeparata ad capiendas animas: garrula, et vaga, Quietis impatiens.*

4. Mirava. L'uomo col guardare i beni terreni, se li fa parer belli, di vili che sono. — Scorta. Agile. M. Vill. (VIII, 28): *Masnadieri scorti e destri.*

5. Amor. Petr.: *Il pallor di viola e d' amor tinto.*

6. Intento. Attenzione. C. III: *La mente ... Lo 'ntento rallargò.*

7. Dolce. Boet.: *Abite ... o scirenes, usque in exitium dulces.* — Dismago (Inferno, XXV).

8. Ulisse. Ma Ulisse, dice la favola, si schermì da quel canto. Altri vuole che la Sirena a bello studio dica menzogna: altri che per sirena s' intenda anco Circe che lo sottrasse alla gloria (Inf., XXVI, 31). — Vago. Non sai se intenda: Ulisse vago del suo cammino: o: trassi Ulisse dal suo vagante cammino. Io prescelgo il secondo.

9. Donna. L' intellettuale virtù, dice Pietro; la ragione, l' Ottimo.

11. Apriva. Ezech., XVI: *Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt*

Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n' usciva.

12. Io volsi gli occhi; e 'l buon Virgilio: almen tre
Voci t' ho messe, dicea: surgi e vieni.
Troviam l' aperto per lo qual tu entre.

13. Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell' alto dì i giron del sacro monte;
E andavam col sol novo alle reni.

14. Seguendo lui portava la mia fronte
Come colui che l' ha di pensier carca
Che fa di sè un mezzo arco di ponte

15. Quand' io udi': venite, qui si varca,
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.

16. Con l' ale aperte, che parén di cigno,
Volseci in su colui che sì parlonne
Tra i due pareti del duro macigno.

17. Mosse le penne poi e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,
Ch' avran di consolar l' anime donne.

18. Che hai che pure invèr la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall' angel sormontati.

19. Ed io: con tanta sospension fa irmi
Novella vision ch' a sè mi piega

omnem turpitudinem tuam. Boet.: *Si ... Lynceis oculis homines uterentur ... nonne introspectis visceribus ... pulcerrimum corpus, turpissimum videretur?* — Usciva. *Di loro* (dei lussuriosi) *esce una orribile puzza ... che corrompe il sito d' ogni lato e l' occhio turba.* Armannino. Virgilio prende la sudicia, e a Dante la mostra: basta a ciò la ragione. L' effetto conosciuto del male aveglia l'umana coscienza.

13. Pieni. Par., IX: *Al sol che la riempie.* — Reni. Proseguivano da levante a ponente: se dunque il sol cadente ieri fu loro dinanzi (XV, 3), il nascente dietro.

15. Marca. Nel XXVI, chiama *marche* le regioni de' purganti. Ott.: *Paese fra termini scritti.*

16. Volseci. Tenendole verso la scala.

17. Ventilonne. Come nel XVII, 23. Così gli cancella un P dalla fronte. — *Lugent.* Matth., V: *Quoniam ipsi consolabuntur.* E Luc., VI. — Consolar. Nelle Rime: *E d' ogni consolar l' animo spoglia.* L'accidia non è solo inerzia; è non curanza del bene: poichè per essa l'anima non piange del mal proprio ad altrui, nè di cosa alcuna mai prende cura. Accidia è cura appunto dolorosa. Nel XII: *Beati pauperes*, nel XV, *misericordes*, nel XVII, *pacifici*.

Sì ch' io non posso dal pensier partirmi.
20. Vedesti, disse, quella antica strega
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti come l' uom da lei si slega?
21. Bastiti: e batti a terra le calcagne.
Gli occhi rivolgi al logoro che gira
Lo rege eterno con le rote magne.
22. Quale il falcon che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto che là il tira;
23. Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infino ove 'l cerchiar si prende.
24. Com' io nel quinto giro fui dichiuso,
Vidi gente per esso che piangea
Giacendo a terra tutta vôlta in giuso.
25. *Adhaesit pavimento anima mea:*
Sentia dir lor con sì alti sospiri
Che la parola appena s' intendea.
26. O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fa men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
27. Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.

20. Strega. La concupiscenza de' beni terreni. E' la personifica nella Sirena: e nella V. Nuova dimostra lecito a' poeti personificare le cose inanimate e gli affetti. *Antica* la chiama: e *antica lupa* dirà l'avarizia nel XX. — Sola. In lei tutti i tre vizii: lussuria, avarizia, gola.

21. Batti. Va franco. — Logoro (Inf., XVII). Purg., XIV, 50: *Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira Mostrandovi le sue bellezze eterne, E l' occhio vostro pure a terra mira.*

22. Piè. Atto d'animale che s' apparecchi a correre impetuoso.

23. Tal. C. XII: *Dritto, Sì come andar vuolsi, riféimi, Con la persona.* — Cerchiar. Ove non si sale, ma si va in tondo lungo il monte.

24. Dichiuso. Inf., XXX: *'L porco quando del porcil si schiude.*

25. *Adhaesit* (Psalm. CXVIII). Segue: *Vivifica me secundum verbum tuum.*

26. Soffriri. Come gli *abbracciari* del Bocc. e i *diri* nelle Rime di Dante. Petr.: *I vostri dipartir.* L'idea del fallo commesso ci fa men dura la pena che veggiam giusta; e men dura la fa la speranza.

27. Sicuri. Virg., X: *Securus amorum.* — Furi. Abbiate il monte a man manca. Per *fuori;* l'o e l'*u* si scambiano nell'antica lingua. *Vui, allura,* e simili.

28. Così pregò 'l poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto.

29. E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.

30. Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sovra quella creatura
Le cui parole pria notar mi fenno,

31. Dicendo: spirto, in cui pianger matura
Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.

32. Chi fosti, e perchè vòlti avete i dossi
Al su, mi di'; e se vuoi ch' i' t' impetri
Cosa di là ond' io vivendo mossi.

33. Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a sè, saprai: ma prima
Scias quod ego fui successor Petri.

34. Intra Siestri e Chiaveri s' adima
Una fiumana bella; e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

35. Un mese e poco più prova' io come
Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l guarda,
Che piuma sembran tutte l' altre some.

36. La mia conversione, omè! fu tarda:
Ma come fatto fui roman pastore
Così scopersi la vita bugiarda.

28. Nascosto. Dalle sue parole comprese che l'essere Dante ancor vivo era all'anima nascosto; poichè quella lo credeva un'altr' anima destinata a più alto tormento.

30. Notar. Assoluto. Così diciamo *nota bene*, senz' altro.

31. Cura. Del Cielo.

33. *Sciat*. Questo latino sta qui per la rima; e non isconviene a pontefice.

34. Siestri. Sestri e Chiavari, nel Genovesato a levante. — Adima. L'usa il Frezzi (IV, 17). — Fiumana. Il Lavagno. — Titol. Adriano V, Ottobuono de' Fieschi, papa nel 1276, già ben vecchio, trentanove giorni vissutoci. — Cima. Soprannome aggiunto al nome di Fieschi.

35. Pesa. Hieron.: *Non est facile stare in loco Petri et papalem tenere cathedram regnantium cum Christo. Nam non sanctorum filii qui tenent locum sanctorum, sed qui sanctorum exercent operationem.*

37. Vidi che lì non si quetava 'l core,
Nè più salir potési in quella vita:
Perchè di questa in me s' accese amore.

38. Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.

39. Quel ch' avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion delle anime converse;
E nulla pena il monte ha più amara.

40. Sì come l' occhio nostro non s' aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.

41. Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene

42. Ne' piedi e nelle man legati e presi:
E quanto fia piacer del giusto Sire
Tanto staremo immobili e distesi.

43. Io m' era inginocchiato e volea dire;
Ma com' i' cominciai, ed e' s' accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:

44. Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ed io a lui: per vostra dignitate
Mia coscïenza dritta mi rimorse.

45. Drizza le gambe e levati su, frate,
Rispose: non errar: conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.

46. Se mai quel santo evangelico suono

37. Quetava. Inf., I: *Bestia senza pace.*

40. Aderse. *Adergere* è in Albertano. — Merse. È in Armannino ed in altri. Ma dove non è acqua, o cosa ad acqua somigliante, *mergere* non cade. Se non che forse la lingua antica gli avrà dato senso più largo. Jer. (II, 27): *Verterunt ad me tergum, et non faciem.*

41. Operar. Non seppimo operare il bene. — Perdési. Si perdè: come *parlómi*, c. XIV; *fuci*, c. XXIX, e simili.

44. Rimorse. *Dritta* e *rimorse* son due traslati che non convengono insieme.

45. Conservo. Nell'Apoc. (XIX, 10) inginocchiandosi Giov. all'Angelo, questi lo vieta: *Vide, ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum.* Ott.: *La prelazione ecclesiastica si è intorno alli sagramenti, e però non ha luogo in Purgatorio.*

Che dice *neque nubent* intendesti,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.

47. Vattene omai: non vo' che più t' arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.

48. Nipote ho io di là, ch' ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia:

49. E questa sola m' è di là rimasa.

46. *Nubent.* A' Saducei domandanti se sarà matrimonio nell'altra vita, G. C. risponde: *Neque nubent, neque nubentur* (Marc., XII; Matt., XXII). Le umane inuguaglianze, intende il P., sono di là dileguate.

47. Stanza. Bocc.: *Pur temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l' avuto diletto in tristizia, si levò!* — Qual. Terzina 31: *Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi.*

48. Alagia. Moglie di Moroello Malaspina, figliuol di Manfredi, il qual Manfredi era figliuol di Corrado Malaspina l'antico (vedi c. VIII). Non a questo Malaspina intendeva Dante dedicare il Purg., chè questi teneva da'Guelfi. Egli loda la moglie che visse lungamente dal marito lontana: non da ciò segue ch'egli amasse il marito. Il quale favorì il card. del Fiesco, contrario a Franceschino, l'amico di Dante. E i Fieschi sono da Dante chiamati malvagi. — Esemplo. Juven.: *Et citius nos Corrumpunt vitiorum exempla domestica.*—Malvagia. Casa guelfa. Un del Fiesco nel 1287 venne a Firenze vicario generale dell' imp. Rodolfo, abitò in casa Mozzi, condannò la città ricusante il giuramento all' imperio, in sessantamila marchi d'argento: ma come di famiglia guelfa, era sospetto agli stessi Ghibellini. Tornò scornato in Germania a Rodolfo.

49. Sola. Di me degna, e che possa pregare degnamente per me.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Sente cantare esempi di povertà e di generosità, poi d' avarizia punita. Parla ad Ugo Capeto, il qual maledice alla sua trista progenie, causa di molti mali d' Italia. Poi trema il monte, e tutti del monte cantano: Gloria; *perchè un' anima ha finita la sua pena, e sale in cielo: l' anima, vedremo, di Stazio. D' ora innanzi gli esempi del bene premiato o del male punito saranno cantati dall' anime stesse. Ci avviciniamo al cielo. E qui pure il primo esempio è Maria, poi un profano, uno sacro: poi quattro sacri e quattro profani, simbolo della doppia indole del poema.*

Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 7, 8, 15, 23, 25; la 27 alla 30; la 32, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 47, 48, 50.

1. Contra miglior voler voler mal pugna:
   Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
   Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
2. Mossimi; e 'l duca mio si mosse per li
   Lochi spediti pur lungo la roccia,
   Come si va per muro stretto a' merli.
3. Chè la gente che fonde a goccia a goccia
   Per gli occhi 'l mal che tutto 'l mondo occupa,
   Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
4. Maledetta sia tu antica lupa
   Che più che tutte l' altre bestie hai preda

1. Spugna. Avrei più domandato, potendo. *Spugna* diciam tuttavia chi raccoglie ogni sorte di notizie buone e triste, avido di sapere.
2. Stretto. Avverbio. Lungo i merli della città e delle rocche correva una stretta via.
3. Fonde. Inf., XI: *Fonde la sua facultade.*
4. Più. Eccl., X: *Avaro... nihil est scelestius... Nihil est iniquius, quam amare pecuniam...* E nel V, trad. dall'Ott.: *Infirmitade pessima, la quale io vi-*

Per la tua fame senza fine cupa!

5. O ciel nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?

6. Noi andavam co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombre ch' io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi.

7. E per ventura udi': dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto
Come fa donna che 'n partorir sia.

8. E seguitar: povera fosti tanto
Quanto veder si può per quell' ospizio
Ove sponesti 'l tuo portato santo.

9. Seguentemente intesi: o buon Fabbrizio,
Con povertà volesti anzi virtute
Che gran ricchezza posseder con vizio.

10. Queste parole m' eran sì piaciute
Ch' io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parén venute.

11. Esso parlava ancor della larghezza

di sotto il sole; cioè le ricchezze conservate in mole del loro signore. — Fine. Sen.: *L' avarizia sempre cresce. Allora omo l'ovaro più le sue ricchezze quando elli non puote più lavorare in acquistare ricchezze.*

5. Ciel. C. XVI: *Ogni cagion recate Pur suso al cielo.* Forse accenna alla sfera che volge la Fortuna (Inf., VII).

7. Partoria. Is., XIII: *Torsiones, et dolores tenebunt, quasi parturiens, dolebunt;* XLII: *Sicut parturiens loquor.* Jer., IV: *Vocem ... quasi parturientis audivi, angustias ut puerperae.*

8. Sponesti. S. Luc., II: *Peperit filium suum ... et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio, quia non erat in eis locus in diversorio. Sporre* per *deporre.* Inf. (XIX, 44): *Spose il carco.*

9. Fabbrizio. Veget., IV (De re milit.). Sprezzò l'oro corruttore di Pirro. — Con. Proverb., XV: *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni;* XVI: *Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.* Monarch.: *Nonne Fabricius altum nobis dedit exemplum avaritiae resistendi, quum pauper exsistens, pro fide qua reip. tenebatur, grande auri pondus derisit, et derisum, verbo sibi convenientia fundens, despexit et refutavit?* Conv.: *E chi dirà che fosse senza divina spirazione Fabbrizio, infinita quasi moltitudine d' oro rifiutare, per non volere abbandonare sua patria?*

11. Larghezza. Fin qui la povertà in Maria, la temperanza in Fabrizio: ora la generosità in Nicolò vescovo di Mira, il qual dotò tre fanciulle, acciocchè non corressero pericol d'infamia.

Che fece Nicolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
12. O anima che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi; e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
13. Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compiér lo cammin corto
Di quella vita ch' al termine vola.
14. Ed egli: io ti dirò, non per conforto
Ch' i' attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
15. I' fui radice della mala pianta
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
16. Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta:
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
17. Chiamato fui di là Ugo Ciapetta.
Di me son nati i Filippi e i Luigi

13. COMPIÉR. Da *complere*, come *pentér*. — CORTO. Inf., XXXI: *Ei vive, e lunga vita ancora aspetta.*

14. NON. Da' suoi discendenti malvagi e' non attendeva conforto di preci.

15. PIANTA. I Capeti regnano tuttavia in Francia, Spagna e Napoli. I Guelfi a Modena e a Brunsvvich, e un ramo loro in Inghilterra.

16. DOAGIO. Douay. Lat. *Duacum.* — GUANTO. Vill. (VIII, 32): *Compiuto il trattato, renderon Guanto che è delle più forti terre del mondo.* Prima che venire in Italia, Carlo aveva mossa contro il conte di Fiandra guerra malvagia, e a nome di Filippo il Bello, occupate nel 1299 parecchie terre e città. Ott.: *Il re Filippo andò ad oste in Fiandra, e prese... Bruggia e Lilla, ed altre terre...* anni D. 1296. *Poi nel 1300 il conte di Fiandra con due suoi figliuoli vennero alle comandamenta del detto re, e quelli gli mise in prigione, e tolse loro tutto il contado di Fiandra; poi nel 1302... seguì la vendetta... Essendo li Fiamminghi rubellati dal re Filippo, avendovi il re mandata grandissima cavalleria, li Fiamminghi li sconfissero, ed uccieerne più di seicento cavalieri, infra quali fu morto il conte d' Artese, cugino del re di Francia, de' discendenti del detto Ugo. E poco appresso Papa Bonifazio scomunicò il detto re per cagione del vescovo di Palme: per la qual cosa indegnato, il detto re contro il papa, fece certo trattato con li Colonnesi di Roma, allora nimici e ribelli della Chiesa; onde nel 1303 del mese di settembre Sciarra della Colonna con la forza del detto re, prese in Alagna il detto papa, il quale di dolore morì dì undeci d' ottobre anno predetto.*

17. NATI. Ugo Magno di Normandia venne a Parigi, e v' arricchì: fu duca di Francia, conte parigino, padre del re Ugo Capeto. Dalla morte di Enrico I, nel

Per cui novellamente è Francia retta.
18. Figliuol fui d' un beccaio di Parigi,
Quando li regi antichi venner meno,
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.
19. Trovámi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di novo acquisto, e sì d' amici pieno
20. Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
21. Mentre che la gran dote provenzale

1060, tutti i re di Francia furono o Filippi o Luigi. — Novellamente. I Capeti son la terza dinastia che comincia con Ugo: spenti i Carlovingi.

18. Beccaio. Altri nega l'origine d'Ugo. Altri intende che suo padre Roberto duca d' Aquitania facesse di molta gente macello. Meglio il Vill. (IV, 3): *Ugo Ciapetta, ... fallito il lignaggio di Carlo M., fu re di Francia nelli anni di Cristo 987. Questo Ugo fu duca d' Orliens, e per alcuno si scrive che furono sempre i suoi antichi duchi, e di grande lignaggio ..; ma per li più si dice che 'l padre fue uno grande, e ricco borgese di Parigi, stratto di nazione di buccieri, o vero mercatante di bestie, ma per la sua grande ricchezza, e potenza, vacato il ducato di Orliens, e rimasane una donna, sì l' ebbe per moglie, onde nacque il detto Ugo Ciapetta, il quale fu molto savio, e possente ..., e regnò vent' anni*, Iacopo della Lana: *La casa di questi Filippi e Luigi e Carli che sono oggi, non sono della dritta casa, ma sono discesi d' uno beccaro di Parigi*. Anco Francesco da Carrara nel suo poema lo dice. — Regi. Durati tre secoli circa. — Bigi. L'Ott. intende Rodolfo, *il quale per santa vita d' uomo religioso fu fatto arcivescovo di Remso*. Questa è l'interpretazione più vera: poichè *renduto* era voce propria per indicare la vita religiosa. Inf., XXVII: *E pentuto e confesso mi rendei. Ugo Ciapetta*, dice l'Ott., *fu molto avaro; e per pecunia che ricevette da Gilberto monaco ... ragunò vescovi contro a Ridolfo della casa di Carlo M., arcivescovo di Rems, e fecelo sporre della dignitade, e fecene arcivescovo il detto Gilberto*. Anon.: *Rendè sè con due suoi figliuoli nell' ordine di Cestello*.

20. Vedova. Per morte di Lodovico V. — Sacrate. Qui non vale *maledette* come vuole l'Anonimo. — Ossa. Luigi fu per primo incoronato e unto re.

21. Dote. Di Raimondo Berlinghieri III, conte di Provenza, che accrebbe l' eredità del reame di Francia col dominio della Provenza toccato a Carlo d' Angiò, marito a una figliuola di lui, e tolse a quei re ogni rossor di mal fare. *Vergogna* qui non vale ignominia della vile origine: perchè già Ugo Capeto aveva moglie la sorella d' Ottone imperatore; e prima di s. Luigi, primo ad imparentarsi con Provenza, erano stati otto re già congiunti alle prime case d' Europa. Altri intende che qui s'accenni a Filippo II, che negli stati di Raimondo, conte non di Provenza ma di Tolosa, incorse per vincere gli Albigesi; e dopo diciasette anni, Alfonso fratello di Luigi IX e di Carlo d'Angiò sposò la figliuola di Raimondo e n'ebbe in dote tutti gli stati suoi (Petav., Rat. temp , p. I, l. 9, c. 4). Questa era in vero gran dote; dice G. Vill. (VI, 93), che Raimondo *era il*

Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.

22. Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia per ammenda
Ponti e Normandía prese e Guascogna.

23. Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fe di Curradino: e poi
Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.

24. Tempo vegg' io non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.

maggior conte del mondo, e avea sotto di sè quattordici conti. Se non che la Provenza non era allora divisa dal Rodano: onde anco di là dal Rodano gli stati di Raimondo eran dote provenzale (Giovanni Villani; Pietro Val., Com. Hist. Alb., 14). Filippo II fu re nel 1180, Carlo fu sposo a Beatrice nel 1245. Dal 1180 comincia l'invasione della Provenza che tolse a que' re ogni pudore; quella del 1245 usurpazione non può chiamarsi, come quella di Ponthieu, di Normandia, di Guascogna.

22. Menzogna. Sotto colore di estirpar l'eresia. — Ponti. La cont. di Ponthieu nella bassa Picardia. La Normandia fu da Filippo II tolta a Giovanni d'Inghilterra prima che la Provenza, ma poi più volte ritolta, e segnatamente al tempo di Enrico III, che sopravvisse a Filippo II. Filippo morì nel 1223, Arrigo nel 73 (Petav., p. I, l. 8, c. 22; l. IX, c. 4: Luca di Linda, Descr. del mondo, l. V). La Francia aveva promesso rendere quelle provincie: ma non attenne.

23. Curradino. Ucciso nel 1268 dopo la battaglia di Tagliacozzo (Inf., XXVIII) con molti baroni. — Tommaso. Sospettava, non Tomaso d'Aquino, andando nel concilio di Lione, fosse eletto pontefice; e lo fece avvelenare da un medico. Ott.: *Vuole l' A. qui dare ad intendere, che il veleno confettato che fu dato a santo Tommaso d' Aquino, d' ond' elli morì alla Badia alla Fossa nel regno, fosse di comandamento del re Carlo ... sì perchè elli era della casa d' Aquino, che non erano bene del detto re, sì perchè il detto santo Tommaso più vivamente l' avea ripreso d' alcuno fallo: onde uno cavaliere del re, credendogliene compiacere, disse al detto santo Tommaso, che dovea venire a corte di Roma in quello tempo, essendo grandissimo caldo, se a lui piacerebbe di portare seco delli freschi confetti del regno; quelli accettò la proferta, e ricevette l' attossicato presente, di che in brieve nel viaggio morì.* Ar.: *Vedete un altro Carlo che a' conforti Del buon pastor, foco in Italia ha messo; E in due fiere battaglie ha due re morti ...*

24. Ancoi. Carlo di Valois fratello di Filippo venne in Italia nel 1301 (Vill., VIII, 48). Il P. parla nell'aprile del 1300. Ott.: *Venuto... a richiesta di papa Bonifazio VIII, siccome paciario in Toscana, il primo giorno di novembre con sua cavalleria giunse in Firenze; per lo cui comando Corso Donati cavaliere, con li suoi seguaci chiamati* parte nera, *tornò in Firenze cinque dì appresso, e poi gittò della signoria l' altra parte ... Poi nel 1302 a dì 4 d' aprile il detto Carlo altra volta ricevuto, condannò e cacciò fuori di Firenze la detta parte bianca.*

25. Senz' arme n' esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
26. Quindi non terra ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave
Quanto più lieve simil danno conta.
27. L' altro che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell' altre schiave.
28. O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai il sangue mio a te sì tratto
Che non si cura della propria carne?
29. Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso

25. Arme. (Vill. VIII, 48): *Con più conti, e baroni, e con 500 cavalieri franceschi in sua compagnia*. Bonifazio lo fornì di danaro e di forze. — Giuda. Vill.: *E promise di conservare la città in pacifica e buono stato ... Incontanente per lui, e per sua gente fu fatto il contradio*. Gli è un Guelfo che parla. — Scoppiar. Traendone cittadini, oro, sangue. Virg., VI: *Neu patriae validas in viscera vertite vires*.

26. Terra. Vill. (VIII, 49): *Si disse per motto. M. Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciolla in guerra; e andonne in Cicilia per far guerra, e reconne antosa pace ... Si tornò in Francia, scemata, e consumata sua gente con poco onore*. Ebbe nome di *Senza terra*.

27. Uscì. Prima di Carlo di Valois nel 1282. — Preso. Carlo Novello, il Ciotto o Zoppo, di Puglia, figlio di Carlo d' Angiò, fu preso nel 1283 (Vill., VII, 84) da Ruggeri d'Oria con sessanta galee, quand' era principe di Taranto. Ed era Ruggeri l'ammiraglio di Iacopo d' Aragona. Fu condotto a Messina co' suoi baroni; questi furono tutti morti. Ott.: *Muovendo l'armata sua di Napoli per passare in Sicilia ... sei miglia presso di Napoli fu sconfitto e preso da Ruggeri ... Uscì di prigione del mese di novembre, anno 1288, promettendo di cedere il suo podere sul reame di Ragona a don Iacopo per lo re Filippo, col consentimento del papa*. Nel c. VII, lo disse peggiore del padre, Carlo Primo d'Angiò. Vendette ad Azzo d' Este, già vecchio, la figlia in consorte; e n' ebbe chi dice 100,000 ducati, chi 30,000 fior., chi 50,000. Nel Par., XIX, dice il P. di lui, che nel libro della giustizia la sua virtù sarà segnata con un I, la malvagità con un' emme, perchè una sola virtù ebbe, e migliaia di vizii. Quest' Azzo VIII fu guelfo di razza, ma nel 1299 per sui momentanei interessi stretto alla fazion ghibellina. Fu Beatrice la figlia, e il matrimonio seguì dopo il 1300.

28. Cur. Aen., III: *Quid non mortalia pectora cogis?* — Carne? Eccl., X: *Hic ... et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua*. Is., LVIII: *Carnem tuam ne despexeris*.

29. Men. Inf., XXXII: *E aspetto Carlin che mi scagioni*. — Alagna. Per *Anagni* (Vill., VIII, 63). — Fiordaliso. Dice il Vill. (VIII, 63) che quando Sciarra della Colonna per ordine di Filippo il Bello entrò in Anagni a prendere Boni-

E nel vicario suo Cristo esser catto.
30. Veggiolo un' altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
31. Veggio 'l novo Pilato sì crudele
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
32. O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta che nascosa
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto?
33. Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
34. Tant' è disposto a tutte nostre prece
Quanto 'l dì dura: ma quando 's' annotta
Contrario suon prendemo in quella vece.
35. Noi ripetiam Pigmalïone allotta,

fazio, nel settembre del 1303, *entrò ... con tre insegne del re di Francia.* — Catto. Per *preso*, è in Fazio.

30. Deriso. Specialmente dal Nogaret, inviato di Filippo. — Anciso. Morì di dolore addì 12 ottobre.

31. Pilato. Uccisore del vicario di Cristo. — Decreto. Fleury (A. Eccl., l. XCI) narra come Filippo il Bello inviasse ai suoi officiali per tutto il regno lettere secrete per prendere in una notte i Templarii tutti, e furon presi nell'ottobre del 1307: e il maestro generale dell'ordine era nella casa del tempio di Parigi. — Cupide. Filippo, avaro spogliatore de' negozianti italiani, avaro distruttor de' Templarii de' cui mobili il terzo o due terzi per sè ritenne. Ott.: *Clemente V fece pigliare nel 1307 per tutta la Cristianitade i frieri dell'ordine del Tempio, per certi errori di fede ed altri peccati; ed arrestare loro possessioni e chiese. Ma prima s'era voluto che Filippo avesse cominciata la persecuzione senza l'assenso di lui.*

32. Isa. Psalm.: *Deus judex, justus, fortis, et patiens: numquid irascitur per singulos dies?* Altrove non è così sofferente; *Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?* (Ps. CXVIII). Apocal.: *Esulta o cielo: e voi santi apostoli esultate, e profeti, perchè Dio giudicherà sopra lei il giudizio vostro.* — Segreto? Desidera la pena degli empi acciocchè mutino, e non patiscano i buoni. Eccl., XXXV: *Gentibus reddet vindictam, donec ... sceptra iniquorum contribulet.* Is., I: *Heu, consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.*

33. Ciò. Risponde all'altra domanda, v. 35. — Sposa. Maria. *Spiritus obumbrabit te, Unica mea.*

34. Annotta. Cantano la liberalità di giorno, l'avarizia di notte: coll'alba l'amore della virtù, colle tenebre l'orror del male.

35. Pigmalione (Aen., I, 346). — Patricida. Uccise il cognato: delitto, dice Pie-

Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;

36. E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda
Per la qual sempre convien che si rida.

37. Del folle Acám ciascun poi si ricorda
Come furò le spoglie, sì che l' ira
Di Giosuè qui par ch' ancor lo morda.

38. Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro:
Ed in infamia tutto 'l monte gira

39. Polinnestór ch' ancise Polidoro.
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dicci, chè 'l sai, di che sapore è l' oro.

40. Talor parliam l' un alto e l' altro basso
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo.

41. Però al ben che 'l dì ci si ragiona
Dianzi non er' io sol, ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.

42. Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto quanto al poter n' era permesso.

43. Quand' io sentì, come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo
Qual prender suol colui ch' a morte vada.

tro, che la legge Pompeia punisce con la pena del parricidio. Un ined. ant. della Magliabecch.: *Ladro e traditore e parricida, entrò nel regno di Tiro.*

36. MIDA. Ov. (Met., XI): *Effice, quicquid Corpore contigero, fulvum vertatur in aurum... Divesque, miserque Effugere optat opes: et, quae modo voverat, odit.*

37. ACÁM (Josue, VII). Lapidato, perchè tolse della preda di Gerico, sacra a Dio.

38. MARITO. Anania (Act., V). — CALCI (Maccab., II, 3).

39. POLINNESTÓR (Aen., III, 49). — CRASSO. Avarissimo: spogliò il tempio di Gerosolima: fu preso da' Parti contro a' quali andava per sete di ricchezza, e per orgoglio; e fusogli oro bollente in bocca, dicevano: *Aurum sitisti: aurum bibe.* Lucan.: *Assyrias Latio maculavit sanguine Carras.* Petr.: *E vidi Ciro più di sangue avaro Che Crasso d' oro.*

40. PASSO. Tempo di musica più o men veloce.

42. PARTITI. Inf. (XXXII, 42): *Noi eravam partiti già da ello.* — BRIGAVAM. Antico inedito: *Brigati di campare da ...* — SOVERCHIAR. Superarla, quasi ostacolo al bene promesso.

44. Certo non si scotea sì forte Delo
Pria che Latona in lei facesse 'l nido
A parturir li due occhi del cielo.
45. Poi cominciò da tutte parti un grido,
Tal che 'l maestro invêr di me si feo,
Dicendo: non dubbiar mentr' io ti guido.
46. *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi
Onde 'ntender lo grido si potéo.
47. Noi ci restammo immobili e sospesi
Come i pastor che prima udîr quel canto,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiési.
48. Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre che giacén per terra
Tornate già in su l' usato pianto.
49. Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
50. Quanta parémi allor pensando avere:
Nè per la fretta dimandare er' oso,
Nè pcr me lì potea cosa vedere.
51. Così m' andava timido e pensoso.

44. Delo. Virg. (III, 23). Asteria mutata in isola. — Nido. Ov. (Met., VI): *Exiguam sedem pariturae terra negavit.* Latona chiese un asilo all'isola errante: in lei partorì; e per merito dell'ospizio, l'isola più non si scosse. — Occhi. Ov. (Met., IV, 228): *Mundi oculus*, il sole. *Nido* e *occhio* metafore discordanti.
46. *Gloria*. Il salire d'un'anima è nuova gloria negli altissimi a Dio.
47. Sospesi. V. S. Padri: *Stando tutti sospesi, e attenti alla sua dottrina.* — Pastor. S. Luc., II: *Pastores erant in regione eadem vigilantes ... et timuerunt ... cum Angelo multitudo militiae coelestis ... dicentium: Gloria.*
49. Guerra. Sap., XIV: *In magno viventes in scientiae bello.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

S' abboccano con Stazio poeta. Questi dichiara come il tremare del monte non abbia le solite cause terrene, ma sia soprannaturale indizio d' un' anima liberata. Stazio conosce Virg.: tenera accoglienza, indicante e l' amore che aveva Dante a Virg. e la riverenza ch' e' teneva dovuta agl' ingegni.

Il nome di poeta stima più durevole e più onorando di tutti. Questa è la più bella parte del canto, men pieno degli altri. Anco l'apparizione di Stazio è poetica molto. Le allusioni mitologiche abondano, perchè colloquio di pagani. La fine del canto rammenta il decimonono.

Nota le terzine 1 alla 5; la 8, 13, 14; la 20 alla 23; la 32, 35, 36, 37, 45.

1. La sete natural che mai non sazia
Se non con l' acqua onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,

1. Natural. Arist., Metaph.: *Omnes homines natura scire desiderant.* Questo passo è il cominciamento di più d' un trattato del secolo XIV. Ma la scienza umana non ci sazia, dice il P., se la grazia divina non vi si aggiunga. — Samaritana. L' Ott. traduce il passo di Giov.: *Una femmina venne di Sammaria per prendere acqua alla fontana, e Gesù le disse: Donna, dammi bere ... La femmina disse: come mi chiedi tu bere, che se' Giudeo, e io Samaritana?.. Gesù le rispose, e disse: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti chiede bere, tu li domanderesti ch' elli ti desse acqua di vita. Ed infra la femmina disse: Signore, dammi quest' acqua, ch' io non abbia sete, e che non mi sia mestiere venir più qua a cavare acqua,* ec. S. Ang.: *Qui biberit de fluvio Paradisi, restat ut in eo sitis hujus mundi extincta sit.* E nel Conv.: *Siccome dice il filosofo nel principio della prima filosofia, tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che puote essere, che ciascuna cosa da providenzia di propria natura impinta, è inclinabile alla sua perfezione: onde, acciocchè la scienza è l' ultima perfezione della nostr' anima, nella quale sta la nostra ultima felicità, tutti al suo desiderio siamo soggetti ... Coloro che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri; e sono quasi fonte vivo della cui acqua si refrigera la natural sete che di sopra è nominata.* Altrove: *È naturale desiderio dell' uomo di volere saper le cose occulte.* Monarch.: *Aquam nostri ingenii ad tantum poculum*

2. Mi travagliava; e pungémi la fretta
Per la 'mpacciata via dietro al mio duca;
E condolémi alla giusta vendetta.

3. Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' duo ch' erano 'n via
Già surto fuor della sepulcral buca,

4. Ci apparve un' ombra. E dietro a noi venia,
Dappiè guardando la turba che giace:
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,

5. Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace.
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l cenno ch' a ciò si conface.

6. Poi cominciò: nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte
Che me rilega nell' eterno esilio.

7. Come? diss' egli (e parte andavam forte),
Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?

8. E 'l dottor mio: se tu riguardi i segni
Che questi porta e che l' angel profila,
Ben vedrai che co' buon convien ch' ei regni.

9. Ma perchè lei che dì e notte fila
Non gli avea tratta ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila,

10. L' anima sua ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su non potea venir sola;

haurientes. Per l'acqua della Samaritana i teologi intendono la grazia divina; Dante, la verità: prima ed ultima grazia.

3. Duo. Giacomo e Giovanni che andavano in Gerosolima (s. Luc., XXIV; s. Marc., XVI).

4. Ombra. Stazio, citato più volte da Dante nelle sue prose.

5. Volgemmo. Reg. (I, 24): *Clamavit post tergum Saul, dicens: Domine, mi rex. Et respexit Saul post se.*

6. Concilio. Così lo chiama (Par., XXVI, 40). Psalm. (I, 6): *Concilium justorum.* — Corte. Giudicante. Come altrove.

7. Parte. Intanto. Inf. (XXIX, 6): *Parte sen gia (ed io retro gli andava) Lo duca.* — Degni. Virg.: *Nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est.*

9. Lei. Per *quella*: comune in Toscana. Andreini: *Che signori noi siam, che lor son servi.* Molti esempi n' ha lo stil comico. — Tratta. Filato il pennecchio. Il qual s' impone alla rocca, e poi, perchè stia, lo si stringe intorno ed aggira; che dice *compilare.*

Però ch' al nostro modo non adocchia.
11. Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' inferno, per mostrargli; e mostrerolli
Oltre quanto 'l potrà menar mia scuola.
12. Ma dinne se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?
13. Sì mi diè dimandando per la cruna
Del mio disio, chè pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
14. Quei cominciò: cosa non è che sanza
Ordine senta la religïone
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
15. Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che 'l cielo in sè da sè riceve
Esserci puote, e non d' altro, cagione;
16. Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade
Che la scaletta de' tre gradi breve.
17. Nuvole spesse non paion nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Chè di là cangia sovente contrade.

11. Gola. La più alta parte del ventre della terra, il più ampio giro di tutti. — Scuola. C. XVIII: *Quanta ragian qui vede, Dir ti poss' ia ...*

12. Molli? Bagnati dal mare.

13. Diè. Bocc.: *Oh quanto cotal domanda diede per lo mio desio!* — Digiuna. C. XV: *Io son d' esser contento più digiuno.*

14. Religïone. Virg.: *Relligio ... loci.*

15. Libero (c. XXVIII). Virg.: *Nubes excussit olympus.* — Sè. Cagione del tremare son l'anime che il cielo riceve in sè, venendo da sè, di lor libero moto. Ovvero, che il cielo riceve in sè, spontaneo; non come materia che sorga dal basso. Ott.: *La cagione di ciò che paia lassù essere moto, non è ... da strano in strano, ma da sè in sè; perocchè il cielo la cosa sua, e non strana in sè riceve; l'anima dal cielo discende, mandata e creata da Dio; e il cielo in sè la riceve, ritornante a colui che la creò.*

16. Pioggia. Dal ciel della luna al centro della terra son quattro regioni, al dire di Pietro. Calda, fredda, fredda e calda, il seu della terra. La pioggia scende dalla regione calda e fredda, la grandine dalla fredda. — Neve. Omero, Od.: *Non neve nè verno forte, nè mai piaggia, ma sempre d' un zefiro dolce spirante l' aure dall' Oceano mandate.* — Scaletta (c. IX, 26).

17. Rada. La nube rada è vapore acqueo, dice Pietro. — Figlia. Ov.: *Thaumantis Iris.* — Là. Nel vostro mondo si vede or da questa parte or da quella, sempre opposta al sole. Ivi l' Ottimo cita Aristotele e Beda.

18. Secco vapor non surge più avante
Ch' al sommo dei tre gradi ch' io parlai
Dov' ha 'l vicario di Pietro le piante.
19. Trema forse più giù poco od assai;
Ma per vento che 'n terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.
20. Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente sì che surga o che si mova
Per salir su: e tal grido seconda.
21. Della mondizia il sol voler fa prova,
Che tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.
22. Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
23. Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più; pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
24. Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl' invii.
25. Così gli disse: e perocchè si gode
Tanto del ber quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.
26. E 'l savio duca: omai veggio la rete

18. Secco. Arist. (II, De Met.) distingue l' umido vapore dal secco: dall' umido la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada, la brina: dal secco, il vento: vento, se il vapore è sottile; se più forte, tremuoto. Così credevano. — Pietro. Inf., I: *La porta di san Pietro.*
20. Seconda. Tien dietro (c. XVI).
22 Vuol. Vorrebbe salire; ma contro sua voglia è da Dio condannata a volere la pena. Il desiderio dell' espiazione combatte col desiderio del gaudio: come in vita peccando il desiderio del male combatte con l' amore del bene. E siccome il male vinse di là, di qua vince il dolore. C. XXIII: *Che quella voglia all'albero ci mena Che menò Cristo lieto a dire Elì.*
23. Più'. Dal 96 circa che Stazio morì (Fabr., B. lat.) al 1300 scorsero milleduecent'anni. Stette tra i prodighi cinquecento, tra gli accidiosi quattrocento e più: il resto ne' cerchi di sotto (c. XXII, 31). — Soglia. Virg.: *Limen olympi.*
24. Invii. Nel *Gloria* è il motto: *Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.*
25. Prode. Per *pro*, nelle V. S. Padri, ed altrove. Conv. (I, 6): *Bestie alle quali la ragione fa poco prode.*

Che qui v' impiglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.

27. Ora chi fosti piacciati ch' io sappia;
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.

28. Nel tempo che 'l buon Tito con l' aiuto
Del sommo rege vendicò le fora
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto,

29. Col nome che più dura e più onora
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.

30. Tanto fu dolce mio vocale spirto
Che tolosano a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.

31. Stazio la gente ancor di là mi noma.
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi 'n via con la seconda soma.

32. Al mio ardor fur seme le faville
Che mi scaldâr della divina fiamma

---

27. CAPPIA. Bocc. (I, 1): *Così ti cappia nell' animo.* Altri: *Nel mio giudicio cape*. Sia contenuto nelle tue parole perchè...

28. BUON. Ott.: *Nel cui tempo fu tanto riposo, che sangue di neuno uomo si sparse. Questi insino da piccolo fu di chiaro ingegno di cavalleria, e studioso in lettere; umile fu, liberale ed onorifico, dispregiatore di pecunia; nullo dì fu che non donasse ..; fu pietoso e misericordioso perdonatore a quelli, ch' aveano giurato d'ucciderlo.*

29. DURA. Luc.: *O ... magnus vatum labor! omnia fato Eripis, et populis donas mortalibus aevum.*

30. TOLOSANO. Era di Napoli (St., Sylv., III, 5). Ma Placido Lattanzio comentatore di Stazio lo fa tolosano: *In Gallia celeberrime docuit rhetoricam; sed postea veniens Romam, ad poetriam se transtulit*. Confuse Stazio Papinio, con un altro Stazio: errore fino a' tempi dello Scaligero quasi comune (Not. in Exc. chr.). Bocc. (Am. Vis., V): *Stazio di Tolosa*. Nè le Selve di Stazio al tempo di Dante eran note. — MIRTO. Non come poeta amoroso; ma come men nobile. Virg.: *Et vos, o lauri, carpam, et te, proxima myrte*. Nel Conv. lo chiama *dolce poeta*.

31. TEBE. Giovenale che nominerà poi, amico di Stazio, dice, VIII: *Curritur ad vocem jucundam, et carmen amicae Thebaidos, laetam quum fecit Statius Urbem, Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos*. Stat.: *O mihi bissenos multum vigilata per annos Thebai?* — SOMA. Nella Vulg. Eloq.: *Humerum nimio gravatum cespitare necesse sit*. Albertano. *È da schifare lo carico sotto lo quale nella via vieni meno*. Sentenza di Seneca donde avrà tolto la frase il P.

32. DIVINA. St.: *Divinam Aeneida*. — MILLE. Inf., I: *Degli altri poeti ... lume*.

Onde sono allumati più di mille.
33. Dell' Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma.
34. E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più ch' io non deggio, al mio uscir di bando.
35. Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che tacendo dicea: taci:
Ma non può tutto la virtù che vuole.
36. Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
37. Io pur sorrisi come l' uom ch' ammicca:
Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi ove 'l sembiante più si ficca.
38. E, se tanto lavoro in bene assommi,
Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d' un riso dimostrommi?
39. Or son io d' una parte e d' altra preso:
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura

33. Eneida. Anco nel Conv. (I, 3). — Dramma. Stat.: *Vive precor, nec tu divinam Aeneida tenta, Sed longe sequere, et vestigia semper adora.* Questo che Stazio dice di sè, intendasi detto di Dante stesso. Altri dirà che a questo modo, la poesia di Dante apparisce quasi un centone dei modi virgiliani: ma chiunque attentamente lesse il Bocc., il Petr., l' Ariosto, sa bene come di rimembranze latine e dantesche sia tutto contesto il loro stile, senza che sempre ne perda l' originalità del concetto. Non dunque in soli due o tre passi, come il Monti voleva, ma in innumerabili Dante ha imitato Virg.

34. Sole. Anno (Inf., VI, 23).

35. Dicea. Ov.: *Nutusque meos, vultumque loquacem ... Verba superciliis sine voce loquentia dicam.* — Vuole. Petr.: *E chi discerne è vinto da chi vuole.*

36. Seguaci. Petr. (Tr. Am.): *E so come in un punto si dilegua, E poi si sparge per le guance il sangue, Se paura o vergogna avvien che 'l segua.*

37. Ammicca. Varchi (Erc.): *Solemo ..., quando volemo essere intesi con cenni senza parlare, chiudere un occhio; il che si chiama far d'occhio, ovvero far l'occhiolino, ec.* (che i Lat. dicevano *nictare*), *cioè accennare cogli occhi; il che leggiadramente diciamo noi con una voce sola* ammiccare. E ammiccare non è sorridere; ma sorridendo per cenno si può ammiccare con gli occhi. — Ficca. Conv.: *L' anima dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la presente sua passione, chi bene la mira.* Plin. · *In oculis animus inhabitat.* Sembianti sono le somiglianze degli atti esterni con l'affetto dell'animo.

39. Scongiura (terz. 38).

Ch' i' dica; ond' io sospiro e sono inteso.

40\. Di' 'l mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla e digli
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.

41\. Ond' io: forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch' io fei:
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.

42\. Questi che guida in alto gli occhi miei
È quel Virgilio dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.

43\. Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.

44\. Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor, ma ei gli disse: frate,
Non far: chè tu se' ombra, e ombra vedi.

45\. Ed ei surgendo: or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate

46\. Trattando l' ombre come cosa salda.

44\. CHINAVA. Stazio ama in Virg. il suo convertitore alla fede (c. XXII). Gli si perdoni l' affetto.

45\. QUANTITATE. Conv. (I, 4): *La fama dilata lo bene e lo male, oltre la vera quantità.* — VANITATE. Inf., VI: *Lor vanità, che par persona.* Tra ombre non ha luogo la legge da Dante posta nel Conv. (I, 2): *Villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno, perchè nè consentire nè negare puote lo così estimato senza cadere in colpa di lodarsi o di biasimarsi. Salva qui la via della debita correzione ... e salva la via del debito onorare e magnificare, la quale passare non si può senza fare menzione delle opere virtuose o delle dignitadi virtuosamente acquistate.*

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Entrano al giro ov' è punita la gola. Stazio dichiara che non per avarizia ma per prodigalità stette egli nel Purg. cinquecent' anni e più: perchè, siccome nell' Inferno (c. VII), qui pure, i due vizii contrarii stanno insieme e quasi alle prese; filosofica idea. Narra poi come le parole della quarta egloga di Virgilio gli dessero il concetto di secol migliore, e quella profezia vedess' egli avverata ne' cristiani. Ma perchè non professò il cristianesimo pubblicamente, la sua tepidezza fu punita quattrocent' anni e più nel cerchio degl' invidiosi, ch' è il quarto.

L'idea di far salvo Stazio dimostra come Dante credesse alla salute di molti che paiono ignudi di fede.

Nota le terzine 3 alla 9; la 15, 17, 23, 24, 28, 31, 33; la 36 alla 39; la 42 sino all'ultima.

1. Già era l' angel dietro a noi rimaso,
L' angel che n' avea vòlti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso.
2. E: quei ch' hanno a giustizia lor disiro,
Detto n' avea, *beati;* e le sue voci
Con *sitiunt* senz' altro ciò forniro.

1. Già. Per non ripetere la medesima descrizione, valica acconciamente il passo dell'Angelo con questo *già*. — Colpo. Un P descritto *col punton della spada* (c. IX).
2. *Beati* (Luc., VI). *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam* (Matth., V). L'Ott.: *Questa beatitudine ... corresponde in contrario all'avarizia; perocchè l'avaro desidera a sè ciò ch' è d'altrui; ed il giusto vuole che a ciascuno sia attribuito quello che a lui si dee.* Inf., XIX: *La... avarizia il mondo attrista Calcando i buoni e sollevando i pravi.* È contraria alla sete (Purg., XX) e alla fame (Inf., I) dell'oro, è la sete e la fame del giusto. — Voci. D'un solo. Virg.: *Juno ... his vocibus usa est.* — *Sitiunt.* Intende forse che qui nell'escire dell'avarizia si canti: *Beati qui sitiunt justitiam,* e nell'escir della gola: *Beati qui esuriunt justitiam.* C. XXV (t. 51): *Beati cui alluma Tanto di grazia che l' amor del gusto Nel petto lor troppo disir non fuma.* Come dire: beati chi non han sete

3. Ed io più lieve che per l' altre foci
M' andava sì che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.
4. Quando Virgilio cominciò: amore
Acceso da virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
5. Onde dall' ora che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe palese,
6. Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona;
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
7. Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona.
8. Come poteo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno
Di quanto per tua cura fosti pieno?
9. Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
10. Veramente più volte appaion cose
Che danno a dubitar falsa matéra
Per le vere cagion che son nascose.
11. La tua dimanda tuo creder m' avvera
Esser ch' io fossi avaro in l' altra vita,

dell'oro. E poi: beati chi non han fame dei cibi corporei. Questa interpretazione parmi la meno assurda, però non m' appaga. *Esuriendo sempre quant' è giusto* (c. XXIV).

3. Lieve (c. IX). — Foci (c. XII). — Labore. È in Brunetto (Tesoretto, IV). — Veloci. C. XXI: *Andavam forte.*

4. Virtù. Cic. (De Am.): *Nihil est ... amabilius virtute: nihil, quod magis alliciat ad diligendum: quippe quum propter virtutem et probitatem eos etiam, quos nunquam vidimus, quodam modo diligamus.*

5, Giovenale. Lodatore di Stazio (sat. VII). Morì trentadue anni dopo Staz., nel 128 di Cristo.

6. Strinse. Inf., XIV: *Carità ... Mi strinse.*

8. Seno. Inf., XVIII: *Il nostro avaro seno.* — Cura. Per istudio lungo e virtuoso.

9. Amor. Si guardi alla dolcezza cortese di questo dialogo.

11. Avvera. C. XVIII: *Alla gente ch' avvera Ciascuno amore in sè laudabil cosa.*

Forse per quella cerchia dov' io era.
12. Or sappi ch' avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
13. E se non fosse ch' io drizzai mia cura
Quand' io intesi là ove tu chiame
Crucciato quasi all' umana natura:
14. « Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali? »
Voltando sentirei le giostre grame.
15. Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali
Potén le mani a spendere, e pentémi
Così di quel come degli altri mali.
16. Quanti risurgeran coi crini scemi
Per l' ignoranza che di questa pecca
Toglie 'l pentér vivendo e negli estremi!
17. E sappi che la colpa che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
18. Però s' io son tra quella gente stato
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato.
19. Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse 'l cantor de' bucolici carmi,

12. PARTITA. Albertano: *Partite lo male da voi*. V. S. Girol.: *Da loro si parte ogni tristizia della separazione*. — LUNARI. Il periodo lunare è di giorni ventinove e mezzo circa.
13. CHIAME. Gridi (c. VI). *Quid non mortalia pectora cogis..?* (Aen., III). I prodighi han fame d'oro per poi vomitarlo (Arist., Et., IV, 1). Son costretti tali uomini a togliere l'altrui roba.
14. PERCHÈ. *Per quid non dirigis*, a tradurlo in barbaro latino.
15. ALI. Dà l'ala agl'occhi nel c. X. Ma l'ali della mano dilatata, non so se sia modo imitabile. — MALI. Per colpe, in Virg.
16. SCEMI (Inferno, VII). — IGNORANZA. Colpevole; e di quella *che... offende* (Inferno, VII).
17. SECCA. Spesso nella Bibbia la pena del peccato è dipinta come l'inaridir della pianta.
18. INCONTRATO. Inf., XXI: *Com' egli incontra Ch' una rana rimane...*
19. ARMI. Virg.: *Arma ... cano*. — DOPPIA (St., XI). I due figli, tristezza alla madre. Ovid.: *Nate, dolor matris*. — BUCOLICI. Fa contrasto cogli errori della Te-

20. Per quel che Clïo lì con teco tasta
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè senza la qual ben far non basta.
21. Se così è, qual sole o quai candele
Ti stenebraron sì che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
22. Ed egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte
E primo appresso a Dio m' alluminasti.
23. Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte:
24. Quando dicesti: secol si rinnova;
Torna giustizia e primo tempo umano;
E progenie discende dal ciel nova
25. Per te poeta fui, per te cristiano.
Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
A colorar distenderò la mano.
26. Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata

baide; e accenna forse all' oraziano: *Molle atque facetum Virgilio annuerunt gaudentes rure Camoenae.*

20. CLÏO. Stazio la invoca (X, 624). — TASTA. Ov.: *Praetentat pollice chordas.* — FÈ. Ap. (Heb., XI, 6): *Sine fide ... impossibile est placere Deo.*

21. CANDELE. Psalm. CXVIII: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.* Qual diurno lume o notturno, più o men vivo? — PESCATOR. Ev.: *Faciam vos ... piscatores hominum.*

22. GROTTE (c. XIII, 15). — APPRESSO. A seguir Dio. Ovvero; primo dopo Dio. Meglio il primo. — ALLUMINASTI. *Alluminare* anco nel Conv.

23. LUME. August. (Conf.): *Dorsum habebant ad lumen, et ad ea quae illuminant faciem: et ipsa facies qua illuminata cernebam non illuminabatur.* M. Polo, più antico di Dante: *Si como quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera, Che sè medesmo.* — DOTTE. Da *doceo*: non vale solo dottrina scientifica.

24. SECOL. Buc., IV: *Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo: Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna; Jam nova progenies coelo demittitur alto.* Virgilio l' intese di Pollione; ma vuolsi che a Pollione egli applicasse profezia che guardava al Redentore aspettato (Nat. Alex., Hist. eccl., saec. I; diss. I; Demaistre, Soirées etc.). Questi versi applica Dante nella lettera ad Arrigo alla ristorazion dell' imperio. L' impero era a lui redenzione nuova. E rivolge ad Arrigo le parole che Giovanni volgeva a Gesù: *sei tu il promesso?*

25. PER. Ripete in un verso migliore i tre della t. 22. — COLORAR. Dirò più chiaro.

26. SEMINATA. Metafora nel Vang. frequente. — REGNO. Marc.: *Appropinquavit regnum Dei.*

Per li messaggi dell' eterno regno.
27. E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' novi predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata.
28. Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
29. E mentre che di là per me si stette
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutt' altre sette.
30. E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando ebb' io battesmo;
Ma per paura chiuso cristian fúmi,
31. Lungamente mostrando paganesmo.
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe più che 'l quarto centesmo.
32. Tu dunque che levato hai 'l coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avém soverchio
33. Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio e Plauto e Varro, se lo sai:
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.

27. Parola (terz. 24). — Usata. Usanza, nelle V. S. Padri.
28. Domizian. Nerone morì l'anno 68, nè fu persecuzione fino a Domiziano, il qual morì nel 96, anno della morte di Stazio.
29. Stette. Inf., I: *Per me si vegna.* — Setta (Par., III). Setta dirà l'ordine di santa Chiara.
30. Conducessi. Il poeta, narrando, fa. — Fiumi. Ismenu e Asopo (St., IX). — Battesmo. Forse lo fa salvo, perch'e' dipinge con orrore l'empietà di Capaneo, della quale Inf., XIV, 16, e XXV, 5; Teb., X, 927. — Fúmi. Il verso esprime timidità.
31. Quarto (c. XVII, 44). — Centesmo. Quattrocento anni.
32. Coperchio. Che mi hai rivelato il vero. O piuttosto che mi hai fatto parlare delle cose che tu non sapevi, dimmi quel che tu sai. Preghiera ripetuta più volte (Inf., XXVIII; Purg., XIV). — Soverchio. Ci avanza strada. Inf., XIX: *Fuor della bocca a ciascun soperchiava D' un peccator li piedi.*
33. Terenzio. Hor. (Ep., II, 1): *Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi; Vincere Caecilius gravitate, Terentius arte.* Di Cecilio poteva avere il P. contezza anco da Quintiliano citato dall' Ott., e così di Varrone (Quint., X). — Nostro. Petr.: *E spero ch' al pur giù di questa spoglia Venga per me con quella gente nostra.* — Vico. Chiama l' Inf., *buia contrada,* VIII; e il Purg., *marca.* C. VII: *D' inferno, e di qual chiostra.*

34. Costoro e Persio ed io e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel Greco
Che le Muse lattâr più ch' altro mai,
35. Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte
Ch' ha le nutrici nostre sempre seco.
36. Euripide v' è nosco e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci che già di lauro ornâr la fronte.
37. Quivi si veggion delle genti tue:
Antigone, Deifile ed Argía,
Ed Ismene sì trista come fúe.
38. Vedesi quella che mostrò Langía:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deïdamía.
39. Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti.
40. E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro; e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l' ardente corno;

34. Greco. Omero. — Lattâr. Par., XXIII: *Quelle lingue Che Polinnia con le suore fero Del latte lor dolcissimo più pingue.*
35. Primo (Inf., IV, 30). — Sempre. Simbolico, come tutta in Dante la mitologia.
36. Euripide. Lo cita Boezio. — Anacreonte. Nominato da Orazio. Altri Antifonte, tragico, di cui tocca Aristot. Petr. (Tr. Am.): *Anacreonte, che rimesse Avea sue muse sol d' Amore in porto.* — Simonide. Cic. ne parla a Val. Massimo. — Agatone. Ne parla Arist. Scrisse un dramma: *Il Fiore.*
37. Deifile. Moglie a Tideo, Argía a Polinice, figlie d'Adrasto (Th., II). — Ismene (Th., X). Figlia di Edipo e di Giocasta: negli occhi di lei s'uccise la madre. Dante aveva letto anco la tragedia di Sen.: e Pietro la cita. Stat.: *Stridentem pectore plagam Ismene collapsa super, lacrimisque, comisque Siccabat plangens.* Tutte le nominate son cantate da Staz. Però dice *tue.*
38. Langía (Th., IV). Issifile, figlia di Toante, nutrice d'Archemoro, chiesta da Adrasto e dai compagni, mostrasse una fonte, lasciò 'l fanciullo datole in custodia in un prato, e additò a quelli Langia. *V.* Stat., IV. Archemoro fu divorato da un serpe. — Figlia. Dafne pastorella, di cui Diodoro Sic. (IV, 6). Un Istoriade figlia di Tiresia nomina Pausania. Non è Manto dunque, di cui nell' Inf., XX. — Teti. Personaggi dell' Achille. — Daidamía (Inf., XXVI).
39. Pareti. Della scala. Mascolino come a' Lat. L' ha pure l' Ar. (XII, 10).
40. Ancella. Par., XXX, 7: *La chiarissima ancella Del sol.* — Temo. Al governo del dì. — Corno. Punta del timone. Nell' equinozio sola la sesta ora conduce il sole a mezzo del corso. La quinta dunque doveva salire.

41. Quando 'l mio duca: io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.

42. Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto
Per l' assentir di quell' anima degna.

43. Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni
Ch' a poetar mi davano intelletto.

44. Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber che trovammo in mezza strada
Con pomi a odorar soavi e buoni.

45. E come abete in alto si disgrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred' io perchè persona su non vada.

46. Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro
E si spandeva per le foglie suso.

47. Li due poeti all' alber s' appressaro;
E una voce per entro le fronde
Gridò: di questo cibo avrete caro.

48. Poi disse: più pensava Maria onde

41. Stremo. Voltare la destra spalla all'orlo del monte, cioè svoltare a destra. — Destre (XIX, 81): *Le vostre destre sien sempre di furi.*

42. Insegna (c. III). — Assentir. A cui l' istinto del cielo additava la via.

43. Soletto. Indica la solitudine degli studiosi veri. — Diretro. Bella modestia da contrapporre al IV dell'Inferno. — Intelletto. Ps. CXVIII, 130: *Declaratio sermonum tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis.* Cod. Caet.: *Dantes bene intellexit ambos istos P., et multa didicit ab ipsis.*

44. Ragioni. Per ragionamenti: *Saranno radi Color che tua ragione intendon bene.* Dante in una canz. — Alber. Sesto giro. — Buoni. Accenna alla Gen., II: *Omnes lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave.*

45. Disgrada. L'usa il Crescenzio (II, 23). — Giuso. August., in Job: *Quicquid est pulchritudinis, est in illa arbore quae a coelo capit alimentum.* — Su. Per render le frutta inaccessibili.

46. Lato. Del monte. — Cadea. Virg.: *Ecce supercilio clivosi tramitis undam Elicit? illa cadens raucum per levia murmur Saxa ciet, scatebrisque arentia temperat arva.* — Suso. Non iscendeva a irrigar gli assetati.

47. Caro. Par., V: *Avresti Di più savere ... carizia.*

48 Maria. Jo., II: *Vinum non habent.* Citato già nel c. XIII. Ott. traduce: *Furono fatte le nozze in* Cana Galilene; *e la madre di G. C. v'era, e Gesù e li suoi discepoli furono appellati alle nozze; e quando il vino fallì, la madre disse: Vino non hanno. E Gesù disse: O femmina, che fa questo a te, o a me?*

Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde.
49. E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d' acqua: e Danïello
Dispregiò cibo e acquistò savere.
50. Lo secol primo, quant' oro, fu bello:
Fe savorose con fame le ghiande,
E néttare con sete ogni ruscello.
51. Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro 'l Battista nel diserto;
Perch' egli è glorïoso e tanto grande
52. Quanto per l' Evangelio v' è aperto.

— ONDE. Non *acciocchè*, ma *di che*. — INTERE. Compiute. — RISPONDE. Mediatrice a Dio.

49. ROMANE. Val. Mas. (II, 1): *Romanis feminis usus vini fuit ignotus, ne in aliquod dedecus prolaberentur*. Dice *antiche* perchè poi s'avvezzarono. — CONTENTE. Ov.: *Contentique cibis*. — DANIELLO. Dan., I, pascevasi di legumi nella casa del re. — SAVERE. Dan., I: *Pueris ... his dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, et sapientiam; Danieli ... intelligentiam omnium visionum*.

50. PRIMO. Ov. (Met.): *Contentique cibis, nullo cogente creatis*. — ORO. *Aurea quae perhibent ... fuere Saecula*. — GHIANDE. *Facili ... solebant Jejunia solvere glande*. Boet.: *Somnos dabat herba salubres, Potum quoque lubricus amnis*. *V*. Virg. (Georg., I). — NÉTTARE. Ov.: *Flumina jam laetis, jam flumina nectaris ibant*.

51. LOCUSTE. Marc., I: *Locustas et mel silvestre edebat*. — GRANDE. Matth. (XI, 11): *Non surrexit inter natos mulierum major J. Baptista*. Si paragoni il XXII dell'Inferno col XXII del Purgatorio e col XXII del Paradiso; e si noti differenza mirabile di stile, di modi, d'imagini, di concetti, d'affetti. E così facciasi degli altri canti, se piace.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Rincontra anime dimagrate di fame, che penano alla vista d'un albero con belle frutta, annaffiato da un'acqua pura. Riconosce Forese, che parla della sua moglie buona, e vitupera i fiorentini costumi. La pittura delle anime, bella; e l'incontro di Forese, poetico. Ovunque egli parla de' conoscenti suoi, quivi la poesia gli sgorga dal cuore più viva: Brunetto, Guido, Casella, Buonconte, Forese, Nino. Il tocco contro le donne di Firenze, i' non credo ferisca la moglie di Dante. Essere soletta in ben fare, non suona già che foss' unica. Anzi codesta poteva essere preghiera alla moglie, pregasse anch'ella pel P. allorchè sarà morto. Virg. in questo colloquio non parla; siccome nè al Capeto nè al papa.

Nota le terzine 1, 4, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 18, 19, 25, 29, 30, 31, 34, 36, 38, 39, 40.

1. Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava ïo così, come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita perde,

2. Lo più che padre mi dicea: figliole,
Vienne oramai, chè 'l tempo che c'è posto,
Più utilmente compartir si vuole.

3. Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto,
Appresso a' savii che parlavan síe
Che l' andar mi facén di nullo costo.

1. Ïo. Dissillabo: come altrove. — Perde. Ott.: *Che per ferirli li vanno agguatando tra foglie e foglie.* Il verso dipinge col suono la tenuità di quel perditempo, e dimostra la severa anima del P.

2. Più. Non mai così dolce titolo: e a proposito di *non* perdere il tempo. — Figliole. Si diceva anco in prosa, come *domine.* — Utilmente. Sen.: *La parola tua non sia vana, ma o consoli o ammaestri o comandi o ammonisca.*

3. Costo. P. Syr.: *Comes facundus in via pro vehiculo est.* C. XXII: *Ascoltava i lor sermoni Ch' a poetar mi davano intelletto.*

4. Ed ecco piangere e cantar s' udíe:
Labia mea, Domine, per modo
Tal che diletto e doglia parturíe.

5. O dolce padre, che è quel ch' i' odo?
Comincia' io; ed egli: ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo.

6. Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giungendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;

7. Così, diretro a noi più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D' anime turba tacita e devota.

8. Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema
Che dall' ossa la pelle s' informava.

9. Non credo che così a buccia strema
Erisittón sì fusse fatto secco
Per digiunar quando più n' ebbe tema.

10. Io dicea fra me stesso pensando: ecco
La gente che perdè Gerusalemme

4. *Labia.* Psalm. L: *Domine, labia mea aperies* (tu, non la gola): *et os meum annuntiabit laudem tuam.* — Diletto. Del suono e della devozione. — Doglia. Della mestizia. — Parturíe. Albertano: *Parturisce peccato.*

5. Nodo. C. XIV: *Per fede mi ti lego.*

6. Pensosi. Ott.: *Per la forza della astinenza ... pensosi. Il digiuno rende l'animo attento alle sue cure, e la satollezza dà sopore alli membri.* — Giungendo. Nota le similitudini di questo canto.

7. Mota. L' usa altrove per *mossa.* — Tacita. Or cantano, or tacciono; come nel XX, 40. Quante cose in tre versi!

8. Cava. Pittura della fame. Ov. (Met.): *Cava lumina: pallor in ore: Labra incana situ: scabrae rubigine fauces: Dura cutis, per quam spectari viscera possent. Ossa sub incurvis exstabant arida lumbis.* Horat.: *Ossa, pelle amicta, lurida.* Il Monti, guastando al solito: *A cui la pelle Informasi dall'ossa, e i lerci denti Fann' orribile siepe alle mascelle.* Virg.: *Vix ossibus haerent.* Jerem. (Thr., IV): *Denigrata est super carbones facies eorum, et non sunt cogniti ... adhaesit cutis eorum ossibus: aruit, et facta est quasi lignum.* Idem (Orat.): *Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.*

9. Erisittón. Per voracità mandatagli da Cerere dispregiata da lui, vendette la figlia: *Erisichtonis ora profani Accipiunt ... Ipse suos artus lacero divellere morsu Coepit.* — Tema. Quando il digiuno gli faceva più paura, cioè più lo sentiva: o quando più temeva la magrezza famelica.

10. Ecco. Tali erano per fame gli Ebrei (Joseph, VII, 15), quando la madre, qua-

Quando Maria nel figlio diè di becco.

11. Paréu l' occhiaie anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge *omo*
Bene avria quivi conosciuto l' emme.

12. Chi crederebbe che l' odor d' un pomo
Sì governasse generando brama,
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

13. Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama.

14. Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un' ombra e guardò fiso,
Poi gridò forte: qual grazia m' è questa?

15. Mai non l' avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in sè avea conquiso.

16. Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.

17. Deh non contendere all' asciutta scabbia
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch' io abbia;

si fiera, diè di becco nel figlio. — Prendè. Può avere due sensi: o ruinò, o vide in mano al nemico. Il secondo è più semplice.

11. Emme. Strano; ma scolpisce.

12. Pomo. Ar.: *Più di quelli macro Che stan bramando il Purgatorio il pomo*. Inf., XXX: *Li ruscelletti ... Mi stanno innanzi ... Che l'immagine lor ... m' asciuga*. — Sappiendo. I due gerundii, applicati a due oggetti diversi, non suonano bene; ma a tali minuzie non si ferma il P.

13. In. Horat.: *Nescio quid meditans nugarum; totus in illis.*

14. Qual. Brunetto, nell'Inf., XV: *Qual maraviglia?*

15. Voce. Quanto affetto in codesto riconoscer la voce! — Conquiso. Buti: *Guasto*. Disperse le antiche sembianze, e mutate in altre. Petr.: *Nessun vi riconobbi: e se alcun v'era Di mia notizia, avea cangiato vista Per morte o per prigion crudele e fera*. Poi: *Le sue parole e 'l ragionar antico Scoperson quel che 'l viso mi celava.*

16. Raccese. Altrove dalla luce trae metafora a indicare la memoria e 'l pensiero. — Forese. Fratello di Corso Donati, dunque affine e amico di Dante.

17. Contendere. Negare tal grazia. O intendere la mente. C. XVIII: *Di giunger lui ciascun contende*. Simil preghiera nel XVI dell' Inf. Buonarroti: *E l' alte porte il ciel non gli contese*. — Scabbia. Più sopra: *Squama*. La pelle dal digiuno increspa e irruvidisce. Ott.: *Rognaccia, che 'l digiuno e necessità caccia fuori, come appare nelli pregioni.*

18. Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta?
Non rimaner che tu non mi favelle.

19. La faccia tua ch' io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Rispos' io lui, veggendola sì torta.

20. Però mi dì, per Dio, che sì vi sfoglia:
Non mi far dir mentr' io mi maraviglio;
Che mal può dir chi è pien d' altra voglia.

21. Ed egli a me: dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.

22. Tutta esta gente che piangendo canta
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.

23. Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.

24. E non pure una volta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena.
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo;

25. Chè quella voglia all' albero ci mena
Che menò Cristo lieto a dire Elì
Quando ne liberò con la sua vena.

26. Ed io a lui: Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita

18. Ver. L'aveva riconosciuto: ma chiede novelle del come sia egli qui.

19. Faccia. Inf., XV: *M'accuora La... buona immagine paterna Di voi*; XVI: *Non dispetto ma doglia, La vostra condizion dentro mi fisse.* — Torta. Par., XIII: *Che furon come spade alle Scritture In render torti li diritti volti.*

20. Sfoglia. Più sopra: *Buccia strema.* — Dir. Questa ripetizione, perchè non cercata con arte, non dispiace. — Maraviglio. Petr.: *Era sì pieno il cor di maraviglie Ch' io stava come l' uom che non può dire, E tace e guarda pur ch' altri 'l consiglie.*

21. Sottiglio. Ott.: *La vista acuisce il desiderio, il desiderio dissecca le membra.*

23. Sprazzo. Job (XIV, 9): *Odorem aquae.*

24. Spazzo. Inf., XIV: *Lo spazzo era una rena ...*

25. Cristo. Siccome la ragione regolava in Cristo gli appetiti, così nell'anime che purgano il fallo. — Elì. Ev.: *Eli Eli lamasabacthani*. Soffriva, ma pativa tuttavia volontario. — Vena. Di sangue.

Cinqu' anni non son vôlti infino a qui.
27. Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
28. Come se' tu quassù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
29. Ed egli a me: sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martíri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
30. Con suo' prieghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.
31. Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta.
32. Chè la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica
Che la Barbagia dov' io la lasciai.

27. RIMARITA. Il peccato è adulterio (Inf., XIX), stupro (Inf., VII), divorzio. Nel Conv. dice che l'anima in vecchiaia *a Dio si rimarita, Contemplando la fine ch' ella aspetta*. Ott.: *E queste cose sa bene l' A. per la conversazione continova, ch' elli aveva col detto Forese; ed esso A. fu quegli che, per amore che aveva in lui e familiaritade, lo indusse alla confessione: e' confessossi a Dio, anzi l' ultimo fine.*

28. ANCORA? Qui par che vaglia *a quest' ora, sì presto*. — LAGGIÙ. Inf., XV: *Lassù di sopra*. — TEMPO. C. III: *Star li convien da questa ripa in fuore Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta.*

29. TOSTO (c. VI). — NELLA. Scorcio di Giovanna: *onestissima*, dice il Com. Caet., e *sobria*. E lui morto, conservò la vedovanza, e fece del bene per l'anima del marito.

30. SOSPIRI. Torna all'idea del pianger dirotto. Solo ne' luoghi dove l' affetto lo chiede e' si lascia andare a qualche ripetizione, e ben parca. — GIRI. Altre colpe aveva forse a espiare.

31. CARA. *Diletta* è più. Anco qui l'abondanza dell' affetto. — SOLETTA. Ott.: *Commenda molto questa donna, in quanto in consorteria di così rei uomini, come sono li Donati, ha sua vita contenuta con tanta castitade ... e mondezza.*

32. BARBAGIA. La parte più incolta e montuosa di Sardegna così si chiamava: e quando i Genovesi tolsero l'isola agl' infedeli, non mai soggiogarono la Barbagia salvatica, dove le donne vanno vestite in modo da mostrare ogni parte inonesta. Iacopo della Lana soggiunge che in Francia e nel Piemonte le donne portavano le *mammelle operte. In Alemagna ed in altri luoghi entrano donne ignude ne' bagni ed in letto con uomini a loro non pertinenti.*

33. O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
34. Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando con le poppe il petto.
35. Quai barbare fur mai, quai saracine
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali o altre discipline?
36. Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte:
37. Che se l' antiveder qui non m' inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
38. Deh frate, or fa che più non mi ti celi.
Vedi che non pur io ma questa gente
Tutta rimira là dove 'l sol veli.
39. Perch' io a lui: se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,

33. Antica. Par., XVII: *Questo tempo chiameranno antico.*
34. Interdetto. Ott.: *Nel 1351, essendo vescovo uno M. Agnolo Acciaioli.* Ma l'interdizione al pergamo dev'essere stata anco a' tempi di Dante.
35. Saracine. Ott.: *Le Barbare, le quali si sono partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giugne, quivi per l' Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria.* — Altre. L' Ott. dice che *bisognerà non solamente il comandamento del diocesano, ma ancora che il Comune faccia sua legge proibitiva.*
36. Ammanna. Val *preparare*, anzi *allestire*. Ott.: *Per li peccati di quelle femmine dileggiate, e delli loro mariti che a ciò assentono, Iddio mandera loro guerra, e le divisioni nella cittade, e il cacciare de' cittadini, l' uccisioni de' loro mariti, fratelli, padri, figliuoli, e il disfacimento de' loro beni, e li esilii, e vituperosi avolterii, e li avvenimenti de' signori della Magna e di Francia, l' arsura, e le colte, e l' altre tempeste da cielo e da terra.* Is., III: *Pro eo, quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo... Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion ... In die illa auferet Dominus ... Torques, et monilia ... Et moerebunt, atque lugebunt portae ejus.*
37. Inganna. Inf., XXVIII: *Che, se l'antiveder qui non è vano.* — Nanna. L'Ott. cita questa canzone d'allora: *Nanna, nanna fante, che la mamma è ita nell' alpe.*
38. Frate. Ripete il titolo di fratello. — Veli. Coll' ombra.
39. Riduci. Par., XXXI: *Visione oblita ... Ridurlasi alla mente.* — Fui. Ott.: *Dell' abito mio leggiadro, e delli altieri e laicali costumi ch' io aveva.*

Ancor fia grave il memorar presente.
40. Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l' altrier quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui
41. (E 'l sol mostrai). Costui per la profonda
Notte menato m' ha da' veri morti
Con questa vera carne che 'l seconda.
42. Indi m' han tratto su li suoi conforti
Salendo e rigirando la montagna
Che drizza voi che 'l mondo fece torti.
43. Tanto dice di farmi sua compagna
Ch' io sarò là dove fia Beatrice:
Quivi convien che senza lui rimagna.
44. Virgilio è questi che così mi dice
(E additálo): e quest' altro è quell' ombra
Per cui scosse dianzi ogni pendice
45. Lo vostro regno che da sè la sgombra.

Il P. anch' egli confessa la sua vita profana. — Memorar. L' usa l' Ott. in prosa (tomo III, p. 640).

40. Vita. D' errore. Lo confessa nel c. I, IX, XXX. — Tonda. Inf. XX: *E già iernotte fu la luna tonda.* Ott.: *A dì 14 di marzo.* — Colui. Petr.: *Or, dimmi, se colui 'n pace ti guide (E mostrai il duca lor).* Rammenta il modo (Reg., II, 12): *In oculis Solis hujus.*

41. Veri. C. XXX: *L' uscio de' morti.* — Seconda. Segue. C. XVI: *Maraviglia udirai se mi secondi.*

43. Compagna. Compagnia (c. III). — Beatrice. Ott.: *Dove la fede vale, la speranza accende, la caritade fa ascendere li superni gradi.*

44. Ombra. Non la nomina: chè poco importava a Forese di Stazio.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Parla di Piccarda sorella di Forese con dolci parole; tocca della Pargoletta, amata da lui; tocca di quel che fa bella la poesia, cioè la verità dell' affetto. Poi dei mali di Firenze e della morte di Corso. Le memorie del cuore, dell' ingegno, della vita politica si accoppiano in questo canto, un de' più belli di tutto il poema. Trovano un albero, quivi trapiantato da quello che costò tanto ad Eva: e sotto l' albero la fame dell' anime si fa più viva. Gridano allora esempi d' intemperanza punita, un profano, uno sacro, i Centauri, e i soldati di Gedeone rifiutati alla maravigliosa battaglia.

Nota le terzine 1 alla 10; la 12, 13, 15; la 17 alla 30; la 32; la 34 alla 41; la 43 alla 46; la 48, 49, 50.

1. Nè 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento
Facea; ma ragionando andavam forte
Sì come nave pinta da buon vento.
2. E l' ombre che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
3. Ed io continuando 'l mio sermone
Dissi: ella sen va su forse più tarda
Che non farebbe, per altrui cagione.
4. Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda:

1. Nà. Ar. (XXX, 34): *Non, per andar, di ragionar lasciando, Non di seguir, per ragionar, la via.* — Forte. Bocc.: *Andando forte.*
2. Rimorte. Di doppia morte.
3. Tarda. L' andar forte a noi, è tardo all' anima desiderante il cielo, e leggera.
4. Piccarda. Donati, sorella di Forese e di Corso, figliuola di Simone, bellissima. Fatta monaca di s. Chiara, perchè Corso l' aveva promessa a un della Tosa, fu tratta a forza di convento da lui, venuto a ciò da Bologna, dov' era podestà, e

Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.

5\. La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto olimpo già di sua corona.

6\. Sì disse prima; e poi: qui non si vieta
Di nominar ciascun da ch' è sì munta
Nostra sembianza via per la dïeta.

7\. Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca. E quella faccia
Di là da lui, più che l' altre trapunta,

8\. Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu; e purga per digiuno
L' anguille di Bolsena e la vernaccia.

9\. Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
E nel nomar parén tutti contenti,
Sì ch' io però non vidi un atto bruno.

data moglie: ma ella infermò sull'atto, e morì (Cionacci, V. della B. Umiliana, p. IV, c. 1). — Notaa. Inf., XX: *Se tu ne vedi alcun degno di nota.*

5\. Tra. Novellino, LXVII: *Quale era meglio, tra che gli uomini avessero due mogli, o le mogli due mariti.* Petr.: *Chi, tra bella e onesta, Non so qual fosse più.* — Olimpo. Virg.: *Insuetam miratur limen olympi.*

6\. Munta. Inf., XXV: *Ogni primaio aspetto ivi era casso.*

7\. Buonagiunta. Degli Urbicciani, rimatore mediocre: ma a qoando a quando elegante. Abbiamo un sonetto di lui al Cavalcanti, amico del nostro. Fu uomo di valore, dice l' Anon. Dante nella Volg. El., XIV, lo nomina come negletto di stile. — Trapunta. Le inuguaglianze dell'arida pelle rendevano imagine di trapunto.

8\. Braccia. Inf., XIX: *Non temesti torre a 'nganno La bella donna* ... — Torso. Vescovo, o, com'altri dice, tesoriere, a Tours, nacque nella Brie; fu papa col nome di Martino IV dal 1280 all'84, buon nomo, amico alla casa di Francia di molto: faceva morire le anguille del lago di Bolscoa in Toscana nel vin bianco, e le condiva con spezie: mangiava sempre, e pieno di cibo esclamava: *Bone Deus, quanta mala patimur pro ecclesia Dei!* Morlo che fu, gli scrissero quest' epitafio: *Gaudent anguillae quia mortuus hic jacet ille Qui, quasi morte reas, excoriabat eas.* Iacopo della Lana: *E dopo lui sono seguiti pastori, cardinali, vescovi, abati, ed altri minori prelati e chierici, i quali in questa facolta vincerebbero la mitra al detto papa Martino.* Ott.: *Fu uomo guerreseo, e molta guerra fece fare contra gli avversarii della Chiesa. Nel costui tempo si rubellò Sicilia dal re Carlo; nel costui tempo passò Filippo re di Francia in Catalogna contro lo re Piero d' Aragona* ... *Questi scomunicò il Paleologo di Costantinopoli e li Greci, perchè non ubbidivano alla Chiesa.*

9\. Contenti. Per amore di fama. Ciacco, il goloso, nell' Inf.: *Pregoti ch' alla mente altrui mi rechi.*

10. Vidi per fame a vôto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.

11. Vidi messer Marchese ch' ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.

12. Ma come fa chi guarda e poi fa prezza
Più d' un che d' altro, fe' io a quel da Lucca
Che più parea di me voler contezza.

13. Ei mormorava: e non so che Gentucca
Sentiva io là 'v' ei sentia la piaga
Della giustizia che sì gli pilucca.

14. O anima, diss' io, che par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.

10. Vôto. Ov. (Met.): *Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat; Exercetque cibo delusum guttur inani.* Ar. (X, 15): *Sonar fa spesso il dente asciutto.* Virg.: *Jam jamque tenet, similisque tenenti Increpuit malis, morsuque elusus inani est.* — Ubaldin. Degli Ubaldini. La Pila, luogo nel Fiorentino. Fratello del cardinale cacciato in Inferno (c. X). Una medaglia di questo Ubaldino fu trovata tra le rovine di Monte Accianico, castello di quella famiglia, signora già del Mugello (Brocchi, Diss. del Mug., p. 53). — Bonifazio. Arcivescovo di Ravenna: molti antichi lo fanno figliuolo del detto Ubaldino; altri genovese de' Fieschi, perchè vescovo ravennate fu dal 1272 al 94 un Bonifazio di Lavagna (Amadisius, Ant. Rav. chronotax., t. III, p. 57). — Rocco. O rocchetto, cotta di prelati; ma qui secondo il Buk, *rocco* vale il pastorale de' vescovi; e il Post. Cass. dice che il pastorale dell' arcivescovo di Ravenna ha un pezzo in cima fatto a guisa del rocco degli scacchi, cioè della torre. E Benv. da Imola: *Quum ceteri pastores habent virgam pastoralem retortam, sic* (arch. ravennas) *habet totam virgam rectam, et in summitate rotundam ad modum calculi sive rocchi;* cioè come il bordone de' pellegrini. E dice che *pasturò*, cioè resse molte genti con la verga detta, accennando all' evangelico: *Pasce oves meas.*

11. Marchese. Nome di persona, e fu de' Rigogliosi cav. di Forlì, gran bevitore: dettogli dal cantiniere, che la città lo biasimava di sempre bere: e tu rispondi, soggiunse, ch' i' ho sempre sete.

12. Contezza. Per le Rime di Dante, note già vivo Bonagiunta. Ott.: *Mostra l' affezione, che avea a Bonagiunta, più che agli altri, perocchè si dilettò in una medesima poesia vulgare.*

13. Gentucca. La Pargoletta, nobile fanciulla, amata da Dante forse nel 1314. Tra le sue Rime abbiam questi versi: *Chi guarderà giammai senza paura Negli occhi d' esta bella pargoletta?* L' Ott. qui vede Alagia di cui nel XIX. — Pilucca. *Piluccare* è staccare dal grappolo granello a granello d' uva, finchè non rimanga che il nudo raspo.

15. Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.
16. Tu te n' andrai con questo antivedere.
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
17. Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne ch' avete intelletto d' amore.
18. Ed io a lui: i' mi son un che quando
Amore spira, noto; e a quel modo
Che detta dentro, vo significando.
19. O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo
Che 'l Notaio e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
20. Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
21. E qual più a gradire oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo.

15. Benda. Le maritate e le vedove portavano bende. — Uom. Dante (Inf., XXI). O forse in generale la fama de' Lucchesi non era buona: e a gran torto, cred' io.

17. Nuova. Virg.: *Pollio et ipse facit nova carmina.* — *Donne.* Canzone recata nella V. Nuova. — *Intelletto.* Eccl. (IV, 21): *Intellectum justitiae.*

18. Amore. Nella V. Nuova condanna coloro che rimano sopra altra materia che amorosa; *conciossiachè cotal modo di parlare fosse dal principio trovato per dire d' amore.* Mutò poi sentenza. — Modo. Post. Cael.: *Phylocoptos melius loquitur de amore, quam non phylocoptus.* — Detta. Petr.: *Colui che del mio mal meco ragiona, Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.*

19. Nodo. Il Costanzo, in una lettera su questo passo: *Amore è quegli che fa valore, non che correre: e senz' esso, è il volere empire i fogli, un empirli di stoppo.* — Notaio. Iacopo da Lentino: visse circa il 1280. Abbiamo sue rime, assai disadorne. Conv. (I, 10): *Questa grandezza do io a questo amico (il volgare italiano) in quanto quello, ch' egli di bontade avea in podere e occulto, io lo fo avere in atto e palese nella sua propria operazione, che è manifestare conceputa sentenzia.* Un P. provenz.: *Cantar non puote guari Valere se dal cor non move il canto.* — Guittone. D'Arezzo, più elegante di Buonagiunta ma pur mediocre. Nacque nel 1250: di 34 anni si fece de' frati gaudenti: fu buon cittadino.

20. Vostre. Parla o al solo Dante, e in plurale, per riverenza; o di lui insieme e di Guido e di Cino.

21. Gradire. Andare. *Gradior.* — Oltre. Pietro di Dante qui reca un passo d' antico che dice: *Oportet prius animas quam linguas fieri eruditas.*

E quasi contentato si tacette.

22. Come gli augei che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;

23. Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.

24. E come l' uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;

25. Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo: quando fia ch' i' ti riveggia?

26. Non so, rispos' io lui, quant' io mi viva;
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto
Ch' io non sia col voler prima alla riva.

27. Però che 'l luogo u' fui a viver posto
Di giorno in giorno più di ben si spolpa
E a trista ruina par disposto.

28. Or va, diss' ei: chè quei che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto

22. Accei. Gru. *V.* similitudine tratta da loro nel V dell' Inf. — Filo (Par., XVIII, 25).

24. Affollar. Ansare. Da *follis*, mantice.

26. Tornar. C. II: *Per tornare altra volta La dov' i' son, fo io questo viaggio.* — Riva. Altrimenti pensava quando scrisse l' Inf., XXXI: *Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.*

27. Spolpa. Inf., XXIV: *Pistoia ... di Negri si dimagra.*

28. Quei. Corso Donati: *Fu,* dice il Vill., *il più savio, il più valente cavaliere, il più bello parlatore e meglio pratico, e di maggior nominanza, di grande ardire ed imprese che a suo tempo fosse in Italia ... Fu bello della persona e di grazioso aspetto: ma molto fu mondano: e in suo tempo fece fare in Firenze molte commutazioni e scandali, per avere stato e signoria ... La sua fine fu grande novità nella nostra città.* Impedì talvolta il corso della giustizia: congiurò con Bonifazio VIII e con Uguccione, del quale od egli o un suo figlio aveva sposata la figlia nel 1304. Nel 1289 fu potestà di Pisa: e combattè a Campaldino con cittadino valore, ambizioso di bella morte: nel 1290 sventò la guerra destinata contro Pisa da' suoi Fiorentini. Tornò nel 1302 vincitore con Carlo di Valois, esiliò i Bianchi, *e* fu sì potente che il popolo n' ebbe sospetto. Fu citato, condannato; le case assalite. E' si difese co' suoi; abbandonato dei promessi soccorsi da Uguccione, fuggì: ma inseguito da' soldati catalani, cadde, *o si* gittò da cavallo; e rimasogli il piè nella staffa, tanto ne fu strascinato, che i nemici lo sopraggiunsero, spogliarono e uccisero presso a s. Salvi,

Verso la valle ove mai non si scolpa.
29. La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
30. Non hanno molto a volger quelle ruote
(E drizzò gli occhi al ciel), ch' a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
31. Tu ti rimani omai; che 'l tempo è caro
In questo regno, sì ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.
32. Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;
33. Tal si partì da noi con maggior valchi:
Ed io rimasi in via con esso i due
Che fûr del mondo sì gran maliscalchi.
34. E quando innanzi a noi sì entrato fúe
Che gli occhi miei si fèro a lui seguaci
Come la mente alle parole sue,
35. Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani
Per esser pure allora vôlto in láci.
36. Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde
Quasi bramosi fantolini e vani

il dì 6 d'oltobre 1308. — Scolpa. Par., XX: *Dallo 'nferno, u' non si riede Giammai a buon voler.*

30. Molto. Sell' anni, sette mesi, venti dì. — Dichiarar. Mai nol nomina; come suo affine.

31. Paro. Petr.: *A paro a paro Coi nobili poeti gia cantando.*

32. Qual. Ar. (XVIII, 15): *Come buon corridor ch' ultimo lassa Le mosse, e giunge e innanzi a tutti passa.*

33. Valchi. *Valcare* è nell' Ar. (XV, 40). Qui *valco* vale passo che si varca saltando. — Maliscalchi. Maniscalco era governatore della corte e dell' esercito: qui vale dignità in genere, come altrove le voci: *duca, signore, maestro, imperadore.*

34. Seguaci. Virg.: *Quantum acie ... possent oculi servare sequentum.*

35. Pomo. Non lo vedevam prima perch' era sullo svoltar della via lungo il colle.

36. Alzar. Ov.: *Tibi, Tantale, nullae Deprenduntur aquae: quaeque imminet, effugit arbos.* Armannino pone nell' Inferno i golosi: *Affamati stanno come lupi: di brama par che muoiano: di fame le mani stendono.*

37. Che pregano, e 'l pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien alto lor disio e nol nasconde.
38. Poi si partì sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, ad esso
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
39. Trapassate oltre senza farvi presso:
Legno è più su che fu morso da Eva;
E questa pianta si levò da esso.
40. Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti
Oltre andavam dal lato che si leva.
41. Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Tesëo combattér co' doppi petti;
42. E degli Ebrei ch' al ber si mostrar molli,
Perchè non ebbe Gedeon compagni
Quando invêr Madian discese i colli.
43. Sì accostáti all' un de' due vivagni,
Passammo udendo colpe della gola
Seguite già da miseri guadagni.
44. Poi rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portâr oltre,

37. ACUTA. Inf., XXVI: *Li miei compagni fec' io sì acuti, Con quest' orazion picciola, al cammino.*
39. LEVÒ. Nel Paradiso terrestre fu posta la prima legge del digiuno, ed infranta.
40. RISTRETTI. La strada era angusta, l'albero in mezzo.
41. SATOLLI. Ov. (Met., XII): *Ardet: et ebrietas geminata libidine regnat.* De' Centauri Virg. (Aen., II): *Bacchus et ad culpam causas dedit: ille furentes Centauros leto domuit...* Virgilio li chiama *nubigenas*; e Ovidio li fa nascere dalla nube e da Issione. Tentarono rapire a Piritoo la sposa. Horat. (I, 18): *At ne quis modici transiliat munera Liberi, Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero Debellata...* Di loro, nell' Inf., XII.
42. MOLLI. Giudici, VII: *Disse Iddio a Gedeone: quelli che con la mano e con la lingua lambiranno l' acqua, metterai da una parte*; e *coloro che beranno ginocchione saranno dall' altra... Furono quelli che con la mano si gittarono l' acqua alla bocca, uomini trecento; tutta l' altra moltitudine bevve ginocchione. E disse Iddio a Gedeone: In trecento uomini che lambiron l' acqua con la lingua vi libererò, e darò Madian nella mano tua: l' altra moltitudine tutta si ritornò nel paese suo.* — NON EBBE. Altri legge: *no i volle.* Superfluo.
43. VIVAGNI. Orlo di strada (Inf., XIV).
44. SOLA. Deserta. Cic. (Div.): *Locis solis.*

Contemplando ciascun senza parola.
45. Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse: ond' io mi scossi
Come fan bestie spaventate e poltre.
46. Drizzai la testa per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi
47. Com' i' vidi un che dicea: s' a voi piace
Montare in su, qui si convien dar vôlta:
Quinci si va chi vuole andar per pace.
48. L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
49. E quale annunziatrice degli albóri
L' aura di maggio movesi e olezza
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
50. Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte; e ben senti' mover la piuma
Che fe sentir d' ambrosïa l' orezza.
51. E senti' dir: beati cui alluma
Tanto di grazia che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
52. Esurïendo sempre quant' è giusto.

45. Poltre. Ar. (XXIII, 90): *La bestia ch' era sonnacchiosa e poltra.* Lo stesso (sat., IV): *Le poltre membra.* Qui *poltre* vale che conducevansi lentamente, onde la scossa è più forte. Inf., II: *Come falso veder bestia quand' ombra.*
50. Ambrosïa. Virg. (Georg., IV): *Ambrosiae ... odorem.*
51. Fuma. Inf., VIII: *Accidioso fummo.*
52. Giusto. Matth., V: *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam.*

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Domanda come possano patir di magrezza corpi che non hanno bisogno di cibo. Stazio dichiara la natura del corpo senziente nella vita terrestre, e la natura di quello che pena nell' altra vita. Arida esposizione, ma sparsa di lumi poetici con espressioni potenti, e con filosofia qua e là più vera che sul primo non pare. Salgono all' ultimo giro, della lussuria. Canti di preghiera: gridi che dicono esempi di purità, o di lascivia punita. Callisto e Maria.

Dieci in questo canto le similitudini: belle le più, e nuove quasi tutte: molti traslati ardimentosi, ma non tutti felici.

Nota le terzine 1; la 3 alla 6; la 8, 9, 13, 19, 20, 24, 25, 26; la 28 34; la 38 alla 45.

1. Ora era onde 'l salir non volea storpio,
Chè 'l sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

2. Perchè, come fa l' uom che non s' affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;

3. Così entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia.

4. E quale il cicognin che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;

1. STORPIO. Impedimento, od indugio: è nel Vill e nel Petr. — SOLE. Il viaggio è nel principio d'aprile, quando il sole è ne' primi gradi d'Ariete. Or se il Toro, segno che vien dopo l'Ariete è nel mezzo del cielo, dunque son passate due ore dopo mezzogiorno, e siamo all'ora ottava; poichè il trascorrere di ciascun segno del zodiaco per un punto fisso porta due ore. Or se il sole è in Ariete, la notte è in Libra (c. II), e se il Toro occupa il mezzo del cielo, dalla parte opposta l' ocenperà lo Scorpione, che segue alla Libra, come il Toro all' Ariete.

5. Tal era io con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all' atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.

6. Non lasciò per l' andar che fosse ratto
Lo dolce padre mio, ma disse: scocca
L' arco del dir che 'nfino al ferro hai tratto.

7. Allor sicuramente aprii la bocca
E cominciai: come si può far magro
Là dove l' uopo di nutrir non tocca?

8. Se t' ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro:

9. E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.

10. Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego
Che sia or sanator delle tue piage.

11. Se la vendetta eterna gli dislego,
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpe me non potert' io far niego.

12. Poi cominciò: se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,

6. ARCO. Jer., IX: *Extenderunt linguam suam quasi arcum.* — FERRO. Il ferro è la punta dello strale; or quando l' arco sta per essere scoccato, la parte ferrata dello strale già tocca il sommo dell' arco. Virg.: *Manibus jam tangeret aequis, Laeva aciem ferri, dextra nervoque papillam.*

8. MELEAGRO. Figlio d'Oeneo, re di Calidonia (Met., VIII). Uccise il cinghiale mandato per ira di Diana, e ne donò ad Atalanta la testa. Gli zii di lui n'ebber ira, presero il capo; ed egli li uccise. Onde Altea la madre di lui pose al fuoco il tizzo fatato dalle Parche col quale doveva spegnersi la sua vita: tizzo ch'ella aveva già ritirato per pietà del figliuolo.

9. SPECCHIO. Il corpo è come imagine dello spirito, e specchio di lui. Di questo tocca nel c. III, e Virg. si confessò insufficiente a spiegare la cosa. — IMAGE. S. Thom.: *Si nigromantes virtute daemonum spiritus alligant imaginibus, multo strictius divina virtute spiritus corporeo aeri alligantur.*

10. ADAGE. Nel vero profondo. — STAZIO. Virg. poeta razionale commette la spiegazione a Stazio poeta più delle cose fisiche che delle intellettuali. Altri dice che Stazio cristiano meglio poteva conoscere la cosa: altri, che Virg. credendo le anime tornare alle stelle e dalle stelle venire, non poteva, come errante, insegnargli il vero. — PIAGA. La mente sana vede il vero: l' errore è piaga.

11. VENDETTA. La pena posta dall' Eterno ai corpi dannati o purganti.

12. RICEVE. Virg.: *Cape dicta.*

Lume ti fieno al come che tu díe.

13. Sangue perfetto che mai non si beve
Dall' assetate vene, si rimane
Quasi alimento che di mensa leve.

14. Prende nel cuore a tutte membra umane

13. SANGUE. Ott.: *Cominciasi Istazio dalla ingenerazione della creatura, e procede per tutti li suoi atti ... acciocchè compiutamente mostri, onde procede la magrezza nel corpo umano, e per conseguente il termine della vita. E dando il modo della ingenerazione, apparirà come la magrezza, della quale tratta qui, puote apparire: perocchè questo sì manifesterà, che virtudi rimangono nell' anima, delle quali si possa alcuna simiglianza fare, ed in quali, e come l' anima partita dal corpo opera. Dove è da intendere, che secondo il Filosofo, al quale s' appoggia l' A., il sangue riceve perfetta generazione di sè nel cuore; e cotale sangue non solamente s' ingenera, acciocch' elli sia materia di nutrimento, ma eziandio per esserè materia d' ingenerazione. E però essendo tanto del sangue, che possa nutricare l' uomo, ne ingenerò la natura tanto più che ne avanzasse per la generazione ... Questo sangue nel cuore dell' uomo, così come in qaello della femmina, riceve disposizione, secondo la quale è la materia di tutti li membri, passiva della parte della femmina, e attiva della parte dell' uomo; e questo è, perocchè questo cotale sangue si dispone principalmente nel cuore, perocchè nel cuore principalmente è l' anima. Siccome l' anima per la sua virtude contiene tutto il corpo, siccome il principe contiene la cittade; così il cuore colla sua virtude contiene tutti li membri: onde il sangue riceve dal cuore la potenza in tutti li membri ... Questo sangue si manda per le vene alla concavitade della matrice, alla quale si getta lo spermo, lo quale dalla matrice ricevuto ed attratto, siccome il ferro dalla calamita, si conserva.* Vico: *La sostanza nervea spermale chiamavano sangue, come la frase poetica lo dimostra:* sanguine cretus *per* generato, *e con giusto senso ancora, perchè tale sostanza è il fiore del sangue* (*V.* S. Thom., Som. 2, 3, qu. 118). Cresc. (II, 8): *Benchè lo sperma manifesto sia operatore, il quale, siccome artefice, muove e forma il parto, nondimeno, perchè il sangue mestruo è tratto in nutrimento del parto.* Conv.: *Quando l' umano seme cade nel suo recettacolo, cioè nella matrice, porta seco la virtù dell' anima generativa, e la virtù del cielo, e la virtù degli elementi legata, cioè la complessione matura, e dispone la materia alla virtù formativa ... prepara gli ordini alla virtù celestiale che produce della potenzia del seme l'anima in vita: la quale, incontanente prodotta, riceve dalla virtù del motore del cielo lo intelletto possibile ... Poichè Iddio vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a ricevere.* — PERFETTO. Pitagora dice il seme umano essere la schiuma del sangue più pura; Democrito, sostanza munta da tutto il corpo; Epicuro, un estratto dell' anima e del corpo; Aristotele, con Dante, un escremento dell' alimento del sangue.

14. CUORE. Come la mente dell' artefice informa in sè lo strumento innanzi di farlo. Così Pietro, e soggiunge: *Però dice il Filosofo che la forma della cosa per azione dell' agente si trae dalla potenza della materia; e l' uomo fa l' uomo, l' ulivo l' ulivo, e l' artefice dà al coltello la forma che aveva in animo, del coltello; e l' immagine del coltello gli riman tuttavia nella mente. Così*

Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene váne.

15. Ancor digesto scende ov' è più bello
Tacer che dire: e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.

16. Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
L' un disposto a patire e l' altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme.

17. E giunto lui, comincia ad operare
Coagulando prima; e poi avviva
Ciò che per sua materia fe constare.

18. Anima fatta la virtute attiva,

nella generazione scende un cert' idolo che regola e conduce la forma e la specie simile al generatore; sebbene Avicenna dica che l' agente inferiore, trasmuta la materia e così la prepara alla nuova forma, la quale vien ministrata da una separata intelligenza, ch' è piena di forme, secondo che le virtù inferiori hanno più o men bene disposta a ciò la materia. — INFORMATIVA. Come l'ovo dalla gallina, dice il Post. Caet.

15. ANCOR. Poi. — TACER. Post. Caet.: *Scilicet ad testiculos.*

16. LUOGO. Il cuore.

17. OPERARE. Arist. (II, Gener. an., cap. I, 6): *Animalium sanguine praeditorum cor fit primo.* — COAGULANDO. Col sangue mestruo: l'agente col paziente: così Pietro: e Aristotele nel lib. della generazione dice che il seme del maschio è l'agente, della femmina il paziente. Sap. (VII, 1): *Sum quidem, et ego mortalis homo ... et in ventre matris figuratus sum caro, Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis ... Et ego natus accepi communem aerem.* — CONSTARE. Gli antichi: *Coagulatio est constantia quaedam humidi ... coagulare est facere ut liquida constent.* Ott.: *Coagulando e meglio digestendo, siccome fa il presame il latte, ed induce nella parte di quello sangue più puro, ed imprime la forma di quello membro, nel quale quello cotale sangue fatto spermo era essuto principalmente generato, e nel quale primamente è l' anima: e però prima genera il cuore, secondo la mente del Filosofo; poi vuole il Filosofo che, generato il cuore, immantanente se ne produca l' anima, e il cuore già animato; poi per virtude dell' anima produce li altri organi e membri, operando nelle parti della materia a lui più prossimane.*

18. ATTIVA. Del seme paterno. Arist. (II, Gener., 3): *Non simul animal fit et homo.* Combattuto da s. Tom. (I, p. 9, 118, art. 2, ad. 2). Ma i Tomisti stessi ammettono che l'anima vegetativa, prima nel feto, cessi al prodursi dell'anima sensitiva, e questa all'entrare della intellettiva: sebbene altri dottori antichi affermassero che sola l'anima intellettiva sia in tutti i tempi avvivatrice del feto. S. Tom. così dice: *Anima praeexistit in embryone: a principio quidem nutritiva, postmodum autem sensitiva, et tandem intellectiva. Dicunt quidam quod supra animam vegetabilem quae primo inerat, supervenit alia anima quae est sensitiva supra illam, iterum alia quae est intellectiva. Et sic sunt in homine tres animae, quarum una est in potentia ad aliam: quod supra*

Qual d' una pianta, in tanto differente
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva,
19. Tant' ovra poi che già si move e sente,
Come fungo marino: e iv' imprende
Ad organar le posse ond' è semente.
20. Or si piega, figliuolo, or si distende
La virtù ch' è dal cuor del generante
Dove natura a tutte membra intende.
21. Ma come d' animal divegna fante
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto
Che più savio di te già fece errante,
22. Sì che per sua dottrina fe disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto

improbatum est. Et ideo alii dicunt quod illa eadem anima quoe primo fuit vegetativa tantum, postmodum per aetionem virtutis quae est in semine, perducitur ad hoc et ipso eodem fit intellectiva, non quidem per virtutem activam seminis, sed per virtutem superioris agentis seilieet Dei, de foris illustrnntis. Sed hoc stare non potest. Dante non diea che l'anima sensitiva diventi intellettiva; dice che uno spirito nuovo venga apirato da Dio per infondere l'intelletto. — PIANTA. L'anima aeerescitiva o vegetativa nella pianta è perfetta, nell'uomo no; nella pianta è a riva, eioè a fine, non può perfezionarai più oltre. Nel Conv. dice ehe l'anima delle piante è potenza vegetativa, delle beatie vegetativa e sensitiva, dell'uomo vegetativa e sensitiva e razionale.

19. FUNGO. Si atimavano i funghi marini mossi da anima più che vegetativa; e i moderni però li chiamano piante-animali o zoofiti. Il fungo mariuo, spiegano gli antiehi comentatori, è aimile ad ostriea. — Possa. Nelle parti del seme paterno son varie virtù destinate a formare i varii organi. Ma di queste posse una sola è il germe. Ott.: *È come una ostrieo di mare, che ha sentimento, e movimento non processivo; perocchè non nuota eome gli altri pesci, mo ha movimento di dilatarsi e di strignersi, eome il lombrico. Ma poi l'anima, o la virtù dell' anima, ch' è nel euore, diloto le membra ed istrigne: e questo fa, accioeehè le potenze dell' animo abbiano gli orgoni suoi; delle quali potenze essa anima si è seme e fondamento.*

20. INTEADE. Ott.: *La virtù, che procede dol cuore del generante, si spande sopra tutti quanti li membri; e dal cuore procede, nel quale, come nel primo fondomento dell' anima, è la virtù generotiva di tutti i membri.*

21. AAIMAL. Conv.: *Siccome levando l' ultimo cunto del pentagono, rimane quadrangolo; così levando l' ultimo potenza dell' animo, cioè la ragione, non rimane più uomo, ma eosa con animu sensitiva solamente, eioè onimule bruto.* La aimilitudine è tolta da Ariat. (De An., II, 3). — FANTE. Uomo (c. XI, 22). Da *fari*.

22. POSSIAILE. Ariat. (III, De An.), e Averroe, combattuti da s. Agost., da s. Tom. e da Scoto. Differisce l'intelletto dal senso, il perpetuo dal corrottibile. I fantasmi sono all'intelletto come i colori alla vista. Or Averroe diee ebe l'anima noatra intelligente non a'unisce al eorpo come forma, e che l' intelletto possi-

Perchè da lui non vide organo assunto.
23. Apri alla verità che viene il petto;
E sappi che sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
24. Lo Motor primo a lui si volge lieto
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
25. Che ciò che trova attivo, quivi tira
In sua sustanzia e fassi un' alma sola
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
26. E perchè meno ammiri la parola,

bile è cosa separata da noi. E Aristotele lo dice insieme distinto dall' esser nostro e congiunto; e dice che noi per esso operiamo e intendiamo. Averroe faceva distinto il possibile intelletto dall'anima, perchè, dicev' egli, non è forma del corpo, ciò che non è nè corpo nè virtù corporale. Diceva innoltre: l' intelletto riceve in sè tutte le forme materiali; ora il continente dev'essere diverso dalla natura del contenuto. Nè l'intelletto possibile si può attribuire a parte veruna del corpo, perchè non è atto del corpo; nè l' inteudere è operazione d'organo corporeo nessuno. S. Tom. (cont. gentes, l. II), confuta siffatti argomenti. Se l'intelletto possibile, dic'egli, fosse separato dall'anima, l'uomo non intenderebbe ma sarebbe inteso da cotesto separato intelletto. E l' intelletto possibile è già nell'uomo fin dal principio; senza che, mancherebbe la capacità dell'intendere, la ragione. Non è dunque l' intelletto possibile un che comune a tutti gli uomini che furono o sono, e saranno, come Averroe vuole nel terzo dell'Anima. E l'intelletto è unito al corpo come forma, poichè sempre una forma dev'essere unita con la materia. Ne riparla poi nella Somma, e dice che l'anima è la forma essenziale del corpo. Intelletto possibile era la facoltà d'intendere, facoltà dagli antichi negata all'intelletto agente. Scoto (in IV, dist. 45, qu. 1): *Nullus intellectus intelligit, nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit*. L' intelletto agente traeva dalle materiali, le spirituali specie; il possibile lo intendeva. E lo chiamavano possibile per potersi infondere negli uomini tutti. — Organo. S'è veduta l' obiezione d' Averroe, e la risposta di s. Tomaso.

23. Cerebro. S. Agost. pone l'anima razionale non nel cerebro ma nel sangue, e nel cuore.

24. Motor. Par., I: *Colui che tutto move*. — Lieto. Perchè *vidit ... quod esset bonum* (Gen., I). Ps. CIII: *Laetabitur Dominus in operibus suis*. Nel XVI dice: *L'anima ... mossa da lieto Fattore*. — Spira. Cic. (Tusc.): *Humanus animus excerptus ex mente divina*. Sap. (XV, 11): *Inspiravit illi animam, quae operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem*.

25. Attivo. L'anima sensitiva ha luogo, dice Pietro, nella prima massa carnosa la qual comincia ad aver vita: quindi si forma il core, il fegato, il cerebro: e, organizzato l'embrione, l'anima razionale è infusa da Dio, e d'animale vegetante diventa animal ragionevole. — Sola. L'intellettiva, la vegetativa, e la sensitiva. Lo spirito intelligente tira a sè l'anima sensitiva. — Rigira. Boet. (l. III): *In semet reditura meat*. Ott.: *Nulla vertude sensitiva è reflessiva sopra sè medesima; perocchè è virtù affissa ad organo. Sola la virtù, che re-*

Guarda 'l calor del sol che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola.

27. E quando Lachesís non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l' umano e 'l divino.

28. L' altre potenzie tutte quante mute;
Memoria, intelligenzia e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.

29. Senza restarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.

30. Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.

31. E come l' aere, quand' è ben pïorno,
Per l' altrui raggio che 'n sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;

32. Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella
Virtualmente l' alma che ristette.

flette sè sopra sè medesima, e la virtù che non è legata da organo, ch'è solo lo intelletto: onde dice il Filosofo, nel cap. XXX dell' Anima, che lo intelletto... ha ragione d' intendere e ragione d' inteso; onde in sua opera è principio e fine. E così pare, ch'egli si abbia a modo d'uno giro... quando uno medesimo è il principio e la fine, secondo la sentenza di coloro che pongono nel composito una sola forma.

26. Vino. Redi: *Sì bel sangue è un raggio acceso Di quel sol che in ciel vedete.* Empedocle stimò che le piante fossero figlie della terra, e i lor frutti nascessero di fuoco ed acqua. Ateneo (lib. II) cita Euripide, laddove dice che un de'cavalli del sole opera la maturità delle uve. Il Galileo (Magalotti, V lett. scientif.) credeva che il vino fosse un composto d'umore e di luce. Or come il sole coll' umor della vite *si* fa vino, così, dice Stazio, lo spirito divino coll' anima sensitiva *si* fa intelligenza. Ott.: *Così fa la virtù dell'animu intellettiva, di convertire la potenza vegetabile e la sensitiva, e unirle a sè.*

27. Lachesis. Cloto è nominata nel c. XXI; Atropòs nell' Inf., XXXIII. Ott.: *Cioè quando l'umido radicale è tutto consumato.* — Porta. Così Arist. (De Anima). La virtù *sensitiva e* l'intelligente.

28. Memoria. Cic. (Rett., II): *L'intelligenza vede il presente, la memoria il passato.* Le potenze sensitive son quasi ammorzate perchè mancano gli organi dopo la morte: le spirituali più vive perchè, dice l'Ott., non sono impedite da alcuna virtù naturale o sensitiva.

29. Rive. Ad Acheronte o in riva del Tevere (c. II).

31. Piorno. Da *pluvia*.

32. Suggella. S. Thom.: *Patiuntur per modum alligationis.* — Virtualmente.

33. E simigliante poi alla fiammella
Che segue 'l foco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
34. Però che quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra: e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
35. Quindi parliamo e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
36. Secondo che ci affiggon li disiri
E gli altri affetti, l' ombra si figura:
E questa è la cagion di che tu miri.
37. E già venuto all' ultima tortura
S' era per noi, e vôlto alla man destra;
Ed eravamo attenti ad altra cura.
38. Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso
Che la reflette, e via da lei sequestra.
39. Ond' ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l foco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
40. Lo duca mio dicea: per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno;
Però ch' errar potrebbesi per poco.
41. *Summae Deus clementiae*, nel seno

Non perch'abbia in sè cotal forma, ma perch'ha virtù d'operare. Così pensarono i Padri seguaci delle idee platoniche, Origene, Clemente: s. Agostino ne dubita (C. D., XXI, c. 10).

33. Fiammella. Il Maestro delle Sent.: *Si viventis hominis corporeus spiritus tenetur in corpore, cur non post mortem etiam corporeo igne teneatur?* Virg.: *Igneus est ollis vigor et coelestis origo Seminibus*. Veggasi tutto il passo del VI, 730-745.

36. Affiggon. Prov., XXII: *Configet eos, qui confixerunt animam ejus*. Dell'anima e dello stato suo fuor del corpo. *V.* s. Tom., 2 2. qu. 89.

38. Ripa. La falda del monte. — Fiamma. Per punire il fuoco d'ignobili affetti: *Domine ... ure renes meos, et cor meum*. E' costruisce al Paradiso terrestre quella siepe di fiamme che imagina s. Isidoro (Etym., XI, v, c. 3): *Septus est undique rumphaea flamma, ita ut ejus cum coelo pene jungatur incendium*. Il vento viene di sotto dal giro dei golosi: forse ad indicare che il digiuno reprime le fiamme del malo amore.

39. Quinci. Virg., XII: *Atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt*.

40. Freno. Eccl., IX: *Averte faciem tuam a muliere compta*.

Del grand' ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe caler non meno.
42. E vidi spirti per la fiamma andando:
Perch' io guardava a' loro e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
43. Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto: *virum non cognosco:*
Indi ricominciavan l' inno bassi.
44. Finitolo, anche gridavano: al bosco
Corse Dïana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito 'l tosco.
45. Indi al cantar tornavano: indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
46. E questo modo credo che lor basti
Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia.
Con tal cura conviene e con tai pasti
47. Che la piaga da sezzo si ricucia.

41. *Summae.* Inno della Chiesa: *Quo corde puro sordibus Te perfruamur largius, Qui lumbos, jecur morbidum Aduret igni congruo.*
43. *Virum.* Parole di Maria (Luc., I). — Bassi. L' inno era umile prego, a Dio; gli esempi, forte rimprovero a sè.
44. Dïana (Met., II). Cacciò Callisto violata da Giove; poi mutata nella costellazione dell' Orsa, detta Elice. Qui reca esempi di stupro: nel seguente di colpa contro natura.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

S' incontrano i Soddomiti coi lussuriosi in donna, e si baciano, e cantano gli uni Gomorra, gli altri Pasifae: un fatto di storia profana, uno di sacra. Parla il P. a Guido Guinicelli e ad Arnaldo Daniello poeti da lui venerati: Arnaldo risponde in provenzale.

Una canz. abbiamo di Dante nella quale un verso è italiano, uno provenzale, un latino. Le imagini vive di questo canto; il sole, la fiamma, l' incontro dell' anime, le memorie poetiche, le quattro similitudini (non conto quella dei figli d'Issifile un po' stentata) fanno contrasto con la severità dell'antecedente, e rammentano in parte il bellissimo canto XXIV. Questo canto risponde al XV e al XVI dell' Inferno.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 10 alla 17; la 20, 21, 23, 24, 25; la 33 alla 36; la 39, 45, 48.

1. Mentre che sì per l' orlo uno innanzi altro
Ce n' andavamo, spesso il buon maestro
Diceva: guarda; giovi ch' io ti scaltro,
2. Feríami 'l sole in su l' omero destro,
Che già, raggiando, tutto l' occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro.
3. Ed io facea con l' ombra più rovente
Parer la fiamma: e pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre andando poner mente.
4. Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me: e cominciârsi

1. Scaltro. Inf., XX: *T' assenno.* L'usa il Petr., c. 10.
2. Omero. Il sole era più basso. — Destro. Salito, prese a man destra: il sole lo ferisce a destra, dunque l' ombra del corpo cadeva sulle fiamme vicine. Quindi la maraviglia. — Cilestro. Bocc.: *La luce il cui splendore la notte fugge, avea già l' ottavo cielo d' azzurrino in color cilestro mutato tutto.*
3. Mente. Nuovo modo d' indicare ch'egli era corpo mortale.

A dir: colui non par corpo fittizio.
5. Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
6. O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che 'n sete ed in foco ardo.
7. Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n' hanno maggior sete
Che d' acqua fredda Indo o Etïopo.
8. Dinne com' è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?
9. Sì mi parlava un d' essi: ed io mi fora
Già manifesto s' io non fossi atteso
Ad altra novità ch' apparse allora.
10. Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
11. Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a brieve festa.
12. Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica,
Forse a spïar lor via e lor fortuna.
13. Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopraggridar ciascuna s' affatica;
14. La nova gente: Soddoma e Gomorra.
E l' altra: nella vacca entrò Pasífe

5. Riguardo. Soffrono, ma voglion la pena.
7. Indo. Ar. (XIII, 65): *Che maggior uopo Di refrigerio ha l'Indo o l'Etiopo*
8. Rete? Nota i varii modi di dipinger la morte.
10. Incontro. Nell' Inf., XVIII, le due schiere de' ruffiani e dei seduttori s' incontrano.
11. Baciarsi. Segno, purificato, dell' antica libidine.
12. Bruna. Virg.: *It nigrum campis agmen.* — Fortuna. La preda.
13. Sopraggridar. Gridano a chi più può.
14. Nova. Questa è la schiera di chi peccò contro natura, l'altra della naturale lussuria. — Soddoma (Gen., XVIII). — Pasífe (*V.* Inf., c. XII). Anco in prosa.

Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
15. Poi come gru ch' alle montagne Rife
Volasser parte, e parte invêr l' arene,
Queste del gel, quelle del sole schife;
16. L' una gente sen va, l' altra sen viene,
E tornan lagrimando a' primi canti
E al gridar che più lor si conviene.
17. E raccostârsi a me come davanti,
Essi medesmi che m' avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
18. Io che duo volte avea visto lor grato,
Incominciai: o anime sicure
D' aver quando che sia di pace stato,
19. Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
20. Quinci su vo per non esser più cieco.
Donna è di sopra che m' acquista grazia,
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.
21. Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che 'l ciel v' alberghi
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
22. Ditemi acciocchè ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro a' vostri terghi?
23. Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro e rimirando ammuta
Quando rozzo e salvatico s' inurba,

15. Gru. Caotano, *come i gru van cantando lor lai* (Inf., V). — Rife. Rifee. Luc.: *Rhipaeas hue solve nives*. Anco Virgilio le nomina. — Volasser. Pone cosa che non è. — Arene. Inf., XXIV: *Più non si vanti Libia con sua rena*.
16. Canti. Cantano la prece, e gridan gli esempi (c. XXV, terz. 41, 43).
17. Sembianti. Inf., XXIII: *Mostrar gran fretta Dell' animo, col viso, d' esser meco*.
18. Grato. Per *grado*, come *aggrata* per *aggrada* (Inf., XI).
19. Mature. Non son morto nè vecchio nè giovane. Alquanto stentato.
20. Mortal. Sost. Come *l' eterno* per *l' anima* (c. V).
21. Amore. L' empireo (Conv., tr. II, c. 4). Par., XXVII: *Luce ed amor d' un cerchio lui comprende*. — Ampio. Inf., II: *Dall'ampio loco ove tornar tu ardi*.
23. Inurba. Per *entrare in città* l'usa il Pulci (XXV, 299). Fiera: *Strabiliârsi ragazzon villani Non più stati a città*.

24. Che ciascun' ombra fece in sua paruta.
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s' attuta:
25. Beato te che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio esperïenza imbarche!
26. La gente che non vien con noi, offese
Di ciò, perchè già Cesar trïonfando
Regina contra sè chiamar s' intese.
27. Però si parton, Soddoma gridando,
Rimproverando a sè, com' hai udito:
E aiutan l' arsura vergognando.
28. Nostro peccato fu ermafrodito:
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,
29. In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge.
30. Or sai nostri atti, e di che fummo rei.
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
31. Farotti ben di me volere scemo.

24. PARUTA. L' usano Bart. di s. Conc. ed il Caro. — SCARCHE. Buonarroli: *Fe delle ciglia, Carico di stupor, non picciol arco.* — ATTUTA. Hor. (Ep., I, 6): *Nil admirari prope res est una Numici, Soloque quae possit facere et servare beatum.*

25. MARCHE. Regioni. — IMBARCHE! L'esperienza è viatico e merce.

26. OFFESE. Peccò. V. S. Padri: *Chiedeva perdono, vedendo ch' avea molto offeso.* — CESAR. Cantavano: *Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem: Ecce Caesar nunc triumphat...* Sueton. (Jul., 49): *Octavius ... quidam, valetudine mentis liberius dicax, conventu maximo quum Pompejum regem appellasset ipsam reginam salutavit.* Questo motteggio Dante trasporta al trionfo, dove, nota l'Anon., *lecito era di dire al trionfatore ogni villania, a dinotare la libertade del popolo, e l'umanitade del trionfatore.*

28. ERMAFRODITO. Di maschio con femmina: ma con intemperanza degna più di bestia che d' uomo; onde sono simboleggiati in Pasifae (Ecl. VI). — SERVAMMO. Albert.: *La legge naturale servare.* Conv., IX: *Vuole essere evidente ragione che partire faccia l'uomo da quello che per gli altri è stato servato lungamente.* — BESTIE. Ps.: *Homo, quum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus.*

29. LEGGE. Dice. Come nell' Inf., X.

30. TEMPO. De' Soddomiti, nel XV dell' Inf.: *Che 'l tempo saria corto a tanto suono.*

Son Guido Guinicelli: e già mi purgo,
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.

32. Quali nella tristizia di Licurgo
Si fêr duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,

33. Quand' i' udì' nomar sè stesso il padre
Mio e degli altri miei miglior che mai
Rime d' amore usâr dolci e leggiadre.

34. E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui;
Nè per lo foco in là più m' appressai.

35. Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio
Con l' affermar che fa credere altrui.

36. Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' io odo, in me, e tanto chiaro
Che Lete nol può torre nè far bigio.

37. Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi che è cagion perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?

31. Guido. Bolognese, ghibellino esule nel 1268: uomo retto, e valente in iscienza: de' primi a pulire lo stile italiano. Lasciò quasi una scola poetica, che durò poco in Bologna. Lo nomina il P. nel Conv.: *Quel nobile Guido Guinicelli.* E nella Vulg. El.: *Maximus ille Guido*. Ott.: *Disse leggiadramente in rima nel tempo della più fiorita vita dell' A.* Petr. (Tr. Am.): *Ecco i due Guidi che già furo in prezzo.*

32. Tristizia. Toante ed Eumenio figli di Giasone e d' Issifile, nella tristizia di Licurgo trace per la morte del figlio divorato da un serpente (perchè Issifile l' aveva mal custodito, c. XXII). Voleva ucciderla, quando i figli la riconobbero e liberarono. Stat., IX: *Per tela manusque Irruerunt matremque avidis complexibus ambo Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant.* Ma Dante soggiunge, non tanto essere stato l' impeto in lui della gioia, che non saltò tra le fiamme agli amplessi.

33. Padre. Così *padre* è detto Virgilio. — Miei. Italiani. Padre per lo stile, non già per la lingua: e vel provi la lode che segue d' Arnaldo provenzale: dalla qual si deduce che Dante i provenzali anteponeva agl' italiani poeti, non però il provenzale all' italiano idioma. Conv. (I, 10): *Massime dal difendere lui da' molti suoi accusatori li quali dispregiano esso, e commendano gli altri, massimamente quello di lingua d' oco dicendo ch' è più bello e migliore quello che questo, partendosi in ciò dalla verità. Che per questo commento la gran bontà del volgare di sì si vedrà.*

35. Affermar. Giurando (terz. 37).

36. Lete. Quando lo passerò per salire al cielo (c. XXXIII).

38. Ed io a lui: li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.

39. O frate, disse, questi ch' io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.

40. Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti. E lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi.

41. A voce più ch' al ver drizzan li volti;
E così ferman sua opinïone
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.

42. Così fèr molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l' ha vinto 'l ver con più persone.

43. Or se tu hai sì ampio privilegio
Che licito ti sia l' andare al chiostro
Nel quale è Cristo abate del collegio,

44. Fágli per me un dir di paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo
Ove poter peccar non è più nostro.

45. Poi, forse per dar luogo altrui, secondo,
Che presso avea, disparve per lo fuoco,

39. QUESTI. Arnaldo Daniello. Ne parla nella Volg. El., e così di Gerardo. La poesia provenzale era ai nostri familiarissima: gli Albigesi, diapersi dalla persecuzione, la diffusero in Italia; e anche prima n' avevamo notizia. Ruggeri I nel 1180 parlava francese; e nel secolo XIII francese si parlava alle piccole corti della Marca Trivigiana. — MATERNO. Latino chiamavansi e l' italiano e il provenzale linguaggio, gemelli e riguardati qui come un solo.

40. PROSE. Tasso (v. III, p. 167): *I romanzi non si scrivevano in versi ma in prosa*. Non sempre.

42. GUITTONE. Petr. (Tr. d'Am., IV): *Guitton d' Arezzo, Che di non esser primo par ch' ira aggia ... Fra tutti il primo Arnaldo Daniello, Gran maestro d'amor, ch' alla sua terra Anco fa onor col dir polito e bello.* — GRIDO. Conv. (I, 11): *Quelli ch' è cieco del lume della discrezione, sempre va nel suo giudicio secondo il grido o diritto o falso.*

43. ABATE. Per *capo* in genere, ha esempi antichi: ma qui val proprio abate di frati: ed è traslato non nobile. — COLLEGIO. V. S. Girol.: *Tutto il collegio de' fedeli.*

44. PATERNOSTRO. Nel c. XI, abbiam veduto le anime cantare quest' orazione, adattata anco ai purganti, tranne le ultime parole: *et ne nos ...* — NOSTRO. Virg.: *Non nostrum inter vos tantas componere lites.*

Come per l' acqua il pesce andando al fondo.
46. Io mi feci al mostrato innanzi un poco
E dissi ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazïoso loco.
47. Ei cominciò liberamente a dire:
Tan m' abellis vostre cortes deman
Ch' ieu non me puesc nim voil a vos cobrire.
48. *Jeu sui Arnautz che plor e vai cantan,*
Consiros vei la passada follor
E vei jauzen lo joi qu' esper denan.
49. *Aras vos prec, per aquella valor*
Que us guida al som sens freich e sens calina,
Sovegna vos atenprar ma dolor.
50. Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

47. Liberamente. Cortesemente. *Libertà* per *liberalità* è nel Convivio. — *Tas.* Tanto m'abbella (piace, Par., XXVI) vostro cortese dimando, ch'i' non mi posso nè mi voglio a voi coprire. Io sono Arnaldo che ploro e vo cantando: pensoso i' veggo la passata follia; e veggo gaudente la gioia che spero dinanzi (a me). Ora vi prego per quel Valore che vi guida al sommo senza freddo e senza caldo: sovvengavi d' attemprar mio dolore. In un'opera d' Arnaldo è un verso che comincia: *I' sono Arnaldo che* ... Freddo e caldo s'oppone al caldo e al gelo d'Inferno (Inf., III; Purg., III). Seguiamo la lezione data dal sig. Raynouard (Journ. des Sav., Fév., 1830).

50. Affina. C. VIII: *A' miei portai l'amor che qui raffina*. Petr. (II, c. 7): *Oro che nel fuoco affina*.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Cade il sole: il P. passa per le fiamme a purgare la lussuria; così come andò curvo con Oderigi per espiar la superbia, due vizii non alieni da lui. Degli altri si purgò per la vista, per l'udita degli esempi, e per contemplazione, e per pentimento. La notte riposano; e' vede in sogno Lia, giovane e bella, che coglie fiori, la vita attiva che deve seguire all'espiazione, ed è passo alla contemplativa; quasi anello tra il Purgatorio e il Cielo, tra la politica e la religione, tra Virgilio e Beatrice. Beatrice move Virg., è mossa da Lucia, Lucia dalla Vergine. Lucia lo porta al Purg.: nel sonno gli apparisce Lia; Matelda lo guida a Beatrice, Beatrice alla Vergine.

Nota le terzine 2, 3, 5, 6, 9; la 10 alla 15; la 17, 18, 19; la 21 alla 24; la 26, 27, 30, 31, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 41, 43, 45, 47.

1. Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove 'l suo Fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l' alta libra,
2. E 'n l' onde in Gange da nona rïarse,

1. QUANDO. Il sole nel Purg. tramontava, in Gerusalemme nasceva. Quando il sole in Ariete nasce a Gerusalemme, è ora di nona sul Gange, fiume d'Oriente. — VIBRA. Boet.: *Subito vibratus lumine Phoebus*. Altri legge: *E 'n l' onde il Gange*, e spiega: La Libra è opposita all' Ariete; la quale si trova al meridiano della Spagna, il cui fiume Ibero (nominato da Staz., I) scorre in quel tempo sotto di lei. Nel tempo stesso cade, scorre il Gange nell'onda del mare, ardenti perchè scaldate dal sole: a ora di nona sul mezzodì. L' Ariete dalla Libra è distante una quarta di cerchio. Io leggo: *E 'n l' onde in Gange*, e spiego: Il sole stava in Purg. per tramontare, come quando vibra i primi raggi in Gerusalemme, e i raggi suoi vibra in Gange: le cui onde son dall'ora di nona riarse. Allora il verso *Cadendo*... sarebbe come una parentesi, e *cadere* varrebbe *trovarsi*, senso usitatissimo della voce. — IBERO. Solin.: *Iberus amnis totae Hispaniae nomen dedit.*

2. GANGE. Luc.: *Qua colitur Ganges, toto qui solus in orbe Ostia nascenti contraria solvere Phoebo Audet* ... — RIARSA. Ott.: *Quasi dica: ogni dì il*

Si stava il sole: onde 'l giorno sen giva
Quando l' angel di Dio licto ci apparse.

3. Fuor della fiamma stava in su la riva
E cantava: *beati mundo corde,*
In vocc assai più che la nostra viva.

4. Poscia: più non si va se pria non mordc,
Anime sante, il foco. Entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.

5. Sì disse come noi gli fummo presso:
Perch' io divenni tal quando lo 'ntesi
Quale è colui che nella fossa è messo.

6. In su le man commesse mi protesi
Guardando 'l fuoco e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.

7. Volsersi verso me lc buone scorte;
E Virgilio mi disse: figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.

8. Ricordati, ricordati ... E se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?

9. Credi per certo che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

10. E se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fátti vêr lei, e fátti far credenza

Sole lo riarde una volta per la sua prossimitade. Il periodo è troppo involuto, e la erudizione geografica troppo. — QUANDO. Sull' imbrunire ch' è l' ora della lussuria, dice Pietro, l' Angelo, la coscienza, e Virg., la ragione, lo guidano alla vittoria. Ps.: *Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti.*

3. RIVA. Il resto della strada era fiamma (XXV, 38). — *BEATI.* In questo giro s'acquista l'ultima mondezza del cuore. — VIVA. Caro epiteto. Nella voce è il meglio della vita. Respiro, anima, spirito erano in antico sinonimi.

4. MORDE. Metaf., al P. frequente. Nota Pietro che il P. fu molto impacciato in vizio di lussuria. — CANTAR. *Venite* (t. 20).

5. MESSO. Per essere propagginato (Inf., XIX, 16). Petr. (Tr., Am.): *Avea color d' uom tratto d' una tomba.*

6. MAN. Una delle più belle terzine del poema.

8. GERION (Inf., XVII, 33). Se ti salvai dalla frode pessimo de' mostri, e per l'aria nuotando; come non ora?

9. ALVO. Eccl., XV: *Ventris inferi.* Par. (XII, 10): *Del cuor dell' una delle luci.*

Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
11. Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed io pur fermo e contra coscïenza.
12. Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: or vedi, figlio:
Tra Beatrice e te è questo muro.
13. Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;
14. Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
15. Ond' ei crollò la testa e disse: come
Volemci star di qua? Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch' è vinto al pome.
16. Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
17. Com' io fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.
18. Lo dolce padre mio, per confortarmi,

10. Panni. Ponlo nel fooco: non brucerà.

11. Pon. Lat.: *Pone metum.* — Coscïenza. Ella mi diceva d'obbedire. Conv. (I, 3): *Contro a coscienza parla.* Poi o con concordia o con discordia di coscienza.

12. Duro. Se poeta moderno usasse un verso sì semplice, il sinedrio poetico si straccerebbe le vesti; gridaodo bestemmia. — Beatrice. Sap., I: *Non ... sapientia ... habitabit in corpore subdito peccatis.* — Muro. Petr.: *Tra la spiga e la man qual muro é messo?*

13. Tisbe. Ov. (Met., IV): *Ad nomen Thisbes aculos jam morte grovatos Pyramus erexit, visaque recondidit illa.* L'Ott.: *Il sangue misto de' due amanti bagnò il frutto del moro, che infino a quel tempo era bianco.*

14. Solla (Inf., XVI, 10). Morbida. — Rampolla. C. V.: *Pensier rampolla Sovra pensier.* Rampolla, verdeggia, rinasce, fruttifica.

15. Sorrise. Modesta confessione dell' imperfezione propria. Son più nel poema i tratti di modestia ehe d' orgoglio. — Pome. Per *pomo* nell' Ar. e nel Buonarroti.

16. Divise (c. XXVI, 6): *O tu che vai ... agli altri dopo.* Son presso alla scienza divina: la scieoza umana lo vuole presso a sè più che mai.

17. Vetro. Il fuoco cancella il settimo P. — Metro. Ariost.: *Forza che possa ogni metro.* La voce greca sigoifica appunto *misura.*

Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: gli occhi suoi già veder parmi.

19. Guidavaci una voce che cantava
Di là: e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor là ove si montava.

20. *Venite, benedicti patris mei,*
Sonò dentro a un lume che lì era,
Tal che mi vinse e guardar nol potei.

21. Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera:
Non v' arrestate, ma studiate il passo
Mentre che l' occidente non s' annera.

22. Dritta salia la via per entro 'l sasso
Verso tal parte ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch' era già lasso.

23. E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che 'l sol corcar, per l' ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi.

24. E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' uno aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,

25. Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.

19. Guidavaci. Is., L: *Ambulate in lumine ignis vestri, et in flammis quas succendistis.* — Venimmo. *Transivimus per ignem, et aquam.*

20. *Venite.* Le voci degli Angeli son tutte parole di Cristo. Con queste G. C. chiamerà nel giudizio gli eletti alla gloria. — Vinse. Par., IV: *Che, vinta mia virtù ... Mi perdei con gli occhi chini.* Prima vedea alcuna parte degli Angeli: quest'ultimo è tutto luce; chè già siam presso al cielo.

21. Studiate. S' usa tuttora in Toscana. Gr. σπεύδω. — Annera. Di notte non si sale (c. VII, 17).

22. Parte. Verso oriente. — Lasso. Ov. del sole nascente disse: *equi recentes.*

23. Levammo. Buti: *Di pochi avemmo esperienzia, cioè pochi ne montammo.* — Corcar. Neutro. — Spense. Dell'ombra; non è forse proprio, ma non dispiace. — Sentimmo. Ci accorgemmo. È frequente in Virgilio.

24. Dispense. Si stendesse a tutte le parti del cielo alle quali ella dev'essere dispensata. Nel Conv. (I, 3), chiama Dio *dispensatore dell'universo.* Modo a noi strano alquanto.

25. Letto. C. VIII: *Ch' ha fatto alla guancia Della sua palma ... letto.* — Diletto. Salivano con diletto; ma la legge posta di non salire di notte vietava ir più oltre. C. XII: *Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti Che ... Fia diletto loro esser su pinti.*

26. Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime prima che sien pranse,
27. Tacite all' ombra, mentre che 'l sol ferve,
Guardate dal pastor che 'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve;
28. E quale il mandrïan che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
29. Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
30. Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.
31. Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno, il sonno che sovente
Anzi che 'l fatto sia sa le novelle.
32. Nell' ora, credo, che dell' orïente
Prima raggiò nel monte Citerea
Che di foco d' amor par sempre ardente,
33. Giovane e bella in sogno mi parea

26. CIME. Virg.: *Non ego vos posthac, viridi projectus in antro, Dumosa pendere procul de rupe videbo.* — PRANSE. Latinismo. Hor.: *Pransus non avide.* Par., XXV: *Il cibo che lassù si prande.*
27. SERVE. Guardandole. Le regge, ma per ben loro. Quest' emistichio pare in servigio della rima, ma indica come i due P. posavano lì per amore di Dante.
28. MANDRÏAN. Di pecore. Nella prima similitudine riguarda sè, nell' altra i due P.
29. CAPRA. Sarebbe ridicolo oggidì: ma rammentiamo l' asino d' Omero, e gli asini della Bibbia.
30. FUORI. La stalla era angusta: si vedeva una strisciolina del cielo. — SOLERE. Parad. (XVIII, 57): *La sua sembianza Vinceva gli altri e l' ultimo solere.* S. Basil. (Hom. de Par. terr.): *Locum ... qui ob situs celsitudinem nulla tenebrescit caligine, quippe quem exorientium siderum splendor illuminat, et undique suo lumine circumfundit.*
31. RUMINANDO. Si paragoni coll' addormentarsi del c. XVIII. — SA. C. IX: *E che la mente ... Quasi è divina.*
32. ORA. Venere, quand' è perigeo, si leva talvolta due ore prima del sole. — PRIMA. L' Ott. intende che il P. accenni la prima volta che Venere apparve ad Adamo e ad Eva sul monte delle delizie. Non parmi.
33. BELLA. La Lia della Genesi non è bella. Qui Lia dunque è simbolo. — PAREA.

Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:

34. Sappia qualunque 'l mio nome dimanda
Ch' i' mi son Lia, e vo movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

35. Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.

36. Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.

37. E già per gli splendori antelucani
Che tanto ai peregrin surgon più grati
Quanto tornando albergan men lontani,

38. Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse: ond' io levámi,
Veggendo i gran maestri già levati.

39. Quel dolce pome che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.

40. Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò: e mai non furo strenne

Il sogno è la contemplazione della virtù. — Fiori. Opere, dice Pietro, apparecchiate a far frutto, delle più belle.

34. Mi. Bocc.: *Io mi son giovanetta, e volontieri M'allegro e canto.* — Lia. Pietro: *Le virtù morali sono ordinate alla felicità della vita attiva: Lia simboleggia la vita attiva della primitiva Chiesa; Rachele la vita contemplativa; Matelda la vita attiva della Chiesa novella. Alla vita attiva convien arrivare puro da vizii.* — Ghirlanda. Premio del ben fare.

35. Ammiraglio. Specchio. Guittone: *Del mondo miragli.* — Siede. Rammenta quel che di Marta è narrato nel Vangelo.

36. Occhi. Gli occhi di Rachele sono la contemplazione che si riflette in sè stessa. — Vedere. Nel Conv., dice la vita contemplativa più nobile.

37. Lontani. Più presto rivedranno la patria. Contrapposto al *novo peregrin* del c. VIII.

39. Pome. Albero del bene e del vero, che in tanti beni variato solletica gli animi umani. Inf., XVI: *Lascio lo fele, e vo' pei dolcipomi*. Boet., III: *Hunc ... diverso tramite mortales ... conantur adipisci. Est enim in mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas.* Il simile è in Egidio, dice l'Ott., *De regimine principum.* — Cercando. Solleticando. Più comune *ricercare.* — Cura. È amore sollecito. — Fami. Tutti gli appetiti tuoi.

40. Strenne. Mancia del principio dell'anno: o meglio ricompensa in genere. Buti: *Cioè mance, cioè annunziazioni ... fatte la mattina.*

Che fosser di piacere a queste iguali.
41. Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.
42. Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in sul grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
43. E disse: il temporal foco e l' eterno
Veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
Ov' io per me più oltre non discerno.
44. Tratto t' ho qui con ingegno e con arte.
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.
45. Vedi là il sol che in fronte ti riluce:
Vedi l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli
Che quella terra sol da sè produce.
46. Mentre che vegnan lieti gli occhi belli
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.

41. Penne. C. IV: *Con l' ale snelle e con le piume Del gran disio.*
42. Superno. Un comentatore fa il Paradiso terrestre confinante al cerchio della luna. Ugo da s. Vittore: *Paradisus in parte orientali fertur esse locus eminentissimus ut non aquae diluvii ibi pertingere potuissent.* S. Tomaso lo pone anch'egli nell'oriente a man destra, perchè la destra è la parte più nobile secondo Arist. (III, De coelo et mundo). Così spieghiamo perchè nel Purg. i poeti salgano sempre a destra, nell'Inferno sempre discendano a manca. Aggiunge s. Tom. che dalla nostra dimora lo dividono ostacoli di mari o di monti o d'altra terra deserta. — Ficcò. La ragione fa l'ultimo suo podere.
43. Discerno. Ne' Decreti: *Fides non habent meritum cui ratio praebet experimentum. Ubi ratio deficit, fides supplet.*
44. Arte. Petr. (Tr. Mor., II): *Questi fur teco mie' 'ngegni e mie arti.* Ingegno naturale, arte acquisita. — Piacere. Eccl.: *Reliquit eum in manu consilii sui.* L'nom puro è libero: alta dottrina.
45. Sol. Rammenta il I dell' Inf. — Fronte. Se il sole al tramonto era loro alle spalle sì che l'ombra di Dante gli veniva dinanzi, al nascere gli doveva rilucere in fronte. Ar.: *Vedete il sol che vi riluce in fronte.* — Terra. Genes.: *Dixitque Deus: ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna quae habent in semetipsis sementem generis sui... Plantaverat ... Dominus ... paradisum voluptatis.* C. XXVIII: *Color ... Che l' alta terra senza seme gitta.* Virg.: *Ipsaque tellus Omnia liberius, nullo poscente, ferebat.*
46. Occhi. Inf., II: *Gli occhi lucenti lagrimando volse.* — Elli. I fiori e gli arbuscelli. Il reggente è alquanto lontano.

47. Non aspettar mio dir più nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio;
E fallo fora non fare a suo senno.
48. Perch' io te sopra te corono e mitrio.

47. Dir. Virg. omai più non parla. Ma lo rassegna a Beatrice, poscia dispare. — Cenno. C. I: *E con parole e con mani e con cenni, Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.* — Arbitrio. L'uomo purgato da'vizii entra in istato simile al Paradiso. Ott.: *L'arbitrio è sano ... quando elli è remosso dalle passioni ... quando non va a sinistra per le vie mondane ... quando elli ubbidisce alla ragione.* La dirittura riguarda l'intendere, la sanità il volere, la libertà la potenza del veramente volere. Un sacro autore: *Cor ubi gratia est, similatur paradiso terrestri, habendo amoenitatem, foecunditatem et securitatem.* — Fallo. Chi vede il bene, e nol fa, pecca.
48. Mitrio. Ott.: *Te sopra te fa rettore, e pastore.* Corona, autorità temporale; mitria, spirituale. Ciascun uomo onesto è in certo senso e principe e sacerdote. Conv., III: *Nell'uscita dell' animo del peccato essa è fatta santa e libera in sua podestade.*

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Selva amenissima. Vede una donna che canta cogliendo fiori, Matelda; la quale gli spiega donde esca l'aura ehe move la verzura, e donde l'acqua limpida che la irriga, poichè lassù non han luogo vapori. L'aura dal mover del cielo; l'acqua da fontana perenne, come i fiumi del paradiso terrestre, là nella Genesi. L'aria move le piante, la pianta sparge nell'aria la sua potenza fecondatrice, che portata nel nostro emisfero, vi genera nuove piante senza seme palese. Il seme vien di lassù.

La dottrina fisica non è buona, ma è poesia: merito che a molte ipotesi manca.
Nota le terzine 1 alla 12; la 14 alla 17; la 19; la 21 alla 25; la 33, 36, 37, 38, 40, 42, 43, 44, 49.

1. Vago già di cercar dentro e d' intorno
La divina foresta spessa e viva
Ch' agli occhi temperava il novo giorno,
2. Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
3. Un' aura dolce senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
4. Per cui le fronde tremolando pronte

1. FORESTA. Virg., VI: *Devenere locos laetos, et amoena vireta Fortunatorum nemorum.* S. Agost. (De Gen., VIII, 1) descrive il paradiso terrestre: *fructuosis nemoribus opacatum.* — SPESSA. La spessezza talvolta nuoce alla vita.
2. OLIVA. Bocc.: *Di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta oliva.*
3. SENZA. Ar.: *Una dolce aura che ti par che vaghi A un modo sempre, e dal suo stil non falli, Facea sì l'aria tremolar d'intorno Che non potea noiar calor del giorno.* — AVERE. A molti de'moderni P. nobilissimi, questa frase parrebbe prosaica. — FERIA. Petr.: *L'aura serena che tra verdi fronde Mormorando a ferir nel volto viemme.* — FRONTE. Perchè veniva dall'oriente, ove il P. era volto (c. XXVII, 45). — SOAVE. Petr.: *Ed a'gelati ed a' soavi venti.*
4. FRONDA. In questo canto tutta la semplicità e la freschezza d' un idillio. —

Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte:

5. Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte.

6. Ma con piena letizia l' ôre prime
Cantando riceveano intra le foglie
Che tenevan bordone alle sue rime,

7. Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi
Quand' Eolo scirocco fuor discioglie.

8. Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi.

9. Ed ecco più andar mi tolse un rio
Che 'nvêr sinistra con sue picciole onde
Piegava l' erba che 'n sua ripa uscio.

10. Tutte l' acque che son di qua più monde
Parrieno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella che nulla nasconde,

TREMOLANDO. Virg.: *Incertos zephyris motantibus umbras.* Ov.: *Tremulaeve cacumine palmae.*

5. ESSER. Frase alquanto contorta: pur semplice. — ARTE. Non così naturale come il resto.

6. ÔRE. Per *aure* (Petr., 143). — RICEVEANO. Virg.: *Auras Accipiunt.* Sap., VII: *Natus accepi communem aerem.* — BORDONE. Allegri: *E fo bordone alla zampogna mia.* Bordone è la più grossa canna della piva di suono più grave. Ar.: *E poi ch' a salutar la nuovo luce Pei verdi rami incominciâr gli augelli.* Buon.: *E d'acque Sorgenti e mormoranti che di cetre Servon sonore ai canti degli augelli.* — SUE. Ponete *loro*, e vedrete quanto certi idiotismi sieno più nobili della grammatica. — RIME. *Rima* per *parola* disse nell'Inf., XIII. Qui per *canto*. *Carmen* degli uccelli disse Virgilio.

7. RACCOGLIE. Virg. (Aen., X): *Ceu flamina prima Quum deprensa fremunt silvis.* — CHIASSI. Classe vicino a Ravenna. — DISCIOGLIE (Aen., I).

8. TRASPORTATO. C. XXIII: *Ben mille passi e più ci portâr oltre.* — ENTRASSI. Per *fossi entrato*. Altra sgrammaticatura, comoda molto. Inf., XV: *Già eravam dalla selva rimossi Tanto ch' i' non avrei visto dov' era, Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi.*

9. RIO. Ov. (Met., V): *Silva coronat aquas, cingens latus omne, suisque Frondibus, ut velo, Phoebeos submovet ignes. Frigora dant rami, Tyrios humus humida flores. Perpetuum ver est.* — SINISTRA. Questo è Lete che toglie la memoria del peccato: però lo pone a sinistra.

10. MONDE. Cresc. (l. 5): *Acque copiose e monde.*

11. Avvegna che si mova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetüa che mai
Raggiar non lascia sole ivi nè luna.
12. Co' piè ristetti e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
La gran varïazion de' freschi mai.
13. E là m' apparve sì com' egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,
14. Una donna soletta che si gia
Cantando ed isceglicndo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
15. Deh bella donna ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti
Che soglion esser testimon del core,
16. Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' i' possa intender che tu canti.
17. Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei ed ella primavera.

11. PERPETÜA. TASSO: *Ma tutta insieme poi tra verdi sponde In profondo canal l'acqua s'aduna. E sotto l'ombra di perpetue fronde, Mormorando sen va gelida e bruna.* Stat.: *Undas ... Secreta nutrit Langia sub umbra.* Ar.: *E la foglia co'rami in modo è mista Che 'l sol non v'entra, non che minor vista.*

12. MAI. Maio, bel ramo grande, che ai primi di maggio i contadini mettevano agli usci delle lor vaghe.

14 DONNA. Matilde, cont. vissuta nell'XI sec. Magnificentissima la dice Pietro, e probissima. Molte chiese costrusse, molte liberalità fece: e questo indica che la vita attiva dev' essere magnificente. La vita attiva, in quanto col suo piacevole moto cancella il peccato. Però fa ch' essa donna tragga Dante per l'acqua di Lete, e colga fiori, e con la sua bellezza lo prepari alla bellezza di Beatrice, dell'alta contemplazione. Altri intende per Matelda, molto devota alla Chiesa, l'amore di essa Chiesa, il quale dispone Dante a vederne in questa selva il trionfo. Il P. la dice infatti calda de' raggi d'amore, e fa il suo canto simile al canto d' innamorata. Ma l'idea dell' amore, e della devozione alla Chiesa, e della vita attiva piacevole perchè vita d'amore, e della liberalità di Matilde, virtù contraria al vizio della *femmina sciolta*, possono in un simbolo solo congiungersi, se non erro.

17. PROSERPINA. Ov. (Met., V): *Quo dum Proserpina luco Ludit, et aut violas, aut candida lilia carpit.* — MADRE. *Et matrem, et comites, sed matrem saepius, ore Clamat: et, ut summa vestem laniarat ab ora, Collecti flores tunicis*

18. Come si volge con le piante strette
A terra e intra sè donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette;

19. Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli:

20. E fece i prieghi miei esser contenti
Sì appressando sè che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.

21. Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.

22. Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.

23. Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l' alta terra senza seme gitta.

24. Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma Ellesponto là 've passò Serse
(Ancora freno a tutti orgogli umani)

25. Più odio da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,

cecidere remissis. Tantaque simplicitas puerilibus adfuit annis: Haec quoque virgineum movit jactura dolorem. — PRIMAVERA. Virg.: *Hic ver purpureum: varios hic humida circum Fundit humus flores* ... Bocc. (Fiamm.): *Così ornata levatami, qual Proserpina allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando.*

18. PIEDE. Bocc.: *Piede innanzi piede venendosene.*

19. AVVALLI. C. XIII: *E l'uno 'l capo sopra l' altro avvalla.*

20. INTENDIMENTI. Concetti. In Montaigne *entendement* per *pensiero*. Bocc.: *Queste parole pensando, e non potendo di esse comprendere nè intendimento nè frutto alcuno.*

22. VENERE. Amante d'Adone. Ov. (Met., X, 125): *Namque pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius extanti destrinxit arundine pectus. Laesa manu natum Dea reppulit.*

23. COLOR. Ov. (Fast., IV): *Fuerant illic, quot habet natura, colores: Pictaque dissimili flore nitebat humus.* Prop.: *Quos summittit humus formosa colores.*

24. SERSE. Luc.: *Tales fama canit tumidum super aequora Xersen Construxisse vias.* La rotta di Serse è pur narrata da P. Orosio, III, dove l'avrà letta il P.

25. SESTO. Lucan., II: *Europamque Asiae Sextonque admovit Abydo* (*V.* Ov., Her. XVII).

Che quel da me perchè allor non s' aperse.

26. Voi siete nuovi; e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura per suo nido,

27. Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti*
Che puote disnebbiar vostro intelletto.

28. E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question tanto che basti.

29. L' acqua, diss' io, e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa.

30. Ond' ella: i' dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face
E purgherò la nebbia che ti fiede.

31. Lo sommo Ben che solo esso a sè piace,
Fece l' uom buono a bene; e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.

32. Per sua diffalta qui dimorò poco:
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

33. Perchè 'l turbar che sotto da sè fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto posson dietro al calor vanno,

27. DELECTASTI. Ps. XCI: *Delectasti me, Domine, in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo.* Matelda sorride di gioia celeste.

28. BASTI. Conv.: *L'umano desiderio è misurato in questa vita a quella scienzia che qui aver si può: e quel punto non passa se non per errore, il quale è fuori di naturale intenzione.* E nel Convivio stesso, con l'Ecclesiastico: *Più alte cose di te non domanderai, e più forti cose di te non cercherai; ma quelle cose che Dio ti comandò, pensa.*

29. UDI'. Stazio (XXI, 16) gli disse che sul monte non cade nè pioggia ned altro, e vapore non sorge.

30. FIEDE. C. XXV: *Sanator delle tue piage.*

31. ESSO. Lat.: *Ipse sibi.* — PIACE. *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus.* Perchè il sommo bene non può non far cosa che bene non sia.

32. POCO. Dall'alba al mezzodì (Par., XXVI; Gen., III). — GIUOCO. Per *gioia.* Nel Par. sovente. Petr.: *Assai dolor con breve gioco.*

33. VANNO. Gli antichi ignorando la gravità dell'aria, causa che i vapori più leggieri salgano in alto, credettero che naturalmente e' tendessero verso il sole.

34. All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salìo vêr lo ciel tanto;
E libero è da indi ove si serra.

35. Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima vôlta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto,

36. In questa altezza che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percote,
E fa sonar la selva, perch' è folta.

37. E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna;
E quella poi, girando intorno, scote.

38. E l' alta terra, secondo ch' è degna
Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.

39. Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.

40. E saper dêi che la campagna santa
Ove tu se', d' ogni semenza è piena;

34. Salìo. Piet. Lomb. (Sent., l. II, dist. 17), dice il Paradiso terrestre luogo *interjacenti spatio vel maris vel terrae a regionibus quas incolunt homines secretum, et in alto situm.* — Serra. La porta del c. IX.

35. Circuito. La terra, secondo l' astronomia d'allora, è ferma; l'aria si gira col primo mobile, e con tutti i cieli di sotto da oriente a ponente. Il primo mobile in ventiquattro ore si volge intorno alla terra. Albert. Magn.: *Concavitas a coelo lunari dividitur in tres regiones. Infima est calida et humida, propter vapores elevatas ab aqua, qui sunt calidi et humidi propter reflexionem coelis. Media, frigida et humida propter frigidas stellas. Superior calida et sicca, quae propinquior coelo, et quasi motu divino movetur. Item propter vicinitatem ignis.* Pererio (in Gen., III, 9, 2): *Alexander de Halee ait paradisum esse in aere quieto et tranquillo, qui superior est hinc nostrali aere inquieto ac turbulento: et locum paradisi esse ubi finis est et terminus exhalationum et vaporum.* — Rotto. L'aria si move da oriente a occidente, se i vapori che fanno il vento, non gli diano altro moto: e allora gira col primo mobile sola quella parte di cerchio d' aria che non è rotta da impeto estranio.

36. Vivo. Non turbato da' vapori.

38. Alta. L'abitata da noi. — Ciel. Clima. — Concepe. Tasso: *Cupidamente ella concepe e figlia.* — Diverse. Secondo il suolo.

39. S'appiglia. Cresc. (II, 2): *Il seme s' appiglia.*

40. Semenza. Non gittata dall'arte, ma naturalmente cresciuta. Piena d'ogni sorta di piante; e molte, tali che non crescono nel nostro emisfero. Questo verso non contraddice al 69: *Che l' alta terra senza seme gitta.*

E frutto ha in sè che di là non si schianta.
41. L' acqua che vedi non surge di vena
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume ch' acquista o perde lena;
42. Ma esce di fontana salda e certa
Che tanto del voler di Dio riprende
Quant' ella versa da due parti aperta.
43. Da questa parte con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.
44. Quinci Letè, così dall' altro lato
Eünoè si chiama; e non adopra
Se quinci e quindi pria non è gustato.
45. A tutt' altri sapori esto è di sopra:
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perch' io più non ti scuopra,
46. Darotti un corollario ancor per grazia:
Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro
Se oltre promission teco si spazia.
47. Quelli ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
48. Qui fu innocente l' umana radice;

41. Ristori. C. XIV: *La 've si rende per ristoro Di quel che il ciel della marina asciuga.* — Vapor. Aug. (XV, Civ. D.): *In summitate tali non sunt nubes, venti, nec imbres, nec aer grossus.* Aristot. (Met.): *Omnis aqua originem ducit a mari, et per nubes ascendit usque ad regionem aquae.* — Gel. C. V: *Ben sai come nell'aer si raccoglie Quell'umido vapor che in acqua riede Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.* — Converta. In pioggia. Rime: *L' acqua morta si converte in vetro.*

42. Fontana. Gen., II: *Non ... pluerat Dominus Deus super terram ... Sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae.*

44. Adopra. Per rammentare il ben fatto, e renderlo meritorio, conviene scordare il male commesso, espiandolo.

45. Sopra. C. XXXIII: *Lo dolce ber che mai non m' avria sazio.* D'Eünoè.

46. Corollario. Boez. del Varchi: *Ti darò io come un corollario, ovvero giunta.* — Promission. Promise: *I' dicerò come procede ... Ciò ch' ammirar ti face.*

47. Sognaro. Pers.: *In bicipiti somniasse Parnasso.* Ov., I: *Aurea prima sata est aetas,* Boez., trad. dall' Ott.: *O felice molto la prima etade!..*

48. Radice. Pier Lombardo e altri teologi dissero il Paradiso terrestre simbolo della Chiesa: però finge il P. che quivi apparisca la Chiesa co' simboli di quel

Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Néttare è questo di che ciascun dice.

49. Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto.

50. Poi alla bella donna tornai 'l viso.

ch' ella crede ed opera. — Primavera. Ov. (Met.): *Ver erat aeternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos sine semine flores.* Da quest'ultime parole avrà Dante trattata la sua teoria sulla vegetazione senza seme palese. — Néttare. Ov.: *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant.*

49. Riso. Vedendo la verità nascosa nelle favole loro.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Va con Matelda lungo il fiume: vede una luce, ode una melodia; ecco sette candelabri, i sette sacramenti; ventiquattro seniori, i libri della Bibbia; quattro animali, i Vangelisti; un carro, la Chiesa; tirato da un grifone, Gesù; alla destra del carro, le virtù teologiche, a manca le cardinali; dietro al carro, s. Luca e s. Paolo; poscia i quattro dottori, ultimo s. Bernardo. Così si prepara il trionfo di Beatrice, la sapienza ch'è lume tra la verità e l'intelletto. Le quattro donne e le tre, le vidimo stelle nel I e nell' VIII di questa cantica: s. Bernardo lo incontreremo in Paradiso: quel che avverrà del carro, vedremo più sotto.

Nota le terzine 1, 2; la 6 alla 9; la 11, 12, 13, 15, 17, 18; la 22 alla 28; la 31, 38, 40, 41, 43, 48, 50.

1. Cantando come donna innamorata,
Continüò col fin di sue parole:
Beati quorum tecta sunt peccata;
2. E come ninfe che si givan sole
Per le salvatiche ombre, disïando
Qual di fuggir, qual di veder lo sole;
3. Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
4. Non eran cento tra' suoi passi e' miei
Quando le ripe igualmente dier vôlta

1. Beati. Secondo salmo penitenziale: *Beati, quorum remissae sunt iniquitates: et quorum tecta sunt peccata.* Tutti i canti degli Angeli cominciano da *Beati.*
2. Ninfe. Virg. (Ecl. II): *Et fugit ad salices.* Ott.: *Quelle de' monti veggiono volentieri il Sole, quelle delle selve il fuggono.*
4. Cento. Cinquanta per uno. — Igualmente. Rimanendo parallele. — Levante.

Per modo ch' al levante mi rendei.
5. Nè anche fu così nostra via molta
Quando la donna mia a me si torse
Dicendo: frate mio, guarda e ascolta.
6. Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
7. Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: che cosa è questa?
8. E una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso: onde buon zelo
Mi fe riprender l' ardimento d' Eva,
9. Che là dove ubbidia la terra e 'l cielo,
Femmina sola e pur testè formata
Non sofferse di star sotto alcun velo.
10. Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima e poi lunga fiata.
11. Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer tutto sospeso
E desïoso ancora a più letizie,
12. Dinanzi a noi tal quale un foco acceso
Ci si fe l' aer sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon per canto era già inteso.
13. O sacrosante vergini, se fami,

Camminava già prima in quella dirittura (XXVII, 45; XXVIII, 3). Soli i pochi passi fatti con Matelda contro il fiume ne l' avevano tolto.

9. Velo. Ott.: *Il velo si pone in segno d'onestade, e d'ubbidienza, e professione.*

10. Poi. Dal nascere alla morte sarei stato anch' io colassù.

11. Primizie. Quel luogo era dato all' uomo per arra d'eterna pace (XXVIII, 31). — A. Ps.: *Desiderat cervus ad fontes.*

12. Foco. Vedrà il corpo e le membra della Chiesa militante.

13. Vergini. Le invocò nel II e nel XXXII dell' Inf., e nel I del Purg. — Fami. Per la dolcezza della gloria, dic' egli nella Vulg. El., e' dimenticava ogni disagio e l' esilio. Bocc. (V. D.): *Non curando nè caldo nè freddo nè vigilie nè digiuni, nè niuno altro disagio, con assiduo studio venne a conoscere della divina essenzia quello che per umano ingegno se ne può comprendere ... Nel cibo e nel poto fu modestissimo ... Niuno altro fu più vigilante di lui e negli studii e in qualunque altra sollecitudine il pungesse.*

Freddi o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch' io mercè vi chiami.

14. Or convien ch' Elicona per me versi,
E Urania m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.

15. Poco più oltre sette alberi d' oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch' era ancor fra noi e loro.

16. Ma quando i' fui sì presso di lor fatto
Che l' obbietto comun che 'l senso inganna
Non perdea per distanza alcun suo atto,

17. La virtù ch' a ragion discorso ammanna,
Sì com' egli eran candelabri apprese
E nelle voci del cantare *osanna*.

18. Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno

14. Urania. La contemplazione delle cose celesti. — Aiuti. A mettere in versi, cose forti pur solo a pensare. Conv.: *Più ampi sono li termini dell' ingegno a pensare che a parlare. Il pensier nostro è vincente del parlare.*

15. Alberi. I caodelabri sono i sett' ordioi del chiericato: prete, diacono, suddiacono, esorcista, accolito, lettore, ostiario. Altri intende le sette chiese dell' Apocal., IV: *Septem lampades ardentes ante thronum*. Del candelabro dell' arca mosaica, vedi Es., XXVI. Zach., IV: *Et ecce candelabrum ... et septem lucernae ejus super illud*. Pe' caodelabri altri iotende i sette beoi dello Spirito. Altri i sacramenti: ed io sto per questi. Oltre alle spiegazioni suddette Pietro propone i sette dommi priocipali della fede cristiaoa: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore di Dio. — Falsava. Parevano falsameote essere alberi, ed erano caodelabri.

16. Comun. Noi sbagliamo nel prendere una cosa per l'altra, perchè del lontano oggetto vediamo ciò ch'egli ha comuoe con altri e noo più: ma vedendo poi gli atti, le particolari qualità, riconosciamo allora il vero. Qui l'obbietto comuoe era la somiglianza tra uo albero e un candelabro. Ar. (l. II, De An.): *Sensibilium aliud est uniuscujusque proprium sensus, aliud commune cunctis. Proprium id sensibile dico ... circa quod error fieri nequit. Communia sunt haec: motus, quies, numerus, figura, et magnitudo. Talia namque nullius sunt propria sensus, sed omnibus communia sunt.*

17. Viato'. L' estimativa, come la chiama nel Par., che appreodendo la verità delle cose esterne, prepara alla ragione la materia del discorrere, cioè del dedurre e del giudicare. — Candelabri. Giov., nel I dell'Apoc., vede sette candelabri d'oro, e, nel IV, sette lampane risplendeoti al divin trooo. Dante onisce le lampane ai candelabri: tanto più che gl' interpreti dicono i due simboli significare il medesimo. Dante, nota il Costa, imitando le visioni di s. Giovaoni, vede in figura la storia della Chiesa. — *Osanna. Osanna* cantano gli Angeli in una canz. giovanile del P., accompagnando al cielo l' anima di Beatrice.

18. Arnese. In senso simile, il Tasso. — Mezzo. C. XIV: *Per mezza Toscana ...*

Di mezza notte nel suo mezzo mese.
19. Io mi rivolsi d' ammirazion pieno
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
20. Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
Che si moviéno incontro a noi sì tardi
Che foran vinte da novelle spose.
21. La donna mi sgridò: perchè pur ardi
Sì nell' affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
22. Genti vid' io allor com' a lor duci
Venire appresso vestite di bianco;
E tal candor giammai di qua non fúci.
23. L' acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.
24. Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta.
25. E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l' aer dipinto:
E di tratti pennelli avean sembiante.
26. Di ch' egli sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l' arco il sole e Delia il cinto.
27. Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,

19. Stupor. La ragion naturale non intende il corso delle cose divine, per sola sè.
20. Sposa. Oneste e tarde, e meste del lasciare la casa materna.
23. Anco. Sempre così monda, come nel c. XXVIII.
24. Posta. Cresc. (l. V): *La qual posta è acconcissima.*
25. Pennelli. Come pennellate tratte nell' immenso del cielo, così l'Ott. Il Monti intende pennelli per bandernole. Men poetico. E il *tratti* non è, allora, sì proprio. Tasso (VIII, 32): *Quasi aureo tratto di pennel, si stende.* Questo è il lume dalle prime chiese diffuso nel mondo; e i frutti dello Spirito santo. Ezech., I: *Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper.*
26. Cinto. Alone.
27. Stendali. Ezech., I: *Sub firmamento . . . pennae eorum rectae alterius ad alterum;* X: *Elevantia cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram me.*

Dieci passi distavan quei di fuori
28. Sotto così bel ciel com' io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.
29. Tutti cantavan: benedetta tue
Nelle figlie d' Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue!
30. Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette
A rimpetto di me dall' altra sponda
Libere fûr da quelle genti elette,
31. Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali
Coronato ciascun di verde fronda.
32. Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d' occhi: e gli occhi d' Argo
Se fosser vivi sarebber cotali.
33. A descriver lor forma più non spargo
Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigne
Tanto che 'n questa non posso esser largo.
34. Ma leggi Ezechïel che li dipigne

— Dieci. I sette doni dello Spirito, o i sacramenti, brillano nello spazio dei dieci comandamenti della legge mosaica, li compiono, danno più facile il mezzo di compierli; perchè Cristo venne non *solvere sed adimplere*.

28. Ventiquattro. I libri della Bibbia: così s. Girol. interpreta il IV dell'Apoc.: *Super thronos viginti quatuor seniores sedentes*. Per ridurli a ventiquattro convien fare di tutti i profeti maggiori un libro, e un de' minori. — Fiordaliso. Pura dottrina.

29. Benedetta. Ott.: *Cantavano la* Ave Maria. Cant., II: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Cantano Maria perchè mezzo di redenzione; e perchè i libri santi son pieni di simboli figuranti Maria. Altri intende che cantino a Beatrice: e invero a Beatrice diranno le parole ch'altri volge a Maria: *Veni sponsa*.

31. Quattro. Evangelisti: Matteo l' uomo, Marco il leone, Luca il bue, Giovanni l'aquila. — Verde. D' eterna vita.

32. Sei. Leggi: mosaica, profetica, evangelica, apostolica, canonica, naturale. Così Pietro. — Occhi. Dinanzi e di dietro: veggenti l'avvenire e 'l passato. Le ali mostrano la prontezza al bene; gli occhi la vigilanza, la mente, e l'amore. Ezech., I: *Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor ... Unumquodque duabus alis velabat corpus suum*; X: *Et omne corpus earum, et colla, et manus, et pennae, et circuli, plena erant oculis in circuitu quatuor rotarum*.

34. Ezechïel. Ez., I: *Vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species electri. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium ... et*

Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento e con nube e con igne.

35. E quai li troverai nelle sue carte
Tali eran quivi; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

36. Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su due ruote trïonfale,
Ch' al collo d' un grifon tirato venne.

37. Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.

38. Tanto salivan che non eran viste:
Le membra d' oro avea quant' era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.

---

hic aspectus eorum, similitudo hominis in his. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni ... Junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum. Non revertebantur, quum Incederent ... Haec erat visio discurrens in medio animalium: splendor ignis, et de igne fulgor egrediens.

35. GIOVANNI. Ap., IV: *Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: et in circuitu, et intus, plena sunt oculis.* Le quattr' ale d' Ezechiele, così gl' interpreti, indicano le quattro età corse fino allora; le sei di Giovanni le sei età, passate le quali, il Redentore apparì.

36. CARRO. Chiesa universale. Ps.: *Currus Dei decem millibus multiplex.* — DUE. I due Testamenti: a destra il nuovo: e di là le virtù teologiche; e manca le cardinali. Ezech., I: *Quumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies. Et aspectus rotarum, et opus earum quasi visio maris ... Quumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea*; X: *Quum elevarent cherubim alas suas, ut exaltarentur de terra, non residebant rotae, sed et ipsae juxta erant.* — GRIFON. Cristo. La parte d' aquila, il divino; di leone, l'umano. F. Giordano: *I grifoni sono fatti dinanzi a modo d' aguglia, e di dietro come leoni: e sono fortissimi.* Apoc., V: *Vicit leo de tribu Juda.*

37. MEZZANA. Ott.: *La quale è termine tra la divinitade e l' umanità in Cristo.* Ps. XCII: *Indutus est Dominus fortitudinem.* Chi per le liste intende i sacramenti, qui vede l'Eucaristia. — TRE. Aveva tre liste di luce da una parte e tre dall' altra: sotto di sè quella di mezzo: e con le ali non le toccava, tanto l' ale eran alte. Se per le liste s' intendano i doni dello Spirito, in mezzo potrebbesi porre la sapienza, o la fortezza.

38. SALIVAN. G. C., come Dio, si toglie al vedere dell' uomo. — ORO. Come l' arca. Cant., V: *Dilectus meus candidus et rubicundus.* Ott.: *Come l' oro è più prezioso d' ogni metallo, così la parte ... ch' avea a rappresentare la divinitade ... più preziosa, che la parte ch' avea a significare l' umanitade ... Le parti, in che denotava l' umanitade, erano bianche, cioè verginissime ... e ... miste di vermiglio, cioè di caritade. Il fuoco è attribuito allo Spirito Santo, che è amore.*

39. Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano, ovvero Augusto;
Ma quel del sol saría pover con ello:

40. Quel del sol che, svïando, fu combusto
Per l' orazion della terra devota
Quando fu Giove arcanamente giusto.

41. Tre donne in giro dalla destra rota
Venien danzando: l' una tanto rossa
Ch' a pena fora dentro al foco nota.

42. L' altr' era come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte:
La terza parea neve testè mossa.

43. Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa: e del canto di questa
L' altre toglién l' andare e tarde e ratte.

44. Dalla sinistra quattro facean festa
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor ch' avea tre occhi in testa.

39. Africano. Ott.: *Il carro di Scipione: il quale fu ricchissimo, sì per la vittoria avuta della nemicissima Cartagine, e potentissimo imperio... e crudelissimo duca Annibale; sì per la smisurata preda, sì per la libertade delli presi cittadini e compagni, li quali Scipione trasse delle miserissime carceri e catene d'Affrica.* — Augusto. *Curules triumphos treis egit: Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum* (Svet., XXII). Virg., VIII: *At Caesar, triplici invectus Romana triumpho Moenia.* L'Ottimo cita il VI di P. Orosio: *Anni 725 ... vincitore del Levante tornando,* octavo idus Januarii, *nella cittade di Roma entrò con tre triunfi ... Quanto questo avanzasse tutti li altri, si può considerare per la eccellenza delle opere d'Ottaviano; e perocchè fu sublimato alla dignitade imperiale di comune consentimento di tutti li Romani, a' quali era sottoposto tutto il mondo.*

40. Sviando. Come farà questo del Grifone; quando la terra pregherà, e Iddio sarà giusto. Di Fetonte tocca nell'Inf., XVII; Purg., IV; Par., XVII. Del carro del sole, Ov., trad. dall'Ott.: *Lo carro era d'oro, la piegatura della somma ruota era d'oro, l'ordine dei razzuoli d'ariento, le crisoliti e gemme poste second'ordine per li gioghi rendevano chiari lumi.*

41. Tre. Le virtù teologiche della nuova legge. *Fides, spes, charitas ... major horum est charitas* (Cor., I, c. 13).

42. Mossa. Scesa. In altro senso l'Ar., XVIII: *Candido più che neve ancor non mossa.*

43. Canto. S. Greg.: *Quantum amamus, tantum de spe praesumimus.* L'amore guida alla fede, la fede accende l'amore. Non mai la speranza è madre di questo o di quella.

44. Quattro. Le cardinali. — Porpora. Simbolo d'amore, e di dignità. — Occhi. Senec.: *Si prudens est animus tuus, tribus temporibus dispensetur: praesentia ordina, et futura praevide, et praeterita recordare.* Un antico: *Judico*

45. Appresso tutto 'l pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed onestato e sodo.
46. L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocráte, che Natura
Agli animali fe ch' ell' ha più cari.
47. Mostrava l' altro la contraria cura
Con una spada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe paura.
48. Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
49. E questi sette col primaio stuolo
Erano abitüati, ma di gigli
D' intorno al capo non facevan brolo,
50. Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avría poco lontano aspetto
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
51. E quando 'l carro a me fu rimpetto,
Un tuon s' udío: e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
52. Fermandos' ivi con le prime insegne.

prudentem, prius et nunc, postque videntem. La Chiesa è tra le virtù cardinali e le teologiche; tra la verità della ragione e la rivelata.

45. Nodo. Gruppo, direbber ora. Intorno al carro. — Duo. Luca e Paolo, Luca scrittore degli Atti, Paolo, delle Epistole. Scrissero poi; però vengon dopo.

46. Ippocráte. Paul. (Col., IV): *Lucas medicus*.

47. Contraria. Misericordia e giustizia; amore e scienza; beni materiali e forza morale: ecco di che vive la Chiesa. Non i beni materiali per sè, ma per esserne larga altrui.

48. Quattro. Dottori. S. Gregorio, delle cose morali; s. Agostino, delle dispute dommatiche; s. Ambrogio, del predicare; s. Girolamo, della storia. Ezech., X: *Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta cherubim... species autem rotarum erat quasi visio lapidis chrysoliti*. — Solo. Bernardo, contemplante. Altri ne' *quattro* vede gli autori delle lettere canoniche: Giacomo, Pietro, Giovanni, Giuda: nel vecchio, Giovanni. Così Giovanni entrerebbe in tre luoghi. Troppo. E l' umile aspetto meglio si conviene a' Dottori. E Bernardo è chiamato *sene* nel Par., XXXI; e come contemplante lodato.

49. Stuolo. Vestiti come i seniori. Par. (XXXI, 20): *Vestito con le genti gloriose*. — Brolo. Giardino. Così chiama una corona di fiori; come chiamò *primavera* i fiori da Proserpina colti (c. XXVIII). Virg.: *Umbrata ... tempora quercu*.

50. Vermigli. D'amore.

51. Tuon. Così nell' Ap., cit. dall'Ott.: *Voce di grande tuono quasi tromba*.

52. Insegne. Così nelle processioni, primi si fermano i gonfaloni.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Tutti si fermano, Salomone invita Beatrice, la sapienza, a venire. Ella viene tra gli Angeli in lieto trionfo. Virg. dispare: l'umana sapienza dà luogo all'eterna. Rimproveri di Beatrice agli errori di Dante. I canti angelici lo consolano: e' piange. Qui piucchè mai si conosce la parte simbolica e la parte storica della visione, la morale e la politica, la divina e l'umana. Vedremo dalle note come i semi della visione già fossero nella V. Nuova, e nelle poesie giovanili.

Questo XXX è forse il primo canto del poema ideato da Dante: poi la tela gli si venne allargando in sì mirabile modo.

Vedi le terzine 1, 3, 5; la 8 alla 13; la 15 alla 19; la 25 alla 32; la 36, 40, 41, 43, 45, 47.

1. Quando 'l settentrïon del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè òrto
Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo,
2. E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come 'l più basso face
Qual timon gira per venire a porto,
3. Fermo s' affisse, la gente verace
Venuta prima tra 'l grifone ed esso
Al carro volse sè come a sua pace.

1. SETTENTRÏON. I sette candelabri paragonati dal P. alle sette stelle dell'orsa maggiore. Vennero dalle fredde parti, dice Ezechiele. — CIELO. Empireo onde discesero. — ÒRTO. Perchè sempre immobile, o, come dice altrove, *sempre quieto*. — VELO. La colpa nostra sola ci vela quella beatitudine.
2. DOVER. I doni dello Spirito santo, o i sacramenti, additano all' uomo la via del bene, e vel confermano. — BASSO. L'orsa maggiore, segno a' naviganti.
3. GENTE. I ventiquattro si volgono al carro: i libri del vecchio Testamento confermano il nuovo. Così il vecchio del XIV dell'Inferno si volge a Roma siccome a suo specchio.

4. E un di loro, quasi da ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano, cantando
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.

5. Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna,
La rivestita carne alleviando;

6. Cotali in su la divina basterna
Si levâr cento *ad vocem tanti senis*
Ministri e messagger di vita eterna.

7. Tutti dicean: *benedictus qui venis*,
E fior gittando di sopra e dintorno,
Manibus o date lilia plenis.

8. Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte orïental tutta rosata,
E l' altro ciel di bel sereno adorno;

9. E la faccia del sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L' occhio lo sostenea lunga fïata.

10. Così dentro una nuvola di fiori,

4. Un. Salomone innamorato della sapienza (Sap., XI), come il P. di Beatrice; quasi inviato a nome di tutti. Cant., IV: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis ... de cubilibus leonum, de montibus pardorum. Veni* è qui replicato tre volte. — *Libano.* Altezza della virtù. In una canz. composta, vivente Beatrice, è detto che il cielo a sè la chiama, la domanda a Dio: *E ciascun santo ne grida mercede.* E quivi pure dice che coloro che scenderanno all'Inferno dopo vedutala, diranno: *I' vidi la speranza de' beati.*

5. Alleviando. Tasso: *Quel corpo in cui già visse alma sì degna, Lo qual con essa ancor lucido e leve E immortal fatto, riunir si deve.*

6. Basterna. Carro simile al *pilentum* ch' era proprio delle matrone (Servio). L'usa Fazio (Ditt., I, 27). Basterna, dice Pietro, carro decorato di panni, secondo Uguccione. Voce gallica. Sopra una basterna andavano, dice la cronaca, Clotilde e Clodoveo.

7. *Benedictus.* Così cantavano gli Ebrei a Gesù entrante in Gerusalemme (Matth., XXI). Così forse i santi al Grifone, simbolo di Gesù. Altri intende detto al P., al quale un Angelo disse già: *Venite, benedicti patris mei* (XXVII, 20). — *Manibus.* Virg. (VI, 884): *Purpureos spargam flores.*

9. Temperanza. Cresc. (l. X): *Distemperanza del caldo e del sole.* Ott.: *Mostra che ella sia velata ... acciò che l' occhio, cioè intelletto umano, possa, mediante la mistica e figurativa scrittura, sofferire li raggi.*

10. Fiori. Cant.: *Fulcite me floribus.* In una canz. di Dante è l' imagine d' una nuvoletta con angeli intorno a Beatrice. Vita Nuova: *Io immaginava di guardare verso il cielo, e parevami di vedere moltitudine d' angeli li quali tornassero in suso, ed avessero dinnanzi da loro una nuvoletta bianchissima;*

Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva giù dentro e di fuori,

11. Sovra candido vel, cinta d' oliva,
Donna m' apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.

12. E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,

13. Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse
D' antico amor sentì la gran potenza.

14. Tosto che nella vista mi percosse
L' alta virtù che già m' avea trafitto
Prima ch' io fuor di püerizia fosse,

e pareami che questi angeli cantassero gloriosamente. Canz. detta: *E vedea che parean pioggia di manna, Gli Angeli che tornavan suso in cielo; Ed una nuvoletta avean davante, Dopo la qual gridavan tutti Osanna.* — Angeliche. In un'altra canz.: *D'un'Angela che in cielo è coronata ... Che mi par di veder lo cielo aprire, E gli Angeli di Dio quaggiù venire, Per volerne portar l' anima santa Di questa in cui onor lassù si canta.*

11. Vel. V. Nuova: *Pareami che donne coprissero la sua testa con un bianco velo.* E in una canz.: *Vidi voi donna portare Ghirlandetta in fior gentile. Sopra voi vidi volare Angiolel d' amore umile.* — Verde. Alano, della Teologia: *Claudit cam vestis auro perfusa refulgens.* — Fiamma. In un sogno vid'egli, giovanissimo, Beatrice *avvolta in un drappo sanguigno;* e Amore che la portava per l' alto. E all' età di ott'anni, racconta nella Vita Nuova, com'ella gli apparisse *vestita di rubicondo colore, umile ed onesta ... nella guisa che alla sua giovinetta età si convenia.* Altrove: *Mi pareva vedere questa gloriosa Beatrice con quelle vesti sanguigne colle quali apparve prima agli occhi miei; e pareami giovinetta in simile età, a quella in che prima la vidi.* Il verde manto, il bianco velo, la rossa veste sono imagine delle tre virtù: onde in Beatrice vedremo chiaramente figurata la virtù insieme e la scienza.

12. Affranto. V. Nuova: *In quel punto* (che prima vide Beatrice) *lo spirito della vita il qual dimora nella segretissima camera del cuore cominciò a tremar sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi visibilmente. Mi pareva sentire un mirabile tremore cominciar nel mio petto dalla sinistra parte: e distendersi sì di subito per tutte le parti del mio corpo ...* Bocc.: *Gli spiriti miei, li quali spaventati tutti, treman nel vostro cospetto.*

13. Conoscenza. Il velo la copriva. — Sentì. Una sua canz. comincia: *Io sento sì d' amor la gran potenza.*

14. Vista. Delle sue forme. — Fuor. V. Nuova: *Quasi dal principio del suo anno nono apparve a me: ed io la vidi quasi al fine del mio.* E questo medesimo dice con perifrasi astronomica, come suole nella D. Commedia. Onde i giri scientifici erano in lui vezzo antico, e quasi necessità dell' ingegno suo. — Püerizia. Ch'è fino ai quattordici anni. L'austerità degli amori e la dolcezza de' teneri affetti per tempo incominciarono a Dante. Ma perchè nelle anime

15. Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma
Quand' ha paura, o quando egli è afflitto,

16. Per dicere a Virgilio: men che dramma
Di sangue m' è rimasa che non tremi:
Conosco i segni dell' antica fiamma.

17. Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute diémi.

18. Nè quantunque perdéo l' antica madre
Valse alle guancc nette di rugiada
Che lagrimando non tornassero adre.

19. Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangerc anco, non piangere ancora,
Chè pianger ti convien per altra spada.

profonde la gioia stessa è nutrita dal pianto, quasi fiori da rivo corrente; e perchè nel dolore doveva essere sublimata quell' anima, noi vediamo quanto fosse in codesto amore d' arcana e religiosa mestizia. Se ne legga la Vita Nuova; sì per vedere a quanta dignità ed evidenza e franchezza avesse quest' uomo, prima che la poesia, elevata la prosa italiana; sì perchè gli uomini rari, quando parlano de' secreti dell' anima propria, sempre sono d' attenzione degnissimi. E già fin dal trecento l' Italia aveva un esempio di quelle Confessioni o Memorie che al presente c' inondano.

15. Rispitto. Come *despitto* nel Petr. Qui vale modo di riguardare (*respicio*) e di contenersi, non già riverenza. Vale tutt' al più umile affetto.

16. Segni. Virg. (IV, 23): *Agnosco veteris vestigia flammae.* Nel leggere il libro della Sap., avrà Dante riconosciuta alcuna imagine dell' amor suo; e quindi avrà presa idea a fare di Beatrice stessa il simbolo della Sapienza (VIII, 2): *Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea ... et amator factus sum formae illius ... Sed et omnium Dominus dilexit illam. Doctrix enim est disciplinae Dei ... Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores juvenis ... Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, et in bello fortis ... In amicitia illius delectatio bona ... et in certamine loquelae illius sapientia ... Puer ... eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam. Et quum essem magis bonus, veni ad corpus coinquinatum. Et ut scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, et hoc ipsum erat sapientiae, scire cujus esset hoc donum: adii Dominum, et deprecatus sum illum.*

17. Scemi. Inf., IV: *La sesta compagnia in duo si scema.* — Dolcissimo. Sempre lo chiamò dolce padre: ora che lo perde, *dolcissimo.*

18. Madre (c. I). Nè le delizie da Eva perdute m' impedirono che le guance già da Virg. purgate d' ogni mondana fuliggine non s' intorbidasser di pianto. — Adre. Ott.: *Quand' uomo piange ... abbuia ..., nel viso.*

19. Dante. *Durante* è il nome intero. Sogna Fr. Bandino, gramm. aretino, che vede alcuna cosa di Dio nel nome di Dante: *dans theos* (Fons memorabilium univ., part. V). — Ancora. Ripete; come poi: *Ben son, ben son Beatrice.* —

20. Quasi ammiraglio che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncora;

21. In su la sponda del carro sinistra
(Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra),

22. Vidi la donna che pria m' apparìo
Velata sotto l' angelica festa
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.

23. Tutto che 'l vel che le scendea di testa
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta,

24. Rëalmente nell' atto ancor proterva
Continüò, come colui che dice
E 'l più caldo parlar dietro riserva:

25. Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.

Spada. La Chiesa: *Doloris gladius*. Ott.: *Tu hai altro a sofferire, che essere abbandonato dalla ragion filosofica.*

21. Sinistra. Perchè non puro (c. XXVIII, 9). Ott.: *In sulla sinistra, cioè in sul vecchio Testamento, ch' è solamente a quella vita attiva inteso.* — Necessità'. Conv. (I, 2): *Non si concede per li rettorici, alcuno di sè medesimo sanza necessaria cagione parlare. E intra l' altre necessarie cagioni, due sono più manifeste ... l' altra è quando per ragionare di sè, grandissima utilità ne segue altrui per via di dottrina. E questa ragione mosse Agostino nelle Conf. a parlare di sè: che, per lo processo della sua vita la quale fu di malo in buono, e di buono in migliore, e di migliore in ottimo, ne diede esemplo e dottrina, la quale per più vero testimonio ricevere non si poteva.* Ott.: *Convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una, perchè certa fosse la persona, in tra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra, perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d' affezione si mostra; così più pugne il riprensivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata.*

22. Occhi. Attraverso il velo: tant' eran possenti.

23. Minerva. Lat.: *Fronde Minervae.*

24. Proterva. Conv.: *Esta filosofia parea a me ... fiera, che non mi ridea, in quanto le sue persuasioni ancora non intendea; e disdegnosa, che non mi volgea l' occhio, cioè ch' io non potea vedere le sue dimostrazioni. E di tutto questo il difetto era dal mio lato.* — Riserva. Consiglio ch' e' dà a' dicitori nel Conv. tratto dal II de' Rett. di Cicerone.

25. Ben. Boet. (l. I): *Tum vero totis in me intenta luminibus. Tunc ille es, ait, qui nostro quondam lacte nutritus ..? Atqui talia contuleramus arma, quae nisi prius abjecisses, invicta te firmitate tuerentur. Agnoscis-ne me? Quid taces? pudore an stupore siluisti? mallem pudore; sed te, ut video, stupor oppressit. Quumque me non modo tacitum sed elinguem prorsus mu-*

Come degnasti d' accedere al monte?
Non sapéi tu che qui è l' uom felice?

26. Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in esso io trassi all' erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte!

27. Così la madre al figlio par superba
Com' ella parve a me, perchè d' amaro
Sentì 'l sapor della pietate acerba.

28. Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: *in te, Domine, speravi;*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.

29. Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,

30. Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra che perde ombra spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;

31. Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.

32. Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre

tumque vidisset. — Beatrice. V. N.: *Fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare.*

26. Veggendomi. Virg.: *Me in littore vidi.*

27. Madre. Bibbia: *Quem ... diligit Dominus castigat.* L'Ecclesiastico: *Chi ama lo figliuol suo, continuo il flagella, acciò che ultimamente s'allegri.*

28. Angeli. Per essi intende Pietro i buoni pensieri. — *In.* Ps. XXX: *Odisti observantes vanitates, supervacue. Ego autem in Domino speravi: exultabo, et laetabor in misericordia tua. Quoniam respexisti humilitatem meam ... nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.* Poi seguono cose inopportune allo stato di Dante: però qui gli Angeli interrompono il canto. E rispondono cantando, per lui che non può dire.

29. Neve. V. Nuova: *Siccome talora vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi parve vedere le loro parole mischiate di sospiri.* — Travi. Virg. (VI, 181): *Fraxineaeque trabes.* Ov. (Met., VIII, 130): *Silva frequens trabibus.* — Dosso. Apennini. — Schiavi. Che all'Italia vengono di Schiavonia.

30. Terra. L' Africa: della quale alcune regioni tra i due tropici sono nel mezzodì sottoposte perpendicolarmente al sole; onde i corpi non gettan ombra. — Spiri. Vento che di lì viene all'Italia caldo.

31. Notan. Come *solfeggiare* da *solfa*, che son le note del canto, così qui *notare* per *canto*. Platone sentiva l' armonia delle sfere rotanti: il P. fa che alle sfere armonizzino i canti degli Angeli. — Dietro. Inf., XXIII: *Dietro alle poste delle care piante.*

Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: donna, perchè sì lo stempre? —
33. Lo gel che m' era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
34. Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
35. Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia 'l secol per sue vie.
36. Onde la mia risposta è con più cura
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
37. Non pur per ovra delle rote magne
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine
Secondo che le stelle son compagne;
38. Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova
Che nostre viste là non van vicine,
39. Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtüalmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.
40. Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.

33. COMPATIRE. M' invitavano con quel salmo a speranza.
34. FERMA. Si volse un istante a sinistra per parlare al P.: poi tornò a destra; e parla agli Angeli, sempre ferma da questa parte, lungo tutto il discorso. Ott.: *Alla parte diritta del carro, cioè in sul nuovo Testamento.*
37. COMPAGNE. Ott.: *L' influenza de' pianeti è temperata o mutata da quella delle stelle.*
39. NUOVA. Così chiama la gioventù, qui e nel libro che ha questo titolo. Inf., XXXIII: *Età novella.* Par., XVII: *Nuvella età.* — DESTRO. Fausto. In Virg. più volte. — PROVA. Cic. (Tusc., III): *Sunt ... ingeniis nostris semina innata virtutum: quae si adulescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret.*
40. SILVESTRO. Si noti il frequente uso di parole che destano l' idea di *selva.* — QUANT'. S. Aug. (De sum. bono): *Sicut ignis quanto magis ligna suscepit, in majorem flammam erigitur, ita malus homo quanto magis rationem audierit, semper in majorem malitiam excitatur.* Conv.: *Se questo* (l' appetito del-

41. Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte vôlto.
42. Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.
43. Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita.
44. E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera.
45. Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno e altrimenti
Lo rivocai: sì poco a lui ne calse.
46. Tanto giù cadde che tutti argomenti

l'animo) *non è bene culto, sostenuto diritto per buona consuetudine, poco vale la sementa; e meglio sarebbe non essere seminato. E però vuole s. Agostino, e oncoro Aristotele nel II dell' Etica, che l' uomo s' ausi a ben fare e... acciocchè questo tollo per buona consuetudine induri... sicchè possa fruttificore e del suo frutto useire la dolcezza della umono felicità.*

41. GIOVINETTI. Bocc. (V. D.): *Ero B. ossai leggiodretta secondo l'usanza fanciullesca, e ne' suoi otti gentile, e pioeevole molto, con costumi e con parole assoi più grovi e modeste che 'l suo piccolo tempo non richiedeva ...* In una canz. il P.: *Sua beltà piove fiammelle di fuoco Animate d' un spirito gentile Ch' è creotore d'ogni pensiero buono; E rompon ... Gl' innoti vizii che fonno altrui vile.* In altra: *Chi veder vuol la solute, Foccio che gli occhi d' esta donno miri.*

42. SOGLIA. Conv. (l. I): *All' entrota di mio gioventute.* — SECONDA. Nel Conv. divide la vita in adolescenza, gioventù, senettù, senio. E della prima: *Nullo dubito, mo cioscun sovio s' occorda, ch' ella duro infino al venticinquesimo onno.* Beatrica morì nel XXVI (Bocc., V. D.). — ALTRUI. S' invaghì di donna gentile che mostrava pietà del suo lungo dolore (Vita Nuova). E poi d' altre donne.

43. SALITA. Il dì 9 ottobre 1290. — CARA. Qui Beatrice parla come donna, e come simbolo de' sacri studii, e d' ogni virtù. Jer., II: *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum eo tempore, quo ducebot te per viom?*

44. VIA. Is., LXV: *Groditur in vio non bono post cogitationes suas.* — INTERA. Boet. (III, 8): *Nihil ... dubium est, quin hoe od beotitudinem vioe deviae quaedom sint, nec perducere quemquom eo voleant, od quod se perducturas esse promittant.* Più sotto: *Quae nec praestare, quae pollicentur, bona possunt.*

45. SOGNO. Questi sogni in lui frequenti (V. Nuova) gli avranno ispirata l'idea del poema.

Alla salute sua eran già corti
Fuor che mostrargli le perdute genti.
47. Per questo visitai l' uscio de' morti
E a colui che l' ha quassù condotto
Li prieghi miei, piangendo furon porti.
48. L' alto fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
49. Di pentimento che lacrime spanda.

47. Uscio. Sap., XVI: *Portas mortis*. — Piangendo (Inf., II, 39).
48. Fato (Inf., IX). — Vivanda. Il perdono. — Scotto. Per *scottamento* intende il Tasso (t. XII, p. 330). Altri *scotto* quel tanto che si paga da ciascun commensale. Io sto col Tasso.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

E' confessa i proprii falli: rimproverato di nuovo, confessa più chiaro: doppia umiliazione, necessaria alla gioia di tanto spettacolo. Matelda lo passa di là da Lete; lo tuffa nell'acqua tutto: ond'egli obblia il mal commesso. Le quattro virtù naturali danzando gli passano il braccio sul capo: lo menano di faccia al Grifone e a Beatrice: le tre virtù cristiane la pregano gli si sveli. Il velo si toglie.

Canto tutto morale; nè a politica lo torceresti, senza falsare l'idea del P. È grandezza vera presentar sè confuso e confesso in tanta gioia della terra e del cielo.

Nota le terzine 1, 2, 3, 6, 7, 9, 11, 14, 15, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 26, 28; la 30 alla 37; la 39 alla 42; la 45 e la 48.

1. O tu che se' di là dal fiume sacro
(Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era parut' acro,
2. Ricominciò, seguendo senza cunta),
Di', di' se questo è vero. A tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
3. Era la mia virtù tanto confusa
Che la voce si mosse e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
4. Poco sofferse, poi disse: che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense.

1. Taglio. Quando parlava agli Angeli. *V.* c. precedente.
2. Di'. La filosofia del pari costringe Boezio a confessare i suoi falli. Bello vedere questi due sapienti infelici che dal dolore traggono cagione di umiltà virtuosa e di lacrime sante. — Conviene. Jer. (III, 13): *Scito iniquitatem tuam, quia in Dominum Deum tuum praevaricata es.*
3. Voce. Virg.: *Vox faucibus haesit.*
4. Pense? Simili parole Virgilio al P. nel V dell'Inf., in occasione ben altra.

5. Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca
Al quale intender fu mestier le viste.
6. Come balestro frange, quando scocca,
Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
7. Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
E la voce allentò per lo suo varco.
8. Ond' ell' a me: per entro i miei disiri
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
9. Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
10. E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?
11. Dopo la tratta d' un sospiro amaro
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
12. Piangendo dissi: le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi
Tosto che 'l vostro viso si nascose.
13. Ed ella: se tacessi o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua: da tal giudice sássi.

6. Frange. Neutro. Come *rompere*. Da arco rotto la freccia esce via con men foga.
7. Lagrime. Virg.: *Lacrimansque gemensque; Et via vix tandem voci laxata dolore est.* Di sospiri grandissimi ed angosciosi, e di pentimenti parla pure nella V. Nuova quando e' ristà dall'amare la donna che sì gli piacque dopo morta Beatrice.
9. Fosse. Petr.: *E se tornando all' amorosa vita Per farvi al bel desio volger le spalle, Trovaste per la via fossati o poggi; Fu per mostrar quant' è spinoso calle ... Onde al vero valor convien ch' uom poggi.*
10. Avanzi. Per *utili*, in Bocc. (X, 8): *Qua' meriti, quali avanzi avrebbon fatto Lisippo non curar di perdere i suoi parenti?..* — Anzi? Passare e ripassate dinanzi a loro.
11. A pena. Boet.: *Tum ego collecto in vires animo ...*
12. Dissi. Mostra la necessità del confessare in parola l' opera mala.

14. Ma quando scoppia dalla propia gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota.
15. Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte,
16. Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
17. Mai non t' appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.
18. E se 'l sommo piacer sì ti fallío
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disío?
19. Ben ti dovevi per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Diretro a me che non era più tale.
20. Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi o pargoletta
O altra vanità con sì breve uso.
21. Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti

14. Corte. Di giustizia. — Ruota. Se la pietra da arrotare o dar il filo a' ferri si volge contro la schiena del coltello, l' aguzza; se contro il taglio, lo guasta.
15. Sirene (c. XIX). Boet.: *Seirenes usque in exitium dulces.*
16. Seme. Ps.: *Seminant in lacrimis.* Filemone, tradotto dal Navagero: *Dolor, ut ipso fructus arbor, sic lacrimas habet.*
17. Mai. Dice in una canzone di lei vivente: *Che non può mal finir chi le ha portato.* In questo verso è il germe dell' intera Commedia. — Terra. Par. (XXV, 42): *In terra è terra il mio corpo.*
18. Fallío. Mancò. Inf., XIII: *Fallio la lena.*
19. Strale. Percosso dal primo dolore venuto in te dalla conoscenza delle mondane fallacie, dovevi levarti a Dio, dietro a me.
20. Pargoletta. Non la Lucchese ch' e' conobbe ben dopo il 1300, ma altra. Una sua canz. comincia: *I' mi son pargoletta, bella e nova.* — Uso. Petr.: *Breve sogno.* L'Ott. dice: *Che nè quello giovane, la quale elli nelle sue Rime chiamò pargoletta, nè quella Lisetta, nè quell' altro montanino, nè quella, nè quell' oltra li dovevano gravare le penne delle ale in giù, tanto ch' elli fosse ferito da uno simile, o quasi simile strale.*
21. Pennuti. Prov., I: *Frustra ... jacitur rete ante oculos pennatorum.* Psalm. CXVIII, 110: *Posuerunt peccatores laqueum mihi.* Ps. CXXIII: *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.* Eccl. (VII, 27): *Mulierem ... la-*

Rete si spiega indarno o si saetta.
22. Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo e ripentuti;
23. Tal mi stav' io. Ed ella disse: quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
24. Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento
Ovvero a quel della terra d' Iarba,
25. Ch' io non levai al suo comando il mento.
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
26. E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle belle creature
Da loro aspersïon l' occhio comprese.
27. E le mie luci ancor poco sicure
Vider Beatrice vôlta in su la fiera
Ch' è sola una persona in duo nature.
28. Sotto suo velo e oltre la riviera
Verde pareami più sè stessa antica
Vincer, che l' altre qui quand' ella c' era.
29. Di pentér sì mi punse ivi l' ortica
Che di tutt' altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe nimica.

queus venatorum est. Jer. (Thr., III, 52): *Venatione ceperunt me quasi avem, inimici mei gratis.*

24. Nostral. Borea. — Iarba. Getulia (Aen., IV).

25. Barba. Rimprovera a lui non più nuovo augello, e già maturo le quasi puerili follie. Juv.: *Quaedam cum prima resecentur crimina barba.* Virg.: *Libertas: quae, sera, tamen respexit inertem, Candidior postquam tondenti barba cadebat.*

26. Aspersïon. Perchè meglio vegga le cose che seguono, cessano gli Angeli da gettar fiori.

27. Vôlta. La teologia, dice Pietro, dal nuovo Testamento in poi: *Speculatur divinitatem et humanitatem Christi.* — So. Ell'era sul carro, il Grifone tirava il carro. E confessiamo che l' atto non è degno gran cosa del Cristo liberatore.

28. Velo (XXIX, 9). — Antica. Vivente.

29. Ortica. Bocc.: *Ortica d' amore.* Metafora non bellissima, ma simile ai triboli da cui venne il comonissimo *tribolazione.* Jer. (XXXI, 21): *Confusus sum, et erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiae meae ... Statue tibi speculam, pone tibi amaritudines.*

30. Tanta riconoscenza il cor mi morse
Ch' io caddi vinto: e quale allora fémmi
Sálsi colei che la cagion mi porse.

31. Poi quando il cor virtù di fuor rendemmi,
La donna ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: tiemmi, tiemmi.

32. Tratto m' avea nel fiume infino a gola
E tirandosi me dietro, sen giva
Sovresso l' acqua, lieve come spola.

33. Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.

34. La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa e mi sommerse,
Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi.

35. Indi mi tolse e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle:
E ciascuna col braccio mi coperse.

36. Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.

30. Riconoscenza. Vill. (VI, 89): *I peccatori si riconoscono*. V. S. Padri: *La tribulazione fa l' uomo riconoscere sè medesimo*. E fino ai tempi di Bossuet (Disc. sur l' hist. un.) *se reconnaître* valeva *pentirsi*. Profonda eleganza!

31. Sola. Matelda. C. XXVIII: *Una donna soletta*.

32. Fiume. Fatto il proponimento del bene, e pentito del male, può l'uomo dimenticare il passato. — Spola. Fatta a guisa di barchetta, che nel tessere scorre molto da una banda all' altra dell' ordito, a stendervi per entro la trama che seco porta.

33. Me. Ps. L: *Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor. Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata*. A che risponde il fine della cantica: *Rifatto sì come piante novelle*. Questa antifona cantasi le domeniche, mentre il sacerdote asperge il popolo d' acqua benedetta.

34. Testa. Per togliere la memoria del male. — Acqua. Vedi i lavacri comandati nell' Esodo.

35. Belle (XXIX, 44). Le virtù cardinali sono, dice s. Tom., infuse in noi quando sono veramente efficaci: *Quum dictae virtutes morales acquisitae non ordinent nos in finem ultimum ex se*. Qui siam ninfe, infusioni; nel cielo, stelle, essenze, principii. Salomone nella Sap. (VIII, 7): *Sobrietatem ... et prudentiam docet, et justitiam, et virtutem* (la fortezza), *quibus utilius nihil est in vita hominibus*.

36. Ninfe (Purg., I, VIII). Ninfe nella selva beata, umanamente operate; stelle nel cielo, infuso da Dio (Aug. in Ep.). Gli atti delle virtù sono in via, la virtù è nella patria: quivi il premio di lei: qui in opera, là in mercede; qui in officio,

Pria che Beatrice discendesse al mondo
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
37. Menremti agli occhi suoi: ma nel giocondo
Lume ch' è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là che miran più profondo.
38. Così cantando cominciaro: e poi
Al petto del grifon seco menârmi
Ove Beatrice vôlta stava a noi.
39. Disser: fa che le viste non rispiarmi.
Posto t' avem dinanzi agli smeraldi
Ond' amor già ti trasse le sue armi.
40. Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti
Che pur sovra 'l grifone stavan saldi.
41. Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni or con altri reggimenti.
42. Pensa, lettor, s' io mi maravigliava
Quando vedea la cosa in sè star queta
E nell' idolo suo si trasmutava.

là in fine. — Pria. Prima che la rivelazione venisse, le virtù naturali erano ancelle mandate a prepararle la via, tenevano il luogo delle virtù teologali. Sapient. (VII, 29): *Est ... haec speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.* Nato G. C., le dette virtù condussero gli uomini dall' idolatria a contemplare i nuovi misteri. Intendi ancora che le quattro virtù veramente furono ancelle alla vera Beatrice, amata da Dante.

37. Tre. Teologali, a destra del carro (XXIX, 41).

38. Menârmi. Gli atti di virtù menano alla cognizione della verità rivelata. — Vôlta. Guardava al grifone (t. 27).

39. Rispiarmi. Aguzza l'ingegno e l'affetto. — Smeraldi. Plin.: *Nullius coloris adspectus jucundior est.* Disse sopra: *Giocondo lume.* O perchè gli occhi di lei erano d'un azzurro chiaro. Ott.: *Li uccelli grifoni li materiali smeraldi guatano. Ismeraldo ... rende immagine a modo di specchio.* — Armi. Dante (Rime): *Lo fin piacer di quell' adorno viso Compose il dardo che gli occhi lanciaro Dentro dello mio cor.* Altrove. *Degli occhi suoi ... Escono spirti d' amore infiammati Che foran gli occhi a quel che allor gli guati E passan sì che 'l cor ciascun ritrova.*

41. Specchio. Sap. (VII, 26): *Speculum sine macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius.* — Altri. G. C. è veduto dalla teologia, or Dio, or uomo e Dio. — Reggimenti. Conv.: *Gli atti, che reggimenti e portamenti soglian essere chiamati.* Sap. (VII, 24): *Omnibus ... mobilibus mobilior est sapientia.*

42. Idolo. Negli occhi dov'era l'imagine di G. C. varie si facevano le forme di

43. Mentre che piena di stupore e lieta
L' anima mia gustava di quel cibo
Che, saziando di sè, di sè asseta,
44. Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti
Danzando al loro angelico caribo.
45. Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele
Che per vederti ha mossi passi tanti.
46. Per grazia fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
47. O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l' ombra
Sì di Parnaso o bevve in sua cisterna
48. Che non paresse aver la mente ingombra
Tentando a render te qual tu paresti

lui; perchè vario per debolezza è l'umano ingegno: e non può tutta in uno sguardo comprender la verità di cosa nessuna; e perchè in G.C. si può considerare ora la divina ora l'umana natura. Ott.: *Se noi ponemo uno specchio dal destro della cosa specchiata, l' idolo parrà in altro modo che chi lo ponesse dal sinistro.* Idolo è detto da Εἶδος; forma.

43. ASSETA. Gregor. (Hom. XVI), de' beni dello spirito: *Saturitas appetitum parit.*

44. TRIBO. Per *tribù*. L'usa l'Ott. più volte. Qui vale *grado*. — DANZANDO. Accompagnavano colla danza il loro angelico leggiadro canto. — CARIBO. Grazia, garbo. Da χάρις. A Genova, dicon tuttora *gaibo*, e *garibo* per garbo; e da *garibo* garbo, come da *carico* carco. Bocc. (Amet., 43): *Operato sia degno caribo* (ringraziamento) *A così alti effetti*. Benvenuto spiega: *canto*.

45. VOLGI. Tasso: *Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero, A me quegli occhi onde beata bei.* — FEDELE (Inf., II). Fedele d'amore e di desiderio, se non d'opera.

46. GRAZIA. Non aveva Dante alcun merito. — BOCCA. Per *viso*, come *os* ai Latini. Poi, gli occhi e' li vedeva già: non restava che il viso. La seconda bellezza è la bocca, e dice nel Conv. che gli occhi e la bocca la natura *massimamente adorna*. — CELE. Ott.: *Li integumenti e mistiche figure*. Il velo è qui simbolico; e vale che l'uomo errante non vede la verità rivelata così chiaro come l'uomo pentito.

47. ISPLENDOR. La sapienza da Salomone è detta (VII, 26): *Candor ... lucis aeternae*. E nel Conv., della sapienza divina: *Essa è candore dell'eterna luce, specchio senza macchia della virtù di Dio.* — CISTERNA. Pers.: *Nec fonte labra prolui Caballino.*

48. PARESTI. Non è parola che arrivi alla bellezza delle cose divine. — ARMONIZ-

Là dove armonizzando il ciel t' adombra,
49. Quando nell' aere aperto ti solvesti?

zando. Conv.: *L' armonia dell' occhio.* — Ciel. Gli Angeli del cielo t'adombravano in nuvole di fiori e di canti (XXX, 31): *Notan sempre Dietro alle note degli eterni giri.* Nel Conv. parla dell'armonia delle sfere, e per esse intende le scienze. Or Beatrice è la scienza divina; e tutte armonizzano intorno a lei.
49. Solvesti? Virg.: *Scindit se nubes, et in aethera purgat apertum.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Si move il carro e la santa schiera a man destra. Vengono ad un albero altissimo, ignudo: il grifone lega all' albero il carro; onde quello rinverde e s' infiora. Cantano: il P. s' addormenta: si desta: vede Beatrice seduta appiè dell' albero, e le sette donne co' candelabri in mano, intorno di lei. Scende un' aquila dall' albero al carro, e lo ferisce: viene una volpe, e Beatrice la fuga: riscende l' aquila, e dona al carro delle sue penne: esce un drago, e strappa del fondo del carro: le penne lo coprono: e' caccia sette teste cornute: sopra vi siede una meretrice e un gigante.

Nota le terzine 1, 2; la 4 alla 11; la 14; la 18 alla 23; la 26, 28, 30, 31; la 37, alla fine.

1. Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti
A disbramarsi la decenne sete
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti.
2. Ed essi quinci e quindi avén parete
Di non caler: così lo santo riso
A sè traéli con l' antica rete.
3. Quando per forza mi fu vôlto 'l viso
Vêr la sinistra mia da quelle dee,
Perch' io udía da loro un: troppo fiso.
4. E la disposizion ch' a veder ée
Negli occhi pur testè dal sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fée.
5. Ma poichè al poco il viso riformossi
(Io dico al poco, per rispetto al molto

1. **Decenna.** Dal 1290 al 1300.
3. **Dee.** Alla destra del carro stavano le tre virtù teologali, che lo avvertono di mirare le cose ch'ora verranno. La mente che troppo e fuor di tempo s'affisa nella rivelazione, ne rimane abbagliata.

Sensibile onde a forza mi rimossi)
6. Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorïoso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
7. Come sotto li scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sè gira col segno
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
8. Quella milizia del celeste regno
Che precedeva, tutta trapassonne
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
9. Indi alle rote si tornâr le donne,
E 'l grifon mosse il benedetto carco
Sì che però nulla penna crollonne.
10. La bella donna che mi trasse al varco
E Stazio ed io seguitavam la rota
Che fe l' orbita sua con minore arco.
11. Sì passeggiando l' alta selva, vôta,
Colpa di quella ch' al serpente cresc,
Temprava i passi in angelica nota.
12. Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto erámo
Rimossi quando Beatrice scese.
13. Io sentì' mormorare a tutti: Adamo!
Poi cerchiaro una pianta dispogliata

5. Sensibile. Per cosa visibile; modo scolastico. Arist. (Dell'An., II): *Li sensi mortali ricevono grande lesione dal soperchio.*

6. Destro. Prima si move la rota del nuovo Testamento. — Tornarsi. Volgersi. C. XXVIII: *Alla bella donna tornai 'l viso.* — Sole. Il carro veniva sinora verso ponente. Dante camminò verso oriente (XXVII, 45): ora il carro si volge, e verso oriente s'indirizzano tutti.

7. Segno. Per *bandiera*: in Virg. sovente.

8. Pria. Alla Chiesa precedono la legge e i profeti, sua milizia. — Legno. Il timone piegasse il carro.

9. Rote (XXIX, 41). — Crollonne. Con pace procedette la fede cristiana; e la pace è indizio di forza.

10. Donna (XXXI, 93). Matelda, la virtù attiva; Stazio, la filosofia naturale e morale. — Minore. Il nuovo Testamento: la destra ruota. A destra volgevasi il carro, dunque la rotaia della destra doveva esser minore.

11. Alta. Virg., XII: *Nemora alta.* — Crese. Per *credette* s'usa in Romagna e in Toscana (Gen., III).

13. Mormorare. Con dolore. — Pianta. Simbolo dell'obbedienza dovuta alla rivelata verità. Altri la intende per l'imp. romano, spettante di diritto, dice

Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo.

14. La chioma sua che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' Indi
Ne' boschi lor, per altezza, ammirata.

15. Beato se', grifon, che non discindi
Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torse 'l ventre quindi.

16. Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri; e l' animal binato:
Sì si conserva il seme d' ogni giusto.

17. E vôlto al temo ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca,
E quel di lei a lei lasciò legato.

Allighieri, al popolo romano (Mon., II; Conv., IV, 4-5); e stabilito per la sede della cattolica Chiesa (Inf., II). E lo fa altissimo a questo fine, e nella voluta da Dio unità ed universalità d'esso imp. a pro della Chiesa colloca la misteriosa cagione del divieto ad Adamo fatto di non cogliere da quest' albero frutti (c. XXXIII, 24). Ecco perchè da quell' albero venga l' aquila a stracciare il carro e ad impennarlo, e perchè il carro sia quivi legato, e il gigante ne lo stacchi traendo la sede in Francia. L' idea del doppio simbolo forse gli venne dall' albero che sognò Nabucco, fignrante il suo regno (Dan., IV). — Fronda. Anco i fiori banno fronda.

14. Dilata. Ezech., XXXI: *Eratque pulcherrimus ... in dilatatione arbustorum suorum ... Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei ... Aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quae erant in paradiso Dei.* — Su. Ha suo nutrimento dal cielo, e pel cielo è fatta ... (c. XXII). — Indi. Georg. (II, 122): *Aut quos oceano propior gerit India lucos, Extremi sinus orbis; ubi aera vincere summum Arboris haud ullae jactu potuere sagittae?* — Altezza. Daniel: *Ecce arbor in medio terrae, et altitado ejus nimia ... Et proceritas ejus contingens coelum.*

15. Beato. Ap.: *Factus obediens usque ad mortem.* Altri intende: beato Gesù che non toccò l'impero, ma dice: *reddite ... quae sunt Caesaris, Caesari* (Matth., XXII). Meglio il Biagioli: beato te che non imiti i tuoi soccessori che rompono di quest' albero dell' impero. — Torse. *Male torquetur,* frase evangelica. E qui varrebbe: mangiato ch'ebbe di questo legno, il ventre nmano n'ebbe acerbo dolore. Altri intende: di qui venne che a male si torse l' umano appetito.

16. Binato (XXIX, 36). Ott.: *Una* ante saecula, *l' altra quando prese carne.* Ps.: *Ex utero ante luciferum genui te.* — Seme. Non toccando il poter sacro il profano, giustizia si conserva. L' ubbidienza che gli antichi espositori nell'albero simboleggiano debita a Dio, e l' ubbidienza all' impero ordinato da Dio; si congiungono i dne simboli in uno.

17. Legato. Cristo lega la Chiesa militante all'albero dell'obbedienza, ch'è quel della scienza. Congiunge la Chiesa all'impero, non li confonde. Letteralmente: lasciò legato alla pianta quel carro ch' era di lei, la Chiesa ch'era figlia d'obbedienza. Ovvero: lo legò a lei co' rami di lei: legò la Chiesa all'obbedienza de' divini decreti co' divini decreti. Il Costa: *Legò a Roma imperatrice del mon-*

18. Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca,
19. Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna pria che 'l sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
20. Men che di rose e più che di vïole
Colore aprendo, s' innovò la pianta
Che prima avea le ramora sì sole.
21. Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
L' inno che quella gente allor cantaro,
Nè la notte soffersi tutta quanta.
22. S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui pur vegghiar costò sì caro.
23. Come pintor che con esemplo pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai:
Ma qual vuol sia che l' assonnar ben finga.
24. Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno e un chiamar: surgi, che fai?

do quel ch' era di lei, destinato per lei, la Chiesa novella. Io intendo: alla pianta (all'ubbidienza spirituale e temporale, ubbidienza a Dio ed all'impero) legò il carro, in quant' era di lei, in quanto la potestà spirituale dev'essere legata all'impero. Quel *di lei* traduce il *Quae sunt Caesaris ... quae sunt Dei.*

18. CASCA. L' Ariete segue a' Pesci: e quando il sole è in Ariete abbiam primavera. — LASCA. È pesce lucentissimo. Cristo redentore fece rifiorire l'albero della scienza.

19. GIUNGA. Passi ad altro segno. Ov.: *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis.*

20. ROSE. Unita l'umanità all' obbedienza evangelica, unita la Chiesa all' impero, l'obbedienza è feconda, l' impero fiorisce. Il colore de' detti fiori è colore di sangue chiaro, quale uscì dal costato di Cristo (S. Bern., l. I, De Pas. Dom., c. 41): *Inspicite lateris aperturam, quia nec illa caret rosa quamvis ipsa subrubea sit propter mixturam aquae.* — INNOVÒ. Appena la Chiesa fu legata all'albero della scienza da Cristo, *quello Sole*, dice l'Ott., *che tutto allumina, e che a ogni cosa visibile e invisibile dà essere e fruttare.*

21. CANTARO. Tib. (IV, 4): *Dicet pia turba.*

22. SPIETATI. A' danni d' Io. — SIRINGA. Ov. (Met., I): *Naias una fuit. Nymphae Syringa vocabant.* Mercurio addormenta il vigile Argo narrandogli di Siringa. — CARO. Mercurio l' uccise.

23. ESEMPLO. Con modello sotto agli occhi. — ADDORMENTAI. Forse figura la pace della fede ubbidiente a Dio e all' imperial potestà.

25. Quali, a veder de' fioretti del melo
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetüe nozze fa nel cielo,
26. Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti, ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti;
27. E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d' Elía,
E al maestro suo cangiata stola;
28. Tal torna' io; e vidi quella pia
Sovra me starsi che conducitrice
Fu de' mie' passi lungo 'l fiume pria.
29. E tutto in dubbio dissi: ov' è Beatrice?
Ed ella: vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
30. Vedi la compagnia che la circonda.
Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda.
31. E se fu più lo suo parlar diffuso
Non so; perocchè già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro 'ntender m' avea chiuso.
32. Sola sedeasi in su la terra vera,

25. Quali (Marc., IX). Matth., XVII: *Assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem... et ducit illos in montem excelsum... Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit sicut sol... Et... apparuerunt illis Moyses, et Elias.* Conv. (II, 1): *Quando Cristo salio lo monte per trasfigurarsi, che delli dodeci apostoli ne menò seco li tre.* — Melo. Cant., II: *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus.* Fiori di lui sono i miracoli; pomo, la gloria nel cielo.

26. Parola. Alle voci: *Hic est Filius meus dilectus,* caddero; alle voci: *Surgite, et nolite timere,* ritornarono in sè. — Sonni. La parola di G. C. ruppe il sonno di morte: *Non est... mortua puella, sed dormit* (Matth., IX). *Lazarus amicus noster dormit: sed vado ut a somno excitem eum* (Jo., XI).

27. Scuola. Eran sei: restan quattro. — Stola. Veste (Inf., XXIII, 30). Qui sta per corpo; ed è modo biblico.

28. Pia. Matelda, la vita attiva, sta ritta sopra lui desto appena: e riprende, per l'unione delle due ubbidienze, potere sugli uomini.

29. Fronda. Sing. Virg. (Ecl. I): *Fronde super viridi.* — Radice. La scienza rivelata siede sulle radici dell'obbedienza.

30. Vanno. Simile salita nel XXIII del Par. Ezech. (XI, 22): *Elevaverunt cherubim alas suas, et rotae cum eis ... Et ascendit gloria Domini de medio civitatis ...*

32. Vera. Più vera madre che tutte le terre abitate da noi. Il suolo ove posa la

Come guardia lasciata lì del plaustro
Che legar vidi alla biforme fiera.
33. In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette ninfe con que' lumi in mano
Che son sicuri d' aquilone e d' austro.
34. Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma onde Cristo è romano.
35. Però in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi; e quel che vedi,
Ritornato di là fa che tu scrive.
36. Così Beatrice: ed io che tutto a' piedi
De' suo' comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi ov' ella volle diedi.
37. Non scese mai con sì veloce moto
Foco di spessa nube quando piove
Da quel confine che più ci è remoto,
38. Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù rompendo della scorza,

verità rivelata è il più fermo. Jer., II: *Vineam electam, omne semen verum.* — Guardia. La scienza guarda la Chiesa.

33. Lumi. Candelabri (c. I, XXIX).

34. Silvano. Conv.: *Selva erronea di questa vita.* Torna sempre all' imagine morale *e* politica della selva: però nomina Roma. — Cive. Epb., II: *Cives sanctorum.* Dal chiamar Roma il Cielo, si vegga che alta idea gli sedesse in mente di Roma.

35. Scrive. Le persecuzioni della Chiesa. Ott.: *Qui si dimostra la finale cagione di questa opera, cioè l' utile comune dei mortali.*

36. Piedi. I *piedi del comando*, somigliano alle *ginocchia della mente.* — Diedi. C. III: *Diedi 'l viso mio.*

37. Foco. Stat.: *Igne Jovis, lapsisque citatior astris.* — Spessa. Condensata: dove l'elettricità scoppia più veemente. — Remoto. Arist. (Met., II), *e* s. Tom. (nel com. a quel luogo), e Seneca (Qn. n., II, 14), tengono i fulmini non cadere se non quando le nuvole s' alzino presso la sfera del fuoco, sì ch'esso fuoco in lor s' imprigioni. Non dice già che i fulmini cadano quando piove; ma quando sta per piovere; quando le nuvole pregne di pioggia s'alzano fin lassù.

38. Uccel. Virg.: *Jovis ales.* Ezech., XVII: *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis ... venit ad Libanum, et tulit medullam cedri. Summitatem frondium avulsit, et transportavit eam in terram Chanaam, in urbe negotiatorum posuit illam.* Nell'aquila si figurano le dieci persecuzioni della Chiesa sotto gl'imperatori romani. — Giù. Rammentiamo l' immensa altezza dell' albero. — Scorza. Le persecuzioni offesero e l' ubbidienza spirituale e la temporale; e nocquero all' impero stesso. L'Ott.:

Non che de' fiori e delle foglie nove.
39. E ferìo 'l carro di tutta sua forza;
Ond' ei piegò come nave in fortuna,
Vinta dall' onde, or da poggia or da orza.
40. Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trïonfal veicolo una volpe
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
41. Ma riprendendo lei di laide colpe
La donna mia la volse in tanta futa
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.
42. Poscia per indi ond' era pria venuta
L' aguglia vidi scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
43. E qual esce di cor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo e cotal disse:
Oh navicella mia, com' mal se' carca!
44. Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tr' ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
Che per lo carro su la coda fisse.

L' uccello ... lo Imperio ;.. l' albero ... le dilizie mondane ;.. la scorza ... la più ferma parte.

39. VINTA. Virg.: *Navem ... Vicit hiems.*

40. VOLPE. L' eresia. Ps.: *Partes vulpium erunt.* August., in ps. LXXX: *Vulpes, insidiosos maximaeque haereticos fraudolentos significant.* Un chiosatore: *Vulpes, idest dolosi schismatici.* Cristo chiamò volpe Erode.

41. FUTA. Vegezio: *Non della battaglia ma della futa.* La montagna ch' è sulla via da Firenze a Bologna vuolsi detta della *futa* per la fuga ivi seguita de' Ghibellini. — OSSA. L' errore è leggero e futile. Ott.: *La divina Scrittura quest' eretica pravitade ... appalesando, lo suo sozzissimo peccato discaccia ... della Chiesa, nella quale s' era gittata, per imbolare l' anime de' fedeli.*

42. ARCA. Ha doppio senso: e di sacra custodia, e di custodia di danari. — PENNUTA. Donazione di Costantino (Inf., XIX). Ricchezza, vana qual piuma. Monarchia: *Nec ecclesia recipere per modum possessionis, nec ille conferre per modum alienationis poterat.* Ott.: *Lo Imperio dopo la persecuzione ed assalti fatti nella Chiesa, entro lascia nella Chiesa l' eresia delli suoi adornamenti.*

43. VOCE. Ezech.: *Quum fieret vox super firmamentum quod erat super caput eorum.* Pietro: *Legitur hanc vocem auditam in aere Romae: hodie infusum est venenum in ecclesia Dei.* Una voce nell'Apoc. esce dal cielo, voce di rammarico, appunto nella visione della femina fornicante co' re.

44. DRAGO. Il Demonio. O l'avidità de' preti *qui adoraverunt imaginem ejus* (bestiae) (Apoc.). Una leggenda satirica del tempo d' Urbano VI, lo dipingeva sotto la forma d' un drago alato, con capo umano, con coda, con ispada infocata: al suo venire gli uccelli fuggono, cadon le stelle. E Ap., XII: *Ed ecco il grande*

45. E come vespa che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.

46. Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta
(Forse con intenzion casta e benigna),

47. Si ricoperse; e funne ricoperta
E l' una e l' altra rota e 'l temo in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

48. Trasformato così 'l dificio santo,
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto.

49. Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte.
Simile mostro in vista mai non fue.

50. Sicura, quasi rocca in alto monte,

drago rosso, che ha sette teste e dieci corna: e la coda sua traeva la terza parte delle stelle del cielo, e misele in terra. Dopo i doni profani, vien la ferita del diavolo; dopo la ferita, il carro si copre della piuma maligna. Altri nel drago vede Maometto, altri Fozio: non parmi.

45. Ago. In senso simile l' ha il Machiavelli.

46. Casta. Virtuosa. Inf., XIV: *Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.* E anco per contrapposto alla meretrice.

48. Teste. Dalla ricchezza i peccati. Ezech., I: *Rota una ... habens quatuor facies. Et aspectus rotarum, et opus earum quasi visio maris.* — Tra. Sette peccati mortali: i bicorni sono l'avarizia, la superbia, l'invidia, che feriscono doppiamente. Iacopo della Lana dice, la superbia, l'invidia, l'ira; il Costa, superbia, ira, avarizia. Ma nell'Inf., VI, dice Dante: *Superbia, invidia ed avarizia sono Le tre faville ch'hanno i cuori accesi.* E chiama (Inf., XV) i Fiorentini *gente avara, invidiosa, e superba.* L'invidia, dic'egli co' Padri, stimolò la superbia di Lucifero (Par., IX), e dal superbo ed invidioso Lucifero dice fondata Firenze, della quale esciva il maledetto danaro che ha fatto lupo il pastore: e all'avarizia nel I dell'Inf. e' dà istigatrice l'invidia, la qual diparti dall'Inf. la lupa. Perchè l' avaro è invido, e l'invido è una sorta d' avaro, è un superbo vigliacco. Si noti come quelle sette teste che nel XIX dell'Inf. son sacramenti, qui diventan peccati: quel ch'era bestia nell'Inf., qui è prima carro, poi bestia; la donna quivi siede sull'acque, qui sul carro come rocca sul monte. Ott.: *Tre* (teste) *sopra il temone ... significano li tre principali vizii che più offendono l'anima, e però sono in sulla principale parte del carro. E però dice, che ciascuna avea due corna, che sono sei; a denotare, che sono contro a' sei comandamenti: e l'altre quattro significano li altri quattro peccati mortali, che sono circa li beni corporali, lussuria, gola, avarizia, ed accidia. E però dice, che ciascuno avea uno solo corno per testa; a denotare che sono contro a' quattro comandamenti della legge.*

Seder sovr' esso una puttana sciolta
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
51. E come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.
52. Ma perchè l' occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.

50. PUTTANA. I pastori malvagi ed avari. Le ricchezze chiama nel Convivio false meretrici. Apoc. *La gran meretrice colla quale fornicarono i re della terra, e s' innebriarono coloro che abitan la terra del vino della prostituzione sua ... E vidi una donna sedente sopra una bestia di rosso colore, avente sette capi e dieci corna... E la femmina che tu vedesti è la grande città, la quale ha il regno sopra i re della terra ... Babilonia la grande, fatta imitazione di demonii, e guardiana d' ogni immondo spirito, e d' ogni sozzo uccello ed odibile.* Jer., II: *Filii ... Mempheos et Thaphnes constupraverunt te usque ad verticem..*; III: *Fornicata es cum amatoribus multis... Frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*; V: *Saturavi eos, et moechati sunt, et in domo meretricis luxuriabantur.* Ricorre freqoente nella Bibbia questa imagine. Ezech., XVI: *Et ecce tempus tuum, tempus amantium ... Et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es in nomine tuo ... Et sumens de vestimentis tuis, fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: et fornicata es super eis... Et post omnes abominationes tuas, et fornicationes, non es recordata dierum adolescentiae tuae, quando eras nuda ... Et fornicata es cum filiis Aegypti vicinis tuis magnarum carnium... Ecce ego extendam manum meam super te ... et dabo te in animas odientium te ... Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viae, et excelsum tuum fecisti in omni platea.. Propterea, meretrix, audi verbum Domini ... Dabo te in manus eorum ... et denudabunt te vestimentis tuis, et auferent vasa decoris tui*; XXIII: *Fornicatae sunt in Aegypto... ibi subacta sunt ubera earum ... Insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes ... juvenes cupidinis, universos equites ... In omnibus, in quos insanivit, in immunditiis eorum polluta est ... Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum ... Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus ... Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum ... Et recessit anima mea ab ea ... Adulteratae sunt, et sanguis in manibus earum, et cum idolis suis fornicatae sunt ... Attrita est in adulteriis ... Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem.*

51. GIGANTE. Re di Francia: voleva governar Bonifazio; ricusante intera servitù. E voleva in vece d' Arrigo VII essere re de' Romani. L'Ott. intende pel drudo, Bonifazio stesso, *non legittimo sposo, secondo l'opinione di molti (Dio sa il vero)... Il quale l'amava per li guadagni che traeva della sua fornicazione.*

52. CUPIDO. La donna dal cupido sguardo rammenta la lupa di tutte brame; e l'occhio vagante, la bestia senza pace; e il mostro, lei della cui vista esciva paura; e il vizio in forma di bestia, l' imbestiarsi del carro. — FLAGELLÒ. Martirio di Bonifazio. L'Ottimo intende che il drudo Bonifazio per avere la Chiesa guardato a Dante, la strascinasse lontano, geloso ch' ell' avesse guardato ad un uom buono. Ma l' interpretazione comune è più ovvia.

53. Poi di sospetto pieno e d' ira crudo
Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva,
Tanto che sol di lei mi fece scudo
54. Alla puttana e alla nova belva.

53. Disciolse. Dall' albero ornato di nuova fronda. — Trassel. La corte romana sotto Clemente V, nel 1305 trascinata oltremonte. Is., LVII : *Propter iniquitatem avaritiae ejus iratus sum, et percussi eum, abscondi a te faciem meam, et indignatus sum : et abiit vagus in via cordis sui.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Beatrice annunzia l'avvento di chi libererà la Chiesa e l'Italia dal giogo de' re tristi e de' vizii tiranni. Giungono ad Eunoè: Stazio e Dante ne beono: ond' e' si sente rinnovellato.

Si noti varietà nel Purgatorio più grande che nell' Inferno e nel Paradiso: il regno tra la materia sozza e lo spirito, inarrivabile con parole, è più degnamente descritto dall' uomo in cui lo spirito e la materia si congiunsero con tempre sì forti. La prima ira dall'esilio, mitigata in questi anni da vicina speranza, meglio lo dispone a dipingere la speranza delle anime dolenti ed elette. Si guardi varietà mirabile tra il I canto e il XXXIII, il II e il XXXII, il III e il XXX, e così 'l resto.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 5 alla 15; la 18, 20, 23; la 26 alla 31; la 34, 35, 38, 39, 44, 45, 48.

1. *Deus, venerunt gentes,* alternando
Or tre or quattro dolce salmodía,
Le donne incominciaro lagrimando.
2. E Beatrice sospirosa e pia

1. *Deus.* Applica allo stato della Chiesa le querele del salmo sui mali del popolo eletto, e alla traslazione della sede in Francia. Pietro: *Vera prophetica praesentis status ecclesiae.* — Tar. Le tre a destra, a manca le quattro. Ps.: *Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam, posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam. Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli: carnes Sanctorum tuorum bestiis terrae. Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem: et non erat, qui sepeliret. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt. Usquequo, Domine, irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus? Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt: et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt. Quia comederunt Jacob, et locum ejus desolaverunt... Adjuva nos, Deus salutaris noster... et libera nos... Ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum?* Nè solamente religioso ma politico senso avevano queste parole nel pensiero di Dante, nel quale continovo si cantavano simili irate querele.

Quelle ascoltava sì fatta che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
3. Ma poichè l' altre vergini diêr loco
A lei di dir, levata dritta in piè
Rispose colorata come fuoco:
4. *Modicum, et non videbitis me;*
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me.
5. Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la donna e 'l savio che ristette.
6. Così sen giva: e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
7. E con tranquillo aspetto: vien' più tosto,
Mi disse, tanto che s' io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
8. Sì com' io fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: frate, perchè non t' attenti
A dimandare omai, venendo meco?
9. Come a color che troppo reverenti
Dinanzi a' suo' maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
10. Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.
11. Ed ella a me: da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.
12. Sappi che 'l vaso che il serpente ruppe

3. Fuoco. D' amore.
4. Modicum. Jo., XVI: *Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me. Amen ... dico vobis: quia plorabitis, et flebitis vos, mundus ... gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* Parole di C. agli Apostoli, annunzianti la sua resurrezione e la loro. Dante spera tra breve il ritorno della sede in Italia, e dell' onore perduto; e che la scienza divina ravvierà gli spiriti erranti.
5. Savio. Stazio (XXX, 17).
11. Disviluppe. Inf., II: *Da questa tema ... tu ti solve.*
12. Vaso (c. XXXII, 45). La Chiesa rotta ne' membri suoi da mondane cupidità:

Fu e non è. Ma chi n' ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
13. Non sarà tutto tempo senza reda
L' aguglia che lasciò le penne al carro,
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
14. Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro;
15. Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuia

non pih intera, ed nna davvero. — Fo. Apoc., XVII: *Bestia, quam vidisti, fuit et nòn est.* La bestia dell'Apoc. e del Purg., e la dunna dal Purg. e dell'Inf. (c. XIX) sonu il medesimo. Vuol dire: la sede or non è più. — Suppe. Era costume fiurentino, l'uccisore mangiare o focaccia o zuppa di pane con vinu sulla sepoltura dell'ucciso nel termine di otto o nove dì; e credere espiata la colpa e non più dover essere ucciso. Ma Dio non teme inciampi alla pena. Bocc.: *Questa usanza arrecò Carlu di Francia; che quand'egli prese Curradino cun gli altri baroni della Magna, e fece tagliar loro la testa in Napuli; e pui dice che feciunu fare le zuppe; e mangiaronle supra que' curpi murti Carlo cugli altri suoi baroni, dicendu che mai nun se ne farebbe vendetta.* Ma siccome le colpe di Carlo furon punite, così, dice Dante, saranno le nuove; e par che minacci pena simile a' Vespri. Iacopo della Lana trae la superstizione di Grecia: il Post. Cass. la dice vivente a' soui tempi. Benvenuto: *Et hoc fecerunt multi famosi Florentini, sicut dum. Cursius Donatus.*

13. Reda. Verrà imperatore degno dell' Italia. — Mostro. Un com. ined. antico: *Mostro, ne' beni tempurali della Chiesa, i quali beni, re, principi, signori, tiranni, ognuno l' avolterà, per questi avere.*

14. Stella. Pietro intende nna vera coogiunzion di pianeti, e colloca la risurreziun dell'Italia nel 1344, o nel 45. Scriveva egli nel 1340. — Sicuro. Bibbia: *Stellae manentes in urdine, et cursu suu adversus Sisaram pugnaverunt.* Daniel: *Beatus, qui expectat, et perveniet usque ad dies MCCCXXXV.* Che alcuni intendevano per gli anni dell'era di Cristo.

15. Un. Apoc.: *Numerus ejus sexcenti sexaginta sex:* alla qual cifra gl' interpreti dan vario senso. Qui il nnmero di Dante è DXV, ehe trasposto DVX, dà *dux.* Questo non è Arrigo, già murto, ma Cane capitanu della lega ghibellina (Par., XVII). Cane, è vero, fu capitano nel 1318, non prima: ma ehi dice a noi che dopo il 1318 non abbia il P. ritoccata la Cantica? Ove sono le prove? Furse perchè promette che il duce nociderà quel gigante? Ma nel gigante non è figurato soltanto Filippo il Bello, come non è nella Chiesa tale o tal papa: bensì la potenza sacrilega dei re francesi e di tutti i re della terra. Nè Cane od altro duce italiano poteva materialmente nocider Filippo nè la corte di Roma nè l' avarizia d'essa corte: ma sturbare la tresca de' sacri e profani principi sull' altare, quasi sopra letto d' infamia. — Messo. Arrigo nella famosa lettera è chiamato ministro di Dio, figliuol della Chiesa. L'Ott. cita l'Apoc.: *Viddi unu Agnolo discendente di cielo, che aveva grande potestade; e la terra è inluminata della gloria sua; e gridò nella fortitudine della voce sua:* Cadde la grande Babilonia ... *E piagneranno sè sopra lei li re della terra, che cun lei furni-*

E quel gigante che con lei delinque.
16. E forse che la mia narrazion buia
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuia.
17. Ma tosto fien li fatti le Naiáde
Che solveranno questo enigma forte
Senza danno di pecore e di biade.
18. Tu nota, e sì come da me son pôrte
Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
Del viver ch' è un correre alla morte.
19. Ed haggi a mente quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta
Ch' è or due volte dirubata quivi.
20. Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio
Che solo all' uso suo la creò santa.
21. Per morder quella, in pena e in disio
Cinquemil' anni e più l' anima prima

carono ec.; e li mercatanti della terra piagneranno sopra quella, perocchè le loro mercatanzie ... neuno comprerà più. — ANCIDARÀ. Inf., I: *La farà morir di doglia.* — FUIA. Ladra. C. XX: *Che più che tutte l'altre bestie hai preda.* Inf. (XII, 30): *Anima fuia.*

16. TEMI. Ov. (Met., I): *Fatidicamque Themin; quae tunc oracla tenebat.* A lei vanno Deucalione e Pirra: ella dà loro oscuro responso. — ATTUIA. Non n'è chiaro il senso: ma certo è simile a *intorbida, confonde.*

17. NAIÁDE. Ovid. (Met., VII): *Carmina Naiades non intellecta priorum Solvunt ingeniis; et praecipitata jacebat Immemor ambagum vates obscura suarum Scilicet alma Themis non talia linquit inulta. Protinus Aoniis immittitur altera Thebis Pestie; et exitio multi pecorumque euoque. Rurigenae pavere feram.* Dice Ovidio che le Naiadi davano oracoli, di che Temi irata mandò contro Tebe una belva che si pasceva di bestiame e di messi. Ma sebbene abbiansi esempi di ninfe rendenti oracoli (Paus., Beot.), pur meglio lesse l'Einsio: *Laïades solverat,* cioè il figliuolo di Laio Edipo. Dice *Naiáde,* non perchè l'*alpha* greco sia comune, ma perchè, non sapendo forse Dante dividere la voce *Naiades,* e fare d'*ai* due brevi, dovette per legge del metro leggere: *Carmina Naiädes.* — FORTE. Canz.: *Tanto lor parli faticosa e forte.*

18. 'NSEGNA. Un antico com. ined.: *Si dice il P. che dee venire uno imperatore, il quale dee torre ai pastori di s. Chiesa tutti questi beni mondani* (Riccard. di Firenze, cod. 1037; Magliab., I, 47, 49). E un cod. ined. della Laur. (XL, 2): *Riformerà lo stato della Chiesa e de' fedeli cristiani.*

19. DUE. Dall' aquila, nelle persecuzioni; dal gigante che sciolse il carro alla pianta legato: altri dice, dal drago.

20. RUBA. Col quarto caso. Bocc., 42: *Rubando ciascuno.*

21. CINQUEMIL'. Tra i 930 di sua vita, e que' che attese G. C. nel Limbo. La vita

Bramò colui che 'l morso in sè punio.
22. Dorme lo 'ngegno tuo se non istimà,
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
23. E se stati non fossero acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
24. Per tante circostanzie solamente
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti, e l' alber, moralmente.
25. Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra ed in peccato tinto,
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,
26. Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto
Che 'l te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
27. Ed io: sì come cera da suggello
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
28. Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disïata vola
Che più la perde quanto più s' aiuta?
29. Perchè conoschi, disse, quella scuola

gli è pena, come dice la Genesi, e gli fu pena nel Limbo il desio. Inf. (IV, 14): *Senza speme vivemo in disio.* — Prima. Adamo. Così lo chiama (Par., XXVI, 28; V. El., 1, 6).

22. Cagione. Per mostrare ch'è all'uso di Dio. — Eccelsa (XXXII, 14). Merito dell'obbedire. L'Ott.: *Da sè fugge le mani delli disubbidienti.* — Travolta. Se non si vegga, dicono, il fine del comando, l'obbedienza è più meritoria.

23. Elsa. Mette in Arno tra Pisa e Firenze. Copre d'un tartaro petrigno le cose che vi s'immergono (Targ. Tozz., Viag. in Tosc., t. V). — Piramo. Piacer favoloso (c. XXVII, 13). Il peccato le ha indurata la mente e insozzata l'anima.

24. 'Nterdetto. Nel divieto di mangiare dell'albero del bene e del male conosceresti la divina giustizia. Poi: conosceresti perchè Dio interdicesse ai re turbare la Chiesa. — Moralmente. Un de' sensi ne' quali si possono intendere le scritture è, dice Dante nel Conv. (II, 1) *il senso morale, che viene innanzi l' allegorico.*

26. Scritto. Lo scritto è più chiaro che 'l dipinto. C. II: *Parea beato per iscritto.* — Palma. V. Nuova: *Chiamansi palmieri in quanto vanno oltramare, là onde molte volte recano la palma.* Nel Par. paragona il suo viaggio a peregrinazione devota. Almeno, dic'ella, reca agli uomini un saggio di ciò che vedesti.

Ch' hai seguitata; e veggi, sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;

30. E veggi, vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina.

31. Ond' io risposi lei: non mi ricorda
Ch' io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscïenzia che rimorda.

32. E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Siccome di Letéo beesti ancoi.

33. E se dal fummo foco s' argomenta,
Cotesta oblivïon chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.

34. Veramente oramai saranno nude
Le mie parole quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.

35. E più corrusco e con più lenti passi
Teneva 'l sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;

36. Quando s' affisser (sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge),

37. Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,

30. DISTAR. Is. (LV, 9): *Non... cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris.* Dante: *Vide quod tantum praecederet sapientia stultitiam quantum differt lux a tenebris.* C. XXVII, dice Virg.: *Se' venuto in parte Ov' io per me più oltre non discerno.* — CIEL. Primo mobile.

31. STRANÏASSI. Albertano (I, 25): *Lo debito strania da te lo debitore.*

32. LETÉO. Armannino: *Questo è fiume il quale dagli autori si chiama Letéo, della cui acqua chi bere n'è degno, dimenticare gli fa quello che nel mondo seppe: e sua prima forma qui si muta.*

33. FOCO. Dalla causa l' effetto.

34. NUDE. V. Nuova: *Denudare le mie parole da cotal vesta.* Eccles., IV: *Denudabit abscondita sua illi.*

35. PIÙ. Per l'altezza. — LENTI. Perchè sul meriggio l'ombre men varie. Par. (XXIII, 4): *La plaga Sotto la quale il sol mostra men fretta.* — FASSI. Ogni luogo ha meridiano diverso.

37. DONNE. Portanti i candelabri. Quivi rimangono, come modeste, nell'ombra,

Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.

38. Dinanzi ad esse Eüfrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.

39. O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?

40. Per cotal prego detto mi fu: prega
Matelda che 'l ti dica. E qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,

41. La bella donna: questo e altre cose
Dette li son per me; e son sicura
Che l' acqua di Letéo non gliel nascose.

42. E Beatrice: forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

43. Ma vedi Eünoè che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.

44. Com' anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,

---

ch' è smorta, per contrapposto alla luce delle cose circostanti. — Nigri. Virg.: *Nigra ... abiete.*

38. Tigri. Lucan.: *Quaque caput rapido tollit cum Tigride magnus Euphrates ...* Simile in Ovidio. La Gen., II, dice che il fiume irrigante il Paradiso terrestre *dividitur in quatuor capita. Nomen uni: Phison ... Et nomen fluvii secundi Gehon ... Nomen vero fluminis tertii, Tigris ... Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates.* Ma alcuni interpreti fanno i due primi derivare dall' Eufrate e dal Tigri (Pererius, in Gen., l. III, de Par., I, 2). Forse, per il Geon ed il Fison mise Lete ed Eunoè. — Amici. L'acqua d'Arno agli Aretini *disdegnosa torce 'l muso* (c. XIV). Inf., V.: *'L Po discende Per aver pace.* Nel Conv., delle piante non bene trasposte: *Vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico.*

39. Luce. C. VI: *Lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.* Inf., II: *Per cui L' umana spezie eccede ogni contento.*

40. Matelda. Qui finalmente dice il nome. — Colpa. C. XXVIII: *Venni presta Ad ogni tua question ...*

41. Dette (XXVIII, 41).

43. Eünoè. Εὖ, e νοῦς. Conv. (I, 4): *La prima mente, la quale li Greci dicono Protonoe.* Eliano ritrae da Teopompo, che in non so qual terra favolosa era il fiume del dolore, dove attingevasi il pianto; il fiume del piacere che ridonava il vigor giovanile.